L' ILIADE

O LA

MORTE D'ETTORE

POEMA OMERICO

RIDOTTO IN VERSO ITALIANO

DALL' ABBATE

MELCHIOR CESAROTTI.

Tom. II.

PIACENZA 1800.

PER NICCOLO' ORCESI REGIO STAMPATORE

Con permissione.

ARGOMENTO

DEL

CANTO OTTAVO.

Giove convocati gli Dei parla loro da Sovrano, e comanda minacciosamente che niun di loro non s' intrometta nella guerra di Troja. Indi ricominciata la battaglia, presagisce sciagure ai Greci con una spaventosa meteora. Terrore e fuga del campo Greco. Nestore in pericolo di perire è soccorso da Diomede che solo fa fronte ad Ettore, e cede a stento alle folgori di Giove. Prodezze di Ettore. I Greci vanno in rotta, ma rinfrancati da un augurio favorevole tornano all' attacco. Teucro ferisce di freccia molti Trojani; alfine colpito d' un sasso da Ettore è costretto a ritirarsi. Sconfitta generale dei Greci. Giunone e Minerva s' armano per soccorrerli, ma minacciate da Giove per mezzo d' Iride de-

sistono dalla intrapresa. Radunanza degli Dei, e gravi rimproveri di Giove a Giunone. La notte mette fine al combattimento. I Greci si racchiudono nei loro trinceramenti. Ettore padrone del campo ordina che si faccia la guardia onde i Greci non fuggano: i Trojani accendono fuochi, e passano la notte sotto l' arme.

CANTO OTTAVO.

E già l' Aurora in sull' azzurra e fosca
Faccia del ciel del roseggiante velo
Spiega le falde, e ne colora il mondo,
Quando il Saturnio oltrepossente assiso
Su la vetta d' Olimpo a se dinanzi 5
Chiamò la Corte de' Celesti, e grave
D' alto consiglio, imperioso in volto
Così prese a parlar. Dei tutti e Dive,
Silenzio, ubbidienza: udite intenti
I cenni miei che a terra e ciel son legge. 10
Non sia tra voi chi nei Trojani eventi
Osi frapporsi, o ne interrompa il corso
Da me prefisso; assai soffersi, assai
Fui sposo e padre, or vostro Re comando.
Miser colui che contrastar s' attenti 15
Al mio voler, tremi l' audace, e guardi
Non lo gravi il mio braccio; i miei rubelli
Là catenati fra i Titani attende
Cupo abituro di ferrate porte
Carcere di caligine e di lutto 20
Giù nel Tartareo innabissato abisso
Sì sotto a Dite c' ha per ciel l' inferno.
Immensa inespugnabile è la possa
Del gran Nume de' Numi, or via si faccia
Mirabil prova, io questa mia sospendo 25

Aurea catena dall' Olimpo ; ad essa
Collegate afferratevi e congiunte
Subalterne Possanze, ah non per questo
Vi verrà fatto di crollar, non ch' altro ,
Dal suo gran seggio il Pensator supremo 30
Grave di se che move immoto il mondo.
Ben io sol che m' aggradi a questa appesi
Non già sol voi, ma insiem la massa enorme
Della terra divelta, e 'l mar sonante ,
E quanto il mar coll' ampia terra abbraccia 35
Trarrò tutto ad un punto , indi legando
La catena ineffabile alla base
Del mio trono inconcusso , il mondo intero
Terrò sospeso senza forza , o vita ,
E tremerà sul suo destin Natura 40
(E tremò tutta a quel gran detto): or basti ,
Tal io , tal voi , sì fia , sì voglio, udiste ,
Itene: muti e sbalorditi i Numi
Chinar la fronte , ei gli risguarda, e parte.
Quindi al suo carro i gran corsieri accoppia 45
C' han piè di bronzo , d' instancabil volo
Alto sbuffanti , orocriniti, ei stesso
D' oro celeste addoppiator del giorno
Veste le membra, e già sul cocchio ascende
Ch' oro lampeggia , e nella man sostiene 50
Flagel che l' aria di scintille inaura.
Punti da questo i corridor superbi
Del grande incarco il lor cammin drizzando
Fra l' ima terra e la stellante chiostra
Ratti quasi balen giunsero in Ida 55
Madre di fonti, di foreste , e belve.

Ei colà giunto al Gargaro si volse
Ove un bosco a lui sacro, e ognor fumante
D' odorosi vapori ara s' inalza ;
Qui poggia al giogo il più sublime, e nella 60
Augusta pompa di sua gloria avvolto
L' alte vicende d' una guerra insana,
Frutto di colpe, a contemplar s' arresta.
Preso in fretta ristoro, ecco di nuovo
S'armano i Greci, e pur di nuovo i Teucri, 65
Benchè di forze e numero più scarsi,
Movono ardenti a battagliar; che dura
Necessitade li rinfranca e zelo
Di salvar tetti, e spose, e figli, e quanto
Fa il viver dolce, anzi di vita è prezzo. 70
Le porte si disserrano, e riversano
Cavalli e genti, alto schiamazzo e turbo
S'alza di polve, le nemiche squadre
Stannosi a fronte, ricomincia il fero
Gioco di Marte, e spezzarsi aste, e scudi 75
Contro scudi cozzar vedi, e con elmi
Elmi intrecciarsi, già di membra e d'arme
Spezzate, o tronche è sparso il suol, quà monti
Sorgono di cadaveri, là rivi
Corron di sangue, sul ferito corpo 80
Stramazza il feritor, confusi e misti
Mandan Morte e Vittoria ululi e stridi.
Allor l'eterno del Destin ministro
Del rinnovato suo primo consiglio
Dà l'annunzio feral, con man fiammante 85
Là 've più folta de' campioni Achivi
Ferve la calca d'improvviso accende

Nelle piagge dell'aria orrida vampa
Rossa il sen, fosca i lembi, un fragor cupo
Dentro vi serpe, e quanto in su i lor capi 90
Ampio si stende il campo Acheo, tant'essa
Vie via crescendo del gran cielo abbraccia,
E d'infocata sanguinosa veste
Tutto il ricopre; s'arrestò, tremò
Ciascun de' Greci a quella vista, un gelo 95
Ricercò l'ossa a' più gagliardi, in fuga
Volgonsi a un punto Euripilo, Toante,
Ulisse, Idomeneo, nè restar osa
O il furibondo, o l'inconcusso Aiace (a),
Nè il Re stesso dei Re; Nestore solo 100
Stettesi a forza, che 'l ritiene e impaccia
Nel gran periglio un suo destrier, ferillo
D'Elena il drudo colla freccia, e fitto
S'era lo stral dentro il cervello, ei punto
D'acuta doglia contro il ferro indarno 105
Brandisce l'unghia, e ne percote il vento,
E si drizza e s'avvoltola, e scompiglia
Gli altri cavalli, giù del cocchio in fretta
Già scende il Pilio, e snuda il ferro, e tenta
Tagliare i cuoi del corridor, quand'ecco 110
Precipitoso su volante cocchio
Mira da lungi a lui venir fumante
D'Acaico sangue il grande Ettór: che fia?
Che far? canuto Duce hai presso il fine
Della tua lunga età: no che l'avverte 115
La di Tidide imperturbabil forza,

(a) *O l'Ajace d' Oileo, o l' Ajace di Telamone.*

E corre e grida: ah ti rivolgi Ulisse,
O di te stesso e del tuo sangue indegno
Dove fuggi così? vedi che un dardo
Non ti colga nel dorso, e tu non muoia 120
Della morte de' vili, or via t'arresta,
Vieni a salvar . . . vane parole, ei sordo
Già ripara alle navi. Allor Tidide
Nella fuga comun solo si caccia
Fra la selva dell'aste, e innanzi al cocchio 125
Di Nestore si pianta; o vecchio, ei dice,
Stringe il periglio, i tuoi cavalli in cura
Lascia ai scùdier, monta il mio carro, è questo
Spoglia d'Enea, sono i corsier, t'è noto,
Della razza di Troe, vedranno i Teucri 130
S'io sappia usarne incontro a lor, t'affretta,
Che l'asta mia nella mia man si strugge
Di bere omai d'Ettore il sangue Ei disse,
Gradì l'altro l'invito, ei monta, e prende
Le vaghe briglie, e i destrier sferza, e drizza 135
Verso il Troian che d'affrontarli ardente
Vien difilato incontro a lor, Tidide
Vibrò un dardo premier, dal segno il torse
L'ardor soverchio, nella poppa accolse
Il non suo colpo Eniopéo che guida 140
L'Ettoreo carro, ei senza lena e spirto
Giù tra le ruote si riversa; addietro
Danno i corsieri; alto cordoglio e cruccio
Nè sente Ettór, pur mal suo grado il lascia
Colà giacente, e a rintracciar si volge 145
Pel campo altro rettor. Pronto succede
All'uffizio Archettolemo del paro

Auriga esperto, e pro guerrier, con esso
L'Eroe ritorna, e per sentier di sangue
Corre anelante di Tidide in traccia. 150
Ei d'altra parte aspro governo e strazio
Facea de' Teucri, ha solo intorno un'oste,
Nè un' oste è troppo a tal paraggio, in mandra
Leon lo credi, e già disperso a torme
Fuggía 'l nemico inver le mura. Ettorre 155
Giunge in quel punto, e i suoi rinfranca, allora
Sdegna l'Acheo la turba, e là si volge
Ove il cimento é del suo cor più degno.
Già già s'avventa con furor, ma d'alto
Piomba repente al fier Tidide innanzi 160
Arroventata folgore che scoppia
Terribilmente, e gli balena al volto:
Sulfurea vampa alto si leva e accerchia
Cavalli e cocchio: abbarbagliati, attoniti
D'un salto enorme i corridor rimbalzano, 165
Vacilla il carro, scappano le redini
Dalle mani di Nestore, e traballano
L'egre ginocchia, oimè, diss'egli, amico
Su su diam volta, ancor nol vedi? avverso
E' Giove a noi, vuoi tu cozzar con Giove? 170
Ei può che vuol, questo è d'Ettore il giorno,
Ei lo colma di gloria, altro fors'egli
A' nostri voti accorderà, che preghi
Vaglion con lui, non resistenza e forza:
Cedasi dunque, a che tardar? Ben parli, 175
L'Eroe rispose, ma rancore ed onta
Rodonmi il core al ripensar ch'Ettorre
Darà menando baldanzoso vampo

Io fugai quel Tidide, io sulle navi
Cacciai Tidide; ah mi si squarci il suolo 180
Pria sotto i piè ch'ei dir sel possa. O prode,
Ripigliò l'altro, e di che temi? il dica,
E vil ti chiami, non perciò le madri
Sel crederan, nè le Troiane spose
Che in sì gran folla vedovate ed orbe 185
Piangon del tuo valore: e sì dicendo
Volge in fretta i cavalli, e a tutta possa
Fra la folla gli caccia, i Teucri allora
Con un lungo insultante ululo immenso
Seguono il carro fuggitivo, e un nembo 190
Di dardi e strai gli scaglian dietro, Ettorre
Manda alto grido, e dove fuggi, esclama,
Gran campion degli Achei? così compensi
Le scelte carni e le ricolme tazze
Con cui già t'onorar? perchè non monti 195
L'Iliache torri? e non adempi adesso
Le superbe promesse? al muro, al muro,
Bambola, non Eroe: s'hai cor, ti volgi,
T'attendo a fermo piè, vedrai s'io sappia
Come un vile fuggir. Lo sente e freme 200
Di Marte il feritore, il cor nel petto
Gonfio d'ira e d'onor tentenna e sbalza,
Già più regger non può, già più nol frena
La folgore d'Olimpo, egli tre volte
Sta per voltar, tre dall'Idea pendice 20[illegible]
Con ricrescente orribile rimbombo
Giove tuonò, trema la terra, e tanto
Sparge terror che l'aggiogata coppia
Spezza il fren, sprezza il morso, e dritto in ont[illegible]

Delle grida del Duce inver le navi . 210.
D'alto spavento infelocita il porta.
La gran voce del cielo e 'l fausto annunzio
Ettore intese, e imbaldanzito, oh grida
Figli di Troia, e voi compagni illustri
Dardani e Licj ah non s'allenti in voi 215
L'eroico ardor, giorno di gloria è questo,
Giove è per noi, Giove dal cielo, udiste,
Per noi combatte, ei già vittoria e vanto
Promette a' Teucri, ed agli Achei ruina.
Folli, che han posto lor fidanza e speme 220
In quel muro colà, frale riparo
Alla nostra fortezza, e in quella fossa
Che i miei corsieri varcheran d'un salto.
Seguitemi compagni, io vi prevengo
Nel cammin dell'onor, ma quando a terra 225
Fia la muraglia, ed alle tende in mezzo
Passeggerò vittorioso, ah tosto
Mano ai tizzon, mano alle faci, ai legni
S'appicchi il fuoco, tra fumose vampe
Peran gli audaci, e un rogo sol divori 230
Le lor navi e gli Achei. Così per gioia
Già trasennato a' suoi destrier si volge,
E il collo e i crini palpeggiando, or via,
Sì gli conforta, o generoso Xanto,
Eton, Lampo, Podargo, è questo il tempo 235
Che delle cure mie, del largo pasto
Con che vi nutricai, per voi si renda
Degna mercede al Signor vostro; ardenti
Tra la calca slanciatevi, ministri
Siate del mio valor: s'oggi per voi 240

Trionfante ritorno, ah con qual festa
La mia diletta Andromaca correndo
Verravvi incontro, e l'onorate stille
Terger godrà colle sue mani, e plausi
Mescendo a baci a voi di pingui avene 245
E di pretto licor grato ristoro
Appresterà: su tosto all'opra, all'arme:
Ah sì, lo spero, anzi che tuffi il Sole
Nell'onde il carro, oggi vedrà con gioia
L'Achee navi in faville, e Troia in salvo. 250
Sì dicendo ei s'avanza, e caccia e strazia
L'opposta turba, spaventati i Greci
E infolgorati ancor l'anima e 'l guardo
Da fuga inaffrenabile sospinti
Nella fossa si slanciano, e sul vallo 255
Frettolosi s'aggrappano; e già quanto
Sino alle navi il muro abbraccia, omai
Di cocchi e di cavalli, e Duci e genti
Ringorga e bolle, che gli accalca e serra
Pur dentro Ettorre, e inaspettato assedio 260
Stringe l'assediator, se non che Atride
Sbuffa e tempesta, e s'affaccenda e scorre
Per legni e tende, alfin si pianta altero
Sulla nave dell'Itaco che grande
Signoreggia il navile, e quì crollando 265
Purpureo manto a provocar gli sguardi
Alza gagliarda penetrabil voce
Che sospinta dal mezzo erra, e si spande
Sino agli estremi ove Pelide e Aiace
Stansi in disparte dell'armata a schermo 270
Di lor possa sicuri: o Greci, esclama,

Vituperi del mondo, Eroi da mensa,
Che certo Eroi sol le ricolme tazze
Spesso vuotate, e i divorati bovi
Vi feano allor che banchettando in Lenno 275
Ciascun dicea che a cento Teucri e cento
Faria fronte un sol Greco, ed ora in cambio
Tutta l'oste de' Greci (oh rabbia, oh scorno!)
Da un sol Troiano in fuga è volta, e alcuno
Non è tra voi che di mirarlo in faccia 280
Soffra, non ch'altro; ah no, tanta viltade
Greca non è, scende dall'alto: oh Giove,
Giove possente, incomprensibil Nume,
Qual altro Re di tanta infamia e danno
Colmasti mai? deh ti rammenta i voti, 285
Il zelo mio, gli altari tuoi sì spesso
Di coronate vittime fumanti
Per le mie man; padre pietà, riguarda
Alle lagrime mie, se pur ci niega
Vittoria il Fato, ah tu salvezza e scampo 290
N'accorda almeno, e non voler che tomba
Sia questa spiaggia della Grecia, e beva
Sino all'ultima stilla il nostro sangue.

Dicea piagnendo, allor che in aria apparve
La de' volanti altissima Regina 295
Aquila poderosa, avea tra branche
Palpitante cerverto, essa ad un tratto
Dagli artigli il rilascia, ed ei giù cade
Straziato sì, ma pur vivente e salvo
Sopra l'ara di Giove. Ognun de' Greci 300
S'empie di speme all'augurata vista,
Si rincorrar, si rinfrancar i guerrieri,

Grida il gran Re, fausto presagio è questo,
Non piace al ciel l'eccidio nostro, il cielo
Secondiam col valor, coraggio, al campo 305
Vadasi; e van. Ma chi vegg' io che primo
Sbalza del fosso, e i corridor flagella?
Sei tu Tidide, il riconosce a prova
Il Dardanio Agelao, che qual da lampo
Al suo apparir colpito resta, e quasi 310
Pria dal timor che dalla lancia oppresso.
Dietro l'Eroe vengon gli Atridi, e viene
Col suo Merione Idomeneo, nè tarda
Euripilo animoso, e non de' Locri
Il Duce focosissimo, e l'invitto 315
Campion di Salamina, ha Teucro apppresso,
Teucro di Telamon figlio non vile
Benchè insolenne (*b*), egli non ha nell'arco
Chi lo pareggi; dal fraterno scudo
Largamente protetto in fuor dagli orli 320
Stende lo sguardo, e questo, o quel fa segno
Delle sue frecce, acerba piaga, esangui
Caggiono, ei tosto qual fanciullo al manto
Di cara madre, del fratel diletto
Corre al brocchiero, e vi ripara. Or quale 325
Prima delle sue vittime fra' Teucri
Qual fu l'estrema? Orsiloco, Ofeleste,
E Licofonte ch' ha di Nume aspetto,

(b) *Egli era nato d'Esione sorella di Priamo, ma fatta schiava di Telamone. Questo carattere di schiava, ancorchè Principessa, bastava a render la prole illegittima.*

Detore, Ormeno, e Cromio, alme non basse,
E Amopaóne, e Menalippo a terra 330
L'un sopra l'altro rovesciati al campo
Fanno d'un monte sanguinoso ingombro.
S'arresta Atride ad osservarlo, e a lui
Fattosi appresso con carezze e plausi
Sì lo conforta, o mio buon Teucro e caro 335
Segui, così di Telamon diranti
Sangue verace, e del fratel ben degno.
Segui, che se pur Giove un dì m'accorda
Di far di Troia il sospirato acquisto,
Avrai, tel giuro, di mia mano il primo 340
Premio d'onore, un tripode lucente,
O due veloci corridori avvinti
Ad un cocchio magnifico, o donzella
Fresca d'età che i tuoi desiri adeschi,
Saranno ai Greci del mio amor non menó 345
Che del tuo merto illustri pegni. Atride,
Non mi spronar, chè assai mi sprona il core,
Teucro rispose, dacchè a Troia io venni
Mai non rifino e non allento il braccio,
Nè certo indarno, che scagliai pur ora 350
Ben otto frecce, e di guerrier ben otto
Succhiaro il sangue, ma che val? non posso
Colpir però questo arrabbiato veltro
Questo indomito Ettór. Disse, ed incocca
Novello stral contro il Troiano, il colpo 355
Fere sì ma non coglie, il sen gli presta
Gorgizione, amabile rampollo
Che a Priamo un tempo partorì la bella
Castijanira di celesti forme;

E qual sovente in bel giardin, già pregno 360
Dei tiepidetti umor di primavera
Sul dritto stelo mollemente inchina
Languido il capo e del suo frutto carco
Rosseggiante papavero, tal ora
Il Giovine regal trafitto, oppressa 365
Dal gran peso dell'elmo in su la spalla
China la testa che vacilla e langue.
Non è pago l'arciero, e pure agogna
L'Ettoreo sangue, e a lui pur mira; indarno:
Distolse Apollo il fero stral, dal segno 370
Travia l'acuta punta, e in te s' infigge
Bellicoso Archettolemo, nè lieve
Fu però il colpo al tuo Signor, che freme
Per desio di vendetta, ei giù del carro
Rapido scende, e lo confida al zelo 375
Di Cebrione il fratel che pronto a un cenno
Succede all' opra: allor l' Eroe mettendo
Terribil grido la nervosa destra
Grava d' un sasso, enorme pondo, e dritto
Va contro Teucro che tuttora ardente 380
Di non satolla rabbia in su la cocca
Novo strale mettea, strale più certo
Già lo previen l' Ettoreo sasso, il braccio
Così com' era per tirar ritratto,
Con forte storpio si ritorce, e 'l volto 385
Pesto ripesta, dinerbato il polso
Rilascia l' arco sfracellato, ei preso
D' acerbo duol più non si regge e cade
Sulle ginocchia: il buon fratel v' accorre
E 'l gran cerchio settemplice protende, 390

Muro e coperchio, il pio Mecisteo intanto
Ed il fido Aicastorre al caro incarco
Frettolosi sottentrano, ed il duce
Barcollante ed esanime alle navi
Lentamente riportano. D'applauso 395
Mandano i Teucri un alto grido al colpo
Vendicator dei loro scempj, e nova
Di marzial coraggio aura spiranti
Su i sbigottiti Achei piombano, e al fosso
Gli ripingono in folla. Ettore il primo 400
Gonfio del suo valor gl' incalza e stringe
Senza fin, senza posa, e qual talvolta
Veltro anelante agitator di boschi
Con instancabil piè segue la traccia
D'aspro cignal che si rinselva, e l'arte 405
Alla forza aggiungendo avanza e cede
A' fianchi, a tergo, ed or tallone, or coscia
Ne stringe e morde, e ad ogni moto intento
Destro volteggia, o furibondo addenta,
Tal del Trojano era la caccia, e tale 410
De' più fermi il fuggir, miser chi solo
In lui s' incappa, alfin ritegno, o freno
Non han gli Achei, spenta è vergogna e forza,
Trae la calca anco i Duci, e forti e vili
Vanno in un fascio: altri del fosso all' orlo 415
Trabocca, altri v' affonda, un sale a stento,
Un dal vallo precipita, alle navi
Corre la turba, e vi s'appiglia e abbranca,
Nè però salva anco si tien, ch' Ettorre
Ettorre aver crede alle spalle: intanto 420
Signor del campo imperioso a cerchio

Gira egli il carro sanguinoso, e sembra
Rotar, crollar col formidabil braccio
Di Marte il ferro, o la Gorgonea testa. 425
Vede dall' alto con dispetto e doglia
Giuno lo scempio de' suoi Greci, e al crudo
Rancor cercando alcun compenso alfine
Volgesi a Palla, e con accorti detti
D' irritarla fa prova: o Dea sublime 430
Di quel valor che di giustizia è scudo,
E stai pur lenta? oimè pietà non senti
Dei desolati Greci a cui sovrasta
Contro ogni dritto alto sterminio estremo
Sol per costui che infellonisce a prova 435
Qual se Minerva in ciel non fosse: ah tanto
Non prevarria questo arrabbiato: Giove,
Giove il francheggia, ecco l' eccelse imprese
Del tiranno de' Numi, è questo il merto
Ch' ei rende a te del salutar soccorso 440
Che già prestasti al suo malnato figlio,
A quell' Alcide: oh non fostù mai scesa
Colà dell' Orco alle ferrate porte
Allor ch' ei spinto da un' audacia insana
Osò calarsi all' Erebo profondo 445
Per trarne all' aure il can trifauce, ei certo
L' atra di Stigie irremeabil onda
Varcato non avria, cogli empj avvinto
Saria tuttor fra duri ceppi eterni
Senza di te, sol tu di Giove ai preghi 450
Tu lo campasti, ed or l' ingrato padre
Quanto ti deve obblia, Tetide sola
E' la sua cara, che del gran Tonante

Toccò, baciò mento e ginocchia: a lei
Tutto s' accorda, purchè Achille appaghi 455
Il suo furor, pera la Grecia; a Giove
Che caldel giusto? e 'l soffri? ti desta,
Fa che senta i suoi torti, e per te vinca
La miglior causa. Ah sì, troppo ei pretende
Dalla mia tolleranza, iratamente 460
Palla rispose, andiam, veggiam s' Ettorre
Quel prode impareggiabile conserva
Il suo primo color noi rimirando
Sulle porte di guerra, e se gli Achivi
Debban soli sfamar dei loro corpi 465
Gli uccei di Troja: or vanne, il carro appresta,
Ch' io pur m' accingo: andar, tornaro, è pronto
Di Giuno il cocchio, ed è Minerva in arme.
Già sferzano i destrier, già dalle porte
Escon d' Olimpo, ma dal giogo Ideo 470
Giove le mira, e ad Iride rivolto
Va, disse, Iride fida, affrena, arresta
L' accecata mia figlia, e che? pretende
Cozzar col padre suo? già non del senno
Fora ella Dea, ma del delirio, tremi 475
Se s' avanza un sol passo, e non m' astringa
A provar sopra lei l' enorme possa
Delle folgori mie, profonda, orrenda,
Per più lustri indelebile l' impronta
Dovrà portarne, inenarrabil doglia 480
Cruda così che avria per don la morte.
Torni, o saprà che sia prestar l' orecchio
Ai consigli di Giuno, io già per questa
Più minacce non ho, conosco, è molto

Il suo caparbio contumace ingegno, 485
Sia che può di costei, ma Palla ah Palla
Ttoppo è strano l' ecesso. Avviasi in fretta
La Dea che a più color brilla su i nembi,
E il carro arresta: olà, m' udite, io vengo
Messaggera di Giove, e qual vi sprona 490
Forsennato pensier? Palla, son queste
Voci del padre tuo, trema se avanzi
Pur d' un sol passo, non voler ch' ei provi
Tutta delle sue folgori tremende
Sopra di te l' enorme possa, impressa 495
Dovrai portarne la profonda traccia
Per più lustri indelebile; e la doglia
Tal ne sarà che al paragon la morte
Fora un dono, un conforto, allor saprai
Che sia prestar l' orecchio a' rei consigli 500
Dell' audace Giunone, ei già minacce
Più per questa non ha, che assai conosce.
Il perverso suo spirto, e sia, nol cura,
Di lei che può, ma Palla, ei dice, ah Palla
Troppo è strano l' eccesso. Udiste, ah Dive 505
Ritornate in voi stesse, io con quest' occhi
Crollar il vidi colla man rovente
La folgore tonante, e l' aere io vidi
Tutto tremarne e scintillar d' intorno
Non senza orror, parto, ubbidite. Al suolo 510
Chinò l' asta Minerva, e troppo, il veggo,
Disse, sconviensi ch' io contrasti audace
Del gran Padre al voler, saggezza arcana
E' quanto ei pensa, e rispettarlo è senno.
Orsù de' Greci, o Troi vinca, o soccomba 515

Chi vuole il Fato: ritorniam; fremendo
Giuno volse le briglie, ambe le Dive
Smontaro in fretta, ed in più acconce spoglie
Non senza tracce di vergogna in volto
Meschiarsi ai Numi. Ma dall'Ida intanto 520
Il Sovrano del cielo al ciel ritorna:
Van rispettosi ad incontrarlo e pronti
Gli Dei minori, dall' aurato carro
Lo Scotitor della terrestre mole
Scioglie i corsieri, altri al Tonante appresta 525
Fulgido seggio, ei vi s' adagia, Olimpo
Sente il suo Nume, e ne traballa, ei grave,
E non del tutto asserenato il ciglio
Volge a Minerva ed a Giunon che accanto
Sedean da lungi con dimessa fronte, 530
E sì le appella, onde sì meste e mute
Possenti Dee? pur segnalaste il braccio
Contro i Trojani, i gloriosi sforzi
Coronò la vittoria: insane, a tempo
Posaste l' arme, dall' infranto carro 535
Precipitate, dell' Olimpo in bando
Sareste in preda a crude angosce; il dissi,
Io voglio, e posso, ogni altrui possa è sogno
Al paragon. Palla tacea, ma Giuno
Non si rattenne; o formidabil Nume 540
Disse chi mai non riconosce e adora
Del tuo poter l' esuberanza, o pensa
Teco lottar? ma che? non fia permesso,
Se non coll' opra, coi consigli aita.
Recar ai Greci? era pur or sol questa 545
La nostra mente: ad un ad un dovranno

Tutti perir ? non avran posa , o fine
Le lor sciagure? Abbianlo, o no , riprese
Severamente , a te cercar non lice
Della Mente suprema i grandi arcani 550
Nè dei prefissi eventi i mezzi e i tempi.
Ne' miei consigli e nel voler del Fato ,
Ch' è mio voler, tutto è riposto . è vana
Del par forza ed insidia ., istiga , adopra,
Cosa non troverai che d' un sol punto 555
Cangiar possa il destin, non se sotterra
N' andassi a Pluto , o nell'ondoso abisso ,
O nella muta estremità del mondo
Ove Saturno e Giápeto sepolti
In cupa solitudine dolente 560
Cui non alluma il sol, rinfresca il vento,
Piangono il loro ardir (*c*) : qui forse un giorno
Sfogar potrebbe una ribelle sposa
La sua rabbia impotente : inorridita
Giuno si tacque , e andar pensosi i Numi. 565
Ma già nei gorghi d' Oceáno il Sole
Tingea la viva lampa, e in su la terra
Traea la notte dall' oscuro manto ,
Notte a' Teucri odiosa , ai Greci amica,
E sospirata, e salutata. Allora 570
Di Troja il Capitan dal muro Achivo
Ritrae le genti , e le conduce in riva
Del vorticoso suo Scamandro , ov' ampio ,

(c) *Si allude alla cospirazion dei Titani contro Giove suscitata da Saturno, che poi fu rilegato nel Tartaro.*

E mondo di cadaveri e di sangue
Il terren si stendea; qui dal suo carro 575
Scende egli al suolo, e nelle man reggendo
La di tante prodezze asta ministra
Così prende a parlar. Trojani, Amici,
L'invida notte de' trionfi nostri
Sospese il corso, d'ubbidir n'è forza 580
Malgrado nostro alle sue leggi: or dunque
Sciolgansi i carri, ai corridor siam grati
Di largo pasto, e dei guerrier s'attenda
A riparar le menomate forze
Col vigor della mensa, opimi bovi 585
Dalla città s'arrechino, e lanute
Tenere greggi; nè si scordi i doni
Di Cerere nutrice, o quei di Bacco
Di lena infonditor, di tronchi annosi
E di secchi virgulti anco sien fatte 590
Ampie cataste acciò che vivi e spessi
Finchè la notte discolora il mondo,
Ardano i fochi, e se ne allumi il cielo;
Onde gli Achivi in sull'ondoso dorso
Protetti dalle tenebre notturne 595
Non imprendan la fuga, e sia pur questa,
Ma non però senza travaglio e sangue.
Più d'un colpito di saetta o dardo
A smaltir vada nel paterno tetto
Piaga non leve, ed a' suoi figli insegni 600
Con tristo esempio a risvegliar la pugna
De' forti Troi coll' importuno Marte.
Voi fidi Araldi a Giove cari a Troja
Itene, e questo sia da voi bandito

Pub-

Pubblico grido, la canuta turba, 610
E i garzonetti a cui le gote inombra
Maldistinta lanugine, alle mura
Faccian corona, ed il men forte sesso
Più fochi accenda, e gli ravvivi e desti,
Ogni luogo si guardi, e scorra intorno 615
Vigil custodia, onde furtivo agguato
Per qualche via nella cittade inerme
Non s'introduca. Orsù, Troiano sangue,
Ciò basta intanto, or di conviti è tempo,
Ma cauta gioia vi presieda, e vegli 620
Con accorta fidanza, e ne prepari
Ben spesa notte a glorioso giorno.
Doman, compagni, ah sì doman fia piena
La gioia nostra, io voi sull'alba armati
Guido alle navi, e se propizio Giove 625
Pur mi francheggia, di scacciar confido
Dai nostri lidi con atroce scempio
Que' truci Achei, quell'accanite belve
Che dall'inferno la funesta Parca
Sospinse incontro noi: vedrem se ardisca 630
Quel fier Tidide sostener lo scontro
Della mia lancia, o se per lei trafitto
Morder dovrà con disperata rabbia
Lorda del sangue suo la Troica arena.
Possa liberi omai, securi e lieti 635
Mirarci il nuovo dì, lo spero, amici,
Dal ciel, da voi, voi la mia speme adesso
Rinforzate coi voti, indi con l'opre.
A cotai detti risonar d'applauso,
E d'alte voci di baldanza e gioia 640

Le prode e 'l campo; già i corsier fumanti
Dai lor carri si sciolgono, bisbiglia
Lieta la turba, e s'affaccenda, e scorre,
Chi vien, chi va, l'un l'altro incita, intorno
Più mense s'imbandiscono, chi tori, 645
Chi sgozza agnelli, altri gli appresta, ed altri
Le lavorate biade, o delle viti
Il generoso nettare procaccia,
Quinci di tronchi si fan masse, e quindi
Le fiamme vi s'appiccano, già tutto 650
Vampeggia l'aere, arde la spiaggia, e a un tempo
Dalle torri, e dai tetti, e dalla rocca
Troia sfavilla, e la cittade al campo
Con brillante riverbero risponde.
Come qualora nel silenzio amico 655
Di notte placidissima serena
La vaga Dea della stellante corte
Co' suoi candidi rai vezzeggia il mondo,
Squarciato ogni suo vel mostrasi il cielo
Lussureggiante in sua tacita pompa, 660
E tutto sparso l' azzurrina faccia
D'auree fiammelle un tremolio gentile
Di luce vividissima diffonde;
Gode la terra, e coll'aperto seno
Tutta a rincontro si rivela, e scopre 665
Le alpine vette, e le giacenti valli,
Mura, e rocche, e cittadi, e campi, e boschi,
E fiumi, e porti; tacito da un balzo
Il semplice pastor s'arresta, e dolce
Con cor commosso ed incantato sguardo 670
Al ridente spettacolo sorride:

Tanto è 'l chiaror che si diffonde e vibra
Per tante vampe dalle mura al Xanto,
E dal Xanto alle navi. Ardon sul campo
Ben mille fochi, ed a ciascuno intorno 675
Seggon cinquanta battaglieri accesi
D'altera speme, e a pernottar disposti
L'alba aspettando che foriera splenda
Di libertade, e i lor trofei rischiari.

ARGOMENTO

DEL

CANTO NONO.

Tristezza e inquietudine del Campo Greco. Agamennone radunati i Capitani propone loro di abbandonar Troia. Risposta generosa di Diomede, assecondata da Nestore. Questi poscia in un Consiglio più ristretto esorta Agamennone a inviar ambasciatori ad Achille, affine di placarlo colle preghiere e coi doni. Agamennone vi acconsente; e si deputano a ciò Ulisse ed Ajace scortati da Fenice. Sorpresa e accoglienze di Achille. Parlata insinuante d'Ulisse, e risposta acerbissima di quell'Eroe. Fenice tenta invano d'intenerirlo. Brusche parole d'Ajace, dopo le quali gli ambasciadori sono congedati senza frutto. Cenno sopra i decreti del destino dopo il rifiuto d'Achille. Ulisse rende conto ad Agamennone e agli altri dell'ambasciata. Diomede conforta i Greci disanimati, e gli dispone alla battaglia pel giorno seguente. Le truppe si ritirano per prender sonno.

CANTO NONO.

Così giocondi e alla custodia intenti
Vegliano i Teucri; ma nel campo Achivo
Regnan cupo silenzio, alto scompiglio,
Onta cucciosa, e disperata angoscia,
Famiglia del Terror, che d'alto infuso 5
Da Giove avverso, anche dei cor s'indonna
Dei più famosi: in pensier varj ondeggia
Il lor confuso e combattuto spirto,
Come talor da due spelonche opposte
Della nevosa Tracia escon frementi 10
Zefiro e Borea a disputarsi il regno
Del mar soggetto, le agitabili onde
Vengono e vanno senza posa, il fiotto
Bolle incerto e si squarcia, e quello in questo
Ripercote percosso, e sbalza, e frange. 15
Così diviso fra dubbiose cure
Smania il cor degli Achei: ma sopra ogn'altro
Cruda tempesta d'angosciosa doglia
Strazia l'alma d'Atride: egli pel campo
Inquieto s'aggira, ed agli araldi 20
Ad uno ad uno di chiamar comanda
I Capitani a bassa voce, ei stesso
Con lor si mesce impaziente, e cerca
Di quello e questo, e a se gli appella: accolti
Seggono alfine, e al lor Signor fan cerchio 25

Di taciturna e lugubre corona.
Alzasi Atride, lagrimosa vena
Spiccia dagli occhi suoi, come si scorge
Querula acqua spicciar dall'irta fronte
D'un alto masso annubilato, ei lunghi 30
Sospir mescendo a mal seguiti accenti
Così disfogà il suo dolor. Compagni
Delle sciagure mie, quanto diverso
A voi favello da quel dì che ai Greci
La fuga consigliai! commosso allora 35
Sol da sospetti esplorar volli ad arte
Del mio popolo i sensi; or troppo ah troppo
Verace io parlo. Ahi che l'infido Nume
M'ordì sottile inestricabil rete
D'insidie e di sciagure: ei mi sedusse 40
Con fallaci lusinghe, e a me di Troia
La conquista promise, ora mi spoglia
Di vittoria e d'onor; che dico? ah spenti
Vuolci del tutto; il mal ci preme, e 'l peggio
Ne sovrasta e ne incalza; all'alba all'alba 45
Vedrem col ferro e colla face in pugno
Scorto da Giove l'omicida Ettorre
Scagliarsi incontro noi; che val col cielo
Forza mortale? e qual riparo, o scampo
Contro il Fato trovar? che resta? ah dirlo 50
M'è pur forza, fuggir: duro consiglio,
Ma solo e necessario; aspettar forse
Dobbiam quì di veder sotto i nostr' occhi
Preda del foco e in cenere converse
Le nostre navi, e ad un ad un cadenti 55
Gli sciagurati Achei? potessi almeno

Solo perir! ma con qual cor poss'io
Delle Greche consorti e delle madri
Le voci sostener, che a me ragione
Con alte strida chiederan di tanti 60
Diletti pegni per mia colpa estinti?
No, resister non posso, andiam, gli avanzi
Salviam di Grecia, è mia la colpa, o Duci,
Tutta l'onta sia mia: nella mia doglia
Pago sarò se ricomprar mi lice 65
Sol col mio scorno, e 'l potess'io col sangue,
La salvezza comun. Mesto e confuso
Tacea ciascuno, ma non tacque a lungo
Il gran cor di Tidide, egli spregiante
Guardo volgendo di pietade altera 70
D'Atrèo sul figlio, Agamennon, risponde,
Tu già dinanzi a' miei guerrier, mentendo
Contro il ver, contro te, codardo e vile
Chiamarmi osasti, ah con qual nome adesso
Disegnarti degg'io? femmina imbelle, 75
Non Capitano, il pianto tuo ti mostra
E i molli sensi: condottier di tanti
Incliti Re così sostenti i dritti
Della gloria di Grecia a te commessa?
Quai fantasmi t'infingi? ond'è che tanto 80
Da te stesso discordi? io non d'Ettorre,
Temo di te: non è costui quel desso
Che per tant'anni delle spade nostre
Schifò lo scontro? e di qual Duce il sangue
Tinse la lancia sua? volteggia in guerra 85
Talor la sorte, ma con lei s'affronta
Vera fortezza, e l'assogetta e annoda.

Viltade empio ti rende: e che vaneggi
Di Giove? egli non mente, oggi sol volle
Prova far del tuo cor: proscritta in cielo 90
Troia è da molto, e 'l suo destino è certo.
Della giustizia degli Dei ministri
Da lor prescelti a vendicar l'offese
Del dritto e della fe vorrem mostrarci
Di lor, di noi, di tanta causa indegni? 95
Non degli Atridi sol, dei Greci è questa
Comune impresa, e onor comun n'è prezzo;
E senza onor vita che val? Tu fuggi,
Fuggi, se 'l cerchi, hai già le navi in pronto,
Fuggan teco quei tutti a cui non ferve 100
Dentro le vene il Greco sangue, io solo,
Io col mio fido Stenelo, s'è d'uopo,
Staremo a Troia, e fien per noi compiute
Le promesse del Ciel. Ma no vi sento
Veraci Achei, voi ne fremete, e meco 105
Tutti v'accende un generoso sdegno
Contro quest'uom ch'esservi Duce agogna
Solo alla fuga, e dal suo cor misura
Quello di tanti Eroi. Destossi a un punto
Ai magnanimi sensi in ogni petto 110
L'assopito coraggio, e in alte grida
Scoppiò d'applauso. Dal suo seggio allora
Sorse l'egregio Nestore, e rivolto
Cortesemente al gran Tidide, oh, disse,
Campione eccelso, a te prodigo il cielo 115
I doni della forza e della mente
Del paro accorda: è 'l tuo parlar ben degno
Che lo confermi e sino al ciel l'esalti

Questa d'Eròi corona, il Duce istesso,
S'io mal non leggo in suo pensier, non sdegna 120
Libera audacia che di zelo è figlia,
Non d'arroganza; e i suoi desiri occulti
Sì ben seconda, e nel suo cor gradisce
Più che l'ossequio altrui le tue rampogne.
Pur tutto ancor tu non dicesti, e il segno 125
Non cogliesti abbastanza: ancor bollente
D'ardenza giovenil (che de' miei figli
Tu saresti il minor) solo consulti
Del tuo valor le voci: a me cui senno
Cresce la lunga età, spetta la mente 130
De' Numi interpretar, spiar gl'interni
Sensi de' Greci, e risalendo al fonte
De' nostri mali rintracciarne il certo
Stabil riparo. Abbominevol peste
Al cielo, al mondo, alla natura in ira 135
Certo è colui che può mirar con gioja
La discordia civil (*d*): ciò basti, innanzi
Ora si pensi a ristorar col cibo
L'affaticato popolo e guardarlo
Da sorpresa notturna: intorno al fosso 140
Di vigorosi giovani sia posta
Scelta corona che del muro e 'l campo
Vegli a custodia; le spartite genti
Curino i corpi, nè però sian lente,
Nè di lor arme immemori: tu poscia 145
Illustre Atride alla tua tenda invito

(d) *Cenno preparatorio a ciò che Nestore dirà ben tosto ad Agamennone.*

Fa de' più vecchi, ivi ad acconcia mensa
Fra noi ristretti cercherem concordi
Quel che più giovi: di consiglio è d' uopo
Pronto, efficace, salutar, che troppo 150
Stringe il periglio. Abbiam dappresso e a fronte
Doloroso spettacolo, de' Teucri
Mira colà gli accesi fochi, e 'l campo
Che ne si accosta, ah questa notte istessa
Della salvezza, o dell'eccidio nostro 155
Decider può. Tutti ubbidir contenti
Ai saggi avvisi, uscir le guardie, e sette
Ne sono i Duci, Trasimede il primo
Degna prole di Nestore, e Jalméno,
Sangue di Marte, al buon fratello accanto, 160
Deipiro, Afaréo, Merione il forte,
E l' altier Licomede; ognun conduce
Cento animosi giovani che armati
Di lunghe picche sul ciglion del fosso
Seggono, e accendon fochi, ed alle cene 165
E alle scolte presiedono, e le mosse
Guatan tuttor del campo ostil con occhio
Cupidamente vigile e proteso.

D'Atride intanto nella tenda accolti
Sonsi que' pochi in cui canuta etade 170
Il senno stagionò: qui poi che breve
E sollecita mensa in lor fè pago
Il natural desio, l'augusto vecchio
Volsesi al Re con tai parole. Atride,
Dissimular non lice, il mio silenzio 175
Omai fora delitto: assai già tacqui
Sempre attendendo che il tuo core un giorno

Mandasse al labbro tuo gli utili sensi
Ch' esige il giusto, e 'l comun voto. Or m'odi,
Sia di qualunque un provido consiglio 180
Tuo sarà se l'accogli, il Re più grande
Opri da Re, ma da privato ascolti.
Scettrata autorità, sovrano impero
Ha da Giove il Monarca, onde del giusto
Sostenga i dritti, s' ei n' abusa, a Giove 185
Ne dee ragion, com' a lui deela il mondo.
Talor per maggior pena, ed alto esempio
Nel popol suo ch' è sua famiglia e forza
Giove il punisce, e lo calpesta, e spegne.
Soffrilo, o Re, delle sciagure nostre 190
Questa è la storia. Ah da quel dì che osasti
Spinto da cieco orgoglio e ingiusto sdegno
Fin dalla tenda dell' eccelso Achille
La sua donna rapir (quanto non dissi
Per distornarti?) io da quel dì non altro 195
Presagii che disastri. Un uom sì grande,
Stirpe di Dei, caro agli Dei, con onta
Da te sfregiato e con oltraggio acerbo
Coll' ozio sol si vendicò: perdeo
In lui l'armata il suo terribil braccio 200
Trionfator, colla giustizia offesa
Partì Pelide, e si partir con esso
Il coraggio comun, la Sorte, e Giove.
Il male udisti, uno è il rimedio, e questo
Tutto è riposto in te. Signor, deh torna, 205
Torna in te stesso, e benchè tardi, emenda
Il tuo funesto error, preghiere e doni
Plachin quell' alma esulcerata: ah doma

L' altero cor, servi e regnanti uguali
Rende giustizia, pentimento e prego 210
Non sfregia un Re, ma violenza e colpa.
Qual trionfo fia il tuo! vinci te stesso,
Tutto otterrai, sii di Pelide amico,
Basta, abbiam vinto; chi resiste in terra
A tal coppia d' Eroi? ne tremi Ettorre, 215
Presso è 'l suo fato, e l' espugnata Troia
Coronerà con memorando esempio
La tua virtude e la concordia vostra.

Quanto mai debbo, intenerito e scosso
Ripiglia Atride, venerabil veglio, 220
Quanto debbo al tuo zelo! i cor più duri
Move e spetra il tuo dir: no, non mentisti,
Peccai, lo sento, il giusto offesi, e giusta
Pena ne soffro; ah che un' armata intera
Vale un sol uom diletto a Giove, e tale 225
Era quel che oltraggiai: disfarsi il fatto
Ora non può, puossi emendar, son pronto,
Tutto farò, se trasportommi orgoglio,
Dritto è che in onta mia d' orgoglio io ceda.
Or dunque udite con quai doni io pensi 230
Far ammenda al mio fallo. Avrà Pelide
Dieci talenti di fin oro, e sette
Dal foco intatti tripodi lucenti
E per arte ammirabili e distinte
Venti splendide conche; avrà pur anco 235
Dodici corridor, ratti qual vento,
Vincitori in più giochi, e che d' illustri
Premj arricchir ponno il più ricco, inoltre
Sette donzelle in bei lavori esperte,

D' immacolata e florida beltade 240
Io gli darò tutte di Lesbo, in Lesbo
Già le prescelsi fra le ricche spoglie
Della città, che fu conquista e vanto
Del suo valor: farò di più, tra questa
Corona di bellezze a lui rimessa 245
Fia l' amata Briseide, e al cielo e al mondo
Farò solenne giuramento e sacro
Che alle sue braccia indelibata e pura
La rendo; io tanto del trasporto in onta
Rispettar seppi del suo core i dritti. 250
Sian questi i doni del momento, e i pegni
Della nostra amistà: se poscia il cielo
N' accorda alfine il sospirato acquisto
Dell' opulenta Troia, allor primiero
D' ori e di bronzi, e di quant' altro mai 255
Può tentar le sue brame, ei carchi e colmi
Le patrie navi, ed a piacer poi scelga
Venti Troiane verginelle, o spose
Di tal bellezza che non ceda a quella
D' Elena stessa, o solo a lei pur ceda. 260
Tutto non dissi ancor, genero e figlio,
Non che amico, il desio: s' io giungo in Argo
Caro il terrò quanto il mio dolce Oreste
Solo di mia magion delizia e speme.
Nuovo sostegno di mia schiatta, e vanto 265
Egli sarà: tre figlie io serbo, Elettra,
Ifigenía (*e*), Laódice, gemelle

(e) *Ella non fu dunque sacrificata in Aulide, come poscia favoleggiarono i Tragici.*

Di beltà non comune, egli prescelga
Qual più gli aggrada, e senza i doni usati
La si conduca al buon Peléo ch' io stesso 270
Terrò per padre; io poi dote superba
Darogli e tal che mai non diessi al mondo.
Sette cittadi popolose, Enope,
Fira, ed Ire, e Cardamile, ed Epéa
Vaga a vedersi, e Pedaso di vigne, 275
E di floridi paschi Antea ridente:
Qui d' ampie mandre, e di lanute torme,
Ricchi e felici popoli con gioia
Tributeranno al suo famoso scettro
Pingui tributi, e lo terran per Nume. 280
Tanto io farò se al pertinace sdegno
Vuol por fine una volta egli si plachi;
Son placabili i Dei; Pluto che solo
Non s' arrende a pietade, a preghi, a pianto
Culto non ha, ma si detesta e abborre. 285
Ei non l'imiti, e se di ceder teme,
Non ceda a me, ceda all' etade, ai dritti
Ceda del regno, e chi mel diede onori.

Superbi doni, e del tuo cor ben degni
Nestor soggiunse, inclito Prence, ed atti 290
Del gran Pelide a lusingar lo spirto,
Ma chi saranne il messaggier? sia data
A me la scelta, a sì grand' uopo Ulisse
Ed Aiace io destino; a lor sia scorta
Però Fenice, ei riverenza inspiri 295
D' Achille in cor (f) religioso aspetto

(f) *Come balio d' Achille è vecchio domestico del di lui padre,*

Diano gli araldi al grande uffizio, e scelti
Siano Euribate ed Odio: orsu pria ch' altro
Acqua lustral puri ci renda, e ognuno
Con divoto silenzio a Giove innalzi 300
Le voci del suo core. Assenton tutti
Al disegno, alla scelta, acqua gli araldi
Diero alle mani; i giovani le tazze
Vino-spumanti incoronaro, e in giro
Poscia mandarle, ognun con esse a Giove 305
Libò, poi bevve, e poichè già compiuto
Fu il rito delle coppe, i scelti duci
Dalla tenda d' Atride escono, ad essi
Nestor tien dietro, e ad un ad un gli appella,
Prega, ricorda, ed avvertir non cessa 310
Che debban dir, di che guardarsi; Ulisse
Più ch' altri arresta, e s' accomanda, e accenna
Che in lui confida, e pur cogli occhi il segue.
Lungo la spiaggia con pensosi aspetti
Vansene i Duci, e 'l rimbombar sentendo 315
Dell' onda alternatrice, indrizzan voti
Al Sovrano del mar perchè gli piaccia
Del fier Pelide disarmar lo spirto,
E aprir del core alla lor voce i varchi. 320
Già dei forti Mirmidoni alle navi
Chetamente appressar; già sono in vista
Della tenda d' Achille, Achille assiso
Veggon da lungi, ei nella man tenea
Cetera lucidissima d' argento,
E coll' esperte dita agil toccando 325
L' armoniose corde al suon gentile
Mescea la grata voce, e gía tessendo

Al cruccioso ozio suo leggiadro inganno.
Chiare gesta d' Eroi, sublimi imprese
Fanno il soggetto de' suoi canti, e all' alma 330
Porgon esca d' onor: sedeagli innanzi
Patroclo il fido, e dal suo labbro intento
Pendea con gioia e meraviglia. Ulisse
Primo avanzossi, e tacito a rincontro
Si piantò dell' Eroe: scossesi Achille 335
A quella vista, cento affetti a un punto
Gli s' affollano all' alma, e siccom' era
Colla sua cetra in man, ratto dal seggio
Balza, Patroclo il segue, ei frettoloso
S' avanza incontro a lor. Che veggo? amici, 340
Voi qui? salute: alta cagione... ah certo...
Forse v' invia... che cerco? in voi d' Achille
Veggo i congiunti, e non d' Atride i Duci.
Entrate, ospiti illustri, e sì dicendo
Per man gli prende, ed a seder gli adagia 345
Su tappeti di porpora, poi volto
Al figliuol di Menezio, or va, mio fido,
Dice, e dall' urna più capace arreca
Puro e maschio licor, coppe ricolme
Stien loro innanzi; ah degli Achei son questi 350
I più cari al mio cor. L' amico in festa
Pronto eseguisce, non è pago Achille,
Ma vuol che lieta e larga mensa attesti
Quanto in pregio gli tenga: Automedonte (g)
Già s' affaccenda, Patroclo non posa; 355
Racceso è il foco, i vasi in pronto, ei stesso

(g) *Celebre cocchiere d' Achille.*

Pelide stesso, ad onorarli inteso
Vuol parte all' opra, e d' apprestar non sdegna
Colla possente man le pingui membra
Delle ospitali vittime: già molli 360
Le rese il foco, e minuzzate e sparse
Di crepitante sale ornan fumanti
Le larghe lanci, della mensa è presto
Tutto il corredo. Allor s' asside Achille
A ricontro d' Ulisse, e lieto a parte 365
Vien del convito: ma convito o gioia
Già non alletta i messageri, e solo
Di compiacente riverenza in segno
Porgono ai cibi trascuratamente
La spensierata man; più ch' altri Aiace 370
Già si contorce impaziente, e accenna
Pur a Fenice; s' avvisò dell' atto
L' Itaco accorto, e poichè al fin già presso
Eran le mense, empie la coppa, e 'l guardo
Fissando al volto di Pelide, in atto 375
D' uom che sull' alma ha grave incarco, oh, disse,
Salute, inclito Achille, a te salute
Dia Giove, a noi tu sol puoi darla. I grati
Modi ospitali, e l' accoglienze oneste
Ti ci mostrano amico, ah meglio il mostri 380
Il pietoso tuo cor; non di conviti
D' uopo abbiam, ma d' aita. Invitto Achille,
Senza te siam perduti, e insieme è spenta
Senza te la tua Grecia, omai da un filo
Pende il suo fato, orribile corona 385
Di perigli n' accerchia, il campo inonda
Del nostro sangue, e ne ringorga il Xanto:

L' audace Teucro già l'asilo estremo
Anco c' invidia, e al nostro muro incontro
Sue forze accampa. Quel sì lento Ettorre 390
Sì modesto con te, freme, imperversa
Qual digiuno leon, spavento e morte
Si caccia innanzi, ebbro d'orgoglio e d'ira
Più ch' uom si crede; infellonisce, insulta,
Calpesta uomini e Dei. Che dico? i Numi 395
Son per costui, le folgori di Giove
L' assecondan dall'alto, abbiam d' Ettorre
L' asta alle spalle, e 'l tuon sul capo: ei l' alba
Sol l' alba attende, e già la sgrida, e giura
La muraglia atterrar, spezzar le porte, 400
Far delle navi un rogo, e noi tra 'l fumo
E tra le fiamme scompigliati, assorti
Su i legni inceneriti e i rostri infranti
Ardere, trucidar, col nostro sangue
Spegner l'incendio, e delle nostre carni 405
Sfamar le belve, o dar la polve ai venti.
Così minaccia e 'l compirà, pur troppo
Ei compirallo, e fia ludibrio e sogno
Il nome Acheo, se non ci rende Achille
Il suo braccio, i suoi Dei. Sorgi e ti desta 410
Sol dei guerrieri, a che più tardi? e quale
Uopo maggior? di dar soccorso attendi
A cadaveri esangui, ad ombre ignude?
Torna, ten prega Atride, ei sente, ei grida
I torti suoi, con generosa ammenda 415
Vuol compensarli, ed a' tuoi piedi inchina
Il suo fasto, il suo scettro. Assai donasti
Allo sdegno, all' orgoglio, ah ti rammenta,

Diletto Prence, le paterne voci
Con cui Peléo t' accommiatò nel giorno 420
Che colle navi sue d' Atride al campo
Meco inviotti: o figliuol mio, dicea
Intenerito il saggio Eroe, lo veggo
Di forza abbondi, e di valor; la sorte
Sarà dono del ciel, sorte più grande 425
Cercar devi da te: doma, o mio figlio,
L' altero spirto, odia le risse, e l'ira,
Sii placabile e dolce; amor conquista
Sola dolcezza, ed ha su i cori impero.
Così dicea, deh lo rammenta almeno 430
In sì grand' uopo, e non ti vinca Atride
Col magnanimo invito; ei cede, ed offre
Per la mia bocca immensi doni (e tutti
Quì gli divisa, e tripodi e destrieri,
E conche e schiave, nè Briseide obblìa, 435
Nè 'l giuramento, ed il rispetto esalta
Ch'ebbe anche irato al cor d'Achille, aggiunge
Le splendide promesse allor che Troia
Vinta sarà) nè basta, ei segue, agogna
Far più per te, l'esserti amico è poco, 440
Ti vuol genero e figlio, al par d'Oreste,
Del caro Oreste ei t'amerà, tu 'l vanto
Sarai della sua schiatta: ha tre donzelle
D'alta beltà, qual più t'aggrada eleggi,
Fia tua, nè doni attende, egli in compenso 445
T'offre dote superba, unica in terra,
Sette ricche cittadi (e ad una ad una
Le gli rammenta) che il tuo regio scettro
Di dovizie, di popolo, e di forza

Faran florido e grande. Udisti, a tanto 450
Ei giungerà se in amistade e in pace
Con lui ritorni: ah qual più grande omaggio,
Qual compenso maggior? di liuto avresti
Più duro 'l cor se non t' arrendi; e quando
Serbassi in petto inesorabil ira 455
Pur contro Atride, abbi pietade almeno
De' Greci tuoi, che sempre ossequio e culto
Prestaro al nome tuo: pur ora amici
Tu ne chiamasti, e ci vuoi spenti? ah troppo
Di te diffido, armati omai, tel chiede 460
La patria, il sangue; l' amistade, alfine
La gloria tua che t' è sì cara. Ettorre
T' insulta e sfida, e tu nol senti, oh, grida
Pelide ov' è? venga, e vi salvi: ascosto
Che fa l'Eroe? venga s' ha cor, non ira 465
Lo rattien, ma timor: mostrati, ei tremi
Solo al mirarti, e con orror conosca
Che Achille sei, che sei de' Greci il Nume.

Con fosco aspetto ed aggrottata fronte
Pria che col labbro rispondendo, Ulisse, 470
Pelide ripigliò, lusinghe ed arti
Non conosco, e non curo: a par del giorno
Limpido ho 'l core, e più che Dite abborro
L' uom vil che lingua ha dal pensier discorde.
Sarà schietto il mio dire, onde si cessi 475
Di garrirmi all' orecchio e farmi assalto
Di promesse e di preghi: invan soccorso
Spera Atride da me, sperano indarno
Gli Achei suoi servi il braccio mio; tentarmi
E' vana impresa, a me medesmo il giuro 480

Non pugnerò; non vo' più parte, o cura
D'un reo Governo, ove ingiustizia altera
Sconosce il merto, e 'l valoroso e 'l vile
Mette in un fascio, e ad ogni dritto insulta.
No più vostro non son, lo fui già troppo, 485
V' è noto assai, quanto v' amava, ingrati!
Quanto feci per voi! quai notti amare,
Quanti sudati insanguinati giorni
Trassi pei Greci! in ogni rischio il primo
Tutte di Marte le tempeste e l' ire 490
Affrontai per salvarvi, e d' alti acquisti
Fuvi ricchi e di gloria. Aquila amante
No con tal zelo i suoi spiumati figli
Non riscalda, e non pasce, e di sue penne
Lor non fa scudo da rapaci artigli, 495
Com' io vegliai, come protessi e crebbi
I miei diletti Achei: qual pro, qual prezzo
Del sangue mio? cruda memoria atroce!
Sconoscenza, ed oltraggi: è questo il braccio
Che dodici sull' onde, undici in terra 500
Cittadi soggiogò: di tante spoglie
Nulla io ritenni, al piè d' Atride io corsi
La gran preda a depor, quell' alma avara
Vile ai conquisti, alle rapine audace
Tutto il miglior si divorò, fra i duci 505
Divise il resto, unico premio io n' ebbi,
Ma pur caro al mio core, e questo, indegno,
Osò poscia rapirmi; e 'l vide il campo,
E lo sofferse, e non s' armò pur d' ira
A ripulsar cotanta infamia, e muta 510
Stette pur anco la faconda lingua

Dell' Itaco Orator, nè i dritti miei
Nè quei del giusto ad infiammar bastanti
Furo il suo zelo. E ben, fu pago Atride,
Trionfò, mi sfregiò: ne goda, e scordi 515
Per sempre Achille. A me che fa di Troia
L'impresa e 'l fine? ah la rapita Eléna
Non è di questa romorosa guerra
L' oggetto e 'l segno? e che? sol essi han forse
Solo gli Atridi il privilegio e 'l dritto 520
D'amar le loro spose? ognun che ha senno
E senso uman; cara ha la sua, tal io
Briseide amava, e se la fè mia serva
Sorte del fato, del mio cor la sposa
La rese amore, ei la rapì, con esso 525
Guerra avrò sempre, e l'odio mio lo sfida.
Di me non curi, a voi si volga, a voi
Suoi fidi, e vi consulti; il saggio Ulisse
Colle scaltrezze sue pensi qual arte
Può le navi salvar, gran cose i Greci 530
Fecer già senza me, fosse, muraglie,
E torri, e valli, opre ammirande: Ettorre
Non ne teme però, nè punto arresta
Le minacce e gli assalti; altro il superbo
Pensava allor ch'ero con voi; Pelide, 535
Solo Pelide inespugnabil muro
Era de' Greci, e quell'Eroe ch'or tutti
Tremar vi fa, non che affrontarvi in campo
Pur di mostrarsi ardir non ebbe, ascosto
Stette ei tant'anni fra ripari e spaldi 540
Com'or vi state, una sol volta alquanto
Scostarsi osò dalla Scea porta, e al faggio

Lento avanzossi, ma com'ei da lunge
Vide ondeggiar del mio cimier le piume;
Volse le terga, e gran mercede ai Numi 545
Ebbe che a stento andò pur salvo; or venga,
Campeggi pur, d'ogni timor lo sciolgo,
Già più non son, da queste spiaggie infide
Doman mi tolgo, e do le vele ai venti.
Che tardo io più? che mi ritien? le navi 550
Già son in pronto, il mar tranquillo, io parto,
Son meco i Numi, e se Nettun m'assiste,
Sol fra tre dì riveggo Ftia: m'attende
La reggia, il padre, alte dovizie, e molte
Ne trarrò su' miei legni, eccelsi frutti 555
Del mio valor, su' cui la man rapace
Colui non stese, un sol mio ben qui resta...
Fremo, ma resti, ah ch'io 'l riprenda? Atride
L'ebbe, ciò basta, ella già fu, da Dite
Pria la torrei che di sua man, se l'abbia 560
Con tutti i doni suoi: che? di sedurmi
Forse pretende? a sue promesse, a' giuri
Darei più fe? tutta sia sua di Troia
La spoglia, e la si goda, intatte ei serbi
Le sue ricchezze, io serberò 'l mio sdegno 565
Tesor più grande A prezzo d'or si crede
Di comprare il mio cor? no, s'ei m'offrisse
Quanto possede a cento doppj, o quanto
Ha di ricchezze Orcomeno (*h*), o persino
Quanto per cento spaziose porte, 570

(h) *Vedi Canto second. Nota (g 2)*

Portento di città, l'Egizia Tebe (*i*)
Dicesi in grembo ricettar; che dico?
Quando m'offrisse in lucid'or conversa
Del mar l'arena, o del terren la polve,
Non cederei: le sue proferte istesse 575
Son esca al foco mio, timor l'estorce
Non rimorso d'Eroe, gli leggo in petto;
Malvagio il detestai, vile lo sdegno,
E lui co' doni suoi calpesto e abborro.
D'un Care abbietto che si vende a prezzo (*k*) 580
Meno lo curo: e l'alto onor mi serba
D'esser suocero mio? d'Atreo col sangue
Io mescerei quel di Pelide? Indegno!
E 'l pensa e l'osa? abbia sua figlia in sorte
Tutti i doni del ciel, vinca non ch'altro 585
Venere di beltà, Palla d'ingegno,
La sdegnerei, che d'un tal padre il nome
Tutto cancella, e la deturpa e sforma.
Troppo ei s'abbassa, fra scettrati Regi
Cerchi il genero suo che più s'accosti 590
A sua potenza imperial: me sposo
Fra Peléo, della sua man paterna
Dono sara fida compagna: assai
Sono in Ellade e Ftia donzelle adorne
D'alta beltà, figlie d'Eroi, che lieto 595
Far mi potran de' loro amplessi; io stretto

(i) *Quest'era la città più celebre dell'universo per vastità, magnificenza e ricchezza.*

(k) *I Cari furono i primi che militassero a soldo nelle armate straniere.*

Fra

Fra dolci nodi i riposati giorni
Passerò in festa, e ascolterò tranquillo
Le vicende di Troia. E' tempo è tempo
Ch'io mi ristori, e la natura ascolti: 600
Non ha prezzo la vita; oro, grandezza,
Tutto puossi acquistar, ma poi che uscio
Dalla chiostra de' labbri al servo, al Prence
L'ultim'aura vitale, arte nè forza
Non è che vaglia a ripararla, Ed io, 605
Ed io, folle che fui, volea si largo
Esser del sangue mio? tutto pei Greci
Volea versarlo? e dal destin già fatto
Arbitro di mia sorte (a me più volte
La Diva madre il raccontò) prescelsi 610
Per insana virtù gloria con morte,
Certa morte immatura, a lunga etade
Scorsa fra gli agi in dilettosa calma?
Ritorno in me, non son più desso, Atride,
Gl'ingrati Achei già mi sgannaro, addio 615
Splendidi sogni, Eroiche larve. Or basta,
Tornate al campo, e al vostro Re portate
I sensi miei: pace, amistade, accordo
Mai non speri da me, vinca, soccomba,
Pera, nol curo, ei di se pensi, e altronde 620
Cerchi riparo ai mali suoi, che pena
Son de' suoi torti. Il mio pensier pur anco
Sia noto a tutti i Duci; ah possa ognuno
Seguir l'esempio mio, possa costui
Solo restar nelle sue smanie avvolto 625
Fra rimorsi impotenti, e vuotar tutto
Sino alla feccia il calice profondo
Delle vendette mie. Ma sia degli altri

Quel che più vuolsi, io me n'andrò: tu meco
Verrai Fenice, se tu pure adesso 630
Più che amico d'Achille esser non pregi
Servo d'Atride – Istupidir percossi
Qual da celeste folgore, e gran pezza
Stettersi muti i messagger pensando
All'atroce risposta, alfin Fenice 635
Paternamente gli si accosta, e 'l prende
Per la mano, e stringendola, e di baci
Coprendola e di lagrime, fa prove
D'ammollirlo così Diletto Achille,
Se sei fermo al partir, come potrebbe 640
Restarsi il tuo Fenice? a te mi stringe
Destino indissolubile, tu speme
Sei di mia vita, tu delizia e vanto,
Non respiro che in te; vedovo ed orbo
Senza te rimarrei: famiglia, figli, 645
Oimè, figli non ho, rigido il cielo
I crudi voti di spietato padre
Troppo volle esaudir: memoria atroce,
Che mi rammenti? Ah figliuol mio, che mostro
Che mostro è l'ira! e più di me qual altro 650
Ne conosce il furor! no, tu non sai
Tutto l'orror di mia dolente istoria.
Sempre lo tacqui, or si riveli, un Nume
Forse m'inspira, onde vergogna io n'abbia
Per mia pena e tuo specchio. Odimi, in onta 655
Degli anni gravi e dell'afflitta sposa,
Il padre mio da una straniera donna
Chiedeva amor, nè l'ottenea, ch'io primo
Nel verde dell'etade, e non presago
Dei trascorsi paterni, a lei rivolte 660

Avea le cure, ed agli sguardi suoi
Piacqui cotanto che ad ogn'altro affetto
Era chiuso il suo cor: sentillo il padre,
E di gelosa smania ebbro ed insano
Al Re dei morti ed alle Furie ultrici 665
Consacrò la mia vita, e mandò prego,
Orribil prego, che infecondo lutto
Nel mio talamo alberghi, e ch'io non abbia
D'un caro figlio ne' miei dì cadenti
Gioia, o conforto. Alto furor m'invase 670
Al crudo voto, al forsennato spirto
Passò dinanzi in un balen d'inferno...
Disparve il padre... (al ripensarlo io fremo)
Non vidi che 'l nemico (1): ah santi Dei
Voi mi parlaste al cor. Fu 'l mio delitto 675
Un istante, un' idea, ma da quel punto
Ebbi orror di me stesso, e patria, e tetto
Volli fuggir per non vedermi innanzi
Memorie atroci di sciagure e colpe.
Errai ramingo e desolato, alfine 680.
Mi trassi a Ftia, qui con migliori auspicj
Novella vita m'attendea, m'accolse
L'egregio Prence d'una Dea ben degno:
L'ospite, il protettor, l'amico, il padre
In lui rinvenni; agi, dominj, pegni 685
Diemmi d'affetto, e quel che in pregio avanza
Ogn'altro dono, alla mia fe commise
La tua tenera età. Da quell'istante
In te rinacqui, di natura i sensi

---

(1) *Egli non osa dir chiaramente che meditò un parricidio.*

Trovò il mio cor, madre, nudrice, serva 690
L'amor mi rese: quante pene! o figlio,
Quante cure difficili! d'Achille
Era l'infanzia tua; tutto fè dolce
Il tuo tenero affetto, io mel rammento,
Sol sui ginocchi miei, solo al mio collo 695
Placido sonno ti prendea, nè cibo
Gustar ti piacque se del tuo Fenice
Nol porgeva la mano, io solo al labbro
Accostava il licor, ch'indi scappando
Neglettamente di minute stille 700
Rigò più volte le mie vesti e 'l petto;
Care memorie! Di vigor, d'etade
Crescesti, e primo nel tuo seno i germi
Destai d'onore e di virtù, t'istrussi
Nell'arti della guerra, e dei consigli: 705
Nascesti Eroe, per opra mia ben tosto
Tale apparisti al core, all'opre, altero
N'andava il padre, e presagiva Achille
Già nella gloria, ma temea pur anco
L'indomabil fermezza, e l'ira ardente, 710
Giusta bensì, ma più del giusto acerba.
Troia alfin t'invitò, n'andasti, teco
Peleo mi volle consiglier custode,
Vece di padre: ahimè che non mi disse
Pria di partir? come pregommi e strinse 715
Pur d'addolcir l'altero spirto, e farti
Di te maggiore: egli per te perigli
Non temea che da te. Misero, adesso
Quanto il compiango! ad or ad ora ei forse
Stassi attendendo di veder le navi 720
De' Mirmidoni suoi tornar con festa

Incoronate, e delle spoglie carche
Dell'espugnata Troia, il figlio attende
Fra le sue braccia; e di mosrrare agogna
Ai vecchi, alle matrone, ai pargoletti 725
Dell'Asia il domator, di Grecia il Marte,
Quell'acclamato Achille, ultimo lume
Dei cadenti suoi giorni: or che fia quando
Sappia che torni trionfante, oh cielo!
Non d'Ettór, ma dei Greci? e che potesti 730
Sacrificar la comun causa, e tanto
Tesor di gloria al tuo privato orgoglio,
Ad un'offesa compensata? Ah Prence
T'ammansa alfin, doma il tuo cor, corona
Col pregio sol che ancor ti manca, i tanti 735
Per cui splendi così; sangue di Numi
Divien Nume tu stesso, i Numi imita
Nel perdonar: ah che saria dell'egra
Schiatta mortal nata all'error, se 'l cielo
Non s'arrendesse ai sacrifizj, ai voti, 740
Alle preghiere? Le Preghiere, o figlio,
(Non dispregiar senile storia) sono
Prole di Giove, egli mandolle in terra
A ristorar i danni, e le ferite
Dell'Ingiustizia, l'Ingiustizia insana 745
Fosca il guardo, alta il capo, il piè superba
Calpesta il mondo, e v'imperversa; oltraggia,
Fere, minaccia; di costei su i passi
Van le Preghiere, verginelle umili,
Timidetre, tremanti, han fioca voce, 750
Solcara guancia, occhi di pianto, innanzi
Fansi all'offeso, e balbettando a stento
Pietà, gridan, pieta: se quei le accoglie

Cortesemente, e all'offensor perdona,
Largo compenso di tesori e beni 755
Gl'impetrano dal ciel; ma s'ei le scaccia
Con durezza ed insulti, allora a Giove
Alzan le mani, e le dogliose voci;
Padre, punisci il duro cor che offende
Le figlie tue, che la dolcezza abborre 760
Del perdonar, fa che pietà non trovi
Chi non la sente: l'esaudisce il Padre,
E sull'offeso di vendetta ingordo
Manda pena maggior. Temine, Achille,
Chi sa qual pena il ciel ti serba? ah forse 765
La più crudel, vano rimorso. Io leggo
Dentro il tuo cor, troppo è sublime e grande
Perch'ei sconosca umanità, l'affoga
Sdegno anco acerbo, con più forza alfine
Si desterà: deh qual orror se tardi 770
Ella si desta! Di veder già parmi
Di Meleagro il caso: ei fu che spense
(Famosa impresa ne io fui parte) il crudo
Cignal, ministro dell'orribil ira
Della negletta Diva (*m*), il fero mostro 775
Cadde, e cadendo vendicossi: il vanto
D'aver le spoglie sue fra lor divise
Con discordia implacabile funesta
I Cureti e gli Etoli (*n*). Or fin che questi
Ebber dal braccio dell'Eroe soccorso 780
Fu vittoria con lor, ma poi che 'l Duce
Si ritrasse dal campo, e chiuso e fermo

(m) *Diana.*

(n) *Due Popoli confinanti.*

Ricusò di pugnare, (immenso cruccio
Preso l'avea contro il suo sangue, e certo
Non senza causa, che feroce Altea 785
Più sorella che madre (o) incontro al figlio
Chiamò le Furie, e ne implorò la morte)
Prevalsero i Cureti, e orrendo scempio
Fer degli Etoli; Calidon già presso
Stava all'eccidio Allor postrati ai piedi 790
Di Meleagro i sacerdoti augusti,
Le donne, i vecchi, le sorelle, il padre,
La madre stessa ripentita, in doglia,
E di lutto e di cenere cospersa
Chiedean pietà, placasse l'ira, armasse 795
L'invitta destra in loro pro: fur vane
Lagrime e preghi Già i nemici ardenti
Salian le mura, diroccavan tetti,
Preda del foco, o vittima del ferro
Tutto era già: la sua diletta sposa, 800
La bella Alcione ad espugnar pur giunse
Quel cor di bronzo, Meleagro alfine
S'armò, pugnò. vinse, ma che? quand'egli
Girò lo sguardo, e non si vide intorno
Che roghi e tombe, e ravvisò fra i monti 805
Degli esangui cadaveri le forme
De' fidi amici, desolante angoscia
Gl'invase il core, inorridì, gli eccessi
Detestò del suo sdegno, e fra i rimorsi
Trasse gli avanzi languidi e dolenti 810

(o) *Meleagro per difender l'onore d'Atalanta uccise i fratelli di Altea sua madre. Quindi i furori della medesima contro il figlio.*

D'una vita odiosa. Amato figlio,
Fa tuo pro l'altrui fallo, a' preghi nostri
T'arrendi insin ch'è tempo, e che ti lice
Frutto raccor di tua pietà ; se tardi,
Verrà quel dì che ricomprar vorrai 815
Col sangue tuo l'irreparabil punto
Ch'ora tu perdi. Io lo pressento, ah temi,
Temi che cruda angoscia un dì non spezzi
La tua durezza, e che in mirar giacente
Alcun de' tuoi più cari, aspro rimorso 820
Non faccia del tuo cor più crudo strazio
Di quel ch'or fanno degli Achei dolenti
D'Ettore il ferro e l'ira tua. Commosso
Pur suo malgrado, e più che pria pensoso
Stettesi alquanto, indi si scosse, e fermo 825
Così Pelide ripigliò. Buon vecchio,
Ch'odj un nemico, e un oppressore abborra
Lo vuol dritto e natura: uom grande offeso
Che punir può, se di giovar sol cessa
Perdona assai. Già non mandommi a Troia 830
Il padre mio pet procacciarvi oltraggi,
Spontaneo io venni, nè d'Atride il campo
E' la mia patria, nè dover m'astringe
Per ingrati a pugnar. Non funestarmi
Con pianti e con presagi, i fidi miei 835
Son meco... o lo saranno, a questi asilo
Offron le navi mie, di se si dolga
Chi vuol perir, chi nobil opra estima
Gittar la vita onde racquisti Atride
Un' adultera sposa. Omai già troppo 840
Nel zelo eccedi, riverenza, affetto
Serbo per te, vien del mio regno a parte,

Dell'onor mio, scorda gli Achei: qual pegno
A lor ti lega, o qual dover? noi poscia
Consulterem se di partir pur giovi 845
O di restarsi ancor, solo di pugne
Più non parlar, che in ciò son fermo. – E sia,
Brusco Aiace interrompe, andiamo, Ulisse,
Di qua togliamci: impazienti i Greci
N'attendono il ritorno, a lor s'annunzi 850
Con qual cortese e placida risposta
S'accolga i preghi lor: quest'uom feroce
Dritti non cura, non pietade ascolta.
Barbaro! d'un fratel, d'un figlio istesso
Si perdona la morte, e si disarma 855
Coi doni e colle lagrime sin anco
D'un padre il core, e tu nel petto atroce
Estrema, eterna, inesorabil ira
Serbi per una schiava? or via n'hai sette
Per giunta, e non ti basta? e non ti move 860
Veder a' piedi tuoi prostrati e chini
Congiunti, amici, Eroi tuoi pari? ed osi
Alla mensa ospital, sotto il tuo tetto
Far pompa ad essi d'insultante sdegno
Che tutti abbraccia, sconoscendo i tanti 865
Pegni di fede e di fraterno affetto
Che già ti diero? e ben si vada, il Nume
Dell'offesa amistà non fia che lasci
Senza pena i tuoi torti. – Inclito Aiace,
Rispetto il tuo valor, ma non vantarmi 870
Fredda amistade che tranquilla e lenta
Con ozioso dispiacer contempla
Gli oltraggi dell'amico: aperto, ardente,
Del par degno d'Achille in sen mi ferve

L'odio e l'amor. Ma tu che un'onta atroce 875
Vuoi pur ch'io scordi, in luogo mio saresti
Feroce ancor di più; conosco appieno
L'altero spirto: ah se alcun torto i Greci
Mai fanno all'onor tuo, chi sa sin dove
Giunger può il tuo furor (*p*)? Ma basta, andate, 880
E la mia ferma irrevocabil mente
Fate nota agli Achivi: armato in campo
Non fia ch'io scenda se il temuto Ettorre
Pria non s'avanza per sentier di sangue
Sino a' miei legni; allor vedrà s'io sappia 885
Farlo pentir di sua baldanza, e 'l passo
Pronto arretrar; ma s'ei rispetta Achille,
Segua che puote, io non mi scuoto, e guardo.

(Vide dell'Ida in su la vetta il truce
Dispettoso rifiuto, e n'ebbe sdegno 890
Giove e dolor; che al suo pensier s'affaccia
L'ordine irrevocabile del Fato,
Giusto insieme e crudel. Cordoglio acerbo,
Nata in sen della colpa atroce pena
Spetrerà, sì, quel duro cor; ma quanto 895
D'un troppo tardo pentimento amaro
Fia caro il prezzo! e con che largo sangue
Spegner dovete, o miserandi Achivi,
Dei Prenci vostri ora l'orgoglio, or l'ira!)

Partiro i due (restò Fenice) e d'onta 900
Pieni e di cruccio giunsero alla tenda
Del Re de' Greci: Agamennón si stava

(p) *Presagio della morte d'Aiace che divenne furioso, e volle uccider tutti i Greci per il torto ricevuto da essi nel giudizio dell'arme d'Achille.*

Mesto e pensoso fra' pensosi Duci;
Vede Ulisse da lungi, alzasi e chiede
Agitato, affannoso; e ben che pensa? 905
Rechi gioia, o dolor? cede, o resiste?
La risposta qual è? - Dura, superba,
L'Itaco a lui, pace ricusa e patti,
Preghi non cura alle ragioni innaspra:
Fu vana ogn'arte, i doni tuoi disprezza, 910
Detesta il donator, ti basti: all'alba
Volea partir colle sue navi, e fermo
In ciò parea, pur di restare in forse
Dappoi mostrossi, non perciò speranza
Dà di soccorso, anzi più crudo apparve 915
Con ciò di pria. Pensino i Greci, è questa
La sua risposta, ai loro casi, ei l'armi
Non fia che indossi se già prima Ettorre
Tutto struggendo con le faci e 'l ferro
Su i corpi nostri e le consunte navi 920
Non s'accosta alle sue; sol egli allora
Sentir farassi, ma finchè l'audace
Rispetta Achille, incenerisca, uccida,
Ei si sta cheto, e spettator. Fenice
Pianse, pregò, ma senza frutto, alfine 925
Con lui restò, ch'ei lo ritenne. Udiste
Prence, compagni, or che farem? Cel chiedi?
Disse Tidide acceso in volto, e scosse
Col foco suo gl'istupiditi spirti
Degli altri Duci. Inclito Atride, oh fosse 930
Piaciuto a Giove che a quell'uom selvaggio
Tu non avessi con preghiere e doni
L'alto tuo scettro umiliato: assai
Era dianzi superbo, or sì che gonfio

Si farà di baldanza. Or via si cessi 935
Di pensar a un sol uom, si roda, o calmi,
Resti, o si parta, e che perciò? sia forse
Men Re, men Duce? o noi men core e braccio
Abbiam per questo? il nostro onor s'ascolti,
Nè l'ira altrui, ma sol dover si tema. 940
Per or col sonno ai travagliati corpi
Diasi ristoro, e come sorga il giorno,
Armati, o Re, ti seguirem, l'esempio
Sia sprone agli altri, ah quest'indegno oltraggio
Raccenda il nostro ardor, comune è l'onta, 945
Comun valore or la cancelli, in Troia
Cacciamo i Teucri, e quel superbo apprenda
Che siam pur Greci, e non è un solo Achille.

ARGOMENTO

DEL

CANTO DECIMO.

Agamennone inquieto, temendo dalla parte dei Troiani un assalto notturno, sveglia i Capi della armata e consulta con loro di mandar alcuno a scoprir le disposizioni dei nemici. Diomede e Ulisse si offrono per questa impresa. Ettore dal suo canto, bramoso di sapere se i Greci dopo la sconfitta pensino di fuggir sulle navi, o di restar sotto Troia, cerca anche egli d'un esploratore, e lo ritrova in Dolone. Costui scontratosi negli Eroi Greci resta sopraffatto dalla paura: e interrogato da Ulisse, colla lusinga di campar la vita, gli rivela a parte a parte la situazione dei Troiani e degli alleati, e malgrado il merito della sua sincerità è trucidato da Diomede. I due compagni colle istruzioni di Dolone si avanzano sino al quartiere dei Traci, e trovandoli profondamente addormentati ne fanno strage.

Singolarità della morte di Reso loro Re. Scompiglio dei Troiani alla scoperta di questa morte. Diomede ed Ulisse impadronitisi dei cavalli di Reso di meravigliosa bellezza tornano salvi e trionfanti alle navi.

CANTO DECIMO.

De' stanchi Greci a ristorar le membra
Discese il sonno, ma del sonno Atride
Le dolcezze non gusta; erra il suo spirto
Fra sospetti ed angosce: ardenti e spessi,
Quai spessi lampi in calda notte estiva 5
Dal cupo fondo di compressa nube,
Scappano i suoi sospiri: innanzi agli occhi
Gli sta l'oste de' Troi, doglioso ammira
I fochi assediatori, ode le voci
Di baldanza e di gioia, e 'l suon confuso 10
Di flauti, e di zampogne, e bossi, e bronzi,
Detestata armonia: ma quando il guardo
Volge alle tende Achee, profondo strido
Manda dall' egro petto, e a ciocca a ciocca
Svellendo il crin n'empie la mano, e al cielo 15
Slancialo in atto di cordoglio e d'ira.
La cupa solitudine alla tema
Porge esca e forze, egli in suo cor già sgrida
Il sopor de' suoi Duci; ah forse anch'esse
Dormon le guardie, e il reo Troian non dorme. 20
Che fa? che pensa? ahimè notturno assalto
Tentar potrebbe, della notte i dritti
Rispetterà chi quei del ciel calpesta?
Fosse almen qui chi dei disegni ostili
Si fesse indagator, lo cerco indarno, 25

Sol io qui veglio: e che farò? si vada:
Dove? a Nestorre; egli consiglio e aita
Solo può darmi in sì grand' uopo. E tosto
Fiammante pelle di leon s' addossa,
E s' appresta a partir, quand' ecco innanzi, 30
Spettacolo gradito, a lui s' affaccia
Il fido Menelao: di sonno ei pure
Digiuno ha 'l ciglio, che penoso incarco
Al sensibil suo cor feano i perigli
Dell' oste Achea per sua cagion dolente. 35
Timore, amor qua lo sospinge, oh, disse,
Germano amato, del tuo spirto i moti
Pressente il mio, teco a divider vengo
Cure e travagli, e di recarti agogno
Conforto almen se non soccorso. Armato 40
Dove t' avanzi? e che disegni, o tenti
Al riparo comun? da' Teucri forse
Temi assalto, od insidia? ah se de' nostri
Potesse alcùn tutto esplorar! ma come?
Sopito è 'l campo, e desto ancor, qual alma 45
Di bronzo mai tanto oseria? -- Fratello,
Estremo è 'l rischio, e di consigli estremi
Ha d' uopo il tempo, uman valor non basta,
Giove cangiossi, e i sacrifizj e i voti
Solo ascolta d' Ettór, di lui son opre 50
Le gesta di costui; no da se stesso
Tanto ei non può, che d' un mortale è figlio.
Qual furor! quali stragi! e chi poteo
Sol col pensiero immaginar cotanto
Quant' egli oprò solo in un giorno? oh giorno 55
Per noi fatal! la tua funesta istoria
Con tratti spaventevoli di sangue

Scolpita fia dentro ogni cor. Superbo
Del favor di lassuso, e fatto audace
Dal sonno degli Achivi, ah chi sa dirci 60
Che tentar possa a' nostri danni? andiamo,
Sveglinsi i Duci, di rispetti il tempo
Questo non è: d' Idomeneo, d' Aiace
Tu corri in traccia, e sì gli desta; io vado
Alla tenda di Nestore, con esso 65
Scendo al drappello delle guardie, a queste
Comanda il figlio del buon Pilio, e i detti
Del veglio venerabile saranno
Rispettati da lor. Pronto ubbidisco,
Rispose Menelao, ma dì, vuoi forse 70
Ch' io là t' attenda, o a te ritorni? attendi,
Quei ripigliò, che l' intralciate vie
Smarrir porriano il cammin nostro: or vanne,
Sveglia ognuno ove passi, e mesci ai preghi
Lodi e lusinghe, e ai nomi loro aggiungi 75
Quei pur del padre e della schiatta: orgoglio
Non fa per noi, fratel, tutti ne uguaglia
Il destino comun, Giove nascendo
Più sventurati ancor fenne che grandi.
Ciò detto, entrambi s' affrettaro, Atride 80
S' incammina a Nestor; trovalo steso
Sopra soffice letto, e non già sonno,
Cheto riposo è 'l suo: giaceagli intorno
Il corredo di guerra, usbergo, e scudo,
E l' elmo, e l' aste, onde l' Eroe canuto 85
Godea far onta alla maligna etade.
Ode appressarsi il calpestío, si rizza,
E s' appoggia sul gomito, e domanda,
Olà chi sei tu che solingo e muto

Mentre ognun dorme, errando vai? che cerchi? 90
Forse una guardia? o un tuo compagno? arresta,
Nè t'inoltrar senza favella. O saggio
Primo onor degli Achei, con fioca voce
Rispose Atride, Agemennón ravvisa,
Il tuo dolente Agamennón che Giove 95
Sopra d'ogni mortal volle far segno
A disastri, ad angosce infin che resti
Nell' egro petto aura di vita: amico,
Son fuor di me, del popol mio le doglie
Mi traboccan sul cor: tutto pavento, 100
Nè so ben che; morto a quest' occhi è 'l sonno,
Spenta la calma, le ginocchia a stento
Reggon le membra vacillanti, un gelo
Mi ricerca le viscere, deh sorgi,
Poichè pur vegli, e i tuoi pensier, lo spero, 105
Non discordan da' miei, scendiamo uniti
Al fosso, alla trincea, vediam se colte
Fosser le guardie dal sopor, se d' uopo
Sia di provida impresa, o d' arte, o forza,
Che ci resti di speme: oimè gli Achei 110
Son vinti, e stanchi, ed assonnati, è notte,
Presso è 'l nemico, e baldanzoso, e desto
Chi potria non temer? Possente Atride
Deh ti conforta, a lui placido e fermo
Nestore ripigliò, più che non pensi 115
Le speranze d' Ettór forse son lungi
Dai disegni di Giove, acerbo lutto
Maggior de' suoi trofei forse gli serba.
Arcane imperscrutabili son sempre
Di sua mente le vie, ma Giove al giusto 120
Mancar sol può quando a se stesso ei manchi.

Pur si provegga ad ogni evento, io teco
Sempre sarò dovunque è d'uopo, andiamo,
Ma gli altri anco s'appellino, Tidide,
L'accorto Ulisse, e 'l pro Megete, e 'l presto 125
Duce de' Locri, e alcun mandar pur vuolsi
Che Aiace svegli e Idomeneo, discoste
Son le lor navi. Ma dov'è, perdona,
Ah dov'é Menelao? soffra il tuo core
Ch'io lo sgridi e rampogni, io l'amo e 'l pregio, 130
Ma non ha scusa in sua lentezza, al sonno
Tranquillamente ei s'abbandona, e solo
Te lascia in tante cure? egli che primo
Correr dovrebbe e gir pregando? Amico,
Sì l'interrompe Atride, a lui tutt'altro 135
Or si dee che rimbrotti, è vero ei lento
Sembra talor, ma non freddezza, e tema,
Cortese eccesso di fraterno affetto
Solo il ritiene, e i cenni miei più bello
Crede aspettar che prevenir: pur, ora 140
Si fece incontro alle mie brame, e in traccia
Appunto è già dei due che cerchi. Or dunque
Alle porte avviamci, ivi raccolti
Stanci attendendo infra le guardie. Applaudo,
Riprese il saggio, il zelo suo fia sprone 145
Così degli altri, e 'l seguiran; l'esempio
E' il miglior de' comandi, e ognun l'ascolta.
Dice, e s'alza, e s'accinge; un ampio manto
Di purpureo color, su cui fiorisce
Folta e crespa lanugine, ricopre 150
Le vecchie membra, ei prende l'asta, e pronto
Con fretta giovenil rivolge il passo
Alla nave d'Ulisse. Ulisse, ei grida,

Sorgi: l'Eroe si scosse, esce, che veggio?
Voi qui? domanda, e qual cagion vi guida? 155
Desti, solinghi, in cupa notte? O Duce,
Rispose il Pilio, al zelo mio perdona
L'importuna sorpresa, alta ne stringe
Necessità, non di riposo è tempo,
Ma di consiglio, e consultar fra i Greci 160
Senza Ulisse chi può? vieni, e t' adopra
Meco a svegliar gli altri compagni; Atride
Lo brama, e n' ha ben donde. Altro non chiede
L' Itaco esperto, alla sua tenda a un tratto
Corre, afferra il brocchier. l'imbraccia, e torna. 165
Vanno a Tidide: altera vista! ei giace
Prosteso, armato, a cielo aperto, intorno
Dorme il drappello de' suoi prodi, e al capo
Fa guancial degli scudi; accanto ad esso
Vedi di lance al suol confitte e dardi 170
Orrida selva lampeggiar, gli è letto
Pelle d' agreste toro, e ne sostiene
Di polve e di sudor l' intrisa testa
Fiammeggiante tappeto: in cotal atto
Sicuro in suo valor l'Eroe si lascia 175
Tranquillamente ad alto sonno in preda.
Ma s' accosta Nestorre, e ne lo scuote
Col piè, gridando, olà, campion, tu dormi
Con tal pace in tal rischio? alzati, i Teucri
Non riposan così: colà sul poggio 180
Fan di se mostra minacciosa, e l'alba
Forse son pronti a prevenir, su t' alza,
Presso è l' eccidio. Oh, rispos' ei dal sonno
Gli occhi tergendo, e disnodando il corpo,
Vegliardo infaticabile, mai tregua 185

Non avrai co' travagli ? ah cessa omai
Di logorar con volontarj sforzi
Sì preziosa vita : e non hai figli ?
Servi non hai che sì molesto incarco
Prendan per te ? Figli, soggiunge, e servi 190
Ho molti, e presti, e ben tel sai, che vale ?
Commosso cor non cerca messi: io vegno
Che m' incalza il timor : salvezza, o morte
Lì lì sospese in bilico si stanno
Su i nostri capi, e le squilibra un' aura. 195
Ma s' hai pietà degli anni miei, succedi
Tu fresco e forte alle mie cure, in cerca
Va di Megete e del Locrese, e a noi
Teco gli adduci : ei non risponde, e parte.

E già tornò, già tutti insieme accolti 200
Calano al fosso, ivi il minore Atride
Col Sir di Salamina e quel di Creta
Pur allora eran giunti. Ai loro sguardi
Grata vista s'offerse: armate e deste
Trovan le guardie, e ad ogni moto intese 205
Dell'audace Troian. Come talvolta
Stuol di fidi molossi in notte oscura
Veglia allo schermo d'assopita torma
Con affannosa cura allor che sente
Crescer da lungi e spaventar le selve 210
Rugghio di belva inferocita, ei tende
Cupido l'occhio, e ad ogni suon si volge,
E fiuta, e spia pronto a destar s'è d'uopo,
Gregge e pastori, e a tempestar l'audace
Pria coi spessi latrati, indi col morso: 215
Tal dei custodi era l'aspetto, e tali
Sulle mosse de' Troi, su i passi, e gli atti

Pendevano coll'animo: n'esulta
Nestore, e gli accarezza, e ognun per nome
Chiama, e gli applaude: or via seguite o figli, 220
Cari figli seguite, in voi riposa
La salvezza comune, a voi se tutta
Dovrà la Grecia. I Prenci allor gioiosi
Varcaro il fosso, e Merión con seco
Guidaro e Trasimede, inclita prole 225
Del vecchio Eroe, che dei consigli a parte
Esser doveano: indi ove sgombro intorno
Pur dai fitti cadaveri appariva
Spazio capace, s'adagiaro, allora
Di Pilo il saggio presentando in volto 230
Tracce d'alto pensier, con bassa voce
Sciolse le labbra in tai parole Amici,
V'apro un varco alla gloria: havvi tra voi
Uom così d'alma intrepida e sicura
Che sino agli orli del Troiano campo 235
Ardisse d'inoltrarsi, e là far prova
Se gli riesca d'esplorar da presso
Le forze ostili, e d'ascoltar nascosto
Del nemico i colloqui, o scaltramente
D'alcun de' Teucri impadronirsi, e trarne 240
Del popolo, de' grandi, e pria d'Ettorre
I disegni, e l'idee, scoprir se fermo
Sia di restarsi, o dì tornar, se all'alba
Differisca l'assalto, o di notte anco
Tentar sel possa, e se d'usar gli aggradi 245
L'aperta forza oppur l'insidia occulta;
Che sperar, che temerne? Ah s'un si trova
Che tant'osi fra noi, quanto di fama
Verrà che acquisti! e di quai doni a gara

Nol colmeranno i grati Regi, e i Duci 250
Delle salvate navi! il primo ei fia
Ai conviti, alle feste, ed il suo nome
Alto soggetto di perpetui canti
N'andrà volando alla più tarda etade.
Ciascun tacea, sorse Tidide, io sono 255
Quel che cerchi son io, m'incita un Nume,
Andrò, non temo, ma se alcun pur brama
Farsi compagno a me, maggior successo
Per la causa comun, pel ben dei Greci
Poss'io sperar: due son più forti, uom solo 260
E' metà di se stesso; un lume all'altro
Chiarore addoppia, e l'uom dall'uomo ha forza.
A tai parole si destò nei Duci
Gara di gloria, il forte Aiace, e 'l presto,
Chieggono al par d'accompagnarlo, il chiede 265
Merione e Menelao, chiedel più ch'altri
L'Itaco accorto che d'audaci imprese
Pasce lo spirto: allor voltosi Atride
Al figlio di Tidéo, tua, disse, o prode,
Sia la scelta, è ragion; ma tu nel farla 270
Non al grado, o al poter, guarda soltanto
Al servigio miglior, nè vogli al grande
Il più acconcio posporre (ei sì dicendo
Pensa al fratello, e di sottrarlo agogna
A un periglioso onor): se a me, rispose, 275
Seguir lice il mio cor, come poss'io
Scordar l'inclito Ulisse? ei destro, ei forte,
Ei sì caro a Minerva; ah sì con lui
Di mezzo all'onde, ed alle fiamme illeso
Credo uscirei: cessa le lodi, amico, 280
L'Itaco allor, biasmo ed elogio è vano,

Parlano l'opre, e ci conosce il campo.
Su dunque andiam, l'ombra è men fitta, e l'alba
Lungi non è, dechinano le stelle,
Nè più che un terzo del suo impero omai 285
Resta alla notte, approfittiamne. I Regi
Offrono in prova ai due campion chi l'arco,
Chi lo scudo, o la spada, o s'altro uscendo
Di tenda in fretta, e dell'impresa ignari
Negletto aveano, ed obbliato. Entrambi 290
Scelgono arnesi adatti all'uopo, ed arme
Acconce più che appariscenti, un elmo
Copre i lor capi di taurina pelle,
Ma senza pompa di cimiero, o cresta, 295
Perigliosi ornamenti. Escono, ognuno
Col cor gli segue, e co' suoi voti, appena
Posti in cammino odon strillarsi intorno
L'augello di Minerva (q), odon, che il buio
Non permettea di ravvisarlo; accetta 300
Gioioso Ulisse il fausto augurio, oh, grida,
Gran Dea del senno e del valor, che sempre
Mi proteggi e m'inspiri, al di cui sguardo
Non è celato un sol mio passo, ah reggi
Santa Minerva in sì grand'uopo, e guida 305
La mia mente e la man, fa che alle navi
Torniamo illesi, ma non pria che ai Teucri
Per noi si lasci lagrimosa traccia
Di questa notte memoranda. Ascolta
Me pur, grida Tidide, o di battaglie 310
Egidarmata indomita Regina:
Ah se costante in ogni rischio a' fianchi

(q) *La Civetta.*

Fo-

Fosti del padre mio, soccorri adesso
Il figlio suo che pur t'adora, e mostra
Che tutto può chi d'esser tuo fai degno. 315
Ciò detto fra le tenebre notturne
Per stragi, ed arme, e per sangue, e per morti
Cacciarsi arditi ad ogn'impresa accinti.

Fra pensier non dissimili s'avvolge
Ettore intanto, e non assonna; i primi 320
Seco raccoglie dell'Iliache squadre,
E sí favella. Or chi saria, compagni,
Che colà sino al fosso, e alla muraglia
Che alla viltade degli Achei tremanti
Forma riparo, ami accostarsi? e sappia 325
Cauto esplorar se ancor la guardia intento
Faccia il Greco alle navi, o se già dome
E di forze diserto e di speranze
Tutto abbandoni, ed a fuggir s'appresti?
Chi a ciò s'attenta, guiderdon non leve 330
N'avrà da me, splendido carro, e i due
Più maestosi corridor superbi
Ch'abbian di corso e di bellezza il vanto,
Fior delle spoglie Achive: ei con tal dono
N'andrà carco di gloria, e segno ai plausi 335
Delle madri di Troia. Al grande invito
Tace e pensa ciascun; quandò s'avanza
Dolon d'Eumede, il venerato araldo,
Dolon tra cinque suore unico figlio
D'oro, e di bronzi, e di poderi, e gregge 340
Ricco ben più che di valor: d'aspetto
Sozzo era e tristo, ma legger ne' passi
Quanto vano di spirto. Ettore, ei disse,
Ardimento magnanimo mi spinge

L'opra a tentar, nè spia fallace e vana 345
Io ti sarò, ma la tua speme istessa
D'avanzar ti prometto, e navi e campo
Saprò tutto esplorar, saprò non ch'altro
Sino alla tenda del regnante Atride
Cauto inoltrarmi, e riportar quant'egli 350
Fa, dice, o pensa: alza lo scettro, e giura
Però tu pria, che di cotanto merto
Degna mercede avrò: del divo Achille
Darmi tu dei lo sfavillante cocchio
E i focosi corsier; questi sol questi 355
Il mio nobile orgoglio, e la mia speme
Degni son d'appagar. Gli avrai, tel giuro,
Rispose Ettór lo scettro alzando, e Giove
N'attesto, altri che tu di questa coppia
Possessor non sarà, su questa assiso 360
Farai sempre di te pomposa mostra;
Stanne certo, gli avrai. Promessa insana
Ed insana baldanza: al folle in cocchio
Seder già sembra, e già si crede Achille.
Più non indugia, agli omeri s'acconcia 365
Turcasso ed arco, alle sue terga annoda
Bigia pelle di lupo, adatta al capo
Pur bigia una celata, acuto un dardo
Squassa la mano, ei di se gonfio e baldo
Prende la via per cui tornar gli è tolto. 370
Lesto ei n'andò per lungo tratto; Ulisse
Primo l'adocchia; un uom s'accosta, ei dice
Volto al compagno, ritiriamci, osserva,
Vien dal campó costui, nè so se venga
Spia delle navi, o spogliator de' morti; 375
Lasciam che alquanto oltre sen passi, a un tratto

Avventeremci, e'l prenderem; se forse
Ei n'avanza coi piè fa di cacciarlo
Sempre con l'asta in ver le navi, ond'egli
Non ci scappasse alla città: ciò detto, 380
In disparte si trassero, e acquattarsi
Fra i monti di cadaveri; lo stolto
Sbadatamente trascorrea, ma quando
Lontano fu quanto un gran solco, in fretta
Balzar d'agguato, ei soffermossi udendo 385
L'improvviso romor: già già l'ardire,
Quanto alle navi si facea più presso,
Gli si scemava in cor; spera il codardo
Ciò che più brama, che qualcun de' Teucri
Venga dal campo e lo rappelli in fretta 390
Per comando d'Ettór; ma poichè lungi
Di lui non fur più che un trar d'asta, ei scorse
Ch'aveva sopra i nemici, e incontanente
Sprona il ginocchio, e in disperata fuga
Smarrito si precipita; correndo 395
L'inseguono gli Eroi. Qual se talvolta
Sperti di caccia, e d'aspro dente armati
Due forti cani dal selvoso campo
Lungo l'aperto pian seguon ringhiando
Agil cerbiatto, o timorosa lepre; 400
Scappa questa dinanzi, e gira, e torna,
Trafelando, guaendo, e ancor da lungi
Il dente micidial sentesi a' fianchi:
Tal del Troiano era il fuggir, tal essi
Pur vie via dall'esercito alle navi 405
Cacciavanlo, incalzavanlo. Già quello
Tuttor fuggendo tra le guardie Achive
A intopparsi era presso, allor Minerva

Crebbe lena a Tidide, onde de' Greci
Non fosse alcun che di ferir costui 410
Pria del suo fido avesse il vanto: un salto
Spicca gridando, olà t'arresta, o ch'io
Ti traforo con l'asta, ah d'un sol passo
Se t'avanzi, peristi; ei dice e scaglia,
Ma schifò ad arte di colpirlo, il ferro 415
Rade la destra spalla, e al suol s'infigge
Lì lì; di gelo ei si ristà, non sa
Che far, che dir, sente alla lingua un nodo,
Tutti i membri traballano, scricchiando
Cozzano i denti, gli desola il volto 420
Pallidezza di tomba, i Duci allora
Gli fur sopra anelanti, e colla forte
Mano afferrarlo. A lui grosse dagli occhi
Già schizzano le lagrime, ed a stento
Pietà, gridò, vita, sol vita; ho beni, 425
Bronzo, ferro, or, tutto fia vostro, ah solo
Campatemi da morte: eh via di morte
Non favellar, storna il pensiero, Ulisse
Sì l'interrompe, al mio parlar rispondi
Verace e schietto, ove ten vai solingo 430
Per fitta notte inver le navi? i corpi
Forse a spogliar de' morti? o spia se' forse
Dell'oste Achea? mandati Ettorre, o vieni
Sol di tua scelta? Io no, diss'ei con voce
Vacillante di tremito, meschino! 435
Poteva io mai?.. colpa ha di tutto Ettorre;
Ei mi sedusse, ei mi tradì, che in dono
Fin mi promise i due cavalli, e 'l carro
Di quel Pelide, ei qua cieco mi spinse
Ad ispiar se vigili alle navi 440

Fate la guardia, o se scorati e stanchi
Sol pensaste alla fuga: egli è, non io,
L'autor dell'opra. Alto e sublime in vero
Sogno formasti, con piacevol ghigno
L'Itaco ripigliò, d'Achille, hai detto, 445
Brami i cavalli? oh son bizzarri, amico,
Fidi al padron, difficili al governo
D'un'altra man; ma di ciò basti, or dimmi,
Ettor che fa? dove il lasciasti? dove
Son l'armi sue, dove i corsier? disposte 450
Come le guardie son, come le tende
Dei Troiani e dei Dardani? che spera?
Chi si pensa tra loi? forse le navi
Stringer d'appresso, ed assalirne, o in Troia
Tornar colla lor preda? A lui di nuovo 455
Dolon rispose, e rincorossi alquanto,
Tutto sporrò quanto m'è noto, Ettorre
Coi primati de' Troi stassi ora assiso
D'Ilo al sepolcro, e tien consiglio, uguale
Non è la guardia nè severa, ovunque 460
Vedi que' fochi sollevarsi, i Teucri
Stan lì vegliando, e l'un l'altro conforta
Le mura e 'l campo a custodir, che grave
Necessità gli stimola, ma l'altre
Genti raccolte dall'amiche terre 465
Lasciano altrui tutta la cura, e al sonno
Spensierate abbandonansi, che spose
Presso non han di cui lor caglia, o figli.
Tal del campo è lo stato. Or via, domanda
Pur anco Ulisse, alla rinfusa e misti 470
Dormon costoro in un co' Teucri, o letti
Hanno in disparte? non mentir: sul lido....

(A lui Dolon) tutto saprete , in fila
Giaccion Cauconi , e Lelegi , e Pelasghi ,
E i Cari insieme , ed i Peonj , in sorte 475
Lì presso Timbra (r) ebbero il seggio i Misi,
Frigi , e Licj , e Meonj appariscenti
Pel crinito cimier; ma che vi state
Così chiedendo a parte a parte ? or via
Se il cor vi spinge a penetrar tra 'l fondo 480
Dello sbandato popolo , in disparte
Dormono i Traci in sul confin del campo
Giunti di fresco; alla lor testa è Reso
Figlio d'Elionéo , Principe altero,
Come fama portò , Troiani e Greci 485
Sprezza del paro , e bastar crede ei solo
Contro voi, contro Achille; alcun non venne
Con maggior pompa , i suoi cavalli io vidi
Grandissimi , bellissimi , superbi ,
Bianchi qual neve, ed agili qual vento; 490
Tutto d' argento sfolgorante e d'oro
E' il cocchio suo, miracolo a vedersi ,
D' oro son l' arme , e smisurate , e tanta
N' è la beltà che s' affariano a un Nume.
Itene or dunque , un segnal vostro intanto 495
Siami scorta alle navi , oppur qui stretto
Con saldi nodi mi lasciate infino
Che tornando festosi a me dell' opra
Dubbiate il merto, e chiaro sia se un punto
M' ho scostato del ver. Verace, o falso, 500
Mori , gridò Tidide : o danno , o frode

(r) *Luogo nel campo presso Troia ov' era un tempietto di Apollo , detto perciò Timbreo.*

Solo attendo da te; malvagio e vile
Non vali il prezzo tuo; vittima cadi
Al destino di Grecia: alza egli al mento
La man tremante, e vuol pregar, ma il ferro 505
Gli sta già tra le fauci, e collo e voce
Mozza ad un tempo, boccheggiante ancora
Rotola il capo, e tra la polve è misto.
Allora entrambi la lung'asta e l'arco,
E la celata, e la lupina pelle 510
Traggon di dosso a quel meschino, Ulisse
I tolti arnesi alto levando in dono
Gli offre a Minerva, e prega, o Dea dell'arme
Godi di queste spoglie, a te son sacre:
Te prima ognor possente Dea, fra i Numi 515
Invocherem, deh tu ne reggi adesso
Nel gran cimento, e le tue grazie adempi.
Disse; e le spoglie sollevate a un tronco
Affidò di mirica, indi di canne,
E di fronzuti rami, e sterpi, e frasche 520
Colto un gran fascio alto e visibil segno
Sopra vi pose, onde al tornar del campo
Non venisse a smarrirle, e già più lieti
E con prosperi auspicj al lor cammino
Van cheti e intenti per sentier di sangue. 525
Son de' Traci al quartier, nel sonno immersi
Veggon costor colle prosciolte membra
Stanchi giacersi, han le bell'arme accanto,
Brillane il suolo, tre filari acconçi
Forman dei corpi, di cavai ciascuno 530
Presso ha una coppia al carro suo; nel mezzo
Reso dormia sopra pomposo letto
E per lusso barbarico distinto

Coi luminosi corridori al cocchio
Per le dorate redini raccolti. 535
Scorgelo Ulisse, e a dito il mostra, oh vedi
Disse a Tidide, ecco i destrieri, ed ecco
L'uom che si cerca, or più che mai gagliardi
D'esser c'è d'uopo, sian tra noi divisi
Gli uffizj e l'opre, tu i cavalli afferra 540
Mentr'io ferisco, o se più vuoi, fa strazio,
Mia dei destrier sarà la cura. Un foco
Sente Tidide in sen, Palla l'accende,
Più frenarsi non può, leon feroce
Sopra una greggia incustodita, a manca 545
Si volge, a destra, e fere, e sgozza, un colpo
Senza morte non scende, oppresso e rotto
Sommessamente un gemito susurra
Sol di spiranti, e s'invermiglia il suolo
Del Tracio sangue: dodici già spinti 550
N'aveva a Dite, ma l'accorto Ulisse
Quanti l'altro uccidea, tanti pel piede
Traea dal campo, onde ai corsier non usi
Monti di corpi a calpestar, dinanzi
Libero fosse e senza intoppi il varco, 555
Nè cagion di spavento. Altro nell'alma
Ferve a Tidide, ei già s'inoltra, e a Reso
Colla spada sovrasta; allora appunto
Al baldanzoso Re stava dinanzi
Sogno di guerra; aver credeasi a fronte 560
L'oste de'Greci, e trattar l'arme; ei sembra
Ritentar l'asta colle dita e a mezzo
Rizzasi, e dà le volte, e alternamente
Brandisce il braccio; a quella vista il passo
L'Acheo sofferma un cotal poco, in forse 565

Se dorma, o vegli; or sia che può; s'avanza,
E 'l gran pugnal gli assesta al cor, quei pur
Sogna difese, e si schermisce; indarno;
Cade l'immenso colpo: e sonno e vita
Cede ad un tempo, ei si riscuote, e gli occhi 570
Schiude ma tardi a ravvisar che spira.
L'Itaco intanto possessor già fatto
Dei corridori oltre gli sfeizi, e fuori
Della folta li caccia, il noto fischio
Dando a Tidide, ma l'Eroe non anco 575
Sazio d' opre sì grandi in dubbio stava
O di rapir l' aurato carro, o d' altre
Nuove stragi tentar, se non che Palla
Gli apparve e disse, alto campion, ti basti,
Pensa al ritorno, invido Dio potrebbe 580
Risvegliar i nemici, e tosto il frutto
Delle conquiste tue: l' intese il Duce,
E senza più sopra i destrier d'un salto
Slanciasi, Ulisse li flagella, e 'l corso
Volgono in fretta inver le navi. E un punto 585
Che più tardasse era fatal, dall' alto
Il Sir dal poderoso arco d' argento
Vide Minerva che a Tidide è scorta,
E paventa l' insidia, ira e vendetta
Gli si accendono in cor, tosto nel campo 590
Scende de' Teucri, e 'l consiglier de' Traci
Desta, il possente Ippocoón, di Reso
Congiunto, amico, ei con tremor si sveglia,
Gira il guardo ai destrier, deserto è 'l loco;
Alzasi, e scorge palpitar nel sangue 595
I suoi più fidi: forsennato accorre
Alla tenda di Reso, o Reso, ah sorgi,

Corsier che regga al paragon: sì certo 630
Di Giove istesso, o di sua figlia è questo
Sovrumano presente. I Numi, o vecchio
Rispose Ulisse, anco donar ben ponno
Maggior cosa e miglior, ma quei che ammiri
Son trofeo di Tidide, e Troica preda, 635
Venner di Tracia, e al Re de' Traci anciso
Dal braccio suo fin nella tenda istessa
Rapiti fur, poichè col Trace all' Orco
Dodici vite ebbe già spinte; un' altra
Pria ne immolammo, il reo Dolon, ch' Ettore 640
Mandato avea spia delle navi, or salvi
(Grazia celeste) e d' ogni rischio illesi
Eccoci a voi di bei presagi e speme
Felici apportator. Varcaro il fosso
Co' lor corsieri, e se n' andar gioiosi 645
Fra lo stuol degli Achei: corona e plauso
Fassi agli Eroi; chi può ridir d' Atride
Le carezze e la gioia? alfin già stanchi
Giunsero entrambi alla lor tenda: altero
Di Tideo il figlio nell' acconcio albergo 650
Depose il fior del suo trionfo, i regi
Della sua torma bellicosa; Ulisse
Nel tempo stesso in sull' eccelsa poppa
Del malnato Dolon le spoglie appese,
Pomposo gruppo, e un sacrifizio santo 655
Far commise a Minerva: indi congiunti
Scesero al mare, e colli, e gambe, e fianchi
Lavar colle sals' onde, e poi che astersi
Fur dal sudor, dall' addensata polve
Calaro al bagno, e ristorar le membra 660
Con pingue olio odoroso: alfine assisi

A lieta mensa ad ampia coppa e colma
Del buon licor che gioia infonde e lena,
Feron ghirlanda, alto chiamando a nome
L'eccelsa Dea che alle grand'opre impera. 665

ARGOMENTO

DEL

CANTO UNDECIMO.

Agamennone si accinge alla battaglia. Sua terribile e pomposa armadura. Ettore move all' incontro co' suoi Troiani, e la pugna per qualche tempo è dubbiosa. Agamennone prevale; sue imprese. Zuffa e morte d'Ifidamante. Coone volendo vendicar il fratello resta ucciso da Agamennone, ma questi nell' atto stesso è ferito in un braccio con un dardo da Ettore che sopraggiunge, e si ritira dal campo. Prodezze di Ettore: Diomede e Ulisse vi si oppongono: suo scontro terribile con Diomede. Mentre questi vuol di nuovo attaccarlo è colpito di soppiatto da Paride con una freccia, e costretto a ritirarsi. Ulisse rimasto solo uccide Soco, ma ferito prima da lui, e sopraffatto dal numero dei nemici si trova in sommo pericolo Aiace viene in suo soccorso e gli dà tempo di salvarsi. Il campo Greco è sbaragliato da Ettore: resistenza e bella ritirata d'Aiace. Macaone ferito da Paride è ricondotto da Nestore alla

sua tenda. Achille che stava sopra la sua nave a contemplar la battaglia, manda Patroclo ad informarsi chi sia quel guerriero. Nestore espone a Patroclo lo stato miserabile dell' armata Greca, e lo prega a tentare d' indurre Achille ad armarsi in loro difesa. Patroclo nel tornarsene ad Achille scontra Euripilo trafitto in una coscia, e condottolo sino alla sua tenda gli presta assistenza e soccorso.

CANTO XI.

D'alti eventi foriera alfin l'Aurora
Porporeggiante in fosco lume e tristo
Comparve in cielo: (in sulle navi Achee
Sempre ingorda di stragi ecco si slancia
La feroce Bellona) in man portante 5
L'atra face di guerra; ella sul legno
Precipita dell'Itaco che in mezzo
Signoreggia il navil: quì sull'eccelsa
Poppa si stette, immensa larva, e immenso
Mandò dal centro a' due confini opposti 10
Grido feral che in ogni cor rimbomba,
E vi desta di sangue e di battaglia
Forsennato desìo che inebbria i sensi
Di rabida dolcezza, e in ogni spirto
Già di patria, e ritorno, e spose, e figli 15
Le sospirate immagini cancella.
Scossesi Atride al gran frastuono, ed arme
Con violento immeditato scoppio
Grida, all'arme, compagni; e s'arma ei stesso
Guerra spirando. E pria d'argenteo nodo 20
Stringe i coturni al saldo piè, poi veste
La maestà del luminoso usbergo,
Dono ospital di Cinira che al grido
Dell'impresa d'Atride ad incontrarlo

Mosse da Cipro, e col superbo arnese 25
Regale omaggio a Re più grande offerse.
Ammirando lavor: d'oro fiammante
Di bruno acciaro, e di forbito argento
Fasce con arte tramezzate e miste
Feano leggiadro di fulgor contrasto: 30
E quinci, e quindi alto su gli orli il collo
Lambir pareano tre cerulee serpi
Di vario-pinta sfavillante squama,
Simili all'arco che in piovosa nube
Brilla, segno di Giove, al Sole a fronte. 35
Entro a un guscio d'argento, aspra il grand'else
D'aurate borchie, da pendaglio aurato
Scendegli a' fianchi luminosa spada
Già di lordarsi in ostil sangue ardente.
Ma innanzi a lui vedi il pomposo scudo 40
L'ampio suo cerchio dispiegar, che tutto
Copre il gran corpo di terribil ombra,
Fermo ed agile a un tempo; erranvi intorno
Dieci fasce di bronzo, e sorge in venti
Colmi d'argento, un vi sovrasta in mezzo 45
Di foscheggiante acciar, sbalza da questo
La portentosa Gorgone che torce
L'orrido sguardo, e svolazzarle intorno
Miri la Fuga e lo Spavento: appiglio
Alla man che l'impugna offre serpendo 50
Lungo un gran cuoio inargentato un drago
Che da un sol collo in triplicate spire
Di tre teste e tre gole alto germoglia,
E' incoronato di terror pompeggia.
Quindi sul capo alteramente adatta 55
Il grand'elmo conifero ondeggiante

Di minacciose creste; alfine afferra
La lunga ed appuntata asta che scossa
Sente il braccio possente, e 'l ciel da lungi
Di spessi lampi e di scintille irraggia. 60
Di questa pompa spaventosa adorno
Esce il Re di Micene, intorno al Duce
Già s'accalcan gli Achei; dal muro ei tosto
Verso il campo s'avvia, serrati i fanti
Varcano il fosso, e i cavalier non lungi 65
Seguon le mosse: dell'Eroe sui i passi
Guardan dall'alto ad onorarlo intese
Giuno e Minerva, e con fragor festoso
Di scudi e d'arme onde rintrona Olimpo
Ne raccendon l'ardir; ma Giove intanto 70
Pensa al destin che già si compie, e versa
(Vano portento ad acciecate menti)
Dall'attristato ciel pioggia di sangue,
Pegno di quel che d'Achei misto e Teucri
L'Iliache piagge ad allagar s'appresta. 75
Ma d'altra parte al poggio d'Ilo accolti
E squadronati e baldanzosi incontro
Già s'avanzano i Troi; gli ordina e guida
Polidamante il saggio, Enea seconda
Speme di Troia, e gli Antenorei germi 80
Polibo illustre, ed Agenór vivace
E 'l giovine Acamante emulo a un Nume
Di beltà, di freschezza: a tutti impera
Ettor possente, e gli conforta e sprona
A consummar la momorabil opra, 85
E 'l trionfo a compir; s'aggira il prode
Splendido d'arme, e l'un rinfranca, e all'altre
Lodi imparte e consigli, e posa, o loco

Certo non ha, come la stella estiva
Fiammeggiante di morte (s) ora s'asconde 90
Fra nube e nube, or ne sviluppa, e scote
La rossa chioma; in coral guisa il Duce
Svanisce e brilla, e fra le schiere immerso
Qualor tel credi, ei vi lampeggia a fronte.

Già d'arme a d'aste l'ondeggiante opposto 95
Doppio campo si scontra, uguai le posse,
Son l'opre uguali, ugual la strage, e quale
Di polverosi mietitor sudanti
Gravi la man d'acuta falce osservi
Due numerose bande, e questa e quella 100
Dal suo lato s'affretta, e in gara opposta
Tronca, e segue, e s'avanza; a mezzo il solco
Già s'intreccian le falci, a' piedi, a' fianchi
L'aride paglie, e le granose spiche
Cadono in fascio, e si dischioma il campo: 105
Tal da' Greci e da' Troi confusa messe
Piomba di vite: e di timor, di fuga
Ombra non è che gli sgomenti, a passo
Passo non cede, o fronte a fronte, un sangue
Spiccia nell'altro, alla Discordia in volto 110
Brilla a tal vista orribile sorriso,
Lampo d'inferno, il fero mostro ei solo
S'avvolgea nella zuffa, ogn'altro Nume
Là sull'Olimpo in sua magion sedea
Non tranquillo però; più d'uno in core 115
Contro Giove fremea, perchè de' Teucri
Sospendesse l'eccidio, e pur d'aita
Fosse largo ad Ettór, ma 'l Re del mondo

(s) *Sirio, o la Canicola.*

Delle minori sconsigliate Menti
Spregia le voci, in suo consiglio eterno 120
Seco raccolto e col Destin, n'adempie
Le mal comprese leggi, e alternamente
Gli uccisi, e gli uccisor, le navi, e Troia
Con tranquilla pietà guarda dall'alto.
Or sin che al mezzo il guidator del giorno 125
Poggiò coll'aureo carro, in dubbia lance
Stette la pugna, ma nell'ora in cui
L'affaticato legnaiuol già stanco
Per più tronchi recisi il pungol sente
Del bramato ristoro, e là nel fondo 130
Di cheta valle il parco cibo appresta,
Prevalse allor l'Achivo Marte, e 'l Teucro
Già comincia a piegar, che omai mal soffre
L'urto d'Atride. Ad affrontarlo indarno
Vien Bienorre, e seco Oilèo di carri 135
Agile guidator, l'uno ei sull'altro
Riversa, e passa, che 'l suo ferro affretta
Più nobil coppia, due regali germi,
Figlio l'un d'Imeneo, l'altro d'Amore,
Antifo ed Iso: sconsigliati! In Ida 140
Pur essi un giorno del possente Achille
Provaro i ceppi, e per gran sorte a prezzo
Comprar la vita, ora di nuovo audaci
Vollero il giuoco ritentar di Marte
Con tristo augurio: ravvisolli Atride, 145
E non fia, disse, che riscatto, o scampo
Più vi resti a sperar, l'asta nel fronte
Conficca all'uno, e del cervello intrisa
Ritraela, e in sen la spinge all'altro, entrambi
Cadon del carro avvoltolati, ei l'arme 150

Trae lor di dosso, e sul terreno ignude
Lascia le vaghe insanguinate membra
Strazio d'unghie sonanti. Il fato acerbo
Dei regali garzon mira da lungi
La turba e geme, ma pietade oppressa 155
Cede al timor: tal se giubbata belva
Colle voraci scane afferra e schiaccia
D'agile cerva i tenerelli figli,
Trema la madre, e non ha cuor che basti
Pur di guardar non che d'aitarli, e corre 160
Con forsennato piede, e si rimbosca
Trafelando, sudando, e in ciascun'ombra
Vede le fauci ad ingoiarla intese;
Così di se più che d'altrui pensosi
Fuggono i Teucri dall'Eroe feroce, 165
Che pur li caccia. Ove n'andaro adesso
Le fallaci minacce, e i vanti infidi,
Ippoloco e Pisandro, audaci eredi
Dell'orgoglio paterno? ambi sul carro
Sedean pomposi, ma in mirando il nembo 170
Che movea contro lor, la man confusa
Non rammenta le redini, vacilla
L'egro ginocchio, e in giù si curva, ai preghi
Mescono il pianto: alto Signor, tu'l vedi,
Siam vinti già, deh non volerne il sangne, 175
Degni ne fa di tue catene, e vivi
Serbane alla tua tenda; alto tesoro
Saranno a te le nostre vite, immense
Ricchezze abbiamo alla magion: che mai
Che non darà pe' figli suoi cattivi 180
Il generoso Antimaco? Che sento?
Voi o'Antimaco figli? esclama Atride

Folgorando di sdegno, ah figli voi
Di quel fellon, che agli Oratori Argivi
A Ulisse, al fratel mio, di sacri accordi 185
Iti a trattar, volea dar morte? e ai Prenci
Osò propor sì nera trama? indegni!
Non v'è pietà per sì rea schiatta, il padre
V'uccide, ei stesso: e in così dir la fronte
Spezza a Pisandro, ed al fratel che a terra 190
Trasognato si sdrucciola di netto
Recide il capo, e qual paleo lo scaglia
Per mezzo ai Teucri, e, pur sel vegga, ei grida,
L'iniquo padre, ed in quel teschio osservi
I suoi misfatti, e n' assapori il frutto. 195
Vola quindi colà dove più grossa
Bolle l'onda di guerra, il grande esempio
Seguon gli Achei; già sopra i fanti i fanti
Caggiono ancisi, e sul cavallo ansante
Trabocca il cavalier, già spuma, e sangue 200
S'intride e mesce, minuzzate e sparse
Vedi arme e membra; dalle ferree zampe
Alzasi, e 'l ciel di sozzo velo infosca
Nembo di polve insanguinata: in mezzo
Volvesi Atride, e non allenta o resta 205
Di ferir, di colpir, dalla sua spada
Grandina morte: in alta selva annosa
Qual si desta talor foco vorace
Ch' aura di vento Aquilonar seconda,
Scorre la fiamma imperiosa e pasce 210
La grand' esca frondosa, insin dal fondo
Schiantansi i tronchi crepitanti, e il suolo
Pesta d'intorno alternamente, e copre
Densa tempesta d' abbronzati rami:

Con tal furor, con tal fragor dal braccio 215
Cadean d' Atride le recise teste
Dei fuggitivi Teucri, erran pel campo
Gli spaventati corridor fumanti
Senza fren, senza guida, e chiaman tristi
Con dolenti nitriti il Sir che giace, 220
Misero tronco, e già spettacol grato
Più che alla sposa agli avoltoi rapaci.

Celeste cura in altra parte intanto
Trattiene Ettór, nè men ch' Atride intorno
Terror diffonde, o men funesto ai Greci 225
Del suo braccio è 'l vigor, se non che Aiace,
Il fier Tidide, e di Laerte il figlio
Nè rattengon la foga, e danni e colpi
Rendon per colpi: alfin rincula e cede
La folla Achea, prevale il Troe, quand'ecco 230
L' urta e scompiglia il rapido torrente
Ch' Agamennón si caccia innanzi, ei mira
In fuga dirottissima disciolte
Correre, accavallarsi a stuoli a torme
Teucri, Dardani, Licj, aneli, inermi 235
Quai sbaragliate e trepide giovenche
Da belva inseguitrice: i forti avvolge
L' urto de' fiacchi, e non voluto a forza
Si propaga il timor. D' Ilo alla tomba
Fan massa alquanti, ma la turba al faggio 240
Drizzasi, al faggio, alla Scea porta: oh cielo!
Sclama l' Eroe, degg' io vederlo? ah queste
L' Achee navi non son: sete voi dessi?
Quei di ier? quei d' Ettór? natura e tempre
Cangiaro i Danai? al Dio di Timbra in faccia 245
Fuggir così? lui protettor, me Duce,

Qual v'opprime viltade? andiam : gli arresta,
Ritrae, rivolge; subitano vento
Son le sue voci che già già sul lido
Gli accumulati flutti al mar ricaccia. 250
Seguon l'opre i suoi detti, a cerchio ei rota
L'invitta spada, e ben pentito e tristo
Ne va qual Greco osa affrontarlo. Opite
Sasselo, Autonoo, Asseo, Dolope, Ofelte,
Oro, ed Esimno, ed Agelao superbo, 255
E l'indomito Ipponoo, incliti Duci;
Or chi conta la plebe? ai chiari fatti
Troia tutta s'infoca, alle sue mura
Già volge il tergo, e del perduto campo
Molto spazio racquista. E non d'Atride 260
Però s'allenta, o si raffredda in petto
La fortezza natia; l'altrui coraggio
E' cote al suo valor. Deh non l'avessi
Provocato in mal punto, o per tuo danno
Troppo vago d'onor garzon vivace, 265
Misero Ifidamante, amabil germe
Del prudente Antenorre: il Re de' Traci,
L'avol Cisseo lui pargoletto ancora
Già nella reggia caramente accolse,
E nudrillo a virtù; poi quando orata 270
Morbida piuma gli fioria sul mento
Con nuovo nodo a se lo strinse, e sposa
Diegli ninfa regal, figlia diletta
D'un caro figlio in giovinezza estinto:
Nozze adorate, al cui possesso angusto 275
Prezzo credea, non che la ricca offerta
D'immense greggi, e vaste torme, un regno.
Ahi! ma d'Imene il primo fiore appena

Libato avea, che lo percosse il grido
Del disastro di Troia: entro il suo core 280
Amor cesse alla patria, e reggia e letto
Tiepido ancor dei desiati amplessi
Ratto abbandona, e alle Dardanie piagge
Vola, di gloria e di perigli in traccia.
Or qui coll' arme per le schiere Achive 285
A lor gran danno inferocia: l' avverte
Il Signor di Micene, e incontro ad esso
Volge la lancia micidial; quei destro
La ribatte, e sottentra; e acuto dardo
Gli appunta al fianco, e l'accompagna, e calca 290
Sicchè già il sangue ne bevea; ma presto
L' abbranca Atride, e dalla man gagliarda
Strappalo a tempo; indi al Troian, che a mezzo
Snuda il pugnal, l' ardito braccio afferra
Tenacemente; ei si dibatte e scrolla; 295
Ma il piè sfallisce; Agamennón l' incalza,
E a terra il preme, e col suo dardo istesso
Gli apre nel sen piaga di morte. Ei manca
Pallido, esangue: un ferreo sonno invade
Gli occhi languenti; e il suo sospiro estremo 300
Sul nome della sposa erra, e si spegne.
Nè di ciò pago il Re le fulgid' arme
Tolse all' estinto, e ai Greci suoi fastoso
Le gia mostrando Del fratello amato
Tardi seppe il periglio, e tardo accorse 305
A ripararlo il buon Coon: sel mira,
E nuvola di lagrime rigonfia
Gli egri suoi lumi; almen la spoglia inerme
Salvare agogna; ad alta voce i prodi
Chiama al soccorso, e di ritrar s' adopra 310

Il

Il sanguigno cadavere. Già chino
Stava egli, e inteso al pio dover, quand'ecco
Ritorna Atride, e più feroce il rende
Lo spettacol pietoso: a quella vista
Gela ed arde il Troian, nè per se teme, 315
Ma pel caro suo pegno: ei colla manca
Pur lo sostien, scaglia la destra a un punto
Contro il nemico acuta lancia, e mori,
Grida, crudel; ma fa la man tremante
Ira, angoscia, ed amor; mal fermo il colpo 320
Travia dal segno: altro più certo e crudo
L'Acheo ne vibra, ed un fratel sull'altro
Riversa, e manda ombre indivise a Dite.
Fero trionfo, e mal compiuto. Intorno
Stava Atride alle spoglie, ecco da lungi, 325
Al primo grido di Coon commosso,
Rapido giunge ed inatteso in corso
L'eccelso Ettorre, e pur discosto avventa
Allo sbadato Agamennóne un'asta
Certa così che al gomito lo coglie,
E fuor fuor esce colla punta: al colpo
Quei freme e guarda; il feritor ravvisa,
Colpo più acerbo, alto furore affoga
Per poco il duol, spira vendetta, e tenta
Rizzar la lancia, ma la man ricusa 335
L'usato uffizio: ampio trabocca il sangue,
Rincrudisce la piaga; Ettorre intanto
Già si fa sotto colla spada; accorre
Stuolo d'Achei precipitoso, e fitto
Di fanti, e di cavai, carri, aste, e scudi, 340
Fan vallo intorno al suo Signor: veloce
Eurimedon v'appresta il cocchio, ei lento

Vi sale a forza, e pur si volge: alfine
Non regge al duol: parto, compagni, il fato,
Grida, non già l'altrui valor mi toglie 345
Cacciar quei vili alle lor mura; ah voi
Compite l'opra; un alto spron vi lascio,
Il sangue mio; nelle Dardanie vene
Ricercatene il prezzo, e un lago sconti
Ogni stilla ch'io verso. Alto percossi 350
Dal buon cocchiere i corridor di spuma
Rigano i petti polverosi, e lungi
Portan dal campo di fuggente in atto
L'afflitto Eroe, cui men dorria la morte.
Teucri, Dardani, Licj, ei fugge, esclama 355
Festoso Ettór, dal braccio mio trafitto
Fugge il Re degli Achei, già nel suo Duce
Vinta è l'oste nemica; a voi s'aspetta
Spegnerla in tutto e dissiparla: andiamo,
Certo è 'l trionfo; coi destrier focosi 360
Urtateli, incalzateli, sperdeteli;
Giove n'assiste, del favor di Giove
Degni ne renda il valor nostro. Incende
Con queste voci bellicosa ardenza
Nel cor de' suoi, qual cacciator che attizza 365
Colle man, colle grida i fidi veltri
Sopra un cignal che si rimpiatta: indarno
Spera la turba Achea schermo all'immenso
Turbine irreparabile di Marte
Che le sta sopra; al feritor d'Atride 370
Ciascun già mira folgorar dal volto
La morte sua: cieco spavento intorno
Regna e sterminio; l'accalcata fuga
Se stessa inciampa, ed all'Ettoreo brando

Offre ammassi di vittime: su i Duci 375
Van sossopra i guerrier, come qualvolta
Feroce vento occidentale investe
Masse aggruppate di piovose nubi,
Figlie di Noto: il vorticoso soffio
Piomba sul mare, e n'accavalla e sbalza 380
L'onde tremanti, ed in minute spume
Quinci le squarcia e 'l ciel ne sparge, e quindi
D'alto sospinte sul mugghiante lito
Con forte ruinoso urto le stende:
Tal dal brando d'Ettór volar qua vedi 385
Recisi capi, e rimbombar là senti
D'arme e di corpi arrovesciati il campo.

E forse allor dell'Acheo nome in Troia
Giunta saria l'ora fatal, se volto
Tidide a Uiisse con ardite voci 390
Sì non prendealo a confortar: compagno,
Che furia è questa? e qual diserta i Greci
Forsennato spavento? o qual prodigio
Noi pure arresta? oh ciel! sotto i nostr'occhi
Perirà Grecia svergognata e inulta? 395
Qua qua stiamci dappresso, in noi riscontri
Quel baldanzoso Ettór due scogli, e posa
Abbian gli Achei dal suo furor. Son teco,
Rispose Uiisse: ma fia scarsa, il veggo,
La nostra aita, ah con Ettorre è Giove, 400
Chi gli resiste? a grado suo decida,
Ripigliò l'altro, degli eventi il fato:
Non si manchi all'onor. Così dicendo
Questi Timbreo, quei Molion dal carro
Gittar d'un colpo, indi cacciarsi in mezzo 405
Dei feritori e dei feriti, e scudo

Oprando ed asta d'arrestar fan prova
De' suoi la fuga, e de' nemici il corso,
Nè senza frutto. Inaspettata allora
Colse la morte i sconsigliati figli 410
Del Percosio indovin: padre infelice!
Ben ei dicea che lor di Troia il lido
Saria fatal; ma non l'udiro: or ecco
L'augurio s'avverrò; scorta gli afferra
Dalle man di Tidide orrida Parca. 415
Passa e trafigge Agastrofo che stolto
Di non aver i suoi corsier dappresso
Tardi si pente. Nè d'Ulisse il braccio
Men segnalar con replicate morti
Ippodamo, Ipiróco, altre non vili 420
Troiane salme: rincorarsi i Greci
Agli esempj de' prodi, e già la pugna
Faccia prendea men disugual. Sorpreso
All'improvvisa resistenza accorre
L'Eroe di Troia; il ravvisò Tidide, 425
E un indistintò insolito ribrezzo
Sente, o pargli, e ne freme; ecco s'avventa,
Disse, su noi questo flagel; ma scenda,
Che fia? son io. Già l'un dell'altro a fronte
Stannosi i Duci, ad ammirar sospese 430
Restan le schiere a vario segno intente
Con non usata impareggiabil forza
Scagliarsi l'aste ambe ad un punto, e a un punto
Spezzarsi entrambe, una al Troiano scudo,
L'altra sull'elmo Acheo, (fosse dell'arme 435
L'eletta tempra, o pur de' Numi amici
Occulto vicendevole soccorso)
Non però sì che all'orrida percossa

Dei mortiferi acciar gelo di morte
Non s'accostasse a' due Campioni. Al colpo 440
Della grand'asta sgominato e pesto
Pesta il brocchier l'Ettoreo petto: il Duce
Rinculò, barcollò; de' suoi le braccia
Gli fur sostegno; del cimiero ignudo
Restò Tidide, e sbalordito, e tolto 445
De' sensi suoi non breve spazio, alfine
Scossesi, e di vendetta avido in cerca
Va d'altra lancia, e vegno, ei grida; attendi;
Vedrem se sempre il tuo fidato Apollo
A' fianchi avrai che ti difenda, e regga 450
La man tremante. Ei sì dicea; ma dietro
D'una colonna rimpiattato, appresso
La tomba d'Ilo, Paride coll'arco
Lo sta spiando inosservato, e colto
L'acconcio istante acuto strale incocca, 455
Che vola e fischia, ed al guerriero Argivo
Trafigge il piè. Tosto d'agguato ei balza
Gongolante di gioia, e con amaro
Riso l'insulta; non però s'attenta
Troppo accostarsi: il feritor son io, 460
Mira, gli dice; oh pur t'avessi io colto
Dentro il cor, nelle viscere, malnato,
Peste de' Troi; che nettare celeste
Saria loro il tuo sangue. Arcier codardo,
Ripiglia il forte imperturbato in volto, 465
Cincinnato Campione, Eroe di danze,
Che non t'arresti, e a fermo piè m'attendi?
L'atto è degno di te, perfido e vile
Offender sai, ma dal pugnar t'ascondi.
Di stizzito fanciul, di donna imbelle 470

Son le tue gesta: or ti millanta e godi
Che mi sbucciasti il piè, nol so, nol sento,
Che d'un'alma da nulla è nullo il colpo.
Ben altro, e guai se'l provi, è il dardo ch'esce
Dalla mia mano: ov'ei sol tocca, è morte, 475
Vedovanza lo segue, e chi n'è colto
Addio chioma, addio cetra, in terra ei giace
Schifoso oggetto, e intorno a se le tresche
Di sozzi augei, non più di donne, alletta.
Parlava: Ulisse accorre, e a lui riparo 480
Fa del suo corpo; egli in disparte assiso
Svellesi il dardo, ma gravosa angoscia
Ben più che non credea crucciàlo: indarno
Tenta l'infermo piè regger sul suolo
Le gravi membra, mal suo grado è forza 485
Ch'ei risalga il suo carro, e alle sue navi
Corra a cercar pronto ristoro. Ei parte
Pensoso, incerto, e del destin dei Greci
Dolente più che di sua doglia. Ulisse
Riman sul campo abbandonato: intorno 490
Gira lo sguardo, nè un Acheo sol mira:
Cacciò tutti il timor; per poco ei lascia
L'alma incerta ondeggiar: che fo? son solo,
Stan presso i Troi: doppio timor mi stringe,
Morte se resto, onta se fuggo; e penso? 495
Confronto indegno! un solo dubbio è scorno:
Mira a vita il codardo, a gloria il forte;
Questa è norma d'Eroi, basta. Tai cose
Mentr'ei volve tra se, s'avanza un grosso
Stuolo di Teucri, e in mezzo il prende, e folto 500
D'aste e di scudi gli fa cerchio intorno,
Folle! e la peste sua dentro si chiude.

Qual è cignal che tra boscaglie e vepri
Pur mezzo ascosto soprastar si scorge
Di veltri e cacciator pugnace stormo, 505
Che con grida e latrati, e spiedi e dardi
L'assedia e stringe, ire raccoglie, e manda
Fero grunnito, empie di schiuma il grifo,
Rizza il pel, l'occhio infoca, arruota il dente,
Miser chi primo osa attizzarlo! i Teucri 510
Tali Ulisse assaliro, e tale Ulisse
Mostrossi a' Teucri: sel provar con doglia
Successori all'audacia ed alla sorte
Deiopite, Toone, Ennomo, e 'l prode
Chersidamante, e tu Caropo illustre 515
Per chiara schiatta, e del più illustre Soco
Sventurato fratel. Di questo al piede
Ei cade, e a lui stende le mani: ansante
D'ira e di doglia disperata afferra
Soco l'asta e sì parla: o tu che sei 520
Fabbro di frodi e spargitor di morti,
Volgiti a me, poichè 'l fratel m'hai tolto,
Me pure uccidi, od a scontar t'appresta
L' onta della famosa Ippasia stirpe
Con tutto il sangue tuo. Nè leve effetto 525
Segue tai voci: oltre il brocchier trapassa
L'asta, e l'usbergo anco squarciando, al fianco
Giunge, e lo straccia, e per sanguigno varco
Passava al cor, ma ne distorna il solco
Palla che veglia del suo fido in cura 530
Maternamente, e 'l traviato acciaro
Il corpo dell'Eroe trapunge e striscia.
Acerba sì ma non mortale ei sente
La sua ferita, e sciagurato, esclama,

Dal tuo colpo che speri? il ciel mi serba 535
All'eccidio de' Troi, ben la mia lancia
Andrà di vita a ricercar le fonti.
Dice, e la vibra; nel rivolto tergo
Quella s'interna, gli travarca il petto,
Piomba il meschino, e 'l vincitor superbo 540
Così l'insulta: inclito Soco, o prode
D'Ulisse feritor, cadesti, or vanne,
Al grand'Ippaso tuo vattene accanto
Della tua schiatta a ragionar con Dite.
Di vendetta satollo allor dal fianco 545
L'asta ei si trasse ancor sospesa; in copia
Spicciane il sangue, e dolorosa ambascia
Gli corre all'alma: s'allegraro i Teucri
Scorrer mirando un sanguinoso rivo
Del lor nemico, e già di lui sperando 550
Men difficil trionfo ad assaltarlo
Spronansi a gara. Infievolirsi il Duce
Sentì la lena, si ritrasse alquanto
Non però in atto di temenza, allora
Ritto sopra d'un tumulo gli sparsi 555
Compagni appella: in forte suon tre volte
Gridò soccorso; tre da lungi udillo
Menelao generoso, oh! disse al figlio
Di Telamon, grido d'Ulisse è questo,
Non erro io già, certo egli è solo, ah certo 560
Stremo è 'l periglio: or via corriam, si salvi
Quell'uom sì grande, alta ruina e lutto
Fora agli Achei la morte sua. Precede,
Seguelo Aiace: ritrovar l'Eroe
Ferito, illanguidito; avea d'intorno 565
Gran turba intenta ad oppressarlo; ei pure

Scudo oppone, asta rizza, e stornar tenta
Il fatal punto: all'impensato arrivo
Sbigottirono i Troi. Cervo sublime
Giá di pennuto stral percosso il fianco, 570
Qual se per l'agil piè campato e tolto
Al cacciator che lo persegue, intoppa
D'ingorde linci in sanguinaria torma,
Sfinito e stanco essa l'attornia, e pasto
Già suo lo crede, e a dimembrarlo è presta 575
Coi crudi artigli, ma se in quel crollando
L'orribil giubba soppraggiunge il forte
Nemico suo, Re delle selve, a un tratto
Preda obblia, tutto lascia, e si disperde:
All'appressar del Telamonio scudo 580
Tai sol dell'ombra impauriti i Teucri
Chi quà chi là si sparpagliar: pietoso
Il minor degli Atridi offre ad Ulisse
Il braccio soccorrevole, e lo scorge,
E lo asside sul carro: a vendicarlo 585
Sol pensa Aiace, e i fuggitivi insegue
Con l'asta e col terror. Qual di nevose
Piogge nudrito a pieni gorghi al piano
Scende torrente ruinoso, e seco
Limo e sterpi non pur, ma volve e spinge 590
Fiaccate querce, e sgretolati massi,
Tali d'Aiace all'impeto, alla possa
Vedi Pandoco, e Piraso, e Pilante,
E il buon Lisandro, e 'l nobile Doriclo,
Sangue regal, colla Troiana plebe 595
Cader sossopra in un sol fascio avvolti.
Ettor l'ignora, che alla manca parte
Sta della pugna a imperversar, de' Greci

Maggior scempio facendo, e dalle rive
Dello Scamandro alle lor navi, al muro 600
Più e più rispingevali, del campo
Signor già fatto; al suo furor mal fermo
Argine oppone Idomeneo, di Pilo
L'antico Duce, e Macaon valente
Di ferir mastro, e di sanar: ma destro 605
D'Elena il drudo contro questo addrizza
Un tricuspide strale, e nella destra
Spalla lo coglie, il periglioso colpo
Scorò gli Achei, che per sì cara vita,
Vita che a tante era salute e schermo, 610
Tutti tremaro: due soccorsi a un tempo
Perdon le schiere; che Nestór l'adagia
Sul proprio carro, e a procacciargli aita
Ver la tenda s'avvia, seguonlo in folla
Di tai duo scudi disarmate e sparse 615
L'Argive genti, e più rispetto, o freno
Non ha la fuga. Dal suo cocchio osserva
Nestore il Sir di Salamina, e fatto
Cenno a lui che s'appressi, o prode, esclama,
Vano è 'l valor, Giove è co' Troi, ferito 620
Vedi il figlio d'Asclepio, Ettore appressa,
Turbo sull'onde, e tutta seco ha Troia,
Solo tu sei, non d'assalire è tempo,
Ma di salvar: pensa alle navi, e pensa
Che sei di Grecia unica speme. Ed ecco 625
Tratto colà, dove pur anco Aiace
Dubbia de' Troi fa la vittoria, avanza
Con rimbombo di folgore, per monti
Di scudi, e di cadaveri, e da fuga
E da spavento preceduto il carro 630

Del Marte Iliaco apportator: di sangue
Stilla e nereggia; i corridor fumanti
Schizzano sangue, in sanguinoso lume
Fiammeggia il Duce elmocrinito, ancide,
Schiaccia, diserta, e spada, ed asta, e sassi 635
Vibra, ed alterna, cento facce ha morte
Tra le sue mani, e 'l grido e 'l guardo offende.
In se raccolto con pensoso ciglio
Lo squadra Aiace, e di veder gli sembra 640
Brillargli in sul cimier focosa nube,
Visibil pegno del favor celeste
Che lo circonda. Attonito s'arresta
Nè ben s'intende: e fia pur vero esclama,
Ch'oggi a costui serva il destino? ah dunque 645
Forza è pur di ritrarsi? e ben, si ceda,
Ma sia d'Aiace il ceder mio. Rappella
Quanti più può presso il suo scudo, e fatto
Un drappel de' più forti, ai fiacchi, o vili
Rassicura la fuga; e obbliquo a tergo 650
L'occhio volgendo minaccioso, un passo
Con secura magnanima lentezza
Move appo l'altro, e ad or ad or s'arresta.
Come leone che in bovil notturno
Sfogava il dente sbranator, se folto 655
Stuol di robusti villanzon l'accerchia
Con dardi e tronchi, ed il pastor nel mezzo
Gli crolla agli occhi l'abborrito lume
Delle vibranti faci (1), a stento e tardo
Lascia la preda, e parte sì, ma tale 660

(1) *Il Leone per attestato di Aristotile non teme che del foco.*

E' 'l suo partir, che chi 'l cacciò nol crede;
Tal si ritira Aiace, e tale Ettorre
Anco in cacciarlo d'affrontar dappresso
Pur non s'affretta un tal nemico: entrambi
Schifan l'incontro; che del braccio avverso 665
Ben sa ciascun l'emula possa, e sente
Che dalla vita lor di Grecia e Troia
Dipende il fato, ed or baldanza è colpa.
Ben quasi a un tempo gli s'accosta e arretra
Con varie tresche or questa banda or quella 670
Di Dardani e di Licj, e lo tempesta
D'aste, o di dardi: ei li rispinge, e segue
La ponderata marcia, e pur d'un passo
Non affretta il cammin. Qual è a mirarsi
Di stizziti fanciulli imbelle stormo 675
Imperversar con pargolette forze
Sopra lento animal di ferreo tergo,
Che in pingue campo di mature avene
A suo grand'agio si satolla: irati
Quei con grida, e con zolle, e canne, e verghe 680
Prova fan di cacciarlo, invan, che l'arme
Dal forte dosso rimbalzate e infrante
Cadono al suolo, ei la sua messe intanto
Sciupa tranquillo, e non s'affretta, o sconcia:
Così d'Aiace l'indomabil possa 685
L'ire, e gl'insulti de' Troiani e l'arme
Sostiene e sprezza, nè tampoco ei scorda
La fierezza natia, spesso si volge
De' Troi superbi ad arrestar la piena,
O gli audaci a punir. Non però cessa 690
Di bersagliarlo, e strepitargli intorno
Al capo, al tergo un grandinoso nembo

Di strali e lance; irto ramoso tronco
Par l'elmo suo, tutto il suo scudo è un bosco.
Vedelo, e n'ha pietade, e teme alfine 695
Ch'ei non soccomba Euripilo, e dinanzi
Fattosi a' Teucri, ad Apisaone audace,
Che più degli altri inferocìa, nel petto
Cacciò la spada, ma nel punto istesso
Dalla freccia di Paride trafitta 700
Sente la coscia, e si ritira, e grida:
Volgetevi, arrestatevi una volta
Fugaei Achivi, soperchiato, oppresso
Da mille dardi, ed a cader vicino
E' il vostro Aiace, alcuno accorra. I Greci 705
Scossersi a cotal voce, un grosso stuolo
Gli fa siepe coll'aste, e stretto e curvo
Sotto folta testuggine di scudi
L'accoglie e copre, ei si ristora, e lena
Ripresa e spirti, con più intrepid'alma 710
De' suoi l'aita a compensar s'appresta.

Nestore intanto col piagato amico
I corsieri Nelèi verso le navi
Traean sudanti: a risguardar da lungi
Quell'immenso spettacolo di sangue 715
Stava l'irato inesorando Achille
Alto sulla sua poppa, e pascea l'alma
Dì feroci pensier. Nestore osserva
E 'l riconosce, e più saper bramando
Mette a Patroclo un grido, egli esce in fretta 720
(Fatal momento, sventurata fonte
D'alte sciagure) eccomi a te, che chiedi
Divino Achille? O fra tutt'altri in terra
Caro al mio cor, riprese, or sì ch'è giunto

Di mie vendette il tempo, or sì che a terra 725
Vedrò steso al mio piè, supplice, in pianto
Lo stesso Atride, omai più scampo, il veggo,
Non han gli Achei: tu a Nestor vanne, e sappi
Chi sia colui ch'egli pur or dal campo
Trasse ferito: alle divise, al dorso 730
Par Macaón, ma nol conobbi in faccia,
Che passò ratto il cocchio suo. Non tarda
Patroclo, e avviasi; alla sua tenda sceso
All'afflitto Asclepiade avea già 'l vecchio
Tratto lo stral, rasciutto il sangue, e sparsa 735
D'acconci succhi, e mitigata alquanto
L'acerba piaga, indi ristoro entrambi
Diero alle forze rifinite. Il fiore
Dell'auree spighe in bianca massa accolto,
Biondo mel, denso latte, ortensi doni, 740
Dell'attenta Ecamede (*u*) offerte amiche,
E del Prammio Lieo (*x*) robusta vena
Nell'egre membra e travagliate i spirti
Ridesti aveano, e già 'l pensier dolente
Ritorna al campo: ad or ad or si leva 745
Il Pilio impaziente, e guarda e chiede
De' suoi novelle. Ecco improvviso all'uscio
Patroclo appargli: con sorpresa e gioia
Nestor l'accoglie, e per la man lo prende,
E lo invita a seder: no no perdona, 750
Risponde a lui, mel vieta il tempo. Achille
M'invia con fretta, io lo rispetto, ei pena

(u) *Amica o governante di Nestore.*

(x) *Vino non d'un paese, ma d'una spezie particolare, uno de' più celebri della Grecia.*

Ha di saper qual sia l'Acheo che or ora
Riconducesti dalla mischia; il veggo
Con doglia, è Macaón; soffri ch'io torni 755
A far pago il suo zelo, assai t'è noto
Qual sia Pelide; esacerbato, iroso
Lo spirto suo recar potriasi ad onta
Il più onesto ritardo. E qual mai cura,
Riprese il vecchio sospirando, Achille 760
Aver può d'un ferito? ignora ei forse
Il fato deplorabile che sparge
Tutta Grecia di lutto? ah non è solo
Già Macaón che del suo sangue tinto
Mandasse, no, Troiano ferro, Ulisse 765
Pur ne fu colto, Agamennón, Tidide,
Euripilo, più molti; o morte, o fuga
Tutto diserta, ecco la storia nostra
Se pur brama saperla, a lui la svela:
Lasso! ma che sperarne? ahimè che 'l crudo 770
Pietà non sente, e a' nostri mali insulta,
E solo attende di veder in fiamme
Le nostre navi, e 'l vedrà forse. Ah ch'io
Più Nestore non son, non son quel desso,
Così lo fossi! cui provaro un tempo 775
Gli Epei feroci. O Trioessa alpestre (y)
O corrente del Minio (z) (ancor m'infiamma
L'alta memoria). Eran gli Epei (a)... ma taccio,
Troppo hai tu fretta; oh se sapessi quanto

(y) *Vedi Canto secondo, nota* (o3)

(z) *Lo stesso che il fiume Anigro fra Pilo e Trioessa.*

(a) *Vedi Canto secondo, nota* (y3)

Fei per la patria! e giovinetto e solo 780
(Che d'undici fratelli Alcide avea
Orbata già la mia magion) (*b*) per questo
Imbaldanzì la schiatta rea (*c*); pentita
Ben la mandai, come stupinne il padre!
Ch'ei mi vietava di pugnar, temendo 785
Della mia etade, anzi cavalli e carro
Celato avea, ma 'l conquistai sul campo,
Che uccisi il Duce lor; che orrenda strage!
Quanta preda! quant'arme! or basta, immensa
Fama n'ottenni, e i primi onor dai Greci 790
Ebber Giove nel ciel, Nestore in terra.
Oh foss'io quel! che avria un Achille il campo
Non forte men, più generoso: e questo
Ch'è pur figlio di Dea, goder vuol solo
Del suo valor, per poi raccorne un giorno 795
Frutto di pianto, ch'alto pianto e vano
Verserà sì quando sepolta in Troia
Vedrà la Grecia. Ah Patroclo, ah mio figlio
Scordasti adunque gli amorosi detti
Che il buon Menezio t'addrizzò nel giorno 800
Che su i conforti miei d'Atride al campo
Col tuo Pelide ti spedia? presente
N'ho tuttor la memoria. Io con Ulisse
Venimmo a Ftia genti a raccorre e Duci
Per l'alta impresa: appunto allora a Giove 805
S'offria da Peleo un sacrifizio; accanto
Gli era Menezio, e ai sacri uffizi intenti

(b) *Ercole avea prima saccheggiata Pilo, e distrutta la famiglia di Nelio.*

(c) *Gli Epei.*

Tu presso il padre, e a te più presso Achille:
Ci vide, accarezzò, volleci a parte
Della mensa ospitale; io poi che fine 810
Ebbe il convito, della Grecia esposi
La turpe ingiuria, e l'onorato zelo
D'alta vendetta, e vi bramai seguaci
Nella grand'opra, v'infiammaste entrambi
Di bell'ardor, nè sconsentiro i padri; 815
Ma l'uno e l'altro nel partir lasciarvi
Paterni avvisi: primeggiar fra tutti
In chiare opre d'onor di Peleo al figlio
Legge fu questa; placido e modesto
Disse Menezio a te, figlio, d'Achille 820
Minor nel sangue e nel vigor, l'avanzi
D'età, di senno; il suo focoso spirto
Uopo avrà di consigli, ah tu lo reggi
Co' lumi tuoi, mesci l'esempio ai detti,
Nacque a virtù, t'ascolterà. Fur questi 825
Gli ordini suoi; così gli adempi? ah torna,
Prega, commovi; d'amistà le voci
Sanno le vie del cor, compirà l'opra
Forse pietoso un qualche Dio; che s'egli
Teme pur qualche oracolo, se a sorte 830
La madre Dea qualche mistero ignoto
Gli palesò, te mandi almeno, e teco
I Mirmidoni suoi, fia questo un raggio
Di conforto agli Achei, diati pur anco
L'arme sue formidabili; con queste 835
Fatto più caro a te del caro Achille
Sostien le veci; rigogliose e fresche
Le genti vostre scompigliar ben ponno
Stanchi nemici; un picciol urto in guerra

Può la sorte cangiar, liev'aura in porto 840
Guida la nave a naufragar vicina.
Con tai parole a Patroclo nel petto
Desta un tumulto: ei già s'invola, e corre,
Che non breve è la via; ma poichè giunto
Fu alla nave d'Ulisse ove consiglio 845
Tengono i Greci, Euripilo riscontra
Che incespicante, anelante, grondante
Di sangue e di sudor si traea dietro
L'offesa coscia, e sol reggea le membra
Il vigor dello spirto: oimè che veggo! 850
Grida, miseri Eroi! fia questo il frutto
Del valor vostro? e crederollo? ah dunque
Tutta ad Ettór cede la Grecia? Oh vero
Così non fosse, ogni sua gloria è spenta,
Quei ripigliò, non v'è più speme; oppressi 855
Sono i più forti: ah tu mi salva, amico,
Ch'io già soccombo, scorgimi alla tenda,
E pietoso soccorrimi, che tutte
So che sai l'arti di Chiron, Pelide
Da lui le apprese, e tu da lui: tu solo 860
Puoi ristorarmi; Macaon trafitto
D'altro medico ha d'uopo, e 'l suo fratello
Forse or giace sul campo. Ah che far deggio?
Patroclo esclama sospirando, un'alta
Cura m'affretta, e Achille attende; attenda, 865
Preval pietà, non so lasciarti, io servo
Al comun ben, salvo un Eroe: l'afferra
Così dicendo, e lo sostenta, e scorge
Sino alla tenda, e poi che quì fu steso
Su folte pelli, con bell'arte estragge 770
L'acerbissimo dardo, e 'l tabo asterge

Con tiepid'acqua, indi alla piaga infonde
Da medica radice espresse stille
Di salubre amarezza; a poco a poco
Ristagna il sangue, il rio dolor s'attempra, 875
Respira il Duce, Patroclo sel guarda
Lieto tra se, che di campar da morte
Un solo almen di tanti amici il fato
Al zelo suo la cara gloria accordi.

ARGOMENTO

DEL

CANTO DUODECIMO.

I Greci respinti sino ai loro trincieramenti si stringono a difesa della muraglia. Ettore per consiglio di Polidamante ordina alle sue genti di lasciare i carri, e avendole divise in cinque battaglioni di fanteria condotti dai più distinti Capitani, si accinge a varcar il fosso. Asio che contro l'ordine volle passar il primo col carro, è vigororamente respinto da Polipete Mentre i Troiani sono in mossa, vengono spaventati dal prodigio di un'aquila ferita da un serpente che avea tra gli artigli. Polidamante prendendolo per un augurio funesto, consiglia Ettore a ritornar addietro. Magnanima e brusca risposta di Ettore. La muraglia è attaccata e difesa con valore ostinato. Dopo un lungo conflitto Sarpedone crolla uno dei merli, ed apre una breccia per la quale montano i Licj, ma trovano un forte intoppo in Aiace. Finalmente Ettore afferrata un'enorme pietra spezza le porte, ed entra alla testa dei Troiani, che vittoriori respingono e incalzano i Greci sino alle navi.

CANTO XII.

Ma mentre intento alla pietosa cura
Stava d'Achille il fido amico, i Greci
Qui con dirotta fuga, ivi con lenta
Pur via respinti avean già sgombro in tutto
Di Troia il campo, e nel munito vallo 5
S'eran raccolti; e non però securi
Posar gli lascia il vincitor superbo,
Non pago ancor se non atterra e spezza
Il riparo di Grecia, e sotto i monti
Delle ruine sue non manda a Dite 10
Sino all'ultimo Acheo sepolto e sperso.
Già lungo il fosso, e alla muraglia intorno
Mugghia l'urlo di guerra, il suol rintrona;
Tremar le porte, e traballar le torri
Del periglio al fragor senti: sul capo 15
Mira pendente la smarrita turba
Il flagello di Giove, e nelle navi
S'appiatta e stringe: ma i guerrier più forti
Protendon l'aste, e marzial corona
Fanno alle mura a ripulsare accinti 20
Il furibondo Ettór, ch'alto sul carro
Ai chiusi insulta. In sul ciglion del fosso
Stassi ei fremendo di varcarlo ardente,
E n'esplora ogni via, tenta, s'arresta,

Corre in più luoghi, e scaglia intanto ai Greci 25
Onte e minacce. Aspro leon qual fora
Che pascer vede nell'opposta ripa
Pingue torma d'armenti, a cui fa schermo
Burron profondo, e del burron sul margo
Ne veglia a guardia di garzoni alpestri 30
Di mazze armata e di nodosi tronchi
Robusta frotta, egli in udendo il mugghio
Dell'ampie fauci irritator, dardeggia
L'avido sguardo, ed al dirupo ignudo
Cerca aggrapparsi, e spessi slanci inarca, 35
Vani sì, ma terribili; tremante
Ov'ei minaccia e di piombar fa segno
Lo stuol s'arretra, ripida la balza
Pur lo respinge, ei pur di preda ingordo
Torna, e gira, e si scaglia, e guarda, e rugge: 40
Tal era Ettorre, ei d'instigar non cessa
Cavalli e cavalier perchè nel fondo
Spingano i carri, o sull'opposta sponda
Lanciandosi d'un salto il muro ostile
Piombino a flagellar; ma i corsier chini 45
Mirando il cupo ruinoso abisso
Che lor sta innanzi, ai lor Signor loquace
Volgono il guardo, e dan nitriti incerti
Di desio, di timor, pestando irati
Con ferrea zampa l'invarcabil orlo 50
Del recinto fatale. Allor s'appressa
Polidamante, e sì gli parla: o Duce,
Che mai pretendi? sconsigliata impresa
Certo tentiam: precipita, non scende
La ripa al fondo, sul ciglione opposto 55
D'acute travi formidabil chiostra

Niega l'accesso ai corridor: ma fingi
Facile il varco, e che fia poscia? angusta
Troppo è la via che tra la fossa e 'l muro
D'entro s'aggira, ed all'equestri forze 60
Moto e spazio contende; impaccio e danno
Sol saremo a noi stessi. Io spero, io credo,
E lo bramo ancor più, che Giove oppressi
Voglia i Greci da noi (così ne fosse
Spento anco il seme in questo dì), ma tutto 65
Non s'abbandoni a Giove, e i nostri passi
Regga un saggio valor: dì, se costoro
Da un qualche Nume rinfrancati e scorti
Riprendon forze, e che su noi già chiusi
Tra i lor cancelli, ad intralciati e stretti 70
Nella calca de' carri e de' cavalli
Piombino con furor, qual via ci resta
Allo scampo, al ritiro? eccidio certo
N'attende, e forse un sol non fia che a Troia
Torni a recarvi il doloroso annunzio 75
Della strage comun. Più cauto avviso
Prendasi adunque, ognun discenda, i cocchi
Stian quì schierati ad aspettar, noi sciolti
Nelle nostr'arme in poderose masse
Dietro l'Ettorea scorta all'opposto orlo 80
Spingiamci arditi, irresistibil urto
Fia questo ai Greci, e se pur nostro è Giove,
Dello sterminio lor, dei nostri voti
Giunger vedrem la troppo omai sospesa
Ora fatal. Piacque il consiglio, a terra 85
Balzò ciascuno: il Capitano esperto
Di tutte arti di guerra al novo assalto
Novo ed acconcio ordine adatta; in cinque

E 'l bellicoso Asteropeo, più fama
Che vita apprezza, e al grand' Ettorre istesso 120
Di zelo il vanto e di valor contrasta.
Così disposti e squadronati i Teucri
Scudo a scudo accostando, e capi e spalle
D'un ferreo tetto ricoperti, il grave
Scosceso calle ad affrontar son presti 125
Col fermo piè, che del Pantoide ai detti
Tutti ubbidir: sol di seguirne i cenni
Sdegnò d'Irtaco il figlio, e del suo carro
Scender niegò, vampo menando altero,
Nè a torto già, de' suoi destrier che il vanto 130
Su quanti scalda il Sol, nutrono i paschi
Avean nel foco, e negli slanci audaci
Dell'agil piede: e ben si parve; un salto
Spiccano, o volo, e sull' opposta sponda
Li vedi già; vago stupor! qual frutto? 135
Asio, il saprai. Lieti acclamaro intanto
E dietro a lui precipitarsi Oreste,
Toon, Jámeno, Enomao: egli alla manca
Delle navi si volse, ove gli Achei
Schiudeano i varchi a ricettar gli avanzi 140
Delle lor genti fuggitive. Il cocchio
Drizza ei colà nel suo pensier ben certo
Che al suo primo apparir già vinti i Greci
Pria che assaliti le difese e l'arme
Avrian tosto obbliate, assai contenti 145
D'ottener vita, e di seguir cattivi
Il carro vincitor: folle, le porte
Schiuse trovò, ma salde imposte e sbarre
Men difficile ingresso al Prence altero
Offerto avrian; che delle porte a guardia 150

S tan l'alte, vaste, muscolose moli
Di Polipete e Leonteo, sementi
Della gridata Lapitea famiglia,
Terror dell'altra età. Quai sulla cima
D' aereo giogo due gemelle querce 155
S' alzan la valle a dominar con l' ombra;
Flagel di vento, o rovinio di pioggia
Le batte indarno; all' imo suol confitte
Col piè ferrigno, alle tempeste, ai nembi
Fan colla testa altoramosa insulto: 160
In tai sembianze i Lapiti possenti
Stanno i nemici ad aspettar; fra' Greci
Spargesi intanto un affannoso grido
Cielo! i Teucri, ecco i Teucri! e chi alle navi
Corre, chi n' esce, e'l buon nel tristo inciampa. 165
Ma resiste inconcussa, e s' attraversa
L' eccelsa coppia, e de' suoi corpi ammura
Le spalancate porte, e delle braccia
I duo tronchi nodosi alto protende
Il nembo ad affrontar; dai ferrei petti 170
Veggonsi rimbalzar, quai da scoglio onde,
L' Aste de' Troi, ma non rimbalzan quelle
Che la man degli Eroi libra ed infigge
Nei recessi vitali; ognor più cresce
Però la folla, e già fan dubbia lutta 175
Numero e possa: palpitanti e trepidi
Del lor destino corrono, s' accalcano
Gli Achei sul muro, e sopra i Troi riversano
Grandine dirottissima densissima
Di schegge e sassi che frangendo infrangesi 180
Su corpi ed arme: al flagellar perpetuo
Pesti brocchieri, elmi screstati e laceri

Con roco alterno alto rimbombo eccheggiano.
Di dispetto e stupor cruccioso al cielo
Mandà Asio un grido, e Giove, esclama, o Giove
Chi avrà più fede a te? se ne deludi
Con fallaci lusinghe? ah potev' io
Immaginar che a' miei cavalli, all'arme
Sariensi opposti i folli Achivi? ed ecco
Come stizzite vespe al buco intorno 190
Pugnan pei loro nidi, e van ronzando
Col ritto pungiglione agli occhi, al volto
Dell' uom che alfin le schiaccia, osan costoro
Di farci fronte, e son pur due, restarsi
Però non sanno, se cattura, o morte 195
Non han da noi, l'avran: sorride il Padre
Ai vani detti, che l'onor del giorno
Serba solo ad Ettôr Di guerra il foco
Già si diffonde ad ogni porta: i Teucri
Sboccan da tutte parti, al rischio estremo 200
Sentonsi i Greci, e in lor coraggio infonde
Disperato timor; che non per Troia
Si pugna or più, ma per le navi, e l'alme.
Quindi anch' essi alle torri, al muro, al fosso
Corrono armati a proprio scampo: un Nume, 205
Un Nume sol ridir potria le facce
Di tanta pugna e le vicende. In mezzo
Di Piritóo l'invitto figlio (*e*) alterna
L'asta e la spada, ed altro ben che punta
D'irata vespa il colpo fu che tutta 210
Al contumace Damaso la fronte
Spezzò passando, e ne fè schegge, o quello

(e) *Polipete.*

Per cui Pilon sul ripercosso Orméno
Cadde riverso, e ne l'infranse: e fiacca
Non è la man di Leonteo, ne fanno 215
Dura prova fatal Menone, Oreste,
Ippomaco, Antifonte; Asio, s'hai scampo
Dall'asta sua, non superbir, ti serba
Vittima certa a maggior destra il fato.
Ma tempesta più grave, e di perigli 220
Più feconda e di stragi urla, e minaccia
Gli Achei ripari, ove il possente Ettorre
S' apre a destra la via: duolsi egli e freme
Ch' altri il prevenne, e d'atterrar si strugge
Quanto resiste al suo furor; ma i Teucri 225
Pur suo mal grado in sulla proda arresta
Impensato prodigio. In aria apparve
L' augel di Giove, ha negli artigli stretta
Di mole enorme maculata serpe
Lacera, palpitante, e non pertanto 230
Non obblia l' ire o le vendette, il sozzo
Collo ritorce, e un velenoso morso
Vibra nel collo al suo nemico, ei stride
D' aspro dolor, l' unghie rallenta, e 'l mostro
Slancia nel campo, e via fugge su i venti. 235
Gelo d' orrore alle Troiane squadre
Corse per l' ossa in mezzo a lor mirando
La portensosa belva, ed arrestarsi
A mezzo il corso, Ettór negletto sguardo
Volgele, e passa, ed a seguirlo appella 240
Le schiere sue, ma lo trattiene il cauto
Figlio di Panto, interprete sagace
D' ogni ambiguo portento. Ettore, ei dice,
Pien di bellico ardor spesso tu spregi

I più sani consigli, ed il mio zelo 245
Ami schernir, non però debbo, o voglio
Alma non serva, e cittadin verace
Dissimular ciò che salute, o danno
Reca alla patria, a cui del par siam figli.
Credimi, o Prence, d'assalir le navi 250
Ne vieta il ciel, chiaro presagio e certo
Pur or ne diede, l'aquila c'insegna
Il destin nostro; abbiam tra l'ugne, è vero,
La Greca serpe, e insanguinata e guasta,
Pur tal qual'è rivolterassi, e cruda 255
N'avrem piaga e mortale: è questo il senso
Dell'arcano linguaggio; ognun de' vati
Tel ridirà; deh fin ch'è tempo, ascolta
Il mio consiglio: ritiriamci. Adunque,
L'Erce così, con torvo ciglio, è questo 260
L'alto saper di cui ti gonfi? e vuoi
Che i cenni espressi, ed i comandi interni
Sprezzi di Giove, e i suoi disegni apprenda
Dagli augei, dalle serpi: e in esse adori
Gli oracoli del ciel? senno da stolti, 265
Frodi insane dei vati: a dritta, a manca
Voli a sua posta, ed all'occaso, o all'orto
Tutto il gregge pennuto, io non lo curo:
Sol Giove ascolto, egli nel cor favella;
Che voce di virtù del cielo è voce. 270
Per la patria pugnar, morir s'è d'uopo
Del cittadin questo è l'augurio, a questo
M'attengo, e l'ubbidisco: a te che cale
Degli eventi di guerra? o di che temi?
Cura è questa de' forti: i suoi perigli 275
Non son per te; qual sia di noi la sorte,

Salvo sarai, non dubitar, che certa
Hai contro il ferro natural difesa
La tua viltà: m'odi però, se tenti
Co' detti tuoi, co' tuoi presagi insani 280
Sparger ne' cori altrui di fuga indegna
Sensi e pensier, vedi il mio brando, in esso
Mira il tuo fato, è quest' augurio, il credi,
Ben più certo de' tuoi, tremane, e taci.

Indomito coraggio in ogni petto 285
Spargon l' eroiche voci, ognun si scaglia
Con furor, con clamor; la loro impresa
Giove asseconda, e un turbinoso vento
Soffia dall' Ida che di polve un nembo
Caccia al volto de' Greci, il seguo amico 290
Rinforza i Teucri, e già del muro a fronte
Movono a tempestarlo. Arman le destre
Ferrate travi, o forti leve, o mazze,
O scon[illegible] massi, altri ai ripari il fondo
Scalza e disnuda, altr[illegible] con cozzi alterni 295
Pietre atter[illegible] apre [illegible]chi, e scheggia, e sfianca,
Squarciate, o fe[illegible]se, o sgominate, o peste
Son porte e sbarre, crollano, traballano
Puntelli e spaldi, e in ogni parte scorgi
Brecce, o ruine. Non però vien manco, 300
Ne incodardito al rio destin soccombe
L' Acheo valor, di molli cuoia e spesse
Arman le mura ad allentar la possa
Delle travi cozzanti, e crolli e danni
Con nove arti ristorano, e dall' alto 305
Strali e sassi scagliando a più d'un Teucro
Fiaccan le braccia sollevate, o al piede
Del combattuto muro infranti e guasti

Ne riversano i corpi. Ambo gli Aiaci
Corron di torre in torre, e alle rampogne 310
Le lusinghe intrecciando infiammar tutti
Tentan del foco lor: compagni, amici,
Voi già noti alla fama, e voi crescenti
Alla speme di Grecia, o vi distingua
Grado, o schiatta, o fortuna, è questo il giorno 315
Che tutti uguagli; anco in valor diverso
Pari è l'onor s'è pari il zelo; alcuno
Non sia lento, o restio, seguaci e scorte
Siamci del paro, arte, consiglio, e possa
Tutto vuolsi adoprar; Giove n'osserva, 320
N'ammiri ancora, ed in suo cor si penta
D'esserci avverso; il valor nostro, o prodi,
Sforzi la sorte, e'l temerario Teucro
Svergognato e mal concio in fretta lasci
Le mura Achive, e per le sue paventi. 325
Così con doppio uguale ardor s'innaspra
Quinci e quindi la mischia, in fitto verno
Come talor se 'l Regnator de' nembi
I vaporosi suoi tesor disserra,
Due forti sprigionati avversi venti 330
Per le piagge dell'aria urtansi in giostra,
Con nevosa bufera, e questo a quello
Sbuffa a rincontro, e obbliquamente avventa
Gelidi strali, e bianche masse e folte
Senza posa nè fren, cade e s'ammonta 335
La volante tempesta, e i gioghi alpini,
I pingui seminati, i larghi paschi,
E le selve ramose, e i lidi e i porti
Copre di biancheggiante immensa veste
Che tutto ingombra; coll'erranti belve 340

V'affonda il cacciator: disparve il mondo:
Terra, aria, ciel, tutto è già neve, e geme
Sotto incarco nevoso il suolo oppresso:
Tal da' Greci e da' Troi doppia tempesta
Precipitosa, fragorosa, orrenda 345
Piove qui d' aste, ivi di sassi, e quanto
Di guerra il campo ampio si stende inonda
Di ferreo e lapidoso opposto nembo,
Che sale e scende, e si rintoppa e sbalza
Colpi mescendo, e fra ruine ed arme 350
Schiacciati capi e tronche membra involve.
Del muro al vacillar, d'Ettore ai fatti
Non cedea ancor l'onore Acheo, se Giove
Non accendea di generosa fiamma
La magnanima sua prole verace 355
L' inclito Sarpedonte. A lunghi passi
S'avanza il Duce maestoso, e stende
L'ampio scudo leggiadro, a cui sull' orlo
Delle brunite lamine serpeggia
Fascia di fulgid' oro, acute e lunghe 360
La forte man crolla due lance, e dove
Più 'l romor cresce e più minaccia, e meno
Vede arrischiarsi del periglio a fronte
De' Troi la turba, ivi s'addrizza: in vista
Par nobil fera, in cui frequente il grido 365
De' cacciatori e l'ulular de' veltri
L'ira rinforza, ella a dischiusi artigli
E spalancate fauci a spiedi, a dardi
Si scaglia incontro, e preda agogna o morte,
Ma di se degna. Ei tale agli atti, all' alma 370
Move il gran muro ad atterrar, ma pria
Voltosi al fido amico, in regj sensi

Così favella: o nobil Glauco, e donde
Credi esser mai che tutta Licia adori
I nomi nostri, e ne consulti e osservi 375
Presta al comando, e d'ampio suol ridente
Di biade e viti e popolati paschi
Il fior ci serbi, e de' primarj seggi,
D'elette carni, e coronate tazze
L'indelibato onor? no, sorte, o sangue 380
Tanto non merta, ingiusti omaggi e stolti,
Pubblici furti, o mal rapiti acquisti,
Se d'eccelsa virtù, di zelo estremo
Premj questi non sono. A noi s'aspetta
Giustificarli, e compensar con l'opre 385
L'alte speranze e l'onorata fede
Che in noi pose la patria. onde al mirarci
Primi ne' rischi e non di sangue avari
Gridi ciascun, dritto egli è ben se culto
Prestasi ai Re, che al popol suo son Numi 390
Pronti a salvarlo: or dunque andiam, si tenti
Qualche impresa sublime, e non ci turbi
Pensier di morte. Ah se vivendo, amico,
Fuor de' cimenti n'attendesse in terra
Perpetua vita e giovinezza, anch' io 395
A' perigli di Marte e alle vicende
Vorrei sottrarmi, ma poichè la Parca
Il vile e 'l forte al comun varco attende,
Perchè temer? s'offra alla patria in dono
Ciò che dessi a natura; il destin nostro 400
Gloria governi, e qual ch'ei sia, fia bello.

Glauco avvampa e s'avvia, le Licie squadre
Seguono i Duci lor. Mira dall'alto
Appressarsi l'Eroe Menesteo il chiaro

D'Atene condottier, trema, che scarse 405
Son le sue genti, e difilato appunto
Venir lo scorge alla sua torre, ei sguarda
Se alcun vi sia che lo sostenga, osserva
Gli Aiaci e Teucro, e grida a lor, ma vano
E' il grido suo, che 'l rimbombar confuso 410
D'elmi e di scudi, e lo scrosciar di porte
La voce affoga. Or qua Toote, esclama,
Vedi che gonfia sopra noi si versa
La corrente de' Licj, aiuti e forze
Cercar convien, tosto gli Aiaci appella, 415
Vengano a me, vengano entrambi, o almeno
Il Telmonio, e Teucro seco. Ei corre;
Odelo Aiace, e a quel d'Oiléo rivolto,
Tu resta, disse, e Licomede, a voi
La pugna affido e l'onor nostro, io volo 420
L'Attico a francheggiar, sgombro il periglio;
Torno l'opra a compir. Parte, e con esso
Teucro il fratello, e Pandion che a Teucro
Porta il grand'arco frecciator: bramato
Giunse il soccorso, che alla torre in cima 425
Rapido come turbine che investe
Cole sue spire alpina vetta, asceso
Era co' suoi l'Eroe di Licia, e 'l muro
Con baldanzoso piè calpesta, e a cerchio
Gira il guardo, indi l'asta, e fere, e caccia 430
Gli Achei smarriti, ognun fuggia: costanza,
Aiace è qui, ben lo palesa il primo
De' colpi suoi. Grosso macigno afferra
Pondo sol di sua mano, e sulla testa
Del fido Epicle, che dall'orlo estremo 435
Sporge del muro ove salia, dall'alto

Cader lo lascia, elmo sfracella ed ossa
L' immenso colpo, egli sformato e pesto
Capovolto precipita, e sul piano
Spossato corpo si sprofonda e schiaccia 440
Con doppia morte. Alta prodezza onora
L' arco di Teucro, il nobil Glauco al muro
Stendeva il braccio muscoloso, ignudo
Questi l' adocchia, e d' uno strale il coglie:
Ne sente il cruccio il buon guerrier, ma preme 445
Nel cor la doglia, che gl' insulti e l' onte
Del nemico paventa, e colto il tempo
Pian pian s' asconde e si ritrae. Ch' ei manca
Ben però scorge Sarpedon, ma solo
Non paventa però, nè men diffonde 450
Terrore e morte: ad Almaon nel collo
Pianta l' acciaro, a Toe nel ventre, e fatto
Già largo spazio intorno a se con quanta
Nel braccio ha possa un vasto merlo afferra
Che 'l muro afforza e lo corona, intento 455
Lo tira e scrolla, ei si dirocca e squarcia
Con forte scroscio, e seco trae cadendo
Polverosa ruina; ignudo, inerme
Ne resta il muro, e sgominato e fesso
Per più d'un varco alla conquista invita. 460
Freme Aiace ed accorre, ed arti e forze
Col fratello congiunte ambi lasciando
Troiani e Licj sol quest' uom possente
Volgonsi ad espugnar: freccia di morte
Teucro gli addrizza, ma ne storna il corso 465
Cura di Giove, e solo il cuoio offende
Che lo scudo sostien. Coll' enorme asta
Colpillo Aiace a un tempo stesso, il ferro

Tutto s' infigge entro la targa, al corpo
Non giunse no, ma in tutto il corpo al duce 470
N' andò sì forte di rimbalzo un crollo
Che fu presso al cader. Scostossi alquanto
Non sì però che si disvelga e lasci
L' impresa sua, che d' atterrar confida
Gli abborriti ripari, ei cerca, e chiama 475
I Licj suoi, che l' appressar d' Aiace
Gli avea dispersi: olà, compagni, ei grida,
Correte a me, l'esempio mio v'accenda,
Compite l'opra, ampio sentier v'apersi,
Seguitelo, afforzatemi, poss' io 480
Solo con doppio e tal assedio intorno
Sino alle navi penetrar? Da zelo
Commossi e da vergogna i Licj intorno
Gli si stringono in folla, e in salda massa
Affrontano gli Achei, v' oppongon questi 485
Strette falangi e folti scudi, uguale
Fassi il conflitto, vincitore, o vinto
Qual sia non sai, ma di vittoria degni
Mostransi a gara, nè alle Greche navi
Ponno i Licj far via, nè ponno i Greci 490
Dal muro i Licj d'scacciar, da ferro
Ferro rimbalza, e piè con piè s' appunta.
Tal se per conto di meschin retaggio
Di due poderi in sul confine angusto
Due vicini ostinati in man tenendo 495
L' accertata misura acerbo piato
Fanno tra lor, grida ciascuno e pesta,
E col piè segna e colla mano il breve
Contrastato terren, ma un palmo un punto
Però non cede, e lì sta fitto e bolle: 500

Tai con ben altra e calda lite e cruda
Su' due confin dell'interposto muro
Greci e Licj contrastano, comuni
Son danni e morti, un mareggiare alterno
Avvicenda la sorte, e torri e merli 505
Licio sangue ed Acheo confuso inonda.
Non breve spazio in lance ugual sospesa
Stava la mischia, ma l'istante è giunto
Ch'Ettór coroni, e all'Achee navi in seno
D'ogni riparo espugnatór sel porti. 510
Giove lo spinge, ei viene, ei vien, Troiani
Grida oh vergogna! e tanto anco ritarda
Sì frale intoppo il valor nostro? andiamo
A diroccare, a smantellar dal fondo
L'asilo del timor, qua qua scale, arme, 515
E ferri, e faci, Ettór vi guida: un foco
Fassi ciascun, chi sal, chi balza, a un tempo
Di mille colpi un martellar confuso
Nelle petrose viscere s'interna,
E sfonda e squarcia. Il grande Ettorre alletta 520
Nova impresa e maggior; stava dinanzi
La regia porta delle navi un masso
Grande, e negro, e puntuto, e grave, e scabro,
Mole di carro, e tal che due de' forti
Dell'invecchiata nostra etade a stento 525
Smosso avrianlo dal suol, l'Eroe l'abbranca
Colla man poderosa, e leve leve
Così sel porta qual pastor sostiene
Colla sinistra di tonduta agnella
Candida spoglia, il gran macigno inalza 530
Contro la porta, cui di travi ed assi
Grosse pareti e raddoppiate sbarre

Salda rendean più che di bronzo; a questa
Piantasi incontro, obbliquamente alquanto
Allarga il piè, squassa la mole, il braccio 535
Contorce, e scaglia! inenarrabil colpo,
Cardini sgangherarsi, assi sbalzanti
Qua là squarciarsi in mille schegge, e spranghe
Spezzarsi e ferri è solo un punto, a Dite
Giunto saria l'immenso pondo, a mezzo 540
Scoppian le porte sfracellate, e 'l fondo
Mostra nel chiuso e navi, e tende, e turbe
Uiulanti, fuggenti, Ettór trabocca
Torrente vincitor, notte di morte
Gl'infosca il ciglio, ardono gli occhi, e l'asta
Folgore par nel cielo acceso, un Nume
Sceso lo credi in suo furore, e a stento
Porria un Nume arrestarlo: ho vinto, ei grida,
Correte, o Troi, tutta s'accalca e sbocca
Pel varco spalancato in bollenti onde 550
Troia, e gli Achei caccia e sbaraglia: ignuda
Fugge Grecia di speme, Orror l'investe,
Larva di Giove, e le stridisce a tergo.

ARGOMENTO

DEL

CANTO DECIMOTERZO.

Giove affine che i Greci respirino, sospende per qualche tempo la sua assistenza ai Troiani, e dalla pianura di Troia rivolge il guardo al paese degli Sciti Nomadi. Nettuno avendo ciò osservato, si dispone ad assistere i Greci. Descrizione del suo viaggio sul mare. Presa la forma di Calcante infiamma i due Aiaci, indi scorrendo per le navi spinge di nuovo alla battaglia que' Greci che s' erano ritirati dal campo. Prodezze d' Idomeneo, di Merione, e di Menelao. L' ala sinistra dei Troiani, malgrado la gagliarda resistenza, e qualche impresa di Enea e di Deifobo, è costretta a cedere. Ettore intanto alla destra sostiene il vantaggio del terreno contro

gli Aiaci; ma essendo le sue genti bersagliate da un corpo volante d'arcieri Locresi, il Capitano passa all' altra ala, e raccogliendo i Troiani dispersi ritorna con Paride alla battaglia che si rinfranca, e divien dubbiosa e terribile.

CANTO XIII.

Poichè feroce all'Achee navi in vista
Proruppe Ettorre, il prepossente braccio
Giove ritira, ed all'opposte schiere
Delle posse natie far prova alterna
Permette omai, (pago in suo cor se i Greci 5
Ch'ei per destin, non per sua voglia, affligge
Per propria forza, o per superna aita
Respirin pur quanto a turbar non vaglia
L'ordine eterno) egli perciò tranquillo
Dalle Dardanie insanguinate arene 10
Volge il guardo sovrano, ove l'invita
Pacifico spettacolo giocondo,
La di chiuse città nemica stirpe
De' Scitici pastor (*f*), che tetti erranti
Han nei lor carri, e cui disseta e pasce 15
Di sobrio umor, di non sanguigno cibo
L'equino latte: avventurosa gente,
Che d'ingordi desir, di cure insane

(f) *Detti perciò Sciti Nomadi. Omero nel Testo sembra specificarli col nome delle loro Tribù. Questi nomi diedero molto esercizio ai Comentatori: ma tutti gli Scrittori antichi e moderni convengono sul genere di vita di cotesti Sciti, come pure su quella innocenza che nasce dalla rozzezza V. il Testo T. 6. p. 37. e ivi Nota* (d).

Scarca ed ignara in suo tenor costante
Mena di lunga riposata vita
Sereni giorni ad innocenza in grembo.
Vide distolto dalla Troica spiaggia
Di Giove il guardo altoveggente il Nume
Dell'onde regnator: stava ei sul giogo
Della Treicia Samo (*g*), a cui dinanzi 25
L'ampia città di Laomedonte e 'l campo,
E le tende, e 'l naviglio, e l'oste Achiva,
E la gran costa Idea tutta si stende.
Quindi ei de' Greci desolati i danni
Scorge fremendo, e n'ha pietade, e brama 30
Di pur aitarli: ma di Giove al guardo
Come sottrarsi? A' suoi disegni acconcio
Crede or l'istante, rapido discende
Dall'aspra cima; le frondose teste
Piegaro i boschi e vacillar le balze 35
All'augusta del Nume orma possente:
Tre passi ei fa, tocca la meta al quarto,
Eccolo in Ega (*h*): Ega a lui sacra, in fondo
Qui dell'acquoso azzurro sen s'innalza
Il suo palagio, opra immortal che insulto 40
D'età non teme, e che co' rai confusi
Di limpido cristallo e di sereno
Vago zaffiro a par del ciel risplende.

(g) *Samotracia, isola del mar Egeo, vicina alla Tracia. Fu poi celebre per i suoi misterj.*

(h) *Eranvi due Città di questo nome; l'una nel Peloponneso, l'altra in Eubea. Nettuno avea un tempio in ambedue. Qui si parla della seconda.*

Corsier ch'han piè di bronzo e d'oro i crini,
Ondivolanti, ondisbuffanti al carro 45
Tosto accoppia e gli sferza; (i) all'appressarsi
Del Tiranno del mar dai cupi abissi
Scappano in frotta quai schierate navi
Le pesanti balene, e sconce tresche
Fangli intorno, ed omaggio, alto da lungi 50
S'accavallano i flutti; un senso alterno
Di letizia e d'ossequio increspa e spiana
Tutta l'equorea immensa faccia; avanza
L'altero cocchio, e d'aurei raggi inonda
L'acque vibranti ed il ceruleo piano 55
Liba leve così, ch'onda nol tinge.
Non tardo il Dio giunge alla proda, e dove
Là fra Tenedo ed Imbro (k) in cavi scogli
S'apre un'ampia spelonca, ivi depone
Corsieri e carro, e in forma d'uom s'avvia 60
Ver le navi de' Greci: ardea lor presso
Vampa di guerra, che d'Ettor sull'orme
Folto squadron de' Troi con procelloso
Alto fracasso prorompea sperando
Che quel pur fosse dell'eccidio estremo 65
Pe' Greci il fatal giorno. Allora il Nume
Del tridente rettor, preso l'aspetto
Di Calcante fatidico e la voce,
Agli Aiaci s'accosta, e foco a foco
Co' suoi detti aggiungendo, Aiaci, ei grida, 70
Da voi solo da voi dipende adesso

(i) *Questo luogo è citato da Longino per esempio del sublime. V. il Testo T. 6. p. 48. Nota* (h).

(k) *Altra isola vicina alla Tracia.*

La salvezza di Grecia, or sì v'è d'uopo
Farvi di voi maggiori. Io non pavento
Per l'altre porte, della breccia in onta
I Troi superbi assai gagliardo intoppo 75
Troveran dagli Achei, qui qui sol temo,
Per questo varco, che di qua s'avanza
Quel furibondo Ettór che dalla destra
Sparge folgori e morte, e già si vanta
Del Tonante ministro, anzi pur figlio. 80
Ma forse è vano il suo sperar; sì forse
Qualche impensato sovruman soccorso
Può i nostri avvalorar, se a voi nel petto
Il cor non langue, e non iscorda il braccio
L'usato stil; non è più ch'uom costui, 85
Voi sete Aiaci, e Giove alfine, ah Giove
Non è solo nel ciel. Disse, ed entrambi
Colpì col scettro, e via disparve. Il colpo
Mostrò la man da cui partiva; in volto
Guardarsi i Duci, ognun di lor si sente 90
Caldo di nuova vita: oh che fia? primo
Chiede all'altro il Locrese: ah questo, amico,
No Calcante non fu, ma un Nume, agli atti
Lo scorsi, ai passi, e più lo sento all'estro
Che già tutto m'investe, un rio di foco 95
Par che mi scorra entro le vene, il core
Batte a gran colpi, i membri al moto, al corso
Agile è'l piè, quanto in me vive, o spira
Tutto chiede battaglia. Anch'io, soggiunse
Di Telamone il figlio, anch'io (sí certo 100
N'assiste un Nume) ricercar mi sento
Da un bellicoso fremito vivace
I recessi dell'alma; ignara all'asta

Corre la mano, e vi gesteggia intorno.
Oh venga Ettor, che fa? che tarda? io solo 105
Basto al cimento, immobile l'attendo
Muro più forte, e al suo furor sorrido.
Passa indi il Nume, e nell'interna parte
Delle navi s'inoltra: ivi raccolti
Vede Peneleo, Antiloco, Toante, 110
Deipiro, Merione, e Leito, e Teucro
Giovani Eroi: sedeano ansanti, e stanchi
D'affanno e di sudor breve ristoro
Davano ai corpi, all'alma no, che in vista
Del grave ineluttabile periglio 115
Che pende sugli Achei frenar non ponno
Le traboccanti lagrime; che veggio?
Così gli sgrida il Dio: giovani invitti,
Qual vi doma viltà? col pianto forse
Si disarma il nemico? ira, dispetto 120
V'accenda e sproni: in voi la Grecia ha sempre
Posta la speme sua; tradirla adesso
Dunque vorreste? ah se assonnati e sordi
Trova anche voi grido d'onor, fia questo
Non dell'eccidio sol per l'oste Achiva, 125
Ma dell'infamia il negro dì. Che strano,
Che impensato prodigio! i Greci, oh cielo!
Fuggon da' Teucri, da que' Teucri istessi
Che chiusi per tant'anni al sol vederne
Fuggian tremanti come cervi imbelli 130
Da magnanime belve; ed ora audaci
Fin dentro al nostro vallo insulti e stragi
Osan portare, a lor medesmi oggetto
D'alta sorpresa, ed a ragion, ch'è figlio
Non del loro valor, ma della vostra 135

Nova lentezza un tal successo. E donde
Sonno sì vil? forse di speme ignudi
Vi rende Achille, e in un con lui perdeste
Forza, coraggio, onor? pur troppo il crede
Quell'uom superbo: avvalorar vi piace 140
Dunque i suoi vanti, e comprovar col fatto
Ch'egli è tutto, voi nulla? Indegne voci!
Nè le smentiste ancor? S'asconda il fiacco,
Morto alla fama, io nol rinfaccio, a voi
Fior degli Achei, nati alla gloria, addrizzo 145
I rimproveri miei, se il meritarli
Fu a voi vergogna, il non sentirli è morte.
Su, che s'attende? in che si spera? infrante
Son mura e porte, Ettore è qui, trabocca
De' Troì la piena, e già v'inonda, all'arme, 150
Correte, Eroi. Dardi a quei cor di foco
Furon tai detti, ognun divampa, e corre.

E già d'intorno ai poderosi Aiaci
Vedi formarsi di quadrata massa
Formidabil falange: ordine, aspetto, 155
Mole e possa n'è tal che a Marte, a Palla
Pascer potria di meraviglia il guardo.
Uomo ad uom, scudo a scudo, ed asta ad asta
S'accosta, addensa, assiepa, accalca, e un elmo
Già col cimier sul vicin elmo ondeggia: 160
Già fatto è un sol di tanti corpi, e sola
Ne inspira i moti, e gli governa un'alma.
Tetto di scudi e d'appuntate lance
Protesa selva, orribilmente immota
Attende Ettór: quei sulle navi Achive 165
Gonfio di se con ricrescente foga
Prorompea; s'arrestò. Tal è a mirarsi

Masso talor cui da petrosi nodi
D'un alpestre cucuzzolo disferra
Furia di nembo, ei giù di greppo in greppo 170
Precipitoso si dirupa, e rotola
Frangendo il bosco in suo cammin; ma quando
Già già piomba sul suol, scogliosa falda
D'altra vasta, inconcussa, immensa rupe
Spezza il gran colpo, ei ne rimbalza e sta. 175
Tale il gagliardo minaccioso scontro
Dell'Acaica falange al Troico Duce
S'attraversa improvviso, e ne rallenta
L'impeto ed il furor: sofferma il corso
Ettore, e in se raccolto, il guardo addietro 180
A' suoi rivolge. Eroi di Troia, ei grida,
E voi Licj animosi, ah non vi turbi
Questo sforzo impotente: o torre i Greci
Fingano, o rocca (1), a noi che cale? ignudi
Di quel riparo ove ponean fidanza, 185
Potran costoro sostener la possa
Che il gran muro espugnò? su su compagni
Seguite me, Giove sin qua mi scorse,
Non m'avrà scorto invan. Coraggio e lena
Infondono i suoi detti, ognun s'avanza, 190
Deifobo il primier, leggiadro e baldo
Marcia a gran passi; in lui ciascun ravvisa
Di Paride il fratel. L'osserva, e segno
Lo fa Merione alla sua lancia: il colpo
Fè terror, non offesa, attento il Prence 195
Sporge il brocchiero, e lo solleva e scosta

---

(1) *La falange de' Greci s'era squadronata a foggia di torre.*

Dal corpo suo; la grossa piastra e salda
Rintuzza il ferro, e al suol rimanda infranta
L' asta nemica: di dispetto e d' ira
Freme Merione, e d'altra lancia in cerca 200
Corre in fretta alla tenda. Altrove intanto
Giace per man del Telamonio Teucro
Imbrio gentil che già Pedêa lasciando
Portossi a Troia, onde arrecar soccorso
Al suocero regal (che a lui congiunta 205
Era di Priamo una furtiva figlia)
E caro al Re, chiaro fra' Troi di zelo
Solea dar prove e di valor, ma tempo
Non ha d'oprarlo; impreveduto un dardo
Ne trafigge la tempia, ei cade appunto 210
Qual rigoglioso frassino che dritto
Fea sopra un colle vagheggiata mostra
Di sua beltà, se da tagliente scure
Scosso e reciso al suol languido inchina
Il verde onor della tronzuta testa. 215

Teucro ti basti, a gran tuo rischio agogni
D' Imbrio le spoglie, ecco ti fischia intorno
L' Ettorea lancia, aura di morte hai presso.
Un istante il campò, ma il Troico ferro
Passa il petto d' Anfimaco che vampo 220
Menava altero pel Nettunio sangue
In lui trasfuso. Ettore accorre e l' elmo
N' afferra e traelo: a contrastarlo Aiace
Move con l' asta, aspro fu 'l colpo e forte,
Ma il corpo non toccò, s' arretra il Duce 225
Forze a raccor, pronto Menesteo in quella
Sottentra e Stichio, e 'l morto lor dal campo
Solleciti ritirano. Nè lenti

Di numeroso avverso stuolo in onta,
(Spettacolo più bello) i forti Aiaci 230
Sollevar vedi, e trasportar la salma
D'Imbrio giacente. A rimirar qual fora
Due giovani leon, cui ringhia intorno
Stuolo di veltri ad assalir men pronti,
Quasi per gioco a fior di dente in alto 235
Tener sospeso e via portar securi
Un palpitante cavriol per farne
Comun convito alle bramose canne:
Tai sono i Duci. Il Salaminio l'arme
Toglie all'estinto, ma l'Oilíde (*m*) irato 240
Per vendicar d'Anfimaco la morte
D'incrudir gode, dal reciso collo
Spicca la testa, e rotolon la scaglia
De' Troi nel campo, ella d'Ettorre al piede
Cade, il brutta di sangue, ei guarda e freme, 245
Ma del nipote esaminato il corpo
Vede alle navi riportarsi il Nume
Che all'onde impera; ira, dolore, orgoglio
Più lo rinfoca in suo furor; va, corre
Per file, e tende, e scioperato o lento 250
Non lascia alcuno. Idomeneo riscontra,
L'Eroe di Creta: d'un ferito amico
Pietà lo strinse, e a ristorarlo inteso
Lasciò il campo per poco, or vi ritorna,
Ma pria pensa ad armarsi: a lui s'accosta 255
Il Dio che presa avea l'aria e le forme
Dell'Etolio Toante, ed oimè, grida,
Campione eccelso, ove son ora i vanti,

(m) *Aiace Locrese figlio d'Oileo.*

Ove il fasto de' Danai? assedio è questo
Di Troia, o della Grecia? Amico, a lui 260
L'altro rispose, il nostro duol rispetta,
Non incolpar gli Achei: soldati e Duci
Tutti inspira l'onor: Giove ne incolpa,
Che vuolci afflitti, non però, lo spero,
Spenti ed oppressi appien, purchè a noi stessi 265
Non si manchi da noi: tu che de' primi
Sei nelle pugne, anco negli altri infondi
Quell'arder che t'infiamma. Oh pera, intuona
Lo scotitor della terrestre mole
(E tal sembrò), strazio di cani e corbi 270
Pera colui che sulle navi inerte
Osa restar, che de' compagni al sangue
Non mesce il suo, nè vuol vittoria o morte.
Non io così; tu non tardare, in arme
Movi su i passi miei, congiunta forza 275
Anco i fiacchi avvalora, or che fia quando
Duo tai guerrieri l'un dell'altro in vista
Gara avran di valor? Partito entrambi
Al campo l'un, l'altro alla tenda, il Duce
Scudo imbraccia, elmo cinge, indossa usbergo, 280
Due lance afferra, ed esce ratto, egli esce
Folgoreggiante di funereo lume,
Qual di lampi incalzantisi che scappano
Dal braccio del Tonante, allor che al mondo
Gli fa segnale a spaventar le colpe 285
Del pallido mortal. S'avanza e a mezzo
Scontra Merione, o tra miei fidi il primo,
Disse l'Eroe, dove t'inoltri? il campo
Perchè lasciasti in tal cimento? In traccia
Vieni forse di me? vedi, son presto, 290

Pio dover mi ritenne, ora il ritardo
M' affretto a compensar. L'asta, rispose,
Infransi a scudo ostile, altra a cercarne
M' avvio nella tua tenda. E molte in essa
Ne vedrai tu spoglie di Troi, che lungi 295
Non mi tengh'io già dal nemico. E molte
Anch'io, soggiunse, (ed infocossi in volto) (n)
Di tai ne serbo, ma discosta è troppo
La tenda mia, qua corro: il volgo ignori
Qual io mi sia, tu mi conosci. O prode, 300
E come! e quanto! Idomeneo ripiglia
Pronto al compenso: or non ti vidi io spesso
Agli agguati, alle mischie? ognor tu fosti
D'un color, d'un contegno, o nuca, o dorso
Stral non fu mai che ti ferisse. Or vanne, 305
Prendi l'asta, t'attendo: ei vola e torna.
Di fierezza atteggiati e d'ardimento
S'incamminano entrambi: in tale aspetto
Passa dell'arme il sanguinario Nume
Cui suo figlio il Terror precede e segue, 310
Quando con clamorose opposte voci
Le degli Efiri e Flegi (o) avverse schiere
L'invocano a vicenda, egli dall'alto
Sol col guardo feral rigonfia e sbalza
L'onde di guerra, e questi, o quei v'affonda. 315

(n) *Le parole d' Idomeneo aveano un'apparenza di rimprovero. Merione è pronto a risentirsene, e l'altro ugualmente pronto a riparar la sua inavvertenza.*

(o) *Due popoli della Tessaglia vicini, e sempre in guerra tra loro.*

Primo chiede Merione e dove, o Duce,
Volger l'arme dovremo? all'ale? al centro?
Qua dove infuria Ettor? no, che qui veggo
Armato starsi alle riscosse Aiace.
Basta ei sol contro lui, torre sì salda 320
Duro fia l'espugnar; nè se pur Giove
Con la sua man la folgore non vibra
Dentro le navi, avrem timor di foco
Dove Aiace combatte, uomo non vive
Che l'avanzi in vigor, non ch'altri, Achille 325
Non teme a fermo piè, solo gli cede
All'agil passo, alle disciolte membra.
Volgiamci a' manca ove più rara al vallo
Veggo de' nostri la corona; amico
Morte, o gloria; alla meta. Andar: qual vede 330
Dal mar freddo il cultor piegarsi al campo
Da soffio rapidissimo sospinte
Due scure nubi, grandinose il seno,
Di Cerere spavento, i Troi smarriti
Tale mirar la furibonda coppia 335
Che move incontro lor: l'accerchia e stringe
Stuol di guerrier come nei dì cocenti
Da polverosi vortici sconvolta
L'aria si mesce, e in violente spire
Quanto scontra contorce, e spezza, e sparge: 340
Tal de' Greci e de' Troi rugghia e volteggia
La procellosa mischia; arme sopr'arme
Vibrano avvicendata onda di lampi
Che si spengono in sangue, alma di bronzo
Certo ha colui che può mirar l'atroce 345
Scena di Marte, e non imbianca in volto.
Ben del Cretese il muscoloso braccio
Smentisce il grigio crin: gran tronchi a terra

Cadono al suo colpir. Che fai? t'arresta
Campione audace, e sconsigliato amante, 350
Giovine Otrionéo: sedotto ei spinse
I suoi primi d'amor fervidi voti
Sino a Cassandra la regal donzella,
Desio vano d'Apollo (*p*); al vecchio padre
Sposa chiederla osò, ma meritarne 355
Brama la man pria ch'ottenerla, e in prezzo
Offre non ori, o terre, o gregge, o torme,
Doni vo gar, ma più sublime offerta,
Tronche teste di Greci e navi ardenti:
Troia per opra sua sarà, lo giura, 360
Libera, e il dì della salvata Troia
Quello fia di sue nozze. Ardente ed ebbro
Di rai speranze imbizzarriva, e messe
Fea della turba Achea. nè molto omai
Crede da lungi il sospirato istante 365
De' voti suoi: sogno insensato! il tronca
L'asta d'Idomeneo. Mentre l'incauto
Con ciechi, spessi, spensierati colpi
Solo inteso a ferir, lascia di scudo
Il fianco inerme, entro s'infigge, e tutta 370
Fin nei varchi dell'anima s'interna
La punta micidial; vapor di morte
Fascia lo spirto al giovinetto, ei manca,
Vacilla il piè, cerca l'Iliaca reggia
Col guardo errante: o mia Cassandra! e spira. 375
L'insulta il vincitor; che non adempi
Le tue promesse? il talamo di Troia

(p) *E' noto l'amor d'Apollo per questa vergine più pudica che onesta.*

Non è lieve a salir; meco piuttosto,
Meco vieni ad Atride; ei pure ha figlie,
Scegli a tuo grado; un genero sì prode 380
Che non daria per ottener? L'ascolta
D'ira sbuffando, e alla vendetta accorre
Asio orgoglioso, ma la Parca appunto
Qui l'attendea del vano orgoglio in pena;
Nè giovar l'arme oro-splendenti, o i vivi 385
Corsier d'aura e di foco in cui fidando
Solo varcò l'irremeabil orlo
Della fossa fatal (*q*), l'atterra e spossa
Fendente enorme, egli stramazza, e abbranca
La sanguinosa polve: un tale scroscio 390
Da forse elce sublime, o pino annoso
Cui dall'alte radici esperto fabbro
Profondamente dicrollò per farne
Segno de' venti altovelata antenna.
Del non suo colpo istupidir tremanti 395
Cocchiere, e corridor, fur quello e questi
Del Nesto[illegible] e E[illegible]oe vittima e preda.

Ma d'Asio amico ed al Cretese avverso
L'animoso Deifobo (*r*), non teme
Tal nemico affrontar; drizza la lancia 400
Con gran furor; guai se 'l coglieva. In fretta
Sotto lo scudo si rammassa e china
Idomeneo, ma il violento corso
L'acciar seguendo il vibrator compensa,

(q) *V. Canto 12.*

(r) *Vuolsi che Deifobo fosse nemico particolar d'Idomeneo, come suo rivale, avendo ambidue aspirato alle nozze di Elena.*

Che ad Ipsenór di popoli maestro 405
Squarcia il petto e le viscere: di gioia
Manda una voce il Troico Duce, eh grida,
Asio, accogli il mio dono; ah non andrai
Ombra volgare e inonorata a Dite,
Tal seguace t' invio. Geme a tal detto 410
Il magnanimo Antiloco, ma 'l cruccio
Preme nel cor, che pria l' esangue spoglia
Protegge e fa di ricòvrar. Frattanto
Del canuto campion l' ira consola
Altra vita sublime. Alcatoo è questo, 415
Chiaro per sangue, e luminoso segno
D' invidia a' Troi, che del suo letto a parte
Era d' Anchise la maggior donzella
Ippodamía, cara delizia e vanto
De' padri suoi, che fra le Troiche spose 420
Di grazia e di beltà, di senno e d' arti
Altra ugual non avea: che pro, se il fato
Pregni vuol sempre di funereo pianto
Que' begli occhi d' amor? Misero Prence!
Crudo Nettun contro infallibil morte 425
Di sua man lo sospinge, e gloria e scampo
Del par gl' invidia. Egli al Cretese acciaro
L' offre, e le gambe gl' impastoia e stringe
L' invisibili nodi, al fianco pendono
L' inoperose braccia, il piè ricusa 430
Gli usati uffizj: il buon Troian lì stassi
Irrigidito, istupidito, immoto
Pari a colonna, o radicata pianta,
Nè aitarsi può nè può arretrarsi: intanto
Col frassino fatal. Dite, qual vanto! 435
Qual trionfo d' Eroe! Non bada il fero,

Ma spinge e squarcia, e gli ricerca il core
Che s' irrita sull' asta, e ne la squassa
Co' suoi palpiti estremi : amata sposa
Straccia il bel crine, il fido Alcatoo è spento. 440
Deifobo ove sei ? con cruda festa
Esclama Idomeneo : vedi s' io sono
Largo retributore; un' ombra Achiva
Pago con tre de' tuoi : ti basta? avanzà
Se più domandi, e non lanciar da lungi, 445
Ma ferma il passo, e protendendo il braccio
Meco t' affronta, allor saprai s' io scendo
Quarto da Giove (s), e se pur Giove a Troia
Di te, del padre tuo, dell' empia schiatta
Già mi sospinse a consumar lo scempio. 450
Parte il Troian, cerca d' Enea, su vieni
Germe de' Numi, d' un fratello (t) il sangue
Chiede vendetta, Alcotoo giace, andiamo,
L' uccise Idomeneo. S' affretta il prode
Che lo sprona cordoglio, a lui s' accoppia 455
Con Paride Agenór. Venir li scorge
L' Acheo gagliardo, nè s' arretra ; ei stassi
In se raccolto, e qual cignal l' attende
Che il cacciator mirando a scabra scorza
Frega l' ispide terga, e 'l dente appunta; 460
Sol si rivolge, e a se d' intorno appella
I fidi suoi; qua qua Merione, a me

(s) *Il Testo ce ne dà esattamente la Genealogia. Idomeneo era figlio di Deucalione, e Deucalione di Minosso figlio di Giove.*

(t) *Un cognato si contava come fratello. I Francesi appunto lo chiamano* beau-frere.

Antiloco, Deipiro, Afareo,
E tu nobile Ascalafo, s' accosta
Il fior de' Teucri, e primo Enea, rubesto 465
Di vigor, di freschezza, io d' età grave
Ho tardo il piè non fiacco il braccio. In vista
Stannosi i Duci; le appuntate antenne
Scagliansi a un tempo, ma nell'aria a mezzo
Scontrarsi e si sviaro, innocua il suolo 470
Batte l' asta d' Enea, l' altra nel ventre
Si sprofonda d' Enomao: invan le spoglie
Però n' agogna Idomeneo, precorre
Misto drappel d'ambe le genti, e avvolge
L' ucciso e l' uccisor; questi che oppresso 475
Teme vedersi dalla calca, a tempo
A lento piè pur si ritira. Anela
Deifobo il suo sangue, e 'l segue e 'l cerca
Tra la folla de' Greci; aprirsi il varco
A lui non può, ma la sua lancia onora 480
Vittima d' alto affar; Marte, risguarda,
E' Ascafalo, è tuo figlio, ei cade, e assiso
Tu sull' Olimpo i torti tuoi non senti.
Già compía l'opra il vincitor, già l'elmo
Traea pei crini del cimier, d'un salto 385
Balza Merione, e di pungente dardo
Fere il braccio al Troian, sdrucciola, spenzola
L' elmo e la mano; il buon Polite accorre
E 'l ritrae dalla mischia, e lo fa peso
Delle braccia fraterne, ei sopra il carro 490
Mal suo grado l' acconcia, e seco a Troia
D' Acheo sangue e del suo stillante il porta.

Non rallenta la pugna, e un crudo cambio
Fassi di morte, il primo fallo emenda

Con altro colpo l' irritata lancia 495
Del figliuol della Dea (*u*): vedi sott' essa
Di qua cader di cento Greci in mezzo
Il possente Afareo, colà Toonte
Vedi perir d' inonorata piaga
Sotto il ferro d' Antiloco, le fauci 500
Passò quegli all' Acheo, questi la vena
Recise al Troe che gli trascorre il dorso.
Nembo di strali alla Nestorea prole
Batte lo scudo e lo tempesta, al corpo
Però non giunge, che dinanzi intento 505
Stassi a guardia Nettuno. Acerba prova
Fenne Adamante, il figlio d' Asio, erede
Del paterno ardimento : addrizza irato
Contro il campion ferrata picca, e mori
Grida, e sel crede, ma spezzarsi a un tratto
In cento schegge da invisibil destra 510
Mira il gran tronco: attonito, perduto
A tal portento ei si ritira. Il coglie
Con certo dardo il fier Merione, e in mezzo
Lì dei recessi ove il pudor s' asconde
Gli apre piaga letifera ; ne stride 515
Il Teucro, e si divincola, e s' avvolge
Dietro il ferro crudel : palpita e sbalza
Toro così da grosse funi avvolto
E tratto all' ara. Acerba fu, non lunga
D' Adamante l' angoscia, e strale e vita 520
N' usciro a un tempo ; in muta calma e trista
Sopisce i mali suoi sonno di morte.
Che vedi, o Menelao? da te non lungi

(u) *Enea*.

Eleno armato di Tracicia spada
A Deipiro il prode ed elmo e tempie 525
Spezza e sfracella. Una tal morte inulta
Non soffre Atride, e la gran lancia arresta
Contro il vate Febeo; previenlo e l' arco
Eleno stende, esce lo stral, ma questo
Solo al toccar del ben temprato usbergo 530
Rilanciato sbalzò: così rimbalza
Lo scosso gran dall' agitato vaglio
Che un sudante cultor nell' aia estiva
Scaglia sul vento. più felice Atride
Passa la man che tenea l' arco, e all' arco 535
Stesso la infigge; l' augure di Troja
Cede il campo gemendo, e si trae dietro
La man protesa, e 'l frassino pendente:
Lo ristorano i suoi. Fato più tristo,
Ma non indegno, il reo Pisandro spinge 540
La giusta a satollar tarda vendetta
Dello sposo d' Elena, il reo Pisandro
Fonte comune di sciagure, e a Sparta
Di Paride compagno. A quella vista
Menelao s' infocò, scagliarsi a un punto, 545
Ma 'l furor nocque al primo assalto, un' asta
Dalla meta svagò, l' altra lo scudo
Colse obbliqua nell' orlo, e vi s' infranse.
Nuovo assalto, nuov' arme. Atride impugna
La larga spada, il gran brocchier s' atterga 550
Pisandro, e aguzza ponderosa scure
Si trae di sotto; ad ambe man sull' elmo
Cala un fendente, e ne lo scrolla, e scresta,
E più facea, ma rilasciata a mezzo
Cade la scure, che il pugnale Argivo 555

Con ben altra percossa orrido varco
S'apre nel capo del Troian, la fronte
Spezzò, schiacciò, l'ossa schricchiar, schizzarno
Dalle lor nicchie, e tra la polve al piede
Caddero gli occhi sanguinosi, ei pesta 560
Il duro suol colla sformata faccia,
Langue fremendo. Menelao l'insulta
Stanco di sua pietade, e 'l piè gravando
Sul corpo del fellon, godete, esclama,
Esecrabili Troi, godete il frutto 565
Delle vostre perfidie: anime infami,
Nè siete paghi ancor de' tanti oltraggi
Onde alle mie cortesi opre leali
Rendeste il guiderdon? rapir la sposa,
La casa saccheggiar, tradire a un punto 570
Fede, ospizio, amistà! che atroce eccesso
D'empietà, di misfatti! e quando io vengo
Scortato da ragion, col ferro e 'l foco
Si risponde a' miei dritti, e pria ch'emenda
Vuolsi guerra e sterminio? O Giove, o Nume 575
Della mensa ospitale, a che mai serbi
Le tue folgori ultrici? e soffri ancora
Ch'una rea schiatta ti profani e sfregi
Vantando il tuo favor? no no, tremate,
Empj, con vano luccicar di sorte 580
Gode schernirvi, e in un fatale abisso
Trarvi così l'ira del ciel: tu mori
Fellone intanto, di malvagio Prence
Consiglier più malvagio, e la tua morte
Sia l'ombra sol dello spietato scempio 585
Che attende il tuo Signor. Di là non lungi
Paride il sente, un gelido per l'ossa

Fremito gli discorre, e si rinfolta.
Se non che molto a ritornar non tarda
Fuor della turba, che l'incita e chiama 590
Spettacol tristo: Arpalion ravvisa
Piagato a morte da Merione, e tratto
De' suoi dolenti alla città; l'amico,
L'avito ospite suo, l'unico figlio
Del Pelasgo Piléo: l'infermo vecchio 595
Alla guerra il seguì, nè 'l trasse a Troia
Desio di gloria, ma d'amor paterno
Imperioso e tenero trasporto;
Che morte era al suo cor veder divelto
Dalle sue braccia il caro oggetto e solo 600
D'ogni sua cura, ed or misero ed orbo
Segue ululando il corpo amato, e gli occhi
D'amarissime lagrime stillanti
Alzando incontro al Troico Prence, ad esso
Par la vendetta domandar col guardo 605
Che a lui niega l'età. Di doglia e d'ira
Paride oppresso a disfogarle in traccia
Gia di Merione, ma di questo in cambio
Guidato dalla Parca in lui si scontra
Il Corintio Euchenorre, alma non vile, 610
Figlio del saggio Polido: più volte
Istrutto il padre dagli augurj, avea
Predetto a lui che tratto avrialo a morte
Lento morbo in Corinto, o ferro in Troia;
Ei pronto fine e non d'onor digiuno 615
Prepose a strazio di natura: or compie
Paride il fato, con periglio alterno
L'atterra alfine, e dell'estinto amico,
Compenso lagrimevole di Marte,

L'Ombra crucciosa a confortar lo spinge. 620
Tai son del vallo alla sinistra parte
Della pugna gli eventi, Ettore intanto
Poc'oltre al luogo ove le porte e 'l muro
Prima spezzò, stava tuttora, e a stento
E non senza sudor vie via de' Greci 625
Mettea nell'orme il piè, che dura lotta
E rispondente di percosse e d'urti
Ebbe a lottar; nè il grande Ettòr potea
Della falange Achea spezzata e sparsa
Sfasciar la massa, nè l'Achea falange 630
Potea far sì ch'Ettor ceda o si resti
Dagl'incessanti sanguinosi assalti;
Ch'ei scompiglia, e stancheggia, e batte, e varchi
Tenta a prova e ritenta, e se qua cede,
Piomba colà più impetuoso: un foco 635
Tal è che appreso a ben costrutto albergo
Guasta e volteggia, e quando assorto e spento
Tel credi già, scoppia improvviso, e volve
Globi fiammanti, e stridule scintille.
Quindi in lui sol Troia mirando, accolto 640
Il fior dei Duci, e delle genti il nerbo
Si fiancheggia e resiste. Anima e lena
A tutti inspira, e quasi in lor s'infonde
Il battaglier di Salamina, e quello
Che a lui di nome e di valor somiglia 645
Sempre a fianco gli sta: come nel campo
Robusta coppia d'aggiogati bovi
Trae dell'aratro il grave pondo, ed apre
Nelle tenaci viscere terrestri
Profondo solco, cui da colli e corna 650
Largo sudor di grosse gocce immolla,

Tal degli Aiaci l'accoppiata possa
Con emulo lavor l' incarco e 'l giogo
Della pugna sostiene. A questi intorno
L'Attiche a prova e le Beozie schiere, 655
E i Tessali, e gli Epei, pendono intenti
Dal cenno degli Eroi; solo discoste
Stansi dal Duce lor l'agili torme
Dei spediti Locresi, a fermo passo
Disadatti a pugnare, elmo nè usbergo 660
Non han costor, nè di lunata targa
Guardano il petto, ma sol d'archi e fionde
Arman la destra, inordinati e sparsi,
Pronti al corso, all'insidie, ora li scorgi
Balzar come d'agguato, ora arrestarsi 665
Con simulata fuga. Allor nascosti
Dopo le squadre e assicurati all'ombra
Degli Argivi brocchier, scagliano un nembo
Di strali occulti e di rotati sassi
Sopra l'oste d'Ettorre, e mentre i Teucri 670
Solo dai colpi del nemico aperto
Badan pure a guardarsi, al suol repente
Come percossi d'Apollineo dardo (*x*)
Caden di cieca inosservata morte.
A tale assalto insolito scompiglio 675
Li turba, e poca omai speme serbando
Di buon successo, anche nel petto ai forti
Si rallenta l'ardor; nol sente Ettorre
Che dell'altrui coraggio il suo fa norma,
E persiste a pugnar, ma ben l'avverte 680

(x) *Tutte le morti repentine si attribuivano ad un colpo occulto d'Apollo.*

Il buon Pantoide (y), e al capitan rivolto
Ettor gli dice, tu d'eroico orgoglio
Ebbro e gonfio mai sempre infamia estimi
Dal proposto partir, ma un saggio avviso
Spesso a baldanza militar sovrasta, 685
E salvò più città senno che forza.
Molt'ora è già che stiam gittando al vento
Cure e fatica, la costanza nostra
Par che induri il nemico, ed il periglio
Ne rinfranca l'ardir, rivolgi il guardo, 690
Morte intorno ne fischia, al manco lato
Forse il successo di compagni e Duci
Non è miglior, parmi osservar da lungi
Un trepido scompiglio: or via, raffrena
Gli altri guerrieri, e unito a lor consulta 695
Se giovi a noi con pertinace assalto
Por tutto a rischio, e provocar nei Greci
Disperata ferocia, oppure in salvo
Ritrarci illesi e non di gloria scarchi,
Lasciando ai vinti agio allo scampo, e legni 700
Onde fuggir; se alfin libera è Troia,
Che si cerca di più? Pensa che quindi
Già non partì, ma delle navi in fondo
Sta quell' uòm formidabile che spenti
Brama gli Achei, non salvi i Troi; che fia 705
Se ha da presso l' incendio? ancora ei dorme
Sonno di sdegno; ah guarda Ettór che alfine
Tu nol desti in tuo danno Abbuia il Duce
La fronte alquanto, e ben, risponde, arresta
Tu qui le schiere, io là men vado, esploro 710

(y) *Polidamante figlio di Panto*

Che far convenga, e torno a te. Già vola
Per le Troiane e le congiunte squadre,
E manda un grido; alla ben nota voce
Inspiratrice di fidanza, accorre
Stuolo di Teucri; Ettór col guardo errante 715
Cerca i prodi del campo, e mentre ammira
Che invan li cerca, in Paride s'avviene
Che ad Euchennorre il sanguinoso usbergo
Scioglie, e ad Ettór gli occhi levando, ad esso
L'inalza ed offre. Al tuo trionfo esulto, 720
L'Eroe gli disse, ma perchè non veggo
I germani, gli amici? ah dove Eléno,
Deifobo dov'è? dove s'asconde
Asio, Adamante, Otrionéo? Da forti
Questi perir, l'altro soggiunse, in vita 725
Sono i fratelli, ma feriti a Troia
Tornar dal campo, io qui con pochi e fidi
Tuttor m'adopro, e sin che spirto e lena
Regga il corpo e la man, fatica, o rischio
Non fia mai ch'io ricusi: il so, me stesso 730
Tutto debbo alla patria; al mio conforme
E' dei Duci il pensier: fratello imponi,
Guidami dove vuoi, vedrai se indegno
Sarò del sangue tuo. Di più non cerca
Gioioso Ettór, dubbj e consigli obblia, 735
Torna all'assalto imbaldanzito, il segue
Oltre Paride suo, Cebrione, Orteo,
E l'animoso Polifete, e Falce,
Palmi, e Mori, ed Ascanio, il giorno stesso
Giunti di Frigia a rilevar le genti 740
Dinanzi a Troia spedite: il drappel forte
Dietro all'alto campion move in sembiante

Di procelloso turbine cui segue
Squadra di fosche attorcigliate nubi,
Strisciate i lembi di fulmineo solco, 745
Sente il mar la sua possa, e mugghia e bolle
Dall' imo fondo, scompigliati i flutti,
E torreggianti di spumosa cresta
L'un sull' altro s' addossano, e raccolti
Piombano in ruinoso ondoso monte 750
Sull' assordata e spaventata sponda.
Tal rinfiancata dall' Ettorea squadra
L' oste de' Teucri si rigonfia e incalza
Con ricrescente piena, e d' immenso urto
Batte la massa Achea; vacilla e s' apre 755
Questa e rincula, e di sfasciarsi è in forse:
Ma la rintegra, e rincoraggia, e arresta
L' imperterrito Aiace, e in se bramando
Tutta chiamar l'ira del Duce, il punge
Con oltraggiosi detti. Or qua t' avanza 760
Gran campion di minacce; a che trascorri
Braveggiando gli Achei? me me combatti,
Meco t' affronta, ah mi conosci, e sai
S' è grave il braccio mio; folle, che speri?
D' arder le Greche navi? insana speme! 765
Te te piuttosto e la tua Troia attende
Strage ed incendio a divorarvi, e molto
Non è lungi il gran giorno: allor focosi
Farai voti al tuo Giove, allor vorrai
Aver per corridori aquile e venti 770
Per salvarti nell aria. - Onde tai vanti
Carnuta mole, e burbanzosa lingua?
Rispose Ettorre, e non ripensi almeno
Ove parli, ove sei? non son di Troia

Queste le mura, che a guardar tant' anni 775
Stette l' oste de' Greci, oltre il suo fosso,
Oltre il suo muro a rincular t'astrinsi;
Per le tue tende, e pe' tuoi tetti adesso
Io ti sforzo a pugnar: gira lo sguardo,
Hai dinanzi ruine, e 'l mare a tergo 780
Che t'invita alla fuga: e vana e tarda
Questa sarà, che con Ettorre è Giove:
Chi resiste a tal coppia? al fatto, all' opra,
Son io, Troiani. Interminabil grido 785
Scoppia de' Teucri, e in grido ugual si scontra
Dell' oste Achea, l'alto clamor rimbomba
Per le volte d' Olimpo, e scote i Numi
Con cor sospeso al grand' evento intenti.

ARGOMENTO

DEL

CANTO DECIMOQUARTO.

Nestore spaventato dal pericolo imminente dei Greci esce dalla sua tenda, e s' avvia per consultare con Agamennone. Nuove angustie e incertezze del Capitano se si debba restare a Troia, o tornar in Grecia. Risoluta ed eroica risposta di Diomede. I Re per consiglio d' Ulisse, ancorchè feriti, s' incamminano per mostrarsi alle loro truppe. Nettuno si fa loro innanzi sotto sembiante umano, e gli riempie di valore e coraggio. Giunone temendo che Giove già irritato contro di lei la prenda per complice di Nettuno e le faccia provar il suo sdegno, risolve di andar sull' Ida per tentar colle carezze di riguadagnare il di lui affetto. Suo ricorso a Venere. Cinto e monile di questa Dea; loro efficacia e diverso uso. Giunone adorna del monile di Venere si presenta a Giove. Loro conversazione interessante, e conseguenza della medesima. Estasi di Giove, e quadro delle idee che si affacciano al di lui spirito.

CANTO XIV.

Ma sin d' allor che per l' infranta porta
Il battaglier di Troia all' Achee navi
Largo varco s' aperse , il forte scroscio
Colpì l' orecchio di Nestór che stava
Tuttora inteso a ristorar la doglia 5
Del ferito Asclepiade : oh , disse , amico
Che mai sara? che inaspettato è questo
Strano rimbombo ? un tiepido lavacro
Ecamede t' appresti , io vado, il soffri,
Fuor della tenda ad esplorar qual novo 10
Ne minacci disastro. Egli esce , e vede,
Acerba vista ! scompigliato il campo ,
Mura e porte atterrate , i Troi sboccanti ,
In periglio le navi , Achei dispersi
Fuggir , cader : battesi l' anca , e alquanto 15
Stassi infra due. Qual si rinfosca e muto
Con le ancor non adulte onde sospese
S' arresta il mar , mentre dell' aere ascolta
Fender le vie con forte rugghio alterno
Due bilanciati opposti venti, incerto 20
A cui de' flutti suoi ceda l' impero ;
Tal si mostra il buon veglio : a' Greci aita
Darà coll' arme , o a divisar consigli
N' andrà col Duce ? più sicuro avviso

Questo gli par, torna alla tenda, impugna 25
Scudo ed asta, e s'avvia. Di nave uscendo
Appunto allora al rigoglioso vecchio
Fecersi incontro il pro Tidide, Ulisse,
Lo stesso Re. Di lor ferite infermi
E vacillanti ancor lungi dal campo 30
S'eran ritratti ai legni lor giacenti
In ripa al mar lungo la riga estrema
Dell'immenso navil (che angusta all'uopo
E la spiaggia, ancor che vasta, e quindi
In più filari le scavate travi 35
S'eran divise, e quanto spazio è steso
Dall'onde al muro infra i due scogli opposti
Tutto avean esse de' lor corpi ingombro).
Qui sospirando del riposo ingrato
Sedeano i Duci, ma desio cocente 40
Di pur saper del fato Acheo li spinge
Fuor della tenda: i mal sicuri passi
Appuntellando sulla lancia a' varchi
Della pugna s'affacciano. Percosso
Alla vista di Nestore e dolente 45
Prorompe Atride, ahimè, tu pur? lo credo?
Tu qui dal campo? oh miei veraci e tristi
Presentimenti! ah che già compie Ettorre
Le sue minacce: ei si giurò, che a Troia
Non torneria se incenerite e sperse 50
Non ha le navi Achee; s'avvera il vanto,
Troppo il vegg'io, se già viltà s'indonna
Dei cori anco i più fermi. Oh ciel! son io
Desolato abbastanza? alla mia sorte
Ciascun mi lascia, e ogni più fido amico 55
Fassi Achille per me. Tutto perdono,

Nestor soggiunse, al tuo cordoglio: assai
Noto ti sono, e il discolparmi è vano.
Venni a te per consiglio, il rischio estremo
Già sugli occhi ti sta: caduto è 'l muro 60
Nostro schermo ed orgoglio, ordini e file
Son già rotti e sconvolti, il Troico ferro
Trascorre il campo e lo devasta, inonda
La piena ostile; ad or ad ora un lieve
Argine vacillante ancor v' oppone 65
Qualche scelto drappel; ma s' ei pur cede
Qual riparo alle navi? acerba piaga
Voi rese infermi; il tempo stringe: or dite
Che dobbiam far? Che far dobbiam? perire,
Esclama il Re; sì perir tutti, e inulti 70
E inonorati, e satollar col sangue
L' ira di Giove: ei così vuol, de' Greci
Abborre i voti, i suoi Troiani onora
Come Dei, come figli, e a noi di ceppi
Grava l' alme e le destre. Oh pure avessi 75
Ascoltato il mio cor più che le voci
D' un valor senza pro! le navi almeno
Da questo lido sciagurato al mare
Fossersi tratte! alla notturna fuga
Pronte le schiere di Nettuno in braccio 80
Trovar potrian quella pietà che indarno
Qui si spera da Giove; io pur potrei
Racconsolar le desolate madri,
Meco recando sulle intatte navi
Le reliquie di Grecia orba e diserta 85
Solo per me: crudo pensiero! ah Duci
V' è tempo ancora: molti legni e molti
Toccan la spiaggia, o foco, o mar gli attende:

Dirollo, o tacerò ? Taci, t'intendo
(Così brusco Tidide) e qual s' accosta 90
Nefanda voce alle tue labbra ? e torni
Di nuovo a vaneggiar? tu Re de' Regi
Parli di fuga ? ah non v'è rischio, o danno
Che ne scusi l' idea: comandi a' Greci,
A' prodi, a noi, cui fur trastullo e gioco 95
Sin da' prim'anni aspri travagli, e pugne,
E perigli di gloria, a noi cui sola
Vera vita è l'onor. Qual tema insana
Hai tu di Giove ? degli Dei, del giusto
Causa è la nostra, e temerem? no, quando 100
Dinanzi a me per ingoiarmi aperto
Vegga l' abisso, se giustizia è meco
Non dispero del ciel. Pur s' anco avverso
Ci fosse il fato, in alta impresa e giusta
Vincer dessi, o perir : periam, s'è d' uopo, 105
Ma non da vili, e 'l nostro sangue attesti
La vergogna de' Numi. Eccelso vanto
Ben fora il tuo di ricondurre in Argo
Una greggia codarda, a schiatte, a spose
Scorno eterno e ludibrio: e che ti cale 110
D' indegna turba, ed al fuggir sol forte,
Peso del suol? de' veri Achei ti caglia
Ch' odian vita con onta; ad ogni evento
Dunque si pugni, e inevitabil morte
Gloria sia degli Eroi, pena dei vili. 115
Sia timor, sia pietà, sia forse ancora
Vana accortezza, omai cessa per sempre
D' infievolir con fiacchi sensi e molli
L' alme de' tuoi, da Re favella e pensa,
O lascia di regnar. Campion sublime, 120

Sog-

Soggiunse Atride, i tuoi rimbrotti acerbi
Son lusinghe a quest'alma: ella risponde
Ai moti tuoi: sì, del mio labbro i cenni
Smentiva il cor: foss'io privato, e fosse
La querela non mia! vedresti allora 125
Se t'adeguo in valor, ma serve a molti
Chi a molti impera, e degli Achei nel campo
Son più Re che Tididi. E ben, si resti,
Nulla più bramo, e qui si compia il fato
O di Troia, o di noi; ma qual riparo, 130
Qual arte oprar? così feriti ed egri
Oppor vorremo uno spossato braccio
Al Troico ferro? Se pugnar non lice,
Disse l'Itaco allor, nulla ci vieta
D'accostarsi alla pugna, il suo regnante 135
Veggan le schiere Achee, veggano i Teucri
Quei condottier da cui fugati e spersi
Furon più volte; il nostro fermo aspetto,
Gli atti, la voce infonderan nei nostri
Onta, lena, e coraggio; andiam. Si vada 140
Tutti acclamar; precede Atride: a mezzo
Del suo cammin sotto mentite forme
D'Uomo augusto d'età gli si appresenta
Il Dio del mar; per man lo prende, e segui,
Dice, figlio d'Atréo, t'osserva Achille, 145
Vuoi tu dar gioia al tuo nemico? ei brama
Te vile ancor più che infelice: ah pera
Quel empio cor; tu non temer; fidanza
Pegno e strumento è di successo, e vinto
Chi d'esser teme, è vinto già; confida, 150
Senza Numi non sei. Disse, repente
Ingiganti, ringiovinì nel volto:

Negli occhi divampò, tonante grido
Mise, e disparve: essi restar percossi
D'alta sorpresa, e si sentiro al core 155
Cento acute fiammelle e strali ardenti.
A pro de' Greci suoi vide dall'alto
Del trono suo là sull'Olimpo i sforzi
Dell'equoreo fratello, e ne fu lieta
Giuno in suo cor, ma d'amarezza e tema 160
Mista è la gioia sua; che alzando il volto
Mira Giove sull'Ida, e ne paventa,
Ancor ch'ei sembri ad altri oggetti inteso,
L'acuto sguardo e la terribil possa.
Che fia? (ei pensa) e soffrirà 'l Tonante 165
Tale insulto al suo Nume? ah che tra poco
(Ben lo presento) i desolati Achivi
Pagar dovranno con più atroce scempio
Questo lieve soccorso. E che poi fora,
Lassa, di me, se de' conforti miei 170
L'irritato mio sposo effetto crede
Di Nettuno l'ardir? come sottrarmi
Alla cieca ira sua? Prendasi, è tempo,
Un consiglio miglior: se vincer Giove
Forza non può, perchè sedurlo almeno 175
Non potria l'arte e la dolcezza? Ah s'io
Oltre l'usato d'avvenenze adorna
Ne andassi a lui, se ai maritali amplessi
Dato mi fosse d'allettarlo (è troppo
Ch'ei già gli sdegna) allor forse cortese 180
Donar potrebbe al conjugale affetto
Ciò che niega all'audacia: e in ogni evento
Donna dell'amor suo rimbrotti ed onte
Non saria ch'io temessi, e avrei dai Numi

Più rispetto ed onor. Piacque al suo spirto 185
L'avveduto pensier: sorge, e passando
Alla regia sua stanza, entra e si chiude
Nel fido impenetrabile recesso,
Tempio dell'adornezza, e sacro ai riti
Dell'arti onde beltà ride più bella 190
Qui di nettareo rio pria tutte irrora
Le ben tornite membra, e su vi stende
Stemprata ambrosia, che diffonde intorno
Dolce preda de' venti aura odorosa
D'eterea soavissima fragranza 195
Che terra e ciel de' suoi profumi allegra.
Poi coll'esperta man raccoglie, o sparge
La lunga chioma che in polite anella
Parte adorna la fronte, e parte ondeggia
Gioco dell'aure, e di dorata sferza 200
Gli omeri candidissimi flagella.
Splendido manto per la man di Palla
Di scelti fregi rabescato e intesto
Veste il bel corpo; lo rannoda al fianco
Aureo fermaglio; in aurea fascia adorna 205
Di scherzevoli frange il sen ristretto
Dolce colmegggia, e'l cupid'occhio adesca:
Tremola appesa ai molli orecchi e splende
Triplice gemma che animati rai
Qual di stellante vivida pupilla 210
Vibra ed alterna: d'intessuto argento
Pieghevol benda fa corona al capo
D'abbagliante candor pari alla fresca
Del ridente mattin limpida luce:
Alfin vago coturno, aurata base 215

Forma al tornito e snello piè che il corpo
Di tanta Diva è di portar ben degno.
Esce, compiuto il suo lavoro, e lieta
Giuno sorride a sua beltà. Ma sempre
(Pensa la Dea) beltà non basta: in Ida, 220
Se così fosse, avria Ciprigna allora
Vinta contro di me la gara e'l pomo
Giudice il reo pastor? malía fu quella
Propria di lei che lo sedusse: or via
Veggiam s'io possa procacciarmi adesso 225
Dalla stessa rival quei doni arcani
Ch'ella usò per mio danno, e in parte almeno
Trarne compenso: a Venere s'accosta
E in disparte la chiama, e con bell'arte
Celando il suo pensier, diletta figlia, 230
Così le parla: ah se adorata in Troia
De' Teucri tuoi cura ti prendi, e s'io
D'Argo Regina ho degli Achei pietade
Dovrà perciò cruda discordia eterna
Farci nemiche? il tuo valor conosco, 235
E l'apprezzo e 'l rispetto: in prova appunto
Vengo il soccorso ad implorarne; or dimmi,
Poss'io sperar che a me vorrai cortese
Farti del tuo favor? Quanto, rispose,
E' in mia balía, dal tuo voler dipende, 240
Sovrana Dea, parla, che brami? Omai,
Giuno ripiglia, infastidita e stanca
Delle Troiane cure, a Giove io lascio
La sorte de' mortali, e volgo i passi
Su i confin della terra, ivi m'attende 245
L'Oceán degli Dei ceppo vetusto,

E Teti a lui compagna (a): un sacro nodo
A lor mi stringe: che fanciulla ancora
Mi nudrir come figlia, allor che Giove
Cacciò Saturno sotto il mar profondo; 250
Or non so da che nata acerba rissa
I lor cori avvelena, e li divide
Di letto e d'amistà: vorrei di pace
E di costante marital dolcezza
Esser loro ministra; a tale impresa 255
Chieggo l'aita tua; deh tu m'imparti
Quel tuo sovrano e non compreso incanto,
Quel indistinto nonsochè per cui
De' mortali e de' Numi al par trionfi.
Ah se per mezzo tuo rendo a tai sposi 260
L'avventurato talamo concorde
Quante grazie n'avrò! quante n'avrai
Tu poi da me del merto tuo! Piacerti,
Vener soggiunse, è gran mercè: tu sola
Però basti a tal uopo; e qual più certa 265
Malia de' preghi tuoi? la sento, e cedo
A un desio che m'onora; attendi. E tosto
S'avvia colà dove in eburnea cella,
Nido d'ogni delizia, accoglie e serba
Tutti i tesori suoi. Spiccan tra questi 270
Due preziosi arnesi: è primo un cinto,
Cinto d'inenarrabile testura
Di portenti fecondo: alle sue fila
Invisibili al guardo errano intorno

(a) *Questa non è la Teti ossia Tetide figlia di Nereo, ma un'altra il di cui nome preciso è* Tethys, Tethyos.

Quai susurranti pecchie a' fiori estivi 275
Tutti i Genj d' Amore, i cari Vezzi,
Gli accorti Cenni, il tenero Sorriso,
E' l Desio tutto foco, e la Repulsa
Dolce-ritrosa che negando invita,
E' l Silenzio che chiede, e' l bel Mistero 280
Col dito in su le labbra, e la soave
Sospirosetta amabile Tristezza,
E i vaghi Sdegni, e le animate Paci,
E i molli Scherzi, e Voluttà spirante
Ebbrezza di delizia, e quanto alfine 285
Forma il senso ineffabile per cui
Delira il saggio, e s' incatena il forte.

(Placido e lento, e con soave forza
Nè certa men tocca lo spirto, e al core
Scende e l' allaccia in dolce nodo e saldo 290
L' amor che l' altro portentoso arnese
Di Ciprigna diffonde. Un vago è questo
Monil che tolte dall' Eoe conchiglie
Formar candide bocche, a cui frammisto
Fulgido elettro de' suoi rai l' asperge. 295
Tra 'l scintillar di quei raggianti lampi
Mezzo ascoste traspaiono a vicenda
Celesti forme: tenera Amistade
Che più che in se vive in altrui, l' ignudo
Non fucato Candor, di se sicura 300
Nobil Fiducia che alla fede invita;
E l' ingenuo Pudore, amabil velo
Di compresso desio; di nebbie sgombra
Placida Ilarità, Dolcezza umile
Che l' ire ammorza, e Sofferenza accorta 305
Che i tempi esplora, e di contrasti ignara

Condiscendenza che alle proprie voglie
Cede così che delle altrui s' indonna.
Grazie decenti, Atti gentili, e quelle
Arti celesti che dal bello han nome 310
E son alma del bel, gli acconcj Detti
E i soavi Colloquj, e quanto accorda
Col Piacer la Ragione, e d' alma e spirto
Mesce i diletti a quell' ardor che senza
Leggiadra esca vital langue e si spegne. 315
Con tai due nove e di diversa tempra
Arti che all' uopo adattamente appresta
Tutto vince la Dea: del cinto armata
Marte fè schiavo, e del monile adorna
Vide al suo piede il già pentito sposo (*b*) 320
Chieder gemendo de' suoi proprj oltraggi
Quasi di proprie colpe a lei perdono.
Con questo a Giuno ella ritorna, e, prendi,
Disse, ecco ciò che più t' è d' uopo: il collo
Tu ne circonda, e checchè brami o tenti 325
Certa sii d' ottener. De' tuoi trionfi
Godo al par che de' miei, nè del mio zelo
Chieggo mercè; solo Giunon rammenti
Che vive in Troia un figlio mio. Sorride
Giuno cortese accortamente, e ratto 330
Di là si toglie. Le Pierie piaggie
Pria trasvolando e gli ubertosi paschi
Della florida Emazia, il corso volse
Dell' erma Traccia alle pendici alpestri
Seggio eterno di nevi: indi sul dorso 335

(b) *Pentito d'avere svergognata lei e se, acchiappandola nella rete con Marte.*

Poggià dell' Ida ; al Gargaro sublime
Lieta s' avanza , ed improvisa al guardo
S' appresenta di Giove. In lei s' affisa
Muto il gran Nume , e nel suo volto ammira
Un fior di leggiadrissima beltade 340
Che di dolcezza insolita l' inonda.
Quasi dessa non pargli , e al par sorpreso
Di lei, di se , tu qui dal ciel ? domanda
Compagna amata , e che ti guida? O sposo,
Tinta le guance d'un rossor gentile 345
La Dea rispose, oimè poss'io divisa
Dalle tue braccia, e del tuo affetto incerta
Così a lungo restar? Troppo mi punge
La memoria del fallo a cui mi trasse
Sconsigliata pietà (c) , troppo m'è grave 350
L'ombra sol del tuo sdegno: in te rispetto,
Adoro in te quanto d'augusto e caro
Può darmi il ciel; tu mia delizia e vanto;
Sposo insieme e german, Sovrano e Nume,
Tutto mi sei. Se i dolorosi Greci 355
Salvi bramai (nè sola io già) , se giusta
La lor causa credendo, osai talvolta
Col mio zelo spiacerti , il mio rimorso
Assai ti vendicò, punimmi assai
Un girar del tuo ciglio. Il so, del mondo 360
De' mortali la cura alla tua mente
Commise il Fato; il tuo volere è legge,
Giustizia arcana il tuo consiglio: io cedo:
La mia pietà, la mia ragione audace

(c) *Quando unita a Minerva andò per soccorrere i Greci. V. Canto 8.*

Nel petto affogherò, da te discorde 365
Non sarò mai pur d'un pensiero: il giuro
Pel capo tuo, per quell'augusto letto
Conscio della mia fe che mai non seppi
Nè profanar nè spergiurar: prescrivi,
Ecco l'ancella tua: solo mi rendi 370
Rendimi l'amor tuo, torna il mio Giove,
No dal tuo cor non discacciarmi (e dolce
Mentre si parla due vezzose stille
Brillan su gli occhi). Ai lusinghieri sensi,
All'atto umile, alla piacevol voce, 375
Ai cari vezzi già l'arcana forza
Dell'arnese di Venere serpeggia
Soavemente a Giove in sen, già tutta
La trascorre coll'occhio e in lei si pasce,
Per man la prende, e sì, dice, vincesti, 380
Tuo ritorno, son tuo: che ignota forza
Esce da te, dai detti tuoi! qual nova
Spezie di bello in te risplende, e tutto
M'empie lo spirto e 'l cor! No Dea, no donna
Non fu giammai che con sì cara e degna 385
Seduzion mi risvegliasse in petto
Così tenero amor. Scherzi, riprese
Sospirosetta con sogghigno accorto,
Scherzi o t'infingi: e che? t'uscir di mente
La candida Latona, e Cerer bionda, 390
Semele, Alcmena, e Leda, e Danae, e?.. Taci
L'interruppe commosso, a che richiami
Obbliate memorie? oh fossi ognora
Stata qual sei, che dal tuo sen divelto
Altro mai non m'avria Non rinfacciarmi 395
Terreni affetti; al solo ben del mondo

Dati fur quegli amplessi, onde temprasse
Divino seme de' mortali i danni
Con celesti virtù: la terra a questi
Deve Alcide, e Polluce, e Perseo, e Bacco, 400
Veraci Eroi che di tiranni e mostri
Purgar cittadi e disertar foreste.
Ma ciò già fu; te mia compagna e sposa
Volle il destin: sopra ogni Dea t'esalta
Il nodo che ne stringe, esempio augusto 405
Dei solenni Imenei, figura e pegno
Di quel nesso vivifico che cielo
Con terra innesta, e l'Universo attempra.
Non un affetto sol, di tutti è un misto
Quel ch'io sento per te: lievi faville 410
Fur l'altre e vane; un sacro foco è questo
Ch'alma e sensi m'investe. Il giorno istesso
Che colsi il fior di tua beltà, non arsi
Di tale ardor; vieni al mio sen. Tacendo
Cade la Dea fra le sue braccia: intorno 415
Poi gira il guardo timidetta, e sembra
Dell'altrui paventar). Deponi, o cara,
L'importuno sospetto, impaziente
Ripiglia il Re del cielo: occhio profano
Di Nume, o di mortal non fia che turbi 420
Le nostre gioie, inaccessibil velo
Anche al guardo del Sol, farà riparo
Al tuo vago pudor. Tronca un amplesso
Le risposte e gl'indugi: il Dio la stringe
Cupidamente; un'azzurrina nube 425
D'oro trapunta e di purpurei solchi
Cela i riti d'amor. Sentì la terra
La sacra fiamma che'l Tonante accende,

E dall'intime viscere dischiude
D'amorosette pallide viole, 430
Di molle loto, e teneri giacinti,
E di candidi gigli, e d'aureo croco
Messe odorosa che a' due sposi appresta
Profumato d'ambrosia amico letto;
Mentre dal sen della dorata nube 435
Che li circonda, di nettaree stille
Rugiada soavissima discende.
Sorride il cielo, circola d'intorno
Arcano gaudio, e con bisbigli e tresche
Di lieti augei, d'implacidite belve, 440
E garrir d'aure, e fremito di fronde,
Crollar di rami e gorgogliar di fonti
Al gioir del suo Nume Ida festeggia.
(Pago Amor ne' suoi dritti, alfin succede
All'estinto desio placida calma 445
Ch'ogni moto sospende Etereo sonno,
Sonno che del terren nulla risente,
Quasi vapor di nettare si sparge
Sulle ciglia di Giove. Egli in se chiuso,
Beato in se fra suoi pensier s'avvolge, 450
E d'uno in altro chetamente errando
Gode di contemplar memorie illustri,
Gradite idee: come chiamollo il Fato
Al governo d'Olimpo, e a lui commise
D'imporre il giogo alle superbe Menti (*d*) 455

(d) *I Titani, di cui si parla ben tosto Essendo costoro di razza divina, non si disconviene loro la denominazione di Menti.*

Al ciel rubelle, e d'usurpar bramose
Il trono di natura, e l'are e i voti
Dovuti all'Un che tutto informa e move:
Com'egli poi dell'Egida tremenda
Grave la destra l' orgogliose teste 460
Dei Titani indomabili sommerse
Nei gorghi della notte, e i vasti corpi
Dei sformati centimani Giganti
Giù dalle smosse accavallate rupi
Rovesciò capovolti, e li sospinse 465
Nel cupo sen dell'Arimee caverne (e)
A vomitar dalle fumanti gole
Vortici di fiammifera procella.
Allor Campione e vindice del Fato
Tornò frà plausi e trionfali canti 470
Alla reggia del ciel: con Temi allato
Alto locossi in aureo seggio, e quindi
Leggi dettando, infra i divoti Numi
L' opre divise, e'l magistero eterno.
Ma dei mortali al zelo suo commessi 475
La trista istoria impietosito arresta
Il cor di Giove. Egli richiama indarno
Col suo desio la fuggitiva etade
In cui la terra all' innocenza amica
Spontanei cibi e col sudor non compri 480
Offriva all' uom che in semplice rozzezza
Vivea securo, e d' altra sorte ignaro,
Di se pago e d' altrui, retto, e non giusto.
Brevi istanti, e di sogno. Ahi che dal giorno
Che la di risse spargitrice occulta 485

(e) *Di Arima. Vedi Ediz. 1. T. 1, P. 2.*

La malefica Dea (*f*) nel ciel proscritta
D'alto slanciata per l'immenso vano
Precipitò nell' imo suolo, a sfogo
D'astio, e compenso nei mortali petti
Sparse il natio suo tosco, e i due v' infuse 490
Germi di mal che propagarsi in selva
Sfrenato orgoglio, e Cupidigia ardente
Di quel Meglio fatal che' l Ben distrugge.
Quindi de' Vizj, e Guai le unite squadre
Guastaro il mondo, Ambizion feroce, 495
Sete insana d'aver, mordaci Cure,
Infiniti Desir: nacquero a un tempo
Giustizia e Frode; d'Accortezza infida
Bontà fu scherno; ebber di gloria il nome
Rapine audaci, e fortunati eccessi. 500
D'allor madrigna al tralignato seme
Dell' uom fessi Natura; avara a stento
Cesse i frutti la terra, i cieli amici
Cangiar le antiche tempre; e corpi ed alme
Infiacchiron del paro; il giusto istesso 505
Sentì le forze al buon voler men pronte,
Fu più tarda ragion, virtù men ferma.
Quindi Bisogno, Error, Travaglio, e Colpa
Son compagni dell' uom dai primi albori
Sino alla sera del nebbioso giorno 510
Che dall' egro mortal vita si noma.
Della meschina traviata stirpe
Vegliar la sorte, dei terreni eventi
Guidar il corso, e ragguagliarlo al primo

(f) *Detta da Omero* Ate. *Intorno a costei, ved. T. 8.*

Ordine eterno e ai mal compresi fini 515
Di quel Sommo Voler che al tutto è norma,
Cura è di Giove, ardua, sublime: ei seco
Ne divisa gli oggetti, i mezzi, e l' arti.
De' bene i germi ravvivar, de' mali
Le forze affievolir, del male istesso 520
Far che sul tronco estranio ben germogli,
Son grate opre al suo cor; lieto ei rimembra
Come opportuno nei maggior cimenti
Di Genj soccorrevoli conforto
Prepari all' uom, forte a lottar Coraggio, 525
E Tolleranza egida mata, e Speme
Astro ridente in fosca notte, e saggia
Imprevidenza che fra nebbie asconde
Il cammino insensibile di morte,
Pietade alfine, alma Pietà che fida 530
Consolatrice all' anima s' afferra,
E l' estemo sospir madre n' accoglie.
Talor servendo a più severe leggi
Ragion terrena che lassù mal giunge
Giove confonde, e le mondane sorti 535
Sembrando al caso abbandonar, le guida
A mete occulte, o mentre a un segno accenna,
L' altro colpisce, a più ruina inalza,
Deprime a gloria; fra' tormenti al giusto
Trionfi appresta, e di Fortuna in grembo 540
Voraci rostri al cor dell' empio infigge.
Senno, gloria, virtù popoli e regi
Riconoscon da Giove: a lui si denno
Inspirati consigli, al cor parlanti
Segrete voci ond' uom dal male è stolto 545
E sospinto al dover, quanto sel soffre

Libera tempra di spontaneo spirto
Nato a Scelta, ad Arbitrio, a Merto, a Colpa,
Cui Pena e Premio con incerto passo
Che nei deboli cor dubbiezze infonde 550
Seguono in terra; ma sul varco estremo
Di mortal vita, e sul confin del Tempo
Sta sopra immote adamantine soglie
L'austero incorruttibile Compenso
Colle lanci d'Astrea, che al mondo addita 555
I due d'alta Giustizia araldi eterni
L'orrido Averno, e'l fortunato Eliso.

ARGOMENTO

DEL

CANTO DECIMOQUINTO.

Nettuno veggendo Giove occupato con Giunone e ravvolto in una nuvola, profitta della circostanza, si mette alla testa dei Greci, e li rinfranca. Ettore colpito d'un sasso da Aiace, cade a terra semivivo, e i Troiani vanno in rotta. Giove si riscuote, e rivolge gli occhi alla battaglia. Sue parole dignitose e autorevoli a Giunone; a cui ordina di tornar all' Olimpo, e mandar a lui Appollo e Iride. Discorso ambiguo e artifizioso della medesima agli Dei. Iride per comando di Giove ordina a Nettuno di ritirarsi dalla pugna, e questi a suo dispetto ubbidisce. Apollo ravviva Ettore e lo riconduce al combattimento. Il Dio fattosi condottier dei Troiani rovescia gli avanzi della muraglia dei Greci. Battaglia ostinata e feroce. Ettore malgrado gli sforzi d'Aiace, è sul punto d'abbruciar le navi.

CANTO XV.

In tai pensier Giove si svia; ma come
Il Dio del mar della sua sposa accanto
Vide il Tonante di dorata nube
Far velo a'suoi piacer, securo e baldo
Coglie il momento, e più decisa aita 5
Appresta ai Greci. Dei guerrieri in mezzo,
Quasi un fosse di lor, compagni, esclama,
Mirate il vostro Re: ferito ancora
Per voi s'adopra, e si travaglia, e voi
Esser vorreste d'un tal Duce indegni? 10
Ah non sia vero; d'ampio scudo armati
Correte al campo, secondate il prode;
Non temete d'Ettór: braccio più forte
Per voi combatte; io vi precedo, andiamo,
Io, dico, e basta. E in così dir lampeggia 15
D'un fuggente chiaror per cui traspare
Quasi per nube da balen divisa
L'algosa fronte, e la stillante barba,
E 'l gran tridente scotitor; commosso
Dall'imo fondo in quell'istante il mare 20
Sbalza con forza, e con grand'arco ondoso
Del suo Sovrano ad onorar l'aspetto
Al campo ed alle navi alto sovrasta,
E dell'Iliache torri ergesi a fronte.
Chiudesi il lampo, attoniti d'intorno 25

Guardan gli Achivi, ognun coll'occhio indarno
Ricerca il Dio, ma nel suo core il sente.
Ben lo provano i Troi, che vario aspetto
Prende la pugna; a nova vita i Greci
Sembran risorti, l'un dell'altro incontro 30
Movon quinci Nettuno, Ettore quindi
Le incalorite schiere. Onda in tempesta
D'alto-cadente su scogliosa ripa
Non rimbomba così, così non stride
Fiamma ch'arida selva incende e pasce, 35
Nè così rugghia infellonito il vento
Se poderosa quercia alle sue penne
Fa co suoi rami altochiomanti impaccio,
Come stridono, rugghiano, rimbombano
L'aeree piagge al fragoroso scoppio 40
Dei misti gridi, e al tempestar dell'arme
Di quell'oste e di questa: erra distratta
In più parti la morte. O chiomazzurra
Ninfa, del Sannio abitatrice, accresci
Colle lagrime tue l'onda corrente 45
Del natìo fiume, il vago figlio è spento,
Il caro frutto dell'amor che fuora
Dell'onde tue del pastorello Enope
Tra le braccia ti spinse; or ecco ei cade
Per man d'Oilíde: a vendicarlo accorre 50
Polidamante, e a una vendetta acerba
L'altra succede, ed all' insulto insulto.
Che all'Acheo Protenór trapassa il braccio
Di Panto il figlio, e con amaro scherno
Va, disse, a Pluto; in questa lancia avrai 55
Pel cammin delle tenebre e di morte
Sostegno a' passi tuoi. L' asta a punirlo

Drizza Toante . egli la schiva , e questa
Passa a colpir , fato funesto ! il collo
Dell' Antenoreo Archiloco là dove 60
Confina al capo , il giovine infelice
Muor di morte non sua. Freme in vederlo
L' amoroso Acamante (*a*) , e' l cruccio e l' ira
Disfogando su Promaco che il corpo
D' Archiloco traea , d un gran fendente 65
Spintolo a terra , ombra diletta , esclama ,
Questo gradisci almen funereo dono
Dalla man del fratél ; superbi Achivi
Del nostro sangue atrocemente ingordi
Voi pur dei mali che su noi versaste 70
Godete il frutto : in così dir s' arretra ,
Che s' appressa Peneleo , e furibondo
Scagliasi contro lui. Se non che indarno
Di quel cercando , all' asta sua fa segno
Ilioneo figlio diletto e solo 75.
Di quel Forbante cui Mercurio amico
Sopra ogn' altro Troian d' armenti e gregge
E di splendenti accumulate masse
Largamente arricchì , ma invano ei spera
L' invidiato suo ricco retaggio 80
Al figlio tramandar. Peneleo al fondo
Lo trafigge dell' occhio , e la pupilla
Ne sbalza al suol , poi colla spada il capo
Spicca dal busto , e nella picca infitto
Alto il solleva , e dove sei ? contempla , 85
Grida , Acamante , Ilionéo : si sparga
La fama in Troia ; ah dritto è ben che sola

(a) *Altro figlio d'Antenore.*

Oggi non sia di Promaco la sposa
Il freddo letto ad irrigar di pianto.
La strage incalza. Irzio feroce onora 90
Di Megete l' acciar, Mermero e Falce
D' Antiloco son preda, Ippozio e Meri,
E Protoo e Perifete, e' l troppo altero
Minaccioso Iperenore (*b*) alle spade
Di Menelao, di Merion, di Teucro 95
Offron pasto di sangue. Ad altra aspira
Più gloriosa meta il cor sublime
Del magno Aiace, ei con Nettuno al fianco
Sempre guarda ad Ettór, che intorno avendo
Folta calca d' Achei rotava il brando 100
Spregiantemente, di volgari teste
Spargendo il suol, che d' accostarsi anch' esso
Arde all' emulo suo. Già stansi a fronte
I due Re della pugna, entrambi a un tempo
Scagliano, il Teucro un' appuntata antenna, 105
L' altro un macigno ponderoso enorme,
Stiva di nave; e ben si crede Ettorre
Vibrar la morte che alla lancia imparte
Quanto ha in se di vigor: folle, d' Aiace
Ha contro il braccio e di Nettun la possa 11[illegible]
Tutta in quello trasfusa. A mezzo il corso
L' Ettoreo pino e la scogliosa mole
Scontrarsi in aria coll' orrendo scoppio
Di ripercosso tuon, spezza il gran sasso
L' asta in più tronchi, e ruinoso piomba 115
Sullo scudo d' Ettòr: colpo di Nume

(b) *Altro figlio di Panto, fratello di Polidamante e d'Euforbo. V. Canto 17., v. 72.*

Ben lo credi all' effetto, al suol proteso
Tutto quant' è, colle prosciolte membra
Giace il terror dell' oste Achea; tal vasta
Quercia colpita alle radici annose 120
Da folgore improvvisa ingombra e fiede
Col rovesciato tronco e i sparsi rami
L' oppresso campo, e col sulfureo fumo
L' alto poter che la percosse, attesta.
Mandar gli Achei grido d' applauso, e in frotta 125
Corrono al corpo di rapir bramosi
L' altera spoglia, ma più pronto accorre
Col forte Enea Polidamante, e a Glauco
Sarpedone congiunto, e' l fior più scelto
De' Troiani e de' Dardani, ed a scudo 130
Scudo assiepando contro i dardi e l' aste
Fan tetto impenetrabile e cancello
Al semivivo Eroe; finchè uno stuolo
De' più fidi seguaci il trae la dove
Il suo carro l' attende, e in più sicura 135
Parte lo scorge, e poichè in ripa è giunto
Dell' argenteo Scamandro, ivi sull' erba
Mollemente l' adagia, e di fresc' onda
Gli spruzza il volto; lo smarrito spirto
Par che torni ad Ettor, con languid' occhio 140
Cerca la luce, ma sostienla a stento.
Preme più volte il vacillante braccio
La molle arena, sul ginocchio assiso
Mal regger puossi, un rivo atro di sangue
Sgorga dal petto egro anelante, alfine 145
Ricade al suolo, un fosco vel s' addensa
Su i stanchi lumi, e già sostienlo appena
Un' incerta di vita aura fuggente.

De' Teucri intanto i più animosi e prodi
Tengono il campo, ma la Troica turba 150
Forte solo in Ettorre, e muro e fosso
Frettolosa rimonta, altri a' suoi carri
Si rifugge tremante, altri le terga
Offre alle spade Achee, vil greggia inerme
Senza il suo veltro a' fieri lupi in preda. 155

Ma che? Giove si scuote, alzasi, osserva
Grave in atto e sospeso i Troi fuggenti,
Inseguirli gli Achei, Nettuno in mezzo
Fatto Duce alle schiere, Ettore a terra
Già vicino a spirar. Furtivo affisa 160
Sopra Giuno lo sguardo, e che sì, dice
Che in core esulti, a questo aspetto, e duolti
Che alfin riscosso?... io, l' interruppe, io? sposo.
La Dea tremante, ed approvar potrei
Ciò ch' è discaro a te? me stessa oltraggia 165
Chi offende il tuo voler. Così l' audace
Forsennato fratello a' miei consigli
Prestasse orecchio; a' cenni tuoi soggetto
Fia com' io lo son: credi... Ti credo,
Giove soggiunse, (e asserenò d' un lampo 170
L' annubilata maestà del ciglio)
Prova fei del tuo cor: ma di, pensasti
Che ignaro me, me sonnacchioso, in onta
Del mio voler, non che Nettun, l' Olimpo
Possa nulla tentar? Sonno non grava 175
L augusta Mente, e quanto accade al mondo
Parte dal mio poter: voglio, o permetto,
Altro non è: se fu, permisi; or basta;
Non permetto, e non fia: nè di consiglio
Cangio perciò; vario talor, diverso 180

Giove non mai, nè se vuole, disvole.
Tu dell' onor de' miei sublimi amplessi
Serbati degna: dell' Olimpo ai seggi
Tosto ritorna, Iri ed Apollo invia
A me sull' Ida, e agli altri Numi inspira 185
Quei sensi onde ti pregi: avrai tu stessa
Del zelo tuo di che lodarti. Avverso
Non è come si crede, il cor di Giove
Alla causa di Grecia, e i guai presenti
Per cui tanto t' affanni, all' alta impresa 190
E al tuo stesso desio più che non pensi
Potrian forse giovar. No, sempre i Greci
Sconfitti non saran, nè lor funesta
Sempre sarà l' ira d' Achille: intanto
Soffrano: alto voler: vanne Si toglie 195
Di là la Diva, e sull' Olimpo ascende
Ratto così come il vagante spirto
Di peregrin che col pensier divora
La via proposta, e pria che mova un passo
Di terra in terra in un balen si porta. 200
S' alzano i Dei dai loro seggi (accolti
Sedeano a cerchio) la nettarea coppa
Palla le porge, e ad onorar s' affretta
La Regina del ciel; serena agli atti
Sembra la Dea, ma le traspira in volto 205
Il forzato rispetto. E ben, da Giove
Che rechi a noi? Palla domanda; e ch' altro
Giuno risponde con astuti accenti,
Che mai posso recar? leggi severe,
Ed imperi, e minacce. Insano o stolto 210
Ben è colui che s' argomenta e spera
Con forza, o con insidie, o vezzi, o preghi

Sforzar le voglie del Tonante : ei solo
E' di tutto il Sovran , mortali , o Numi
Son del paro suoi servi : ei vuol , ciò basta , 215
Questa è ragion suprema , il mormorarne
Fora delitto. Alcun non sia che in terra
Scenda a pro degli Achei : forse fien salvi
S' ei pur vorrà , quand' ei vorrà , frattanto
Perano ; è legge sua. Numi , intendeste , 220
Muti ubbidite , e tu tu 'l primo o Marte
Danne l'esempio ; Ascalafo tuo figlio
Per la man di Deifobo trafitto
Giace colà : che val ? prima che padre
Sei suddito di Giove , altro non resta , 225
Soffrir devi e tacer . Ch' io soffra e taccia ?
Il Dio gridò l'anca battendo , inulto
Lascerà Marte un figlio suo ? su tosto
Spavento , Orror seguaci miei , qua l' arme
Qua 'l cocchio mio : Numi compagni , io scendo , 230
Scusate il mio dolor , no se fesse anco
Giove scoppiar sul capo mio l' orrenda
Folgore stessa che Tifeo percosse ,
Non resterommi di pugnar se pria
Un largo fiume di Troiano sangue 235
Non paga quel del figlio mio Non tarda :
Lo scudo imbraccia , e s' accingea , ma pronta
Balza Giuno dal seggio , e a lui d' intorno
Secondata da Palla , e che mai tenti ?
Grida , che insano ardir ? perder vuoi dunque 240
Di Nume i dritti , e in tenebre e catene
Gemer fra l' ombre ree ? tutto a soqquadro
Vuoi che vada l' Olimpo , e si rinnovi
L' antico orror delle Titanie guerre ?

Ah

Ah non voler che una ruina involva 245
Teco tua madre, che l' irato Giove
Potria, chi sa ? de' miei consigli effetto
Creder l' audacia tua. Calmati o figlio,
Era mortale Ascalafo, di guerra
E la sorte comun, nè Giove istesso 250
Dalla legge immutabile di morte
Può il suo sangue campar. Sì dice, e intanto
Minerva attenta dalle man di Marte
Toglie la lancia; ei si contorce e sbuffa,
Pur cede alfin, ma dispettoso in volto 255
Di là si toglie, e in solitaria parte
Esala in rugghj di rabbiosa doglia
Il compresso furor, qual nube oscura
Pregna d' orrida grandine, cui forte
Vento seren dal minacciato campo 260
Vie via discaccia, e sul deserto lito
L' accolta furia a disfogar la spinge.
Allor Giuno più saggia Iri in disparte
Chiama ed Apollo, del gran Giove espone
Gli augusti intrasgressibili comandi, 265
E gli affretta a partir: volano entrambi,
Men ratto è 'l vento. Il Dio trovar che avvolto
Nell' odoroso vel d' aurata nube
D' imperiosa dignità composto
Avea l' aspetto: si compiacque il Nume 270
Del pronto ossequio, e ad Iride rivolto,
Messagera fedel, vattene tosto,
Disse, a Nettuno, e nel mio nome in queste
Espresse note a quell' audace annunzia
I miei voleri, il suo dover: di Troia 275
Lasci il campo e le pugne, al ciel ritorni

O all'ondoso suo regno, io lo comando
Primo d'età, d'autorità, d'impero,
Io che son Giove, e ugual non ho, m'intende;
Ceda, o paventi Rispettosa e pronta 280
Ella sen va, dell'arco suo sull'Ida
Vedi un estremo, e sulla spiaggia è l'altro.
Trova Nettuno, e sì favella: eccelso
Signor de' mari, mal gradito messo
A te vengh' io, ma dal Tonante io vegno, 285
Per mia bocca ei ti parla, e de' suoi detti
Arbitra farmi a me non lice: il campo
Troian lascia e le pugne, al ciel ritorna,
O all'ondoso tuo regno; ei lo comanda
Primo d'età, d'autorità, d'impero, 290
Cedi, o paventa, udisti E con tal fasto,
Rispose il Dio di smisurato colpo
Crollando il suolo, e con tal fasto, ardisce
Il gran Re delle nuvole e dei nembi 295
A me dar leggi e minacciar? che pensa?
Fratello suo, non già vassallo o servo
Nacqui di Rea, tre siamo, uguale è 'l grado,
I dritti uguali, di Saturno il regno
Sorte comun fra noi divise: a Giove 300
Toccò l'ampiezza degli aerei campi,
Io sopra i mari ebbi l'impero, e Pluto
L'ebbe sul cupo Tartaro e sull'ombre.
La popolosa terra e l'alto Olimpo
Indivisi restaro ed indiviso 305
N'è 'l dominio tra noi; sia pago adunque
Dei doni della sorte, e non pretenda
Tutto far suo ciò che possede in parte.
Regni nel cielo, ivi a sua posta ammassi

O disperda le nubi, ivi la pompa 310
Di sua suprema imperial possanza
Sfoggi dinanzi alla consorte, ai figli
Docil famiglia e rispettosa: insano!
Schernito anco in sua corte, osa a' suoi pari
Dettar comandi? io li disprezzo e sdegno. 315
Qui son, qui resto, nè pavento, o curo
Vane minacce; a sgomentar il Nume
Che la terra conquassa e i flutti affrena
Vedrà se basti il suo tonante scoppio
E' l chiaror d'una nube. Oimè, soggiunse 320
Iride afflitta, e recar debbo a Giove
Così acerba risposta? Ei nacque, il sai
Tra voi primier; sopra di te l'inalza
Ordine di natura, a che rammenti
Privati accordi? Non retaggio, o sorte 325
Giove fè Re, vece del Fato ei regna;
N' ebbe il dritto da lui. Deh pensa almeno
Che ai mortali innocenti, ai Numi amici,
Al ciel tutto e alla terra esser funesta
Potria la vostra guerra, ah si prevenga 330
Un disastro fatal, l' alma de' saggi
Inflessibil non è; cedi. Pensoso
Sta il Nume alquanto, indi ripiglia; è sorte
Di Giove in ver ch' abbia de' cenni suoi
Così scorta ministra; a' tuoi consigli 335
Posso piegar; ma di servaggio, o tema
L' orgoglioso fratello atto non creda
Un prudente ritegno; al punto estremo
Vo' serbar l' ira mia. Parto, ma s' egli
Vuol consumar su gl' innocenti Achivi 340
Il suo cieco furor, se ha fermo in mente

Di pur sottrarre alla dovuta pena
La colpevole Troia in onta ai Numi
Che giurarne l' eccidio, Iri, l' annunzia
Al tiranno del ciel, ch' io mel comporti 345
No non lo speri, si scomponga il mondo,
Nol soffrirò, sul mio tridente il giuro,
Grida, e lo squassa dispettoso, e parte.
Videlo Giove, e ne sorrise, a Febo
Quindi si volse, e ben a tempo, ei disse, 350
Dal possente mio sdegno il Dio ribelle
Sottrasse il capo, e si celò nell' onde.
(Dono al rancor d' un impotente orgoglio
L' insensato suo dir; ma s' ei d' un punto
Tardava ancor, sino al confin del mondo 355
Messo il rimbombo avria l' orrido scoppio
Della mia memorabile vendetta).
Tu vanne Apollo, a te la cura affido
E la gloria d' Ettor, l' avviva, il veglia,
Prendi l' Egida mia, statti al suo fianco, 360
Siagli questa riparo, egli trionfi
E respinga gli Achei sinchè del Fato
Gradatamente si maturi e compia
L' alto consiglio che io preparo e guido.
Ubbidiente al grato avviso e presto, 365
Come sparvier sull' adocchiata preda
Dall' aria si precipita, calossi
Apollo in ripa al Xanto, Ettore trova
Non più giacente, ei si riscuote, e lento
Si rileva sul gomito: uno sguardo 370
Giove lanciogli, ei sospirò; cessaro
I. sudor freddo e l' anelar profondo.
Già rinasce alla vita; ancor confuso

Però lo vedi e trasognato; e a stento
Raffigura gli astanti. A lui s'accosta 375
L' amico Nume, e che fai? dice, Ettorre
Perchè qui solo? e che t' opprime? Incerto
S' egli ben vegghi, in suon languido e fioco
Rispose il Prence: onde tal voce? e quale
Sei tu pietoso Dio, che di mie pene 380
Cura ti prendi? oimè non sai che Aiace
Rinvigorito da Nettun, mentr' io
Scempio facea delle sue genti, al petto
D' enorme sasso mi percosse e a terra
Mi rovesciò fuor di me stesso? appena 385
Creder poss' io d' esser tra vivi; ancora
Gia l' ombre e la caligine di morte
Mi stan sugli occhi. Ah ti rinfranca, e sorgi,
Apollo ripigliò, celeste aita
Discende al fianco tuo; sei caro a Giove, 390
E qua m' invia, Febo son io, lo stesso
Febo Signor della raggiante spada,
Che de' tuoi giorni e del destin di Troia
Vegliò sempre a custodia: alla battaglia
Tosto ritorna, Cavalieri e cocchi 395
Raccogli e guida, ed oltre il fosso e 'l vallo
Gli Achei ricaccia, io spianerotti il varco,
Sarà teco vittoria. A queste voci
Par che d' Ettor l' alma e le membra irrighi
Di vita e di vigor larga corrente. 400
Qual palafren se di volante freccia
Trafitto il fianco ebbe a giacer più giorni
Entro a torpida stalla, e alfin sia reso
Al suo vigor, balza vivace, e collo
Squassando e crini rifiorisce e brilla 405

Di rinata baldanza, e par nitrendo
Chieder l'aringo, e al cavaliere invito
Far che secondi il suo coraggio e 'l guidi
Ratto colà donde già spira e punge
Le focose sue nari aura di guerra. 410
Tal rimbaldisce Ettorre, e tal rappella
L'equestri schiere, e dalla piaggia al lito
Le risospinge. All' impensata vista
Sbigottiro gli Achei, qual si sgomenta
Stuolo di cacciator che ardito insegue 415
Torma anelante di fugaci damme
Se in sull' ingresso dell' alpestre tana
Scosso dal sonno allo stormir del bosco
Vede apparir torvo leon che intorno
Gira lo sguardo minaccioso, e schiude 420
La dell' ingorde canne orrida chiostra.
Tal è d' Ettor l' aspetto, e tanto a' Greci
Recò spavento: e le sospese lance
Interrompono i colpi, ognuno obblia
Non che l' arme, se stesso, il cor tremante 425
Lena non ha che per fuggir. Già 'l tergo
Volgea la turba, e memorando scorno
Già cadea su gli Achei, se non che accorse
Grave d'alta sorpresa il petto e 'l ciglio
Toante degli Etoli inclito Duce, 430
Del par prode e facondo, e che più volte
Sopra gli emuli suoi portò corona
Negli aringhi del braccio e della lingua. (c)
Che veggio! esclama, ah qual portento! i spenti

(c) *Ciò mostra l'antichità dell'eloquenza tra i Greci, e degli esercizj Oratorj.*

Tornan dall'Orco? e che? poc' anzi Ettorre 435
Steso per man d'Aiace in grembo a morte
Non vidi io stesso? ecco ei risorse, un Nume
Tornollo in vita, e non tornollo indarno.
Ahi che de' Greci a rinnovar lo scempio
Giove l'invia: ve' com'ei sente e spira 440
Il poter che lo investe! ah non per questo
Si tradisca il dover: compagni, udite
Il mio consiglio, la più debol turba
Si ricovri alle navi, ivi raccolta
De' suoi ripari a guardia avrà più forza 445
Il Teucro audace a ripulsar, ma noi
Ch'abbiam d'ardire e di fermezza il vanto
Stiam qui saldi all'assalto, e folta siepe
Formiam d'aste e di scudi; Ettor ci scorga:
Forse malgrado il sovruman soccorso 450
Che'l fa superbo, apprenderà ch'è duro
Fin anco a un Nume il soperchiar chi meno
Pregia vita che onor. Ciascuno applaude
Ai magnanimi detti: ecco gli Aiaci,
Teucro, Merione, Idomeneo d'intorno 455
Chiamano i prodi, e in poderosa massa
Stretti e disposti formidabil fronte
Fanno all'oste nemica; inver le navi
Corre intanto affollata in varie bande
La turba degli Achei. Ma già s'avanza 460
Contro i fermi e i fuggiaschi, e su lor piomba
La Troica possa: il torreggiante Ettorre
Precede ogn'altro, e lui precede Apollo
Invisibil custode, oscura nube
Vela il capo raggiante, ha nella destra 465
L'Egida irtovelluta e scintillante

D'un fosco lume, anguicerchiato scudo;
Portento di Vulcano, arme di Giove,
De' mortali spavento: il Dio con questa
Di sconosciuto irresistibil urto 470
Preme la calca. All'impeto di Troia
Non però cede dell'Achee falangi
Il fior più scelto: immenso tuon sollevasi
Di raccozzate grida, orribil scivolo
Mandan gli strali, il ciel s'ingombra e squarciasi 475
Per le spesse aste, altre di lor si sbramano
Di vivo sangue, altre di berlo agognano,
Ma van deluse, e lor malgrado innocue
In sua rabbia digiuna al suol s'infiggono.
Della pugna i successi e le vicende 480
Regge l'Egida augusta: insin che immota
Tienlasi Apollo al petto, alterna i casi
Dubbia la sorte, ma poich'egli irato
L'inalza e squassa, e degli Achei su gli occhi
Vibra lampo di sangue, e l'accompagna 485
Con voce di terribile rimbombo
Dell'aria intronator, Vittoria ombreggia
L'oste de' Troi co' larghi vanni, a' Greci
Tremano i cori, e si rannicchian l'alme.
Forza e speme svanì, Terrore e Morte 490
Signoreggiano il campo; Ettor li sparge
Dov'ei si volga, e bassi capi e forti
Del paro abbatte: falciator robusto
Così rotando acuto ferro e curvo
Del verde insieme e del fiorito ammanto 495
Disveste il prato, e coll'erbette umili
L'orgoglioso papavero sublime
Manda in un fascio. Arcesilao famoso

Condottier de' Beozj, e Stichio amico
Del possente Menesteo ambo cadenti 500
Scusan la turba di difesa ignuda
Contro l' Ettoreo acciar, nè men del Duce
Fanno del braccio lor prove non vili
Pari, Polite, Enea, di Panto il figlio,
Sarpedone, Agenorre: al fosso, al vallo 505
Corron gli Achei tremanti, e qual sull'orlo
Trabocca anciso, e qual fuggendo agli altri
Fassi inciampo e a se stesso: e forse alcuno
Non avea scampo, ma deslo di preda
Molti arresta de' Troi: scorgelo Ettorre, 510
E ne infuria di sdegno: o vili, esclama,
Che si bada? alle navi; è quella è quella
La preda che v'attende: ah guai s'io colgo
Alcun di voi che per avara brama
S'intrattenga alle spoglie; agli occhi miei 515
Sarà un Greco costui, per questa mano
Cadrà l'indegno, e senza onor di pianto;
Meco, meco, alle navi. Alto d'applauso
Eccheggia un grido, e gia cavalli e carri
S'addrizzano a una meta: il Dio di Troia 520
Gli precede ed infiamma; ecco sull'orlo
Son già del chiostro irto-vallato: al primo
Tocco del divin piè sfasciato infranto
Si dirupa il terren, colmasi il fosso,
E di travi e di pietre agiato e largo 525
Ponte si forma, e lungo al par di quanto
Spazio trascorre alato stral cui vibri
Arciero esperto del suo braccio in prova.
Di ruote rapidissime solcata
Ferve l'aperta via; l'Egida Apollo 530

Al muro accosta: alto prodigio! il muro
Diroccasi, disciogliesi, riversasi
Sul capo a' Greci: qual garzon talvolta
Lungo la spiaggia a trastullarsi inteso
Poichè con lenta fanciullesca cura 535
Erse torre d'arena, indi per gioco
Gode scomporla, e la ragguaglia al suolo,
Tal tu gran Nume degli Achei la lunga
Sudata, inauspicata opra superba
Rovesci a un punto, e quel che a stento cresse 540
Mortale orgoglio, aura divina atterra.

Dalla fuga comun costretto e reso
Di già men folto anco il drappel dei forti
Si ritragge al navile; a lui s'atterga
Raggruppata la turba, e disperando 545
Di soccorso terreno, al cielo inalza
Supplici destre, e lagrimosi sguardi,
E ne implora pietà. Fra tutti il primo
Il buon vecchio Neléo (*d*) di polve asperso
La rara chioma dell'augusta etade, 550
O Giove, esclama, o Re d'Olimpo, osserva
L'angosce nostre, apri l'orecchio ai preghi
Di chi ognor t'adorò: dunque mi festi
Di così lunga e travagliosa vita
L'amaro don perch'io vedessi alfine 555
Coi languenti occhi miei l'estremo scempio
Del tuo popolo e mio? rammenta o padre
Le tue promesse, la giustizia nostra,
La mia candida fè; qual colpa ignota
Ti ci rende nemico; il nostro pianto 560

(d) *Nestore figlio di Neléo.*

Tutto cancelli, abbia la Grecia scampo
Se non vittoria, le voraci fiamme
Dalle navi allontana, a' patrj liti
Fa che tornin gli Achivi, onde al tuo Nume
Liberator di cento tori eletti 565
Offran pingue tributo. Ah se un tal giorno
Veder m'è dato, se di Grecia il suolo
Posso baciar, di più non chieggo, e cinto
Dai salvi amici spirerò tranquillo
Sopra l'ara di Giove il fiato estremo. 570
Così pregò, l'ardente voto e puro
Trovò grazia e pietà, gradillo il padre,
Non però sì che del divin consiglio
Il sovrano inconcusso ordine eterno
Cangi e scomponga. A rincorar di speme 575
Gli afflitti Achei fende il seren del cielo
D'una folgor tonante; augurio arcano
Di futura, final, certa vittoria,
Non d'aita presente Ahi cieche menti
Dei sedotti mortali! il dubbio segno 580
Anco i Troi ravvalora, e gli rinfiamma
Di crescente furor. Qual di grosse onde
Gruppo da venti rigonfiato e spinto
Flagella i fianchi di sdrucita nave,
Torreggia e sbalza, e con acquosi spruzzi 585
Tutta l'inonda, e d'affondarla è in forse:
Tal co' suoi Teucri Ettór l'infranto e fesso
Muro sormonta, e per ruine e sassi
Via fassi a forza, e i corridori ardenti
Caccia per ogni varco, e già più presso 590
All'abborrite navi, ad esse, ai Greci
Foco e strage minaccia. Ecco repente

In disusata maestosa faccia
Guerra si mostra, alto sul carro i Teucri
Quindi con aste ambi-taglienti, e quindi 595
Alti pur sulle poppe i Duci Achivi
Con grosse, lunghe, di ferrata bocca
Navali travi a battagliar son pronti.
Dubbio conflitto, ove gli sforzi estremi
Fanno a vicenda baldanzosa ebbrezza 600
Ed ardir disperato, ove si scorge
Feroce assalto e resistenza invitta
Vantaggi e danni pareggiar. Gagliardi
Urtano i Troi, ma la barriera opposta
Della folta assiepata Achea falange 605
Spezzar non ponno; urtan gli Achei, ma indarno
Speran pur di fiaccare il non mai stanco
Impeto de' nemici, alcun non cede,
Nè pur d'un punto si distesse o curva
Da doppia riga Marzial, che fermi 610
Tiene i guerrier: tal nelle man d'esperto
Fabro di navi a ripulire inteso
Legno naval, l'acuto ferro il segno
Che la squadra additò rispetta e serba.
Sopra ogni nave romoreggia e tuona 615
La tempesta di Marte: Ettore a quella
Del Sir di Salamina audacemente
Volge i suoi sforzi; al gran periglio Aiace
Tutto se stesso oppon, ma par che 'l fato
Nel gran cimento a risparmiar s'adopri 610
Sì preziosi capi, e sol gli basti
L'un per l'altro atterrire, e l'un per l'altro
Ferir ne' lor più fidi. Avanza altero
Caletore di Clizio, a cui le vene

Gonfia il sangue di Troia, e un tronco ardente 625
Di resinoso pin crolla, e alla poppa
L'accosta già, ma lo previene un colpo
Che d'Aiace la man sente; alla spalla
Cala improvviso, e disferrando il braccio
I agli ossei nodi sanguinoso e tronco 630
Lo manda al suol; vacilla il Teucro, e pesta
Giù stramazzando col languente capo
La feral teda. In sen d'Ettór la doglia
Cede a vendetta, e a Licofrón l'amico
Del Salaminio, a Licofrón che corre 635
Sulla giacente preda, intera l'asta
Spinge nel fianco, ei cade, e del suo sangue
Spruzza d'Aiace il piè: rincula il Duce
Di sorpresa e d'orror, poi volto a Teucro,
Che fai, disse, fratel? vedi qui spento 640
L'ospite nostro; il mio fedel compagno
Giacerà inulto? ah dove son gli strali?
Ove quell'arco tuo ch'esser tu vanti
Dono d'Apollo? al fero Ettór nel core
Vibralo, e 'l crederò. Non altro agogno 645
Teucro risponde, e'l dardo scocca, e'l segue
Con tutta l'alma. Arcier di Grecia, il segno
E' tropp'alto per te, Giove t'osserva,
Giove d'Ettór custode, ecco sul vento
Erra lo stral, scoppia la corda, l'arco 650
Di man gli cade: istupidito immoto
Teucro si resta, e di segnar sta in forse.
Vedelo Ettorre, e grida, Eroi di Troia,
E voi Licj possenti, il Re dei Fati
Si dichiara per noi, per noi si mostra 655
Largo de' suoi prodigi, ei stesso or ora,

No non m'inganno, nella man del forte
Spezzò l'arco fatale; opra celeste
E' agevole a scoprirsi; indizj e segni
A richiamar le traviate menti 660
Dar ama il cielo a popoli e cittadi
Di sdegno, o di favor: Grecia già cala
Nell'eterna bilancia, e Troia ascende.
Su dunque, o prodi; al sospirato fine
Tende l'impresa, accleriamla: in questo 665
Del soccorso divin visibil pegno
Empia cosa è timor. Che s'è pur fisso
Che alcun perisca, e qual vil alma indegna
Ricuseria di riscattar col sangue
La comun libertade, e di far salvi 670
L'augusta patria, i pargoletti figli,
I vecchi padri, le dilette spose,
I tetti, i tempj, il suo retaggio avito,
L'onor di Troia? A cittadin verace
Vita non è che una tal morte uguagli, 675
Che sacro il rende, ed il suo nome eterna.
Or via si pugni, ecco le navi, un passo
Ne divide da queste, il fral riparo
Sforzisi omai che le difende; all'opra,
Ferro e foco abbian pasto. Udiste, o Greci? 680
(Tale a rincontro dispettoso grido
Manda Aiace dal cor) l'indegne voci
D'Ettorre udiste? ah non invita a danza
Le sue genti costui; le chiama a stragi,
A sterminio, ad incendio: or che ci resta? 685
Morire o trionfar: scegliete, è vana
Tutt'altra speme: inceneriti i legni
(Esecrando pensier) con piede asciutto

Varcherem l'onde, o tornerem sul vento?
Questo è il punto fatal, deh vi rinforzi 690
Nell'estremo cimento ira, dispetto,
Disperata vergogna; i Greci, o Numi!
Rannicchiati, appiattati, al mare in riva
Spinti da Troi! non crederà la fama
Tanta ignominia: ah così indegna vita 695
Di qual prezzo esser può? sorgiam, compagni,
Da sì misero stato, e al cielo, al mondo
Vittoria, o morte il valor nostro attesti.
A queste voci di sublime orgoglio
Si rigonfia ogni petto; ancor più fitta 700
Asta ad asta accostando e scudo a scudo
L'Achea falange impenetrabil massa
Forma di bronzo, e tal si mostra a' Teucri
Qual proteso nel mare immane scoglio,
Che la rabbia de' venti, e l'urto insano 705
Dell'onde insultatrici immoto attende.
Ricomincia la lotta, e la vicenda
Dei danni e delle morti, e l'incessante
Ondeggiar della sorte: in vani sforzi
Si consuma virtù, nessuno è vinto, 710
Nè vince appien, sempre il Troiano assalta,
Ma senza pro; sempre l'Acheo respinge,
Ma ognor si scorge alla difesa astretto.
Infinita tenzon, se non che omai
L'ora s'accosta già dal ciel prefissa 715
Che la gloria d'Ettór porti alla cima,
Lubrica cima, onde aprirassi il varco
A novello di fatti ordin che deve
Dell'Achea sorte e del destin di Troia
Sciorre il gran nodo, ed ai mortali, e a' Numi 720

L'arcane vie giustificar di Giove.
Or dei decreti suoi cieco strumento
E del futuro ignaro Ettore intanto
Del presente s'inebbria' e scorto e spinto
Dal braccio alti-posssente oltre si caccia 725
Con furor più che uman: dell'arme il Nume
Mai sì fier non apparve, incendio in selva
Non divampa così; folgora il guardo,
Spuman d'ira le labbra, ed ondeggiando
Vibra scintille abbagliatrici il grande 730
Elmo lungifulgente astro di guerra.
Palpitanti, perduti, all'ora estrema
Già si credon gli Achei. Qual se per nembo
Che il Re dell'aria colla man rovente
Slancia sul mar, dal cupo fondo algoso 735
Sommosso il fiotto ingigantisce, e investe
Smarrita nave, e ne soperchia il colmo
Con torreggianti spume; il vento rugge
Per le squarciate vele, esangue in volto
Trema la ciurma che ondeggiarsi intorno 740
Mira pendente dall'angusta sponda
Solo divisa, e boccheggiar la morte;
Tai sono i Greci; ah dove piomba adesso
L'Ettorea possa? ove apprestar riparo
Al suo furor? tutto ei minaccia, e tutti 745
Già divora col guardo. In ampia valle
Pasco d'immensa rigogliosa mandra
Qual sopraggiunge, e vi slancia in mezzo
Leon digiuno; quel custode e questo
Discorre incerto, e in un s'avanza e scosta 750
Con trepidante piè, la belva azzanna
Pingue giovenca, e ne fa strazio, e in una

Mille diserta, la cornuta torma
Mugge, e fugge, e s'addossa, e seco avvolge
L'attonito pastor, satolla il fero 755
La cupa fame, e signoreggia il campo:
Sì degli Achivi i condottieri a schermo
Della turba tremante erran confusi
Con vacillanti lance, e cor mal fermo
Quel varco e questo a custodir. Nol cura 760
L' Eroe di Gióve, impetuoso al centro
Vibrasi, e a Schedio de' Focesi il Duce
Che l'asta inalza, un appuntato cerro
Drizza allo scudo, e l'accompagna e'l segue
Con tutto il corpo: memorabil colpo, 765
Scudo, usbergo ad un tempo, e petto e dorso
Fuor fuor trapassa; ei stramazzò, la terra
Tutta si scosse, e rintronar le navi
All'enorme percossa. Ettór non resta,
Nè rallenta la foga, il brando impugna, 770
E fere, e calca, e per sentier di sangue
Quasi striscia di folgore scoscende
Quanto opponsi al suo piè. De' Troi la folla
Segue ululando il suo campione, e sforza
E dilata la via: spezzasi, sfiancasi 775
L'Achea falange, e in fuggitive bande
Si scioglie e sperde, invan s'adopra, e grida
Aiace, Idomeneo; voce non s'ode
Che di spavento, e già la prima chiostra
Dell'Argivo navil deserta e sgombra 780
Lasciasi al Teucro, e gli abborriti legnì
Col piè superbo il vincitor calpesta.
Giunti all'altro recinto alfine i Greci
Dier sosta alquanto, e respirar, ma muti

Stansi e confusi, vergognoso il guardo 785
Volsero ai Duci, e lo chinaro al suolo.
Non però ancora ai scompigliati spirti
Torna la calma, altri appiattarsi, ed altri
In balía del timor tra navi e tende
Fuggon tuttor, nè san la meta. Accorre 790
Di Grecia il venerabile custode
Nestore, e lagrimoso, e singhiozzante
Di questo e quel gittasi a' piedi, e stringe
Le lor ginocchia, ah per pietà, compagni,
Volgetevi, arrestatevi, mirate 795
In me la trista immagine dolente
De' padri vostri, per mia bocca adesso
Vi pregan essi a risparmiar tal onta
Al sangue lor: deh ripensate agli avi
Che morte amar pria che vergogna, ai figli 800
Che sol la gloria, o l'ignominia vostra
Farà tristi, o felici: ah sì per questi
Diletti pegni, e per le caste spose
Rinfrancatevi, amici, in voi si desti
Lo smarrito vigor. No non è spenta 805
Di vittoria la speme; un'ora, un punto
Può ristorarci: ah non ci vinse Ettorre,
Ma un insano timor, tornate Achivi
Quai siete, e basta, di poter si speri,
Tutto potrem. Così Nestore alterna 810
Preghi e lusinghe; ma cruccioso e torvo
Con più severa formidabil voce
Gli sgrida Aiace: alme vigliacche e stolte
Ove correte? e qual città, qual torre
Stavvi alle spalle a ricettarvi? il mare 815
Avete a tergo e 'l dover vostro a fronte;

E si bilancia a questa scelta? all'onde
Dunque v'alletta quest'ignobil vita
Sacrificar più che d'offrirla in dono
Alla patria, all'onor? fuggite o vili, 820
Ite a sfamar coll'insepolte membra
Pesci voraci, il vostro scampo è questo.
Io resterò, pugnerò solo, e solo
Saprò morir, del vostro obbrobrio almeno
Più arrossir non dovrò. Tuono celeste 825
Fur tai voci agli Achei, scuotonsi, arrestansi,
Voltan le facce, impugnan l'aste, ed altri
Si trovan già, nè di campar da morte
Speran però, ma di lor sangue a prezzo
Mercar l'obblio del nuovo scorno, e degni 830
Mostrarsi pur del Greco nome il segno
E' dei lor voti. A quella vista Ettorre
Rattiensi alquanto, e ad espugnar l'intoppo
Che 'l suo trionfo d'arrestar minaccia
Quanta ha lena nel braccio, e nel petto alma 835
Tutta rammassa, e in suo vigor s'avvolge.
Si rinfranca la pugna, e par che adesso
Pur incominci, sì gagliardi e freschi
Van Greci e Teucri a battagliar: diresti
Che in petti di macigno alme di bronzo 840
Di non mai doma infaticabil tempra
Chiudan costor. Ma di restar confitto
Nell'Argivo squadron ricusa e sdegna
L'Eroe di Salamina, egli esce ed osa
Solo a Troia far fronte, ed afferrando 845
Lunga, pesante, chiodisparsa antenna,
Pondo di nave, e di sua man trastullo,

Con larghi passi a ripulsar gli audaci
Sul tavolato suol marcia e trascorre
Di banco in banco, e d' una nave in altra 850
Balza e ritorna: in ogni parte il vedi
Che in ogni parte al gran navil riparo
Farsi pur tenta, e qua minaccia e grida,
Colà sfracella, e colpi e salti alterna.
Siccome esperto al maneggiar maestro 855
Entro agiata città talor si scorge
Quattro focosi corridor volanti
Cacciar di fronte; in qual di lor s' assida
Non sai ben dir, che in un balen da quello
Trapassa in questo, e vi s' adagia, ò s' alza 860
Agile e fermo, e 'l cupid' occhio inganna
Con giri e tresche; l'ammirata turba
Freme d'applauso, ei senza sconcio, o posa
Segue il suo gioco, e non rallenta il corso:
Tal offre Aiace ai stupefatti Teucri 865
Ben d'altro gioco e di men grato aspetto
Meraviglia terribile. Ma tosto
Spettacol novo ognun richiama; a un centro
Corron tutti gli sguardi, e un' oste e l' altra
S' affolla e mesce, Ettór sen viene, Ettorre 870
Ebbro d' alta speranza, il segue ardente
Immensa moltitudine confusa
Di Troiche genti e di lontane, ei scende
Con possa di torrente, e colla foga
D' aquila rapidissima che incalza 875
D' augei palustri un clamoroso stormo.
Tal egli urtando e sbaragliando investe
L' Acheo navile, ed una prora abbranca

Con forte man: Protesilao, fu questa
Già la tua nave, ombra famosa il miri, 880
L' attende il foco, invan ne gemi. Intorno
Gli si stringe la calca, e si raccende
Orrida zuffa e micidial, non dardi
Qui son nè strali, che ludibrio ai venti
Talor si sviano, ma mannaie e spade, 885
Pugnali, e lance ambitaglienti immensa
Fanno la strage, e di gran tronchi e sangue
Spargono il suol. Ma non si spicca Ettorre
Dall' afferrato legno, e colla destra
Pur via ferendo, colla manca attiensi 890
Com' ancora tenace, e qua, Troiani,
Grida, ov'è 'l foco, ove la face? a un punto
Cento son preste. Il vede Aiace e rugge
Di rabbioso furor, ma solo intorno
Ha tutta un'oste ad assediarlo intesa 895
Che 'l preme e stringe, e respirar non ch'altro
Lascialo a stento. Il difensor di Troia
Certo già del trionfo alto solleva
L'accesa teda, e baldanzoso esclama,
Greci, mirate, lo strumento è questo
Del vostro eccidio, è maturata alfine 900
La vendetta di Troia, in brevi istanti
Le vostre navi, e la superbia vostra
Saran polve e faville, io ve l'annunzio,
Io certo insuperabile ministro
Dello sdegno del ciel. Gelo di morte 905
Stringe il cor degli Achei, squassa ei la face
Terribilmente, del grand'elmo i lampi
Ne rinforzan le vampe; in tale aspetto

Giove n'appar se colla man di foco
Crolla il trisulco orrido strale, e irato 910
D'empia città le incenerite torri
Sugli empj capi a rovesciar s'appresta.

ARGOMENTO

DEL

CANTO DECIMOSESTO.

Patroclo colle sue lagrime impetra da Achille le di lui arme e i soldati, e alla testa dei Mirmidoni assalta d'improvviso i Troiani che spaventati prendendolo per Achille abbandonano le navi Greche, e si danno ad una fuga precipitosa. Patroclo dopo molte prodezze è affrontato da Sarpedone che ne resta ucciso: Ettore avvertito di ciò corre a salvarne il cadavere. Combattimento feroce intorno di esso, e trasporto prodigioso del corpo di Sarpedone per l' aria. Mentre Ettore respinge alle navi una frotta di Greci, Patroclo s'avanza verso Troia, e tenta più volte di salir le mura, ma respinto da Apollo si ritira. Suo incontro con Ettore, e battaglia singolare tra loro. Morte prodigiosa di Patroclo, e sue predizioni ad Ettore.

CANTO XVI.

Nelle remote Mirmidonie tende
Stavasi intanto attonito e dolente
Il figliuol di Menezio (*a*). Egli alla vista
Del periglio vicin s'era già sciolto
Dalle braccia d' Euripilo (*b*), e ritorno 5
Avea fatto ad Achille: a questo innanzi
Tristo sedea sull'alta poppa, ei geme
Nè parla ancor, gira alle navi un guardo,
Uno al Pelide, e l'abbattuto volto
Di calda vena lagrimosa irriga. 10
L'osserva Achille, e sull'irata fronte
Spunta pietà, qual luminoso solco
Entro a nube profonda: ond'è che piagni,
Domanda, amico? bambolin mi sembri
Che alle ginocchia della madre intorno 15
La trae pel manto, e lagrimando accenna
Perchè il ricolga e lo s'inalzi al petto.
Parla, dì, che t'affligge? hai tu novelle
A me funeste, o alle mie genti? Ah falsa
Fora dunque la fama? i primi, i sacri 20
Del nostro amor teneri oggetti, in vita

(a) *Patroclo.*

(b) *V. Canto II. sul fine.*

Son pure ancor: salvo è Menezio, e salvo
E' il mio buon padre il gran Peléo: qual altra
Dunque di lutto hai tu cagion? Che? forse
Gli Achei compiangi? que' malnati Achei 25
Che dell'insania lor, dell'empio orgoglio
D'un tristo Re portan la pena? è giusto:
Peran costor: pur checchè sia, favella,
Versa il tuo cor nel mio. Perdona Achille,
Divino Achille, alto sospir traendo 30
L'altro rispose, più frenar non posso
Lo scoppiante dolor, perdona, io piango
Sì per gli Achei, di lor sciagura il colmo
Troppo l'esige: oimè! feriti i primi
Giaccion dei Duci, Euripilo, Tidide, 35
Atride, Ulisse, il muro è a terra, al mare
Son cacciate le genti, insin di fuga
Manca la speme, uomini e navi attende
Ferro, foco, sterminio: un solo giorno
Così grand'oste, e tante imprese, e tanta 40
Fama del nome Acheo divora e spegne:
Grecia in Troia svanisce. Eroe crudele!
Tutto è dovuto a e, frutti son questi
Dell'atroce ira tua; non soffra il cielo
Ch'io mai t'imiti in simil gloria; e quando, 45
O qual fia mai de' fidi tuoi che speri
Da te soccorso, se pietà non senti
Della patria spirante? alma sol grande
Per la comun sciagura. Ah che una Diva
Madre non t'è, nè di Peléo nascesti, 50
Da immane scoglio alle tempeste in grembo
Scoppiasti al giorno, e t'allattar le belve;
No non è umano un tal furor. Co' Greci

Crederò forse che t' arresti incerto
Qualche oracol funesto, o della madre 55
Timoroso presagio? idea non degna
Del tuo gran cor, ma che vie men t' offende
Della barbarie tua. Deh se pur credi
Che a te sconvenga impietosirti, almeno
Lascia a me le tue veci, a me per poco 60
Cedi le genti e l' armi tue, con queste
Forse avverrà che sbigottita Troia
Di te veder si creda, e sol tremando
Dell' ombra tua volgasi in fuga, e i Greci
Dai lor travagli abbian respiro: ah quanto 65
N' andrei lieto per te; che mia soltanto
Fora la pugna, ma del mio Pelide
La vittoria e l' onor. Non ributtarmi,
Renditi a' preghi miei. Prego funesto!
Misero Eroe! deh resistesse Achille: 70
Che teco ei fora in suo rigor men crudo.

Alto contrasto d'amistade e sdegno
Porta ei nel volto, alfin risponde. Assai,
Patroclo, mi conosci, or che t'infingi
D'oracoli, o presagi? obblio, dispregio 75
Consigli di timor: gli oltraggi miei,
Gli oltraggi miei, la mia giust'ira, è questo
L'oracol mio, questo tuttor confitto
Mi sta nel cor: sempre ho presente all'alma
La rapita donzella, unico e caro 80
Frutto del mio valor, sempre ho dinanzi
L'atto villan, veggo i sembianti, ascolto
L'indegna voce di colui; tiranno
Tanto abusar di sua potenza! io fremo:
Egli Achille insultar! trattar con onta 85

Il Salvator, l'Eroe di Grecia! e i Greci
Tacquero e'l comportar! tu lo rammenti
E puoi pregarmi per costor? Ma tutto
Non si ricusi all'amistà; v'assento,
Guida le genti mie, nelle mie spoglie 90
Non pietoso agli Achei, tremendo a' Teucri
In te mostrisi Achille. Avea, ben sai,
Giurato a me che non m'avrei riscosso
Dal feroce ozio mio, se pria serpendo
Per gli Achei legni la vorace fiamma 95
Non s'accostava a' miei; di poco, il veggo,
Ne anticipo l'istante. Omai diserta,
Disarmata di forze e di consiglio
Palpita Grecia e sente il fin; l'ingrata
Uom più non ha, non ha più Dio che scampo 100
Offra a'suoi mali: inevitabil nembo
Tutta l'involve, la superba Troia
Già le sta sopra in suo furor; (superba,
Esulta, il puoi, che balenarti a fronte
Non vedi ancor del mio cimier la cresta; 105
Guai se lo miri.) Oh non m'avesse offeso
Quell'uom malvagio e forsennato! ingombro
Già tutto di cadaveri e di sangue
Vedriasi il fosso. Or que' famosi Achivi
Sono inermi fanciulli; ov'è la lancia 110
Del gran Tidide? ove l'immenso Aiace
Torre di guerra? una sol voce almeno,
Voce regal che un bel coraggio inspiri
Non s'ode uscir dall'abborrita strozza
Di quell'indegno Re, tuona soltanto 115
D'Ettore il grido annunziator di morte.
Or vanne, amico, quell'audace apprenda

Che ancor non vinse: ma scolpiti in mente
Serba i miei detti, e ti sien sacri, il chieggo
Per tuo bene e per mio: le Troiche schiere 120
Fuor dell'Acheo navile oltre il suo fosso
Da te respinte, e in fuga volte e sperse
Sien pur, l'accordo, ma sia questa insieme
Di tue imprese la meta; ah guarda, o caro,
Che un cieco ardor non ti trasporti e spinga 125
Sin di Troia alle mura: un qualche Nume
Scender potrebbe a ripulsarti (Apollo
N'è custode fedel) troncar potria
Nel suo fior la tua gloria; a'fianchi tuoi
Il tuo fido non è: non far ch'io tremi 130
Per la metà dell'alma mia, mi credi,
Salva le navi, e basta. Altro pur anco
Chiede a te l'onor mio: rispetta Ettorre,
Non provocarlo, della Troica impresa
E' il maggior frutto, e la corona, e'l vanto 135
L'Ettorea vita; a me si dee, la cedi
Alla nostra amistà, con altre morti
Segnala il braccio tuo. Salve le navi
Torna al mio sen, fa che sia domo il Teucro,
Non sicuro l'Acheo: piacesse al cielo 140
Che l'un per l'altro i popoli nemici
Con strage vicendevole consunti
Spossati, e logri, ed all'assalto imbelli
Fosser del paro, e alla difesa, e soli
Avesser poi dell'espugnata Troia 145
Indiviso l'onor Patroclo e Achille.

Così parlan tra lor: celesti Muse,
Ridite or voi come la nave Argiva
Preda fosse alle fiamme, il chiaro fatto

Chiede l'onor della memoria vostra 150
E del canto immortal. Stavasi Ettorre
Alto già sulla poppa, Aiace intanto
L'incendio a prevenir gli ultimi spirti
Par che raccolga: al minacciato legno
Pur si raccosta più e più, ma a stento 155
Man move, o piè, che l'avviluppa e preme
La ricrescente immensa turba; a un punto
Strali, dardi, aste, e tronchi, e mazze al Duce
Flagellano, martellano, tempestano
Scudo, elmo, usbergo; ov'ei si volga, incontra 160
Siepe di bronzi, scrosciano le tempie
Per gl'incessanti colpi, il gran brocchiere
Già immobil segno d'un ferrato nembo
Grava la spalla; di grossa onda e negra
Sudor solca il gran corpo, anelante aura 165
Manda foco alle labbra, e'l cor coi sbalzi
Par che la chiostra omai sforzi del petto.
Pur ei non cessa, e con sua vasta mole
Più che con l'arme, la gran calca affronta,
E la disserra, e su schiacciati corpi 170
Via fassi e varco, e là si trae pur dove
Il folgorante Ettór l'orribil teda
Squassa e braveggia: disperato Aiace
Vita non cura, e di se stesso in bando
Con palpitante man la mal retta asta 175
Protende incontro Ettór: l'avverte il Duce,
Gira, e sottentra, e d'un fendente immenso
Con largo brando del gran pin recide
L'appuntata metà, l'inerme braccio
Mira attonito Aiace, e Giove avverso 180
A se scorge ed a' suoi, l'inutil tronco

Rabbiosamente a un vicin Teucro all'elmo
Vibra, e nel pesta, indi spossato, oppresso
Lungo un banco naval torvo si stende
Il comun fato ad aspettar. Securo 185
Ettore allor scaglia la face, e cento
Scagliansi a un punto, alzasi un grido, al foco,
Su su struggi, ardi, la volubil fiamma
Ratto s'apprende al secco legno, e avvampa,
E si sparge in più parti, e serpe, e stride, 190
E tra globi di fumo al ciel s'inalza.

Miralo Achille, e batte l'anca e grida,
Patroclo, accorri, ah non tardar, già sparso
Veggo l'incendio, a preservar t'affretta
Le nostre navi, armati tosto, io corro 195
Le mie genti a svegliar; non tarda il Duce,
E schinieri, e corazza, ed elmo e scudo
Veste d'Achille, ma d'Achille intatta
Solo un'arme lasciò, l'enorme pino
Che dal Pelio frondoso intero un tempo 200
Chiron (c) divelse, e lo sbucciò per farlo
Il gran portento di quell'asta invitta
Morte d'Eroi, terror dei campi, e solo
Del Pelide alla man portabil pondo.
Altra più acconcia egli ne prende; e intanto 205
Al pronto e scorto Automedonte impone
Che il carro appresti, Automedonte il fido
Scudier d'Achille, aurigator sublime,
Nè men forte guerriero. Ei Balio e Xanto
Tosto aggiogò, non mai più vista in terra 210
Coppia di corridor, divino seme

(c) *Chirone, il Centauro educator d'Achille.*

Nato al carro Achilleo, non ch'altro, ai venti
Mal cederiano al paragon, nè a torto,
Che del soffio di Zefiro concetti
Nacquer su i lidi d'Oceano (*d*): a questi 215
Pedaso è aggiunto, che mortal di schiatta
Non è di tai rivali emulo indegno.
Già presenton la guerra, e guerra ardenti
Spiran le nari, un tremito di guerra
Scuote le membra, e coi nitriti alterni 220
Fremer fan l'onda, e risonar la proda:
Al noto suono la dimessa testa
Alzano i Mirmidoni, e innanzi agli occhi
Veggonsi Achille: arme, o compagni, all'arme
Grida, io lo voglio. O grata voce! o voce 225
Sospirata, anelata! in tutti infonde
Vita e furor; balzan dal suolo, all'aste
Corrono, ai scudi, e qual d'usbergo o d'elmo
Pria stringa o poi, mal sa talun, sì caldi
E impazienti bellicosa ebbrezza 230
Tutti gli rende: e già son presti. Avanza
La di gloria e di stragi avida banda
Truce a veder, qual di silvestri lupi
Rapido stuol, cui da lung'ora aduggia
Sete crudel l'aride fauci, in alpe 235
Se alfin pur sente mormorar non lunge
Bramata fonte, trafelando a quella
Corre affannoso, e con protesa lingua
Lambe gli schizzi del rappreso sangue

(d) *Questa non è una semplice immaginazione poetica. I naturalisti antichi l'ebbero per una verità fisica. V. Plinio L. 8. c. 42.*

De' suoi macelli ond'è spruzzato e lordo: 240
Tai le Tessale schiere al fier Pelide
S'appresentaro, ei le dispone e squadra.
Cinquanta navi ei trasse ad Ilio, ognuna
Ha cinquanta guerrier, son cinque i Duci,
Menestio il primo, il segue Eudoro, e 'l prode 245
Pisandro, e Alcimedonte, e 'l buon Fenice
In cui per grave età vigor non langue;
Stuolo d'emuli pregi; altri ne onora
Sangue divin, tutti il valor, la fama,
E la scelta d'Achille. Egli raccolti 250
Poichè gli vide al suo cospetto innanzi
Così spronogli: Mirmidóni alteri
Miei paterni guerrier, spesso v'intesi
Con voci di querela e di rampogna
Accusar l'ira mia, perchè lontani 255
Dalla battaglia inonorati inerti
Vi ritenni finor: quante minacce
Non feste a' Troi! con qual ardor ciascuno
Non ambiva il cimento! Or ecco è giunto
L'istante in cui tutta sfogar v'è dato 260
L'accolta smania bellicosa: io v'apro
Della gloria l'aringo. Ah questo giorno
La mia fiducia, il vostro nome, e i vanti
Luminoso confermi. A me non lice
Esservi Duce, ma con voi sen viene 265
La mia immagine stessa, il caro amico,
La scelta del mio core: i miei disegni
Noti appieno gli son: voi fidi e pronti
A' suoi cenni ubbidite; è di me degno,
Siatel tutti di lui; ciascun rammenti 270
A che va, chi l'invia: del valor vostro

Patroclo è condottier, giudice Achille.
Sente ciascun dei generosi detti
Tutto il peso e l'onore, e a sostenerlo
Ben s'appresta coll'opre; uomini ed arme 275
Con ferma indissolubile falange
Del lor signore ad allegrar lo sguardo
Si connetton così, qual pietra a pietra
Connetter suol fabro mural che inalza
Fondata torre ove si spossi il vento. 280
Brilla nell'arme dell'Eroe diletto
Patroclo, e ne fa pompa: Achille il guarda
Commosso l'alma, indi alla tenda il piede
Volge, e dall'arca preziosa estragge,
Raro don della madre; aurata coppa 285
Cui non osò di violar col labbro
Altro mortal, nè suol con questa ei stesso
Ad altri Dei libar che a Giove. Ei torna,
E nel mezzo de' suoi con vivo zolfo
Purga il gran nappo, e di pura onda asterge 290
Esso e le man, poi di licor fiammante
Lo colma e ne l'assaggia, e destra e sguardo
Solleva, e prega alto libando: o Giove
Sommo del cielo imperador tonante
Dio degli Dei, che di Dodona (*e*) augusta 295
Guardi il bosco vocale, e di là spargi
Le umane sorti, e i mal compresi eventi,
Mentre i divoti tuoi mistici Selli (*f*)

(e) *Città del paese dei Molossi fra la Tessaglia e l'Epiro, celebre per il suo antichissimo oracolo.*

(f) *Nome particolare di quei sacerdoti di Giove. Di costoro vedi il Testo ed. 1. T. 7. p. 87. nota (12).*

Sul suol giacenti e di lavacro ignari
Stansi esplorando le frondose voci 300
Della quercia fatal (*g*), deh se cortese
Fosti, o Giove, a' miei voti, e paga in parte
Festi la mia vendetta, or questo adempi
Questo che manda il cor fervido prego.
Qui resto, il vuoi, ma il mio Patroclo, il vedi 305
Mando per me, tutto non resto: ah guida
Mio Nume, i passi suoi, vittoria il segua,
Due corona in un sol, Troia conosca
S'io vaglio anche lontan, s'è forte un braccio
Inspirato da me; di spoglie carco, 310
Respinti i Troi, salvi i compagni e l'arme,
Torni alle navi, e il guiderdon del merto
Colga fra le mie braccia. Ei disse, e volto
All'Opunzio guerrier (*h*) d'un caldo amplesso
Tutto l'infoca, e in lui se tutto infonde; 315
Crudele amplesso! che l'inebbria, e sgombra
Fuorchè di gloria, ogni pensier: già 'l Duce
In se non cape, e già s'avvia; lo segue
Cogli occhi Achille e più coll'alma, e fiso
Lì sulla poppa il sanguinoso ludo 320
Benchè da lungi, a contemplar s'arresta.
Marcia il forte drappel, ne fere il guardo
Il chiaror dell'incendio. A distornarlo
Dalle lor navi, e a rimandar dolente
Qual primo osi accostarsi, armati stanno 325

(g) *Le querce parlanti erano l'Oracolo singolar di Dodona. V. Op. di Dem. T. 3. p. 300.*

(h) *Patroclo era nativo di Opunte, città della Locride.*

Dell'aspra infellonita ira che attizza
Stuol di macchiati calabron mordaci,
Che lunghesso la strada in cava scorza
Pose il suo nido, se importuna frotta
Di maligni garzon con zolle, o verghe, 330
O sassi, o brace alle lor celle industri
Porta danno e scompiglio; essi ronzando
Sbucano in folla, in su i trafitti volti
Dei crudi assalitori a lasciar pronti
A pro dei cari parti e strale e vita. 335
Tali i guerrier di Ftia (i) taciti e fermi
Spingono il passo, e già d'un arco il tratto
Son discosti dal campo; allora il Duce
Gli rinforza così. Compagni illustri,
Compagni di Pelide, ah si sostenga 340
L'onor d'un tanto nome: a noi quel grande
La sua gloria affidò, mostriam coll'opre
Che non fidolla invan, dal valor nostro
Di quell' Eroe che n'è maestro e Nume
Si misuri il valor; conosca Atride 345
Quanto perdè, pianga i suoi torti, e senta
Che il destino di Grecia è in man d'Achille.

Corron ciò detto, un polverio nemboso
Cacciansi innanzi, ed alle spalle, e ai fianchi
Sboccan de' Teucri. Inaspettato orrendo 350
Tonar di grida e grandinar di colpi
Sentonsi intorno a un punto sol: Pirecmo
Non ha tempo a stupir, Pirecmo il truce
Sir de' Peonj, sulla testa a tergo
Cala Patroclo il ferro, e ne la manda 355

(i) *Patria e reggia d'Achille.*

Fessa così che bipartita pende
Sull'ampie spalle, ei stramazzon la nave
Squassa cadendo, ognun s'arretra e guarda:
Che mira? Achille! alto spavento! Achille!
E' desso, ove fuggir? Spargesi a un tratto 360
Fra le Dardanie e fra le Licie squadre
L'orribil voce, Achille è giunto; il sangue
A questo nome anco de' forti in petto
Scorre più lento, l'avvilita turba
Se stessa intralcia, ed alle prode, ai banchi 365
Percote, inciampa; al suo spavento angusta
Fassi ogni via, scappan le faci e l'aste
Dalle tremanti man, già largo e sgombro
E' il sentier delle navi, il Troe già lascia
La fila estrema, e men di se sicuro 370
La prima ancor difende a stento. Allora
Gl'intrepidi Mirmidoni alle fiamme
Slanciansi in frotta, e le fumose vampe
D'affrontar non temendo onda sopr'onda
Versano a fiumi, l'abbrostito legno 375
Tolto alle fauci di Vulcan vorace
Il periglio allontana, alzano i Greci
Grido di gioia, e in ogni volto splende
Raggio seren di rinascente speme.
Qual se Giove talor con forte soffio 380
Di subitano vento in piaggia alpina
Squarcia il nebbioso vaporoso velo
Che terra e ciel rintenebrati attrista,
Dell'egra gente l'abbattuto sguardo
Fere e ricrea limpido lume, e sopra 385
La biancicante immensità dell'etra
Tutta si schiude, e si ravviva il mondo.

Tali alla nova poderosa aita
Che il tristo buio del timor disgombra
S'avvivano gli Achei; se stesso Aiace 390
Sente quant'è, nova baldanza investe
Il pro Locrese, Antiloco, Megete,
Merione, Idomeneo. Non però cessa
Lotta e periglio: attonito per poco
Stettesi Ettorre, or già divampa, e freme 395
Di dolor, di vergogna, a'Greci, a' Teucri
Scagliasi in mezzo, e dalle navi al fosso
Corre e ritorna, rincoraggia, arresta,
Ritrae, costringe, e agli obbliati legni
Pur li ricaccia, e sogna fiamme, e grida. 400
Ma Patroclo si volge, e in pieno lume
Presenta Achille, orrido lume; elmo, asta,
Folgore par, dall'ondeggianti creste
Sgorga spavento e tutto inonda; un core
Non è più saldo, immoto un piè, travolti 405
Miri Duci e guerrier; gittati scudi,
Precipitati, accavallati corpi
Colmano il fosso, furibondi i Greci
L'empion di strage; i corridor fumanti
Di sudor, di terror sbrigliansi, sfrenansi, 410
E qual balza disciolto, e qual riversa
Cocchio, e cocchiere, e scricchiar assi, e ruote
Senti balzar di scudo in elmo, e farsi
De' cavalier sulle tritate membra
Crudo sentiero: Ettór tu fremi indarno, 415
Arte, o grido non val, strappato è il freno
Dalla man di Cebrione, e te già servo
De' tuoi corsieri, imperioso il carro
Fin sotto Troia a gran furor si porta.

Sparsa è la fuga in su la piaggia; il campo 420
Par tempestoso orrido mar che volva
Naufraghi corpi, infrante prue, sì grosse
Sbalzan onde di sangue, e tal di carri
Spezzati e d' arme, e tronche membra e peste
Veggonsi monti galleggiar confusi. 425
Come d' Autunno allor che Giove un nembo
Di pioggia dirottissima riversa
Con alto scroscio a spaventar l' indegno
Giudice reo che di giustizia i sacri
Dritti calpesta, e lei d' oro fa serva; 430
Trabocca il fiume, dalla chiostra alpestre
Si disferra il torrente, e sassi e tronchi
Dibarbicando sgretolando in quello
Slanciasi e fiotto a fiotto ammonta: e sbarre
Cedono e ripe, egli capanne, e messi 435
Volve e traporta rovinoso, e al mare
Fa colle corna altomugghianti insulto:
Tal di Patróclo era la furia, e tali
Le Troiche schiere sperperate e sperse
Da Patroclo fuggiano: e pur felice 440
Chi può fuggir, che precorrendo il Duce
Coi divini destrier di nuovo addietro
Quanti più può dei desolati Teucri
Tra 'l fiume e 'l muro risospinge, e affolta
Entro spazio minor, perchè qual torma 445
Chiusa in ovile di sua spada al morso
Fosser esca più certa. E ben fu tale
Testore il ricco, che su seggio aurato
Fea di se vana pompa, ed or si stava
Lì cheto cheto, rannicchiato, immoto 450
Quasi a celarsi: il Mirmidón la bocca

Passa con l' asta, e con quell' asta istessa
Il trae del carro, e pur sospeso alquanto
Sel tien così qual pescator che infitto
Alla tenace punta alto solleva 455
Del mare un muto abitator natante;
Quindi lo scrolla, e ritrae l' asta, e 'l batte
Spirante al suol; poi si rivolge e manda
Con doppio colpo non disgiunti a Dite
Mari ed Atinnio, a Sarpedón compagni 460
Valenti arcier, fidi fratei concordi,
E degni di pietà, se non che alquanto
Ne rattempra il pensier ch' eran pur figli
Dell' atroce Amisódaro, de' Cari
Malvagio Re, cui di nudrir fu grato 465
Nelle sue stalle quel triforme mostro,
La feroce Chimera, e lei satolla
Render d' umano pasto: ah d' un tal padre
La rea memoria ogn' altro senso opprime.

Ma nuche e terghi di ferir già stanco 470
Chiede l' Eroe degna vittoria, e degna
Ben gli si appresta, che de' Teucri i Duci
In quel primo terror nel gorgo attorti
Dell' altrui fuga alfin ristansi, e morte
Cercan pur con onor. Ma qual fia primo 475
Che il formidato Mirmidón feroce
Nella sua foga osi arrestar? tu sei
Tu del gran Giove irrecusabil prole
Sarpedone sublime. Ah, grida, inulti
Dovrem tutti perir? ne fia chi 'l guardo 480
Volga a mirar chi ci persegue? o scorno!
O degeneri Licj! or via fuggite,
Se 'l cor vel soffre, io pugnerò: t' arresta

Qual che tu sia; meco t' affronta, il petto
Dovrai ferire, e almen dirai che alfine 485
Ucciso hai tal che non ti fugge, o teme,
E sa morir, come dar morte. Esulta
Patroclo, e grida, ecco un cimento. Entrambi
Balzar del carro e s' accostar. Dall' alto
Di sua grandezza onde contempla e regge, 490
Giove osserva il gran punto, e in se romito
E di grave pietà sottinto il volto
Seco favella: e tu, tu pur mio figlio
Corri al tuo fine? ed io tal padre e tanto
Salvarti non potrò? sì forse: il debbo? 495
Basta, s' adempia il Fato. E tu pur anco
Misero vincitor godrai per poco
Di tua vittoria il frutto: oh quale adduce
Oggi il Destino al suo momento estremo
Coppia sublime! altra non venne in Troia 500
Nè giusta più, nè più del retto amante,
Pur dell' altrui follie, d' estranie colpe
Esser vittima dee. Sorte infelice
Dell' umana progenie! ah tra i viventi
Il più misero è l' uom; nido d' affanni, 505
Nato a colpa ed error, di vita ingordo
Sì fugace d' età; ma che? laggiuso
Tutto è prova ed esempio; assai felice
E' chi muor con virtù, chi visse a lei:
Non si compianga, ei non perì, rinasce 510
A gran compenso, che immortal l' attende
Gioia in ciel cogli eterni, e gloria in terra.

Stansi a fronte gli Eroi; lunga contesa
Fan qui forza e valor; sembra che incerta
Erri la sorte, e violar paventi 515

Rispettosa del par di Giove il figlio,
O l' amico d' Achille. Avide l' aste
Mal accertate traviar dal segno
Nel primiero furor, dai forti scudi
Rimbalzar altre, altre spezzarsi, e fronti 520
Piegarsi e colli, e rintronar le tempie
Dai crudi colpi; illividite e peste
Ha già le membra il Mirmidón, ma niega
Il divo usbergo al Licio ferro il varco
Sino al fonte vital: men duro intoppo 525
Trova il Tessalo acciaro, e squarcia e smaglia
L' arme in più parti, e d' alcun sangue intinto
Spesso ritorna; ma nol sente o 'l cura
L' altro campion cupidamente inteso
Solo a ferire, e feria già; se manchi, 530
Di caso, Eroe, non di vigore è colpa.
Lasso, mentr' ei dove il fermaglio sciolto
Della lorica all' inimico fianco
Apre angusto sentier, colà s' avventa
Con impeto di turbine, e la lancia 535
Accosta al corpo, e già l' addentra, incauto
Sopra infido terren di fresco sangue
Lubrico e molle imprime l' orma, il piede
Sdrucciola, il braccio si rallenta, l' asta
Rade, non fende, e si desvia: non tarda 540
Patroclo, e al Licio barcollante ancora
Scende col brando insino al cor. Di morte
Sente l' aura Sarpedone, trabocca,
Sul ginocchio s' appunta, e non già vinto
Perciò si mostra, che la destra ancora 545
Stende la lancia, colla manca affronta
Il suol sanguigno a rilevarsi, a mezzo

S' alza e ricade, alfin dà un crollo, e stampa
Della sua altera maestosa impronta
Qual pin reciso ampio terren; tal cade 550
Robusto tauro cui leon feroce
Dopo lungo alternar di scane e corna
Tuttor mugghiante e riluttante atterra.
Mancar si sente, coi languenti lumi
Cerca di Glauco, e le sue estreme voci 555
Son pur voci d' onore: amico, io moro,
Sorte comun, non però vile o indegno
Dell' origine mia: Giove sel vede,
Ho compiuto il dover. Glauco, al tuo zelo
La mia salma accomando e 'l popol mio; 560
Siagli vindice e padre, a te lo chiede
L' onor tuo, l' amistà: per me non temo,
Nato di Giove, osservator del dritto
Non avrò tomba al cener mio? L' avrai
Campion verace, e venerata e chiara 565
(Giove l' attesta) alle più tarde etadi
Ovunque il merto ed il valor s' intende.
Dell' amico spirante ai detti estremi
Glauco sospira, amor lo strazia e 'l rode
Cruccio impotente: ahi che farà? con quale 570
Mezzo sottrarre il prezioso corpo
Al furor de' Mirmidoni? trafitta
Dallo strale acutissimo di Teucro
Pure ha la destra, e per cocente doglia
Non atta all' asta: o Dio di Licia, esclama, 575
Dio di salute, ah tu m' aita, il puoi:
Per l' amico t' imploro, al braccio mio
Rendi l' usata forza, il caro avanzo
Fa ch' io ricovri, indi perir, s' è d' uopo

Lasciami pur, ch' io morrò pago. Arrise 580
Cortese il Nume al nobil prego: a un tratto
La ferita svanì, cessar le doglie,
Torna al polso la lena. E ben lo prova
Baticle audace che sul Duce ucciso
Primo avventossi; come tuon lo coglie 585
Di Glauco il ferro, e gli scoscende il petto:
Cade ei riverso, e l' ágognato corpo
Col suo ricopre. Il subitano colpo
Scosse Patrócle, che sull' asta inchino
Stava in sembiante attonito e commosso 590
Gli ultimi istanti a risguardar pensoso
Del nobile nemico, e giva errando
Pietosamente tra confusi sensi
Di trista e dolce umanità: gli sgombra
Di gloria ebbrezza e di vendetta, anela 595
Le dell' estinto contrastate spoglie,
Trofei della vittoria, e del compagno
Vuol pure il sangue compensar: gli Aiaci
Corron quai lupi a tanta preda, e seco
Traggon la folla Achea: piantasi immoto 600
Glauco dinanzi dell' amata salma,
Fan cerchio i Licj al condottier; con questi
D' Agenore e Deifobo alle voci
Stuolo di Troi pur si raccozza, alterni
Volano i dardi, e a strage e fuga alfine 605
Tenzon succede, e di battaglia aspetto.

Ma d' altra parte i spaventati ansanti
Corsier d' Ettorre all' incessanti grida
Del suo signor pur s' arrestaro in vista
Della Scea porta, ove di spirto esausta 610
Da tema irrepressibile sospinta

Correa la folla a ripararsi : il Duce
D' ira spumante e tutto bragia in volto
Precorre i Troi, balza del carro, o cielo !
Grida, che veggo ! e 'l crederò ? Troiani 615
Qual furia vi persegue ? o qual v' opprime
Forsennato furor, che si propaga
Fino alle belve ? Ah dell' infamia vostra
L' eccesso è questo che me pur me vile
Feste ai Greci apparir : tornate, insani, 620
Non è Achille costui, non è 'l suo grido
Quel che rimbomba, quel che inalza e regge
Non è il Peliaco smisurato pino
Sua lancia usata, un de' suoi servi è questo,
Vi spaventa una larva : o rabbia ! o scorno ! 625
Tanta vittoria abbandonar ! di Giove
Il disegno tradir ! Troia era salva,
Spenta la Grecia, e voi fuggite ? indegni
Tornate al campo, alcun non sia che ardisca
Quella porta appressar, tremi, e la lancia 630
Tema d' Ettor più che l' Achee. Rinasce
A quei detti animosi un' ombra, un' aura
Pur di coraggio : a rinforzarla a prova
Grida il figlio di Panto, Eleno grida,
No non è Achille ; a tal fidanza alfine 635
Qual da sogno terribile riscossi
Si rincorano i Teucri, e baldi e caldi
Di ribollente ardor guerriero i passi
Seguon del Duce a cancellar disposti
La passata vergogna. Eran già presso 640
Alla tomba d' Asete, allor che scorge
Ettór correndo a se venir sudante
Il generoso Licaon compagno

De! Licio Prence: e tu pur fuggi? esclama,
No: di te cerco, inviami Glauco, ah corri 645
Co' tuoi miglior. Che fu? domanda, e sente
Crudele annunzio! Sarpedonte anciso,
Il suo corpo in periglio: abbuia a tanto
L' alma d' Ettór nube di doglia: o lutto!
O sciagura comun! perduto ha Troia 650
Il sostegno maggior, vero suo figlio
Se al cor si guarda, irreparabil danno!
Si grande Eroe, sì generoso! e Prence
Di tante genti, e sì fedele e forte!
Come piangerlo assai? che pianto? ah sangue 655
Chiede da noi, sangue d' Achei; su tosto
Corriam tutti a salvar da strazj indegni
L' illustre spoglia. Difilato il corso
Volge colà, giunge opportuno, ingrossa
La turba Achiva a Sarpedón d' intorno 660
Quai di ronzanti pertinaci insetti
Sciame che assedia pastoreccio vaso
Pien di tiepido latte: oppresso e stanco
Da spessi dardi il fido Glauco omai
Ritragge il piè, ma inaspettata inonda 665
La Troica piena: il Capitano afferra
Sconcio macigno, e ad Epigeo, d' Achille
Baldanzoso domestico che il piede
Traea del Licio, con librato colpo
Sfracella il capo; si rimbalza il masso 670
Per dossi e spalle, e a diradarsi astringe
L' aggruppata masnada: il Troico Duce
Con varie prove a secondar son presti
Paride, Enea, Polidamante, e l' aste
Vane non son, non più digiune. Oh grida 675

Dispettoso Merione, onde in voi sorge
Così nova baldanza? e di qual tana
Uscire osaste a riveder il giorno,
Malnati Troi, greggia fugace? ah dunque
Ad un ad un perir v' aggrada? Amico, 680
Patroclo ripigliò, rimbrotti o scherni
Non son arme d' Eroi, pugna coi labbri
Femmina imbelle, e buon guerrier coll' opre:
Taci, e mi segui. E in così dire il collo
Al pro Licon coll' affilato brando 685
Sega così che ciondolar lo scorgi
Orribilmente a breve pelle appeso.
Cresce la zuffa, ad un sol corpo intorno
Son Troia e Grecia; e chi ridir porria
Le vicende di Marte? in selva annosa 690
Qual s' Euro e Noto a battagliar sen vanno
Con turbinose penne, ulula e stride
La valle e 'l bosco, l' intralciate querce
Cadon su i cerri; di fiaccati rami,
Di sparse fronde, e arrovesciate piante 695
Pesta la terra un ruinoso ingombro;
Tal dell' arme è 'l fracasso, e tal di polve,
E sangue, e scudi, e tronche membra, e busti
Quinci e quindi cadenti, orridi colmi
Fan cerchio al corpo del campione anciso. 700
Ma Giove parla: assai mio figlio ottenne
Onor di sangue, altro ne debbo: un guardo
Volge ad Apollo, egli l' intende e tosto
(Che non lice agli Dei?) di mezzo al campo
Della strage comun, di sotto agli occhi 705
Degli avversi guerrier sottrae, solleva
Con invisibil man la nobil salma

Del figlio del Tonante, e in ripa al fiume
L' arme ne scinge chetamente, e l' corpo
Di tabo intriso pria fa mondo e puro 710
Con pura linfa, indi d' ambrosia eletta
Tutto lo sparge, e di fiorito manto
Orna e riveste le lucenti membra,
Opra d' un punto: e ciò compiuto, il Sonno
Chiama e la Fama; ambi l' Eroe congiunti 715
Entro le falde di purpurea nube
Portino in Licia alle sue terre, e quegli
Morto non già, ma in placido riposo
Addormito lo mostri, e questa inalzi
I suoi bellici arnesi, e lo preceda 720
Con chiare voci, e ad incontrarlo inviti
Fratei congiunti, e Sacerdoti, e Duci,
E 'l suo popol diletto; essi di scelte
Pietre una tomba rizzerangli, e sopra
Colonna eccelsa di bei fregi insculta 725
Membrerà il nome suo: verranno a questa
Garzoni e spose, e spargeranla a prova
Di fiori e pianto, ed ai nipoti i vegli
Grati diran; così la patria i veri
Figli dei Numi ed i suoi padri onora. 730
Attoniti, confusi, Achivi e Teucri
Restan del paro; ov' è l' oggetto, il segno
Di tanta guerra? egli sparì: mentr' essi
Errando van col guardo incerto, in cielo
Scorgon la nube luminosa; apponsi 735
Eleno al vero e lo disvela: un grido
S' alza de' Teucri, e par che i Greci opprima
Muta dubbiezza, già speranza e tema
Cangian di sede, il folto cerchio immenso

De'

De' combattenti si discioglie e spezza 740
In cento globi, e per la vasta piaggia
Sparsa e diversa erra la pugna. Ettorre
Gioioso esclama: amici Troi, coraggio,
Giove n'assiste ancor ; tremate, o Greci,
Di Sarpedone al par da' vostri artigli 745
Uscirà Troia, e gloriosa e grande
V'opprimerà col suo splendor: malnati,
Oltre, sgombrate: e sì parlando, a cerchio
Gira la spada: al vostro muro, al fosso
Tornate, a quelle navi, e me bentosto 750
A dilatar le mal represse fiamme
Colle faci attendete. E non già vane
Fur le minacce, che seguito e cinto
Da Teucri e Licj una smarrita torma
Di Greci assalta, e a Politete illustre 755
Che il cammin gli attraversa, il braccio armato
Mozza col brando, e qual nodosa clava
Lo scaglia in mezzo a tempestar la fronte
D'altro lontano Acheo; rotta e tremante
Fugge la turba, ei pur la incalza e grida, 760
Nè arresta il piè se infin sull'orlo estremo
Dello scavato baratro funesto
Non la ricaccia e ve l'affoga e sperde.
Mentr'ei con cieco di furor trasporto
Facil vittoria proseguendo e vana 765
Si svia dal centro, alto periglio e grave
Troia minaccia, che signor del campo
Patroclo infuria, e del terren conteso
Più sempre acquista; l'asseconda il nerbo
De' Mirmidoni suoi; vedi a' suoi fianchi 770
Merione, Idomeneo, Megete, Aiace

Non discordi da se, pur ei fra tanti
Primo grandeggia, e par che solo ei basti
A tanta impresa. Ognor la calca inonda
A fronte a tergo ad oppressarlo intesa 775
Ed ognor si rinnova; in cento aspetti
Morte s'affaccia e si satolla e stanca
Tra le sue man: che più faria Pelide?
Gridan le schiere. Già de' Troi fuggenti
L'orme premendo insanguinate è giunto 780
Alle mura di Troia; a quella vista
Novo furor par che l'invada. O prode
Dove t'inoltri? ah del tuo Achille i detti
T'uscir dunque del cor? Ma che mai puote
Consiglio uman contro i decreti eterni 785
Dell'eterna Possanza? ella a suo grado
Dona e ritoglie, il luminoso oscura,
Solleva il basso, dell'audace saggio
Delude il senno, e a chi di se confida
Fin la stessa virtù converte in danno. 790
Patroclo, il provi: ei più non vede, o pensa
Che il trionfo di Grecia, il fin di Troia
La gloria sua: folle, di Febo ei scorda
Il zelo ed il poter. Tre volte al muro
Slanciossi e un merlo ne crollò, tre volte 795
Sul toccando il brecchier l'avverso Nume
Con grave scossa il rilanciò; ma quando
Tenta di nuovo, minacciosa voce
Così tonò: stolto guerrier, ti basti;
Non più: di Troia terminar la sorte 800
Non è da te, sta nelle man del Fato
Il suo momento, e'l tuo pur anco: intendi
Cieco mortale. Al formidabil detto

Si riscosse l'Eroe, l'error conosce,
Pensa al ritorno, e dalle mura il passo 805
Volge lento alle navi. Ecco a rincontro
Farglisi Ettór che dei cacciati Achivi
Torna superbo: oh pur ti colgo, esclama,
Mentito Achille, e fossi il ver! quell'arme
Per te pugnaro, e un vano nome; è tempo 810
Che ognun conosca al paragon, se a Troia
Pria mi sospinse il mio timor Lo guarda
Bieco Patroclo, e tace. Ahi che far debbe?
Pensa tra se, deesi ad Achille Ettorre;
Ma che? codardo e dell'amico indegno 815
Dovrà mostrarsi, e ritornar fuggente
Dopo tanta vittoria? o inerme esporsi
Al ferro ostil? Le sue dubbiezze il Teucro
Crede temenza, e più'l rampogna e punge
Con detti acerbi: impaziente allora 820
Sconcio sasso ricoglie, e tra le ciglia
L'avventa a Cebrion (*k*), si spezza e sfasciasi
L'osso e la fronte sgominata, schizzano
Gli occhi snicchiati, dinerbato ei rottola
Tra i piè de' suoi destrieri. Ettór, sei pago? 825
Patroclo a lui, tu vivi e parti, ad altra
Mano ti serbo: ei si rivolge e mesce
Tra le sue genti. Ira, dolor, vergogna
Divoran l'alma al Troian Duce, e fermo
Di pur trarlo al cimento, il segue, e, arresta, 830
Grida, celando i mal compressi affetti
Con infinto dispregio: a me ti volgi,

(k) *Cocchiere di Ettore.*

Io tuo nemico, io quel d'Achille, invano
Cerchi onor senza rischio, e spargi morte
Se tu fuggi da me: da me Pelide 835
Fugge nel suo campion. Perdona, Achille,
Non ti posso ubbidir (turbato esclama
Patroclo allor) no tu nol vuoi, t'oltraggio
Comprendo i tuoi comandi: il carro affrena,
Sgombra il cerchio, giù balza, immoto il passo 840
Ferma e l' attende: Ettore avanza, addietro
Fansi le turbe, ed agli Eroi lasciando
Largo spazio del campo, il core e i sguardi
Tengon protesi, trepidanti, incerti
Sulla dubbia tenzon. L' istante è giunto 845
Preparato da Giove in cui si compia
L' alto destino, e dei Troiani eventi
Si rannondi la tela, e ognun ravvisi
L' opra del cielo. Ecco all' un campo e all' altro
Quasi per nebbia tralucente, e oscura 850
Solo ai Campioni, a Patroclo d' intorno
Scorgesi errar l' Egida augusta; Apollo
Batte non visto al Mirmidón più volte
Le terga e 'l petto, un fosco velo al Duce
Par che repente oscuri il giorno, ei sta 855
Istupidito, irrigidito, un gelo
L' intime fibre gli ricerca, palpita
L' asta nell' egra man: timor sel crede
Ettore, e la sua vibra, a mezzo il corso 860
Questa era già (Febo che puoi!); la lancia
Fassi in più schegge al Greco Duce, al suolo
Brando, cinto, elmo, usbergo illesi e saldi
Vedi sossopra in un baleno, ignudo
Patroclo resta, e già l' Ettoreo ferro 865

Senza l'arme toccar, si trova in petto
Ineffabil portento! e voci e sensi
Gela improvviso alto stupor; procombe
L' un degli Eroi, l'altro sospeso e muto
Riman per poco: indi s'accosta, e gode 870
Trionfar cogl'insulti. E ben, sei vinto,
Patroclo audace, e che ti giova adesso
Quel tuo Pelide? i suoi comandi adempi
Dunque così? vanne, ei t'impose, e guarda
Di non tornar se a'piedi miei non rechi 875
D' Ettor l'usbergo insanguinato; or venga
Egli il superbo, alle mie man ti tolga
Egli, se può: pur tu sognavi or ora
Troia distrutta, strascinate e serve
Le Troiche donne, e che? scordasti, o stolto, 880
Ch' Ettore vive, e la sua lancia è ferma?
Or ben tel senti. Vantator villano
(Con voce illanguidita e fermo volto
L' Eroe rispose) or ti millanta e gonfia,
Ch'hai ben di che: morto m'hai tu, non vinto: 885
Dieci tuoi pari morderian la polve
Dinanzi a me, m' uccise Apollo, il braccio
Tu gli prestasti. Il ciel voleami estinto;
Lieto soccombo, alto destin si cela
Nella mia morte, e non ignobil prezzo 890
N' era il mio sangue; al ben di Grecia il verso;
V'intendo o Dei: tu trema Ettór, lo sento,
Si desta Achille, il sangue mio l'appella,
Achille hai presso. E pur invochi Achille,
Ripiglia e freme, or via che tarda? Apollo 895
L'aspetta al fianco mio, tu a Dite intanto

Vola e l'attendi: dispettoso il petto
Calca col piè, n' estrae la lancia, ei spira.
Balena il cielo, dubitoso il guardo
Rivolge Ettorre, e 'l suo gioir s' infosca. 900

ARGOMENTO

DEL

CANTO DECIMOSETTIMO.

Menelao uccide Euforbo che vuole impadronirsi del corpo di Patroclo; ma all' approssimarsi di Ettore, si ritira, indi ritorna coi due Aiaci. Ettore ed Aiace di Telamone sono ambedue vincitori dal loro canto. Battaglia ostinata e feroce intorno il cadavere di Patroclo. I combattenti sono coperti d' improvvisa caligine, e continuano ad azzuffarsi nelle tenebre. Menelao cerca d' Antiloco, e lo manda ad avvisar Achille della morte dell' amico. Alle preghiere di Aiace Giove squarcia la nebbia: i Greci colto l' istante ritirano il corpo di Patroclo, e due dei loro Capitani levatolo in sul collo s' affrettano verso le navi. Ettore alla testa dei Troiani incalza e sbaraglia i Greci fuggenti, ma gli Aiaci facendo fronte ne proteggono la ritirata.

Il tempo è la sera del giorno ventottesimo: la scena è il campo dinanzi a Troia.

CANTO XVII.

Come cadente del Signor diletto
Vider l'amico i corridor, che in sorte
Da lor celeste origine di senso
Ebber su gli altri e intelligenza il vanto,
Tristi, abbattuti dolorosamente 5
L' egre teste dechinano, e la dianzi
Su i lor colli ondeggiante aurata chioma
Lascian cadersi tra la polve; in grosse
Gocce riga la faccia, e 'l suolo immolla
Onda di pianto. Automedon che omai 10
Di lor teme e di se, poich' asta e briglie
Mal può reggere ei solo, e sferza e voce
Opra a sottrarli al grave rischio: indarno,
Che immoti e fitti in suo dolor si stanno
Quai finte forme di destrieri ad arte 15
D' un Eroe sulla tomba in pietra scolti.
Ma Ettór si volge, ed a compir s'appresta
Il suo trionfo, del Pelide il carro
Cupido agogna, e follemente il crede
Facil conquisto. Al calpestio che appressa, 20
Al noto suon dell' abborrito grido
Tutto il foco divin che in lor s' annida,
Tutto l' orror d' un reo servaggio a un tratto.
Sentono i corridor; scuotesi e sbalza

La nobil coppia, e già dall' asta è lungi, 25
E l' Ettoreo furor che pur l' insegue
Coi mortali destrier, delude e stanca.
Nè di ciò paga di magnanim' ira
Annitrendo, sbuffando oltre si caccia
Precipitosa, e pel Troiano campo 30
Scorre, imperversa, urta, calpesta, e fuga
Sparge e terror, che sola ancora il carro
Pur trae d' Achille, e lui pressente e spira.
Là sull' arena insanguinato, ignudo
Giace Patroclo intanto, e solo in mezzo 35
D' ampio terreno abbandonato arresta
Tra varj affetti da stupor compresi
L'un campo e l' altro: sbigottiti i Greci
Veggendo armato a loro danni un Nume
Muti in cordoglio da temenza oppresso 40
Stansi da lungi, e i Teucri stessi, i Teucri
S' accostan lenti, e par che ognun rispetti
La vittima d' Apollo. Al morto amico
Pur si fa presso Menelao sospinto
Da coraggiosa tenerezza, ed asta 45
Sporgendo e scudo gli volteggia intorno
Pronto a guardarlo dagl' insulti, e geme
Come giovenca che al suo parto appresso
Mugola in suon materno, e guata, e lambe.
Ma dal campo di Troia ecco s' avanza 50
L' ultimo de' Pantoidi, Euforbo il vago,
Caldo di vano giovenil rigoglio,
Nè imbelle già, ma colla plebe Achiva
Sinor feroce, ai nobili cimenti
Solo s' affaccia, e del parer fa vanto 55
Come dell' opra. Ei di Patróclo a tergo

Quando d' Ettorre si ristette a fronte,
Teneasi attento, di ferire in atto
Stese l' asta più volte ed altrettante
Cader lasciolla, e fra' suoi Troi s' avvolse. 60
Or men temendo il paragon la lancia
Solleva e grida: Menelao t' arretra,
Non turbar la mia gloria, al solo Ettorre
Cessi, e ad Apollo di costui la vita:
Ma nè Teucro nè Acheo sia che mi tolga 65
L' onor delle sue spoglie, o il piè rivolgi,
O sul morto cadrai. Possente Giove!
Rispose Atride, è pur gagliarda a detti
Questa schiatta di Panto! a' vanti insani
Se presti fe, cinghiai feroci, o pardi 70
Credi costor, ma il paragon dell' asta
Gli fa più miti. Io, se nol sai, tal resi
Iperenore tuo, folle che ardito
Fu di sfidarmi, obbrobriosi scherni
Scagliando contro me, ma frutto acerbo 75
Ben ne ricolse, nè conforto o gioia
Recò alla sposa che attendealo indarno.
Tu del fraterno doloroso esempio
Pensa a far senno insin ch' è tempo, o temi
Destino ugual, torna alla folla, i forti 80
Non provocar garzone audace: il danno
Tardo maestro è degli stolti. Ah dunque,
Ripiglia Euforbo infellonito, ah quello
Dunque se' tu che il mio fratello (ed osi
A me vantarlo?) m' uccidesti, e sparsa 85
Hai di squallore, vedovanza, e lutto
Nube fatal sulla mia casa? oh possa
Trarne or pieno compenso, e 'l pianto amaro

Del vecchio padre consolar col dono
Del reciso tuo capo. Ei dice e scaglia 90
La cupid' asta: ahi che men forte è il braccio
Che l' impulso del cor, ricetta il bronzo
L' acuta punta, ma delusa e infranta
La manda al suol. Con man più ferma Atride,
Giove invocando, a lui che tardi il passo 95
Cerca ritrar drizza alla gola e spinge
L' acciar feroce, che l' eburneo collo
Con sibilo feral travarca e passa.
Cade il garzon leggiadro, annera il sangue
La bionda chioma che vaghezza e fregio 100
Fora alle Grazie, e le ricciute anella
Svolge, cui nastro gaiamente intesto
E in aurea pecchia effigiato annoda (*a*).
Qual vaga pianta di fronzuto ulivo,
Pompa leggiadra di solinga piaggia, 105
Cui nudre e veste di verzura eterna
Limpida fonte, e lo feconda il Sole,
S' alza col tronco rigoglioso e 'l capo
Di fiori candidissimi ridente
Scherza con l' aura che 'l vezzeggia e lambe; 110
V' affisa il guardo il peregrin, quand' ecco
Piomba subito turbine, e lo schianta
Dalle radici, e sul terren lo stende
Coi rami infranti e la schiomata fronte,
Già di vaghezza, or di pietade oggetto: 115
Tal Euforbo a mirarsi. Atride irato
Pensa alla preda, delle splendid' arme
Corre a spogliarlo, e nel scingea: ma stanco

(a) *V. ed. 1. T. 7. p. 210. nota (h)*

Di più seguir d' Achille il carro, e i sacri
Corsieri irraggiungibili feroci 120
Ritorna, Ettór, Menta l'affretta, Menta
De' Ciconi rettor: che badi? esclama,
Euforbo è ucciso, Menelao lo spoglia,
D' uopo è di te. Ne freme il Duce e corre
Ove lo chiama ira e pietà Da lungi 125
L'annunzia un grido spaventoso; Atride
L' ode, e guarda, e s'arresta: eccolo (incerto
Parla in suo core) or che farò ? s' io lascio
Rapirmi Euforbo e più Patroclo estinto
Onta grave mi fia, ma certa morte 130
Se resto, avrò; solo son io, non solo
Quell' Ettór ch' è pur tanto, ha sempre a' fianchi
Il suo Apollo costui; cedere a un Nume
E' senno e non viltà: parto, nè indarno,
Cerchisi Aiace, ah con lui forse a tempo 135
Tornar potrò. Così pensando il piede
Ritrae con doglia, e pur si volge e freme.
In salvo è già, di Telamone il figlio
Trova, nè molto di spronarlo ha d' uopo
Al cimento comun. L' Eroe di Troia 140
Sorgiunge intanto impetuoso; il segue
Polidamante, e in lagrime si stempra
Sull' esangue fratello, Ettore il corpo
Sottrae dal mezzo, ed ai seguaci impone
Di riportarlo al vecchio padre: ei poscia 145
Cupidamente di Patróclo afferra
L' arme giacenti, e di quant' altre indosso
Serbava ancor, pronto lo sveste, e dalle
A' suoi scudieri, indi in secura parte
Si trae con essi a rivestirle, intanto 150

Che ai condottier delle straniere genti,
Che stangli intorno, di ritrarre impone
Fuor della mischia e ricondurre a Troia
L' ignuda salma. Essi con fretta ardente
All' opra s' accingean; ma fretta e zelo 155
Non è che basti, che a gran passi arriva
In sua tremenda maestà raccolto
Il Salaminio Eroe, l'immenso scudo
Stende qual torre ch' alto muro afforza,
Del cadavere a schermo. Agli atti, al truce 160
Lento girar del tenebroso sguardo
Sembra leonza che gl' imberbi figli
Guida e difende ai cacciatori in faccia,
E guata, e rugge, e del velluto ciglio
Orribilmente il torbid' occhio inombra. 165
Pari è 'l danno al terror. Pelasgo audace
Tu primo il provi, Ippotoonte; ei chino
Pendea sul corpo di Patróclo, e stretto
Con laccio di bovino arido tergo
Il tallon del Mirmidone, godea 170
In suo pensier per la sanguigna polve
Cattivo trascinarlosi, e presente
Farne ad Ettór: la mal concetta speme
Sgombra la Telamonia asta che tutta
Entro il capo s' interna, e vi s' intride 175
Del minuzzato cerebro schizzante
Fra nero sangue, e tra spezzoni e schegge
Dell' elmo infranto e la scommessa fronte.
Tremano i Teucri, il Larisseo cadendo
Il corpo che traea col suo ricopre. 180
Mentre qui si combatte, Ettór più lungi
Scinte già l'armi sue, cupido indossa

Quelle del suo rival, divino arnese
Di cui già i Numi al gran Peléo fer dono
Nel dì solenne che a una Dea lo strinse. 185
Ei tra l'elmo crestato e tra l'usbergo
Ed il raggiante scudo erra col guardo
Scintillante di gioia, e tal n'esulta
Qual se alle spalle dello stesso Achille
Tolte avesse quell'arme, e se n'abbella, 190
E vi pompeggia baldanzoso. Il mira
Giove dall'alto e con pietà sdegnosa,
Cieco mortal, dice tra se, tu formi
Sogni d'orgoglio, nè la Parca osservi
Che ti guarda e sorride: esulta e brilla 195
Di quell'armi fatali, ah tu le vesti,
Ma non fia poi che te ne sciolga e spogli
La tua fedele Andromaca; d'Achille
L'amico hai spento, e non ne tremi? Il corpo
Non sperar di Patróclo, Eroe sì giusto 200
Che a valor vero umanità congiunse
Troppo è caro agli Dei; nel resto ardisci:
Viva di gloria, ma sfuggevol vampa
Giove t'accorda: in sin che'l Sol tramonti
Ti vuole il fato vincitor: fugante 205
Strugente i Greci ei guideratti in vista
Alle navi d'Achille, e al suo cordoglio
D'insultar ti fia dato: a' tuoi trionfi
Meta fia questa, e 'l difensor di Troia
La giustizia immutabile del Cielo 210
Vindice tardo a questa meta attende.
Disse, e chinò l'augusto ciglio, eterno
Pegno del Fato. Incognita possanza
Dilatar sembra ed aggrandir repente

L'Ettorea forma, tanto alle sue membra 215
S'assettan pronte e si combacian l'arme
Dell'eccelso Pelide. Al lor contatto
Par che fuor di quei bronzi in lui trasfuso
Tutto Marte l'investa, ogni sua vena
Batte a gran colpi rinfocato il sangue 220
E gorgoglia vigor: già corre al campo,
Vero Achille ai sembianti, Achille il credi
Cui per Troia a pugnar l'ira sospinga.
Al suo apparire i retrocessi Teucri
Balzano intorno in ribollente piena 225
Al lor Campione, inusitato immenso
Grido mandando. Un tal fracasso assorda
Gli equorei campi e le tremanti prode
Là sulle fauci al portentoso fiume
Fecondator (*b*), che dalle man di Giove 230
Sgorgando in terra il sacro capo asconde,
Qualor con sette imperiose corna
Nell'Ocean sbocca mugghiante, e quello
Sbalza tonando, e mar con mar s'ammonta.
Passa il terror nel cor de' Greci; in volta 235
Van colla turba anco i gagliardi, Aiace
Non ch'altri, Aiace insolito ribrezzo
Sente in mirar nell'Achillee sembianze
Il già per se tremendo Ettór; ma quando
Vede se fatto alla sua lancia segno 240
Pensier di fuga rapido volante
G ingombra l'alma (alto voler di Giove
Tu puoi farlo, tu sol) nè però fugge

(b) *Il Nilo. Vedi il Testo T. 7. p. 234.*, *nota* (*ez*).

L'Eroe, ma 'l piè ritragge a tempo e schiva
D'un istante la Parca. E non digiuna 245
Resta però di generoso sangue
L'Ettorea picca, ei di Podarce il prode
De' Tessali rettor con questa al ventre
Fa largo squarcio, e ne l'estrae, la seguono
L'insanguinate viscere, e le viscere 250
Segue il guerrier che sopra lor s'avvoltola.
Emula all'asta la Troiana spada
Tronca e cincischia. In altra parte Aiace
L'ira sua contro Ettór compressa a forza
Sfoga su'Troi con più ferocia: a Forci 255
Chiaro Duce de' Frigi, a Ippotoo amico
Che vago pur di vendicarlo il labbro
Scioglie in vane minacce, il ferro immerge
Nel varco aperto della voce: il ferro
Tutta dei denti sgominò la chiostra, 260
Mozzò la lingua, e 'l cerebro radendo
N'uscì per la collottola, trabocca
L'illustre Frigio, per le fauci il sangue
Largo gli sgorga e per le nari, e gli occhi
Fascia co' veli suoi notte di morte. 265
Doppia così fassi la pugna, e doppio
N'è 'l successo e diverso: Ettore, Aiace
Son del par vincitori, e del par vinte
Son le genti divise; Achivi e Teucri
Con urto vicendevole respinti 270
Mescon tema e scompiglio, e rintoppando
Co' petti opposti in vergognosa lotta
Cozzano a lor dispetto, e par battaglia
Ciò ch'è fuga e spavento. Ai varj gridi
Da fresche bande di guerrier seguiti 275

Quinci Oilíde e Merione, e quindi accorre
Col prode Asteropeo schiatta di Marte
Il figliuol della Diva: a tal soccorso
I fuggiaschi raggruppansi, e più fermo
Trovan contrasto i maggior Duci. Oppresso 280
Per la destra d' Enea morde la polve
L' animoso Leocrito compagno
Dell' Etolo Toante, ed a Toante
Paga la pena del trafitto amico
Apisaon che tra' Peoni al solo 285
Asteropeo cede in valor, confuse
Erran le stragi. Ecco venir gridando
Automedonte impetuoso, a lungo
Stette ei dolente che a guidare inteso
I corridori ad altra man ritrosi 290
Restò senz' opra, e sol terror non danno
Recava a' Troi, pur di Laerceo il figlio
Riscontra alfin; caro Alcimede, esclama,
Te manda il ciel, tu di guidar sol degno
Dopo Patróclo i suoi destrier, deh prendi 295
Per me le briglie ed il flagello, ah lascia,
Lascia ch' io scenda a vendicar almeno,
(Me n' arde il cor) l'estinto Eroe, se 'l fato
Mi negò di salvarlo: ei disse, e a terra
Ratto balzò. Vede da lungi il carro 300
Il sospirato carro Ettore; e tosto
Percosso in fretta d'un negletto colpo
Un importuno Acheo, d'Anchise al figlio
Favella: Enea, veggo i corsier d' Achille
In mezzo al campo, e guidatori imbelli 305
Ne stanno a guardia, amico, andiam, s' afferri
Sorte sì grande; a tai due Duci a fronte

Chi può restarsi impunemente ? Osserva
L' atto feroce Automedonte, e volto
Ad Alcimede, a' fianchi miei gli disse 310
Rattieni i corridor, fa ch' io ne senta
L' aura focosa alle mie spalle, Ettorre
Veggo ed Enea, cime de' Troi, tu manda
Grido che appelli i prodi Achei. Del carro
D' Achille ho cura e non di me, la lancia 315
Molt' è che vibro anch' io: l'evento è assiso
Sul ginocchio agli Dei, Patroclo estinto
Chi può temer, chi ricusar la morte?
Disse, e a piè fermo attende Ettór, ma folto
Rimescolato popolo ritardo 320
Offre ed inciampo a' Teucri Eroi, precorre
Areto intanto, il Frigio Areto, a cui
Più che umana beltà fioria nel volto.
Ei che aver crede malaccorto a tergo
L' Ettorea possa a francheggiarlo, avanza, 325
Ma d' esser sol tardi s' avvede; il passo
Ritrar vorria, tronca ogni scampo il dardo
D' Automedon che l' intime latebre
Cerca del petto, e dentro il cor gli stride.
Cade il Troian, l' Acheo n' esulta, e questa, 330
Sclama, Patroclo amato, a te consacro
Vittima prima, troppo scarsa offerta
Che pur allevia il mio dolor: dell' arme
Spoglia l' estinto, e sul suo carro in fretta
Risal gocciante del nemico sangue, 335
Come leon che dal suo fero pasto
La bocca sollevò. Ben anco assiso
Non è sul cocchio, e già si vede innanzi
Di Priamo il figlio e quel d'Anchise; a un tratto

Dalle lor man con simultaneo scoppio 340
Quasi gemina folgore contorte
N' uscir due lance; Pedaso trafitto,
Corsier mortale a' due divini aggiunto
Cade al colpo d' Enea. Più nobil segno
Tocca l' asta d' Ettór; guai se la testa 345
Non china in fretta Automedonte, il ferro
Che alla gola tendea, l'elmo percosse,
Spezzò 'l cimier, strisciò la fronte, e 'l Duce
Lasciò stordito e fuor di se: pur egli
Così qual era rintronato avventa 350
L' incerta lancia, ma la destra errante
L'aura ferì: cresce il periglio, a terra,
Il caval che dibattesi, scompiglia
Carro e destrier, ma la celeste coppia
Con violento sforzo il saldo cuoio 355
Che all' esanime Pedaso l'avvinghia
Spezza repente, e d' un immenso salto
Quasi a volo si slancia, e seco in salvo
Tragge i guerrieri suoi: deluso Ettorre
Sel guarda e freme, e degli Achei col sangue 360
L'onta crucciosa a compensar si volge.

Sì per l'amico e pei corsier d' Achille
Si combatte in due parti. Achille intanto
De' fatti ignaro (che dal mar ben lungi
Oltre d' Ilo alla tomba, in vista a Troia 365
Ferve la pugna) d' agitata speme
Sconvolta ha l' alma; ad or ad ora attende
Il ritorno di Patroclo. Che tarda?
(Così tra se) veggo di Troiche genti
Sgombre le navi, languida di Marte 370
Sol erra un'ombra appo la spiaggia: ah forse

Contro il divieto mio saria si spinto
Alle mura di Troia? eccolo, ei torna:
M'inganno: or che sarà? s'abbuia in volto,
E guata e pensa. I suoi pensier pressente 375
Benchè lontano Menelao, di grata
Pietà commosso, ah se sapesse Achille,
Dice, il suo lutto, ei voleria: ma come,
Spoglio dell'armi sue? pur non si lasci
Ignorar tanto danno: alcun si cerchi 380
Che glielo annunzj: e qual trovar? ben destro
Messo richiede il tristo ufizio: adatto
Fora Antiloco solo, egli fra' Greci
Dopo il diletto Patroclo possede
D'Achille il cor; deh ch'io nol trovi almeno 385
Spento cogli altri in sì reo giorno! In traccia
Vanne, e lo scopre che osservando i cenni
Del saggio padre al suo fratel congiunto
Stava a guardia del fosso, e dalle navi
Iva scacciando ad or le bande 390
Dei baldanzosi Teucri, e nulla inteso
Per anco avea del gran disastro. Amico,
Mesto Atride lo chiama; orrido annunzio!
Perduti siam, Patroclo è spento, Ettorre
L'uccise e n' ha le spoglie, ah corri, Achille 395
Sappialo, e voli a noi, l' ignudo corpo
Venga almeno a salvar. Al crudo avviso
Rabbrividossi Antiloco, la voce
Tra le fauci gelò, gonfio sugli occhi
S'aggorga il pianto; pallido gemente 400
Senza far motto il piè sel porta, e i passi
Segnan le spesse lagrime cadenti.

Ritorna Atride al caro corpo, a cui

Come affamati veltri urlano intorno
Gl'inferociti Troi: non basta Aiace, 405
Per quanto altri n'uccida, altri spaventi,
Tutta a sgombrar la niquitosa turba
Che ognor succede, e se a rapir non giunge
La contrastata salma, a lui pur anco
Vieta di farlo e lo distorna e aggira 410
Con assalti e con tresche. Allor l' Eroe
Chiama i prodi dispersi, e qua, compagni,
Grida qua meco a questo corpo, alcuno
Non se ne scosti, e di tenzon privata
Onor non cerchi; ogn'altra cura è nulla, 415
Patroclo si ricovri; in ciò riposta
E' la gloria comun: qua tutti, Atride
Ripete, o prodi, ah noi veggenti e vivi
Campion sì grande, uom sì cortese e giusto
Sarà pasto di fere? A queste voci 420
Con Polipete, Leonteo, Toante
Corre il nerbo de' Greci, e 'l fior de' Teucri
Dietro Agenorre e Deìfóbo e Glauco
Pur s'arresta a rincontro. Ambe le schiere
Di costante indomabile fermezza 425
Fan voti alterni e giuramenti; amici,
Grida alcun degli Achei, sotto i piè nostri
Si squarci il suol pria che per noi si ceda
Questa sacra conquista: amici, esclama
Alcun de' Troi, quando ciascun dovesse 430
Spento cader su questo corpo, il passo
Non s'arretri da noi. Guerra qui sorge
Nova, tremenda, inestimabil prezzo
Giace Patroclo in mezzo (*c*), e quella vista

(c) *Allusione ai premj dei giuochi.*

Raccende il foco in ogni cor, funebri 435
Orridi giochi ad onorar l' estinto
Giove prepara: alto fragor di bronzi
Batte del ciel l' azzurra volta, al morto
Cadon più vite in sacrifizio, un doppio
Rio di sangue si mesce, e doppia sponda 440
Formano al corpo i cumuli confusi
D' arme e di tronchi; un incessante scambio
Fassi di colpi, alcun non cessa, alcuno
Non rallenta il furor; guerrieri e Duci
Han mani e piedi e petti ed occhi e volti 445
Di sozza polve e di sanguigni schizzi
E di negro sudor solcati e lordi.
Passa da' Greci a' Troi, da' Teucri a' Greci
Preso e riscosso, e sollevato e spinto
Ora ver Troia, or alle navi Achive 450
Il combattuto Patroclo, chi 'l braccio,
Chi 'l piè n' afferra, e trae, ritrae: qual suole
Nervosa frotta di garzoni industri
Che di scuoiato bue rammollir tenta
Pelle fumante del licore intrisa 455
Di lento ulivo, ognun la tira a prova
Di qua di là con sforzo ugual, ne goccia
Il racchiuso umidor, quella s' impregna
Del pingue succo, e si rammolla e stende;
Tal compagni e nemici in lati opposti 460
Traggono il corpo, e per più largo varco
Distilla il sangue. Ma feriti a un tempo
Nel gomito Guneo, Cromi alla palma
Il lor peso abbandonano; ricade
Patroclo al suolo: le anelanti schiere 465
Per poco riposandosi sull' aste

Stan quinci e quindi a contemplar le prove
Non indegne di Palla, e 'l fero aspetto
Della battaglia che porria di Marte
Di stragi ingordo satollar gli sguardi. 470
Ma con più forza la rabbiosa gara
Si ridesta ne' petti, ira ed orgoglio
Ravvalora i più fiacchi, e par che intorno
D' un ignudo cadavere pendenti
Di Troia insieme e della Grecia i fati 475
Cozzin tra lor: sulla scappata preda
I guerrieri s' avventano, nè scudo
Curan nè schermo, un de' ginocchi il suolo
Preme, una man s' afferra al morto, e l' altra
Vibra asta o brando, e colpi a colpi addoppia: 480
Qual vincer dee chi può ridir? Ma torna
Trionfator del debellato campo
Tutto fumante di macelli Achivi
Ettore i Teucri a rinforzar: ne sente
La forte schiera anco da lungi il grido, 485
E tal già s' alza, e tal si turba, Aiace
Corra, o resti, mal sa. Che veggo? a un tratto
Quanto si stende degli aerei campi
Sulla pugna di Patroclo, s' abbuia
D' improvvisa caligine che piomba 490
Dalla destra di Giove, il Sole e gli astri
Sembran sepolti in cupa notte, intanto
Che sul restante della piaggia il cielo
Limpidissimi rai vibra e sfavilla.
Ma sulla testa ai combattenti, e a' fianchi 495
Del gran muro di tenebre rimugge
L'orrida voce delle nubi, incerti,
Ciechi, tremanti, di consiglio ignudi

Re-

Restan del par Troiani e Greci; oh cielo!
Che fu? che fia? nessun ravvisa o scerne 500
Dal nemico il fratel, solo al frequente
Di spessi lampi orrido lume or asta
Traspare or elmo, e quel chiaror di morte
Pur serve all'ira dei campion che spenta
Non è del tutto in tal terror: frammisto 505
Col tuon s'accorda e coi baleni un cieco
Scoccar di dardi, un tempestar di colpi
Confuso, errante, e tal Acheo perisce
D'Acaica lancia, e d'un Troiano il sangue
Tinge ferro Troian. Pur molti alfine 510
Incespicanti, barcollanti, insieme
Rimescolati, ed a tenton vagando
Per l'alto buio Argivi e Troi qua là
Sbuccano al giorno inaspettato: i Greci
Sol dall'oscura a una visibil morte 515
Passan però, che furibondo Ettore
Sul confin della notte e della luce
Gira con l'asta micidiale, e oppressi
E abbarbagliati al loro uscir sossopra
Tutti gli manda, e a desiar gli astringe 520
Il detestato tenebroso asilo.
Si propaga il terror: trafitti il tergo
Volgon Leito e Peneleo, invan resiste
Idomeneo che nell' Ettoreo usbergo
Ruppe la lancia inefficace, e a stento 525
Con fuga rapidissima sul cocchio
Giunse a salvarsi, in sul terren lasciando
L'esanimato Cérano (*d*) la turba

(d) *Suo cocchiere.*

Sfama il ferro de' Troi. Nel buio involto
Stava frattanto co' più fidi e forti 530
L'immoto Aiace che in balía de' Teucri
Lasciar non sa la mal distinta spoglia
Del caro amico: inoperoso, ignaro
Dell' esterno chiaror stupido ascolta
L' alto frastuono, il calpestío frequente 535
De' carri e de' cavalli, e le superbe
Voci de' Teucri, e le dolenti strida
Dei desolati Achei. Giove possente,
Grida piagnendo, inesorabil Giove,
Tanto in ira ti siam? tanto ti cale 540
De' Troi spergiuri? inonorati, inermi
Dovrem tutti cader? movati almeno
Di Patroclo pietà, la sua virtude
Merta grazia per noi: squarcia la notte
Che gli occhi ingombra, e di consiglio e forza 545
Tutti ne spoglia, di salvar concedi
Il sacro avanzo da' rapaci artigli,
Poi se spento mi vuoi, sazia il tuo sdegno,
Armati contro me: cadrò senz' onta,
Nè un vile avrà della mia morte il vanto. 550
Giove a tal prego impietosì, si spezza
La fitta nebbia, e rilampeggia il giorno.
Tosto l'Eroe coll' inquieto sguardo
Cerca Patróclo, e lo ravvisa in mezzo
Gli acumulati corpi; e scorge a un tempo 555
Sparso e più raro e più lontan lo stuolo
De' Troi già stretti ad assediarlo: all' opra
Grida, compagni, Merióne, Atride,
Non si perda l' istante, il morto amico
Sollevato accollatevi, e con esso 560

Sforzate il passo inver le navi, a' fianchi
Stianvi Megete, Leonteo, Toante,
Menesteo, altri de' forti; e degli scudi
Faccian saldo riparo; io qui coll'altro
A me di nome e di vigor congiunto 565
Starovvi a tergo, e l'onorato scampo
Proteggerò: dritto alle tende, è bello
Così ritrarsi; se Patróclo è salvo
Sarà vittoria una tal fuga. Alteri
I ben scelti compagni al grato incarco 570
Le spalle sottopongono; e con fretta
Ver le navi s'avviano: a quella vista
Corron gli Achei dianzi dispersi, e dietro
Gli ondeggianti cimier de' duo gran Duci
Quasi a propizj luminosi segni 575
Affollati riparano. Ma vasto
Rimbomba il grido della Troica turba
Che a gran furia precipita e si versa
Su i loro passi, di turbar disposta
L'augusta marcia che destar potria 580
Riverenza e pietade in cor men crudi.
Non però esente di spavento e danno
E' l'audacia de' Troi: come di veltri
Rabida frotta in romorosa caccia
A ferito cignal che si rinselva 585
Ringhia d'intorno, e la setosa pelle
Stringe di furto, ma s'avvien ch'ei stanco
Ritorca a un tratto il fero grifo, e mostri
L'orrida zanna, frettolosa addietro
Fassi d'un salto, e col latrar combatte: 590
Tal de' Teucri il furor con aste e brandi
I Greci incalza, ed alle spalle, e ai fianchi

Le inferme sbarre ; ad or ad or vacilla 625
Dall'urto vicendevole percossa
De' Troi caccianti, e de' fuggenti Achivi
La falange di Patroclo: già in forse
Sta di spezzarsi, e già d'Aiace ai gridi
Pur si rintegra, e più ristretta e folta 630
Quasi muraglia mobile, s'inoltra
Da due gran torri fiancheggiata. Omai
Presso le navi già si scorge, e lena
Maggior ne prende: ma la sparsa turba
Che la lancia d'Ettór sentesi a tergo 635
In più dirotta disperata fuga
Scudi ed aste gittando, oltre si scaglia
E nel fosso precipita che d'arme
Ribocca e corpi, il fero Troe gli spinge
Col piè superbo, e ve gli affonda, e sgombro 640
L'affastellato popolo frapposto
Che distenealo, alla ferrata chiostra
Ond' è chiuso l'estinto alfin s'accosta,
Avanza, arretra, assal, s'arresta: ovunque
Scontra un Aiace. Ettór, che badi? il giorno 645
Cade, trionfi invan; gli Achei vincesti,
Patroclo no; se tardi ancor, sei vinto (e).

(e) *Dovendo la notte por fine al combattimento, se innanzi il tramontar del giorno non s'impadroniva del corpo di Patroclo, ch'era il grande oggetto della battaglia, potea dirsi piuttosto perdente che vincitore.*

ARGOMENTO

DEL

CANTO DECIMOTTAVO.

Antiloco reca ad Achille l' annunzio della morte di Patroclo. Disperazione d' Achille. Tetide esce dal mare per consolare il figlio. Ettore è sul punto d' impadronirsi del corpo di Patroclo. Comparsa d' Achille sul trinceramento, e terribile effetto di essa sopra i Troiani Patroclo è ricuperato dai Greci e deposto nella tenda di Achille Parlamento dei Troiani: parlate opposte di Polidamante e di Ettore. I Troiani risolvono di restar sul campo. Lamentazioni di Achille sul corpo di Patroclo Tetide va a trovar Vulcano, per indurlo a fabbricar una nuova armatura a suo figlio. Descrizione dello scudo d' Achille.

CANTO XVIII.

Torbido intanto e pien di smania Achille
Sta sulla poppa, e per l'Iliaca piaggia
Erra tuttor coll'inquieto sguardo,
Nè sa ben che si creda; allor che scorge
Di scompiglio atteggiate e di spavento 5
Correr da Troia inverso al mar disperse
Varie torme d'Achei. Che veggo! esclama,
Patroclo ov'è? che mai trattienlo? i Greci
Fuggir, lui vivo! o miei crudeli e tristi
Presentimenti! ah saria questo il senso 10
Del presagio materno? angoscia estrema,
(Tardi l'intendo) ella più volte il disse,
M'attendea sotto Troia: è questa, è questa,
Qual mai fora più grave? incauto amico,
Pur tel diss'io che coll'Ettorea possa 15
Non osassi affrontarti: i miei comandi
Scordato avresti? o me dolente! io tremo,
Nol soffra il cielo. Ei sì dicea, quand'ecco
Antiloco di lagrime stillante
Gli si fa innanzi, e con mal ferme voci 20
Così gli parla: o sovrumano Achille,
Il cor prepara al crudo annunzio. Ah giace....
Giace Patroclo tuo; n'ha l'arme Ettorre,
Si combatte pel corpo. Urlo di doglia

Manda Pelide a queste voci, e cupa 25
Nube di morte gli riveste il volto.
Già d'in sul foco con due mani abbranca
L'affumicata cenere e la testa
Tutta ne sparge e la disforma; oppresso
Trabocca al suolo, e col petto e col dorso 30
Per la polve s'avvoltola e la stampa
Di larghi solchi attraversati: a un punto
Strappa il crin, strazia il manto, adunghia, adonta
Il volto, il petto, e geme, e freme: in fretta
Le fide ancelle sbigottite e meste 35
Escon di tenda, nè accostarsi osando
Del lor Signore alla terribil doglia
Co' singulti rispondono; ma presso
Stagli Antiloco intanto, e ancor piagnente
Tuttor lo veglia, e di conforto in atto 40
Tien fra le sue l'insana man, che teme
Teme non forse dell'angoscia il colmo
Contro se stesso a incrudelir lo spinga.

L'orrendo strido dell'Eroe dolente
Scese del mar nel cupo fondo, e scosse 45
L'equorea madre che al buon Nereo antico
Sedea dappresso; ella tremò, che il suono
Ben conobbe del figlio: alzasi e manda
Voce acuta di doglia. All'atto, al grido
Tutto d'intorno a lei stringesi il coro 50
Dell'azzurra famiglia, e Dori, e Glauce,
E Galatea di bei coralli adorna,
E Climene, e Cimodoce, e quant'altre
Han sotto l'onde cristallini alberghi.
Mesta Teti parlò: sorelle amate, 55
Fide compagne, in testimon vi chiamo

Delle mie pene : o me misera madre !
Misera indarno Dea ! D'un uom consorte
Ebbi in figlio un Eroe, bello, ammirando,
Tutto Nume al valor ; crescea vivace 60
Qual pianta altera, mio compenso e vanto
Anche all'Olimpo : e che mi val se Troia
Tosto mel tolse, e a cercar gloria il trasse
Di vita a prezzo ? Ah che gli vieta il fato
Il ritorno alla patria : e ancor que'scarsi 65
Giorni che accorda a lui la Parca avara,
Gli passa in pene ed in cordoglio: udiste ;
Alto inaudito spaventoso affanno
Par che gli oppressi il cor; singhiozza e freme :
Che mai sarà ? corrasi a lui, la doglia 70
Che sì lo stringe, se calmar non posso
Dividerolla almen. Gemendo avanza,
Seguon le Ninfe lagrimose, il mare
Sotto i piè della Dea fendesi e schiude
L'ondosa chiostra. Per l'asciuta arena 75
Giunge al lido di Troia, e colà scende
Ove del figlio gli ululi profondi
Fan navi e prode rimbombar; s'accosta
Con tenera tristezza, e mal frenando
Le già spuntanti lagrime, lo stringe 80
Pel caro capo e sì gli parla : ah figlio,
Figlio mio, perchè piagni? a me lo svela:
Che brami ancor ? non è compito appieno
Ogni tuo voto ? i desolati Greci
Non son rotti e conquisi ? ognuno Achille 85
Non implora qual Dio ? Giove potea
Compensarti di più? Barbaro Giove!
Compenso detestabile d'Inferno !

Grida Achille in furor: che più mi cale
Della Grecia, o del mondo? ah madre, ah madre,
Tutto mi tolse il ciel; Patroclo è morto,
Morto è Patroclo mio, quel che amai sempre
Sopra ogn'uom, sopra me: l'uccise Ettorre
L'esecrabile Ettór; nelle sue mani
Passar quell'arme onde gli Dei fer dono 95
Alle paterne inauspicate nozze:
Nozze funeste! Oh d'un equoreo Nume
Fossi tu sposa, e non avesse il padre
Ambito il fasto d'un celeste letto!
Tra'vivi io non sarei, tu non dovresti 100
Qual meschina mortal pianger la sorte
D'un desolato figlio, orbo, di fele
Pasciuto e di dolor, nato a una vita...
Troppo lunga al mio lutto: ah sì l'abborro,
Nè ad altro fin la serbo ancor che a trarre 105
Degna del danno mio cruda vendetta
Su chi mi tolse assai di più. Che dici?
Tremar mi fai, Teti soggiunse, ah figlio
Sai tu ch'è fato che all'Ettorea morte
Tenga dietro la tua? Venga, l'agogno, 110
L'affretto a questo prezzo: il debbo, è giusto,
Voglio morir, poichè salvar non seppi
Il diletto compagno: ahimè ch'ei cadde
Lungi dalla sua patria, e all'ora estrema
Invan cercò coi moribondi lumi 115
Il suo amico infedel. No non son degno
Di mostrarmi alla Grecia, io reo di tanto
Sangue di cittadini e di congiunti
Sparso pel mio furore: io che soffersi
Mandar Patroclo a morte, e starmi intanto 120

Vano peso del suol, tranquillo e lento
Sulla strage de' miei, malgrado il tanto
Valor che il ciel m' avea concesso in sorte
Per salvezza comun: ma no, mi spiacque
Fin l' onor mio coll' altrui ben congiunto; 125
Vile mi resi, e con Ettór fei patto
Contro i miei cari: o disperata angoscia!
O vergogna! o rimorso! Or ecco i frutti
Della discordia rea, dell' ira insana.
Ira, mostro del ciel, peste del mondo, 130
Si spenga il seme tuo, serpe che istilli
Dolce veneno che nel cor si stempra,
Poi largo inonda e lo soverchia, e inalza
Vapor fumoso che lo spirto infosca
E fa velo a ragion. Superbo Atride 135
Perchè oltraggiarmi tu? perchè sì trista
Sete ebb' io di vendetta? il ver conosco,
Patroclo hai vinto alfin; tardi mi pento,
Ma mi pento per te; tutto perdono
Per vendicarti, per punir l' iniquo 140
Che ti tolse al mio sen, poi del mio fato
Disponga il cielo. Inevitabil morte
Tutti ci attende; or non fu spento Alcide
Quel gran figlio di Giove? avrò col grande
Pari il destin, ma fia di gloria e sangue 145
Tutto il sentier della mia tomba asperso;
Fama ne parlerà: Troiane Spose,
Stracciati crini, e negre vesti, e lutto
Già vi stan sopra, le Dardanie mura
Vedranno Achille, e tremeran dal fondo. 150
Madre, non m' arrestar, tutto è già vano,
Qua qua l' arme, a vendetta. E bene, io cedo,

Chinando il volto con sospir sommesso,
Tetide ripigliò, vendica, è bello,
L' amico estinto, ma pugnar vuoi forse 155
Nudo ed inerme? ha le tue spoglie Ettorre
(E per poco l' avrà) tù d' altre hai d' uopo
Pari in valor; frenati, o figlio, intanto
Che a Vulcano men vo, la notte è presso;
Io qua con l' alba a te ritorno, e reco 160
Raggiante arnese di celeste tempra
Degno de' gesti tuoi. L' abbraccia e parte,
E in un balen poggia all' Olimpo; Achille
Resta giacente e nel suo lutto avvolto.
Ma colla furia de' Troiani a' fianchi 165
Gli sperperati Achivi a rimpiattarsi
Traean tremanti ai legni lor, nè in salvo
Era però la combattuta salma
Cagion di tanta lotta, Ettór ne inforsa
Tuttor la sorte, e più che il gran contrasto 170
Tende al suo fin, più si raccende e ferve
Dei campioni il furor: tre volte il Teucro
Ghermì l' estinto per un piè, tre volte
Con raddoppiato sforzo i prodi Aiaci
Nel ritrassero a tempo, ei non per questo 175
Cede, o s' arretra, ma volteggia e torna
A' fianchi, a tergo, s' attraversa, assalta,
Reca danno e spavento: accolto stuolo
Tal di pastor da palpitante agnella
Stornar non può l' inuzzolite fauci 180
Di vorace leone. E già percossa
Da sconcio impreveduto urto la scorta
Scompigliata vacilla, il caro peso
Sta per cader preda d' Ettór, già tardo

Temi che giunga de' campioni Achivi 185
Il braccio, il piè, che più sperar? quand'ecco
Messaggera di Giuno Iri dall'alto
Manda un grido a Pelide, alzati Achille
Corri, su gli occhi tuoi rapisce Ettorre
Patroclo tuo, se tardi all'asta infigge 190
Il mozzo capo, e sfama i can col busto,
Svegliati omai, Giuno m'invia. Men ratto
Folgore si disserra, Aquila scagliasi
Il suo nido a salvar: d'asta, o di scudo
Non sa, non pensa, e qual pur è si pianta 195
Ritto sul muro, e non però senz'arme
Lascia Palla l'Eroe: coll'ampia mole
Della sua poderosa Egida inombra
Il maschio petto e sulla testa accende
Fosco chiaror qual di ferrigna nube 200
Sparsa di folgorosi orridi solchi.
In tal tremenda gigantesca forma
Pelide apparve, e già dal crin, dagli occhi
Fiamme vibrando con tonante bocca
Manda grido d'orror, Palla l'inforza 205
Il suo mescendo qual di rauca tromba
D' armato campo intronatrice. Al colpo
Di quella voce, rovinosa piena
Di celeste terror scompiglia, atterra
L'oste de' Teucri, imbizzarrir cavalli, 210
Carri spezzarsi, sprofondarsi infranti
Pedoni e cavalier, d' un solo aspetto,
D' un suono solo opra fu questa: Achille
Rugghiò tre volte, triplicati lampi
Mandò la fronte, e triplicato scempio 215
Fè de' nemici: qual da scossa enorme

Di subitano turbine respinto
Rincula Ettór, cadono i Troi, ma pronti
I rincorati Achei fuor della mischia
Oltre del vallo il sospirato corpo 220
Traggono in salvo. I suoi fidi compagni
V' accorron tosto, e su funebre letto
Mollemente adagiatolo alla tenda
Del Mirmidone Eroe sel portan mesti,
Lenti, gementi, a capo chin: li segue 225
In più che 'l morto miserando aspetto
Achille, e sopra il feretro disserra
Due dolorose amarissime fonti
D' ardente vena in ripensar quant' ora
Quel d' ogni affetto suo tenero segno 230
Torni da se diverso: ahi che poc' anzi
In fresca giovinezza, in gaia forza
Caldo di vago ardir, d' altera speme
Mandollo al campo, ed or sel vede innanzi
Freddo, esangue, insensibile, e, non ch'altro, 235
Del suo Achille alle grida immoto e sordo.

Ma la notte precipita, e dà tregua
Ai travagli comuni: i Troi confusi
E sbalorditi all' impensato evento
Più che alla cura dei lor corpi, intesi 240
Sono a pensar quale ai lor casi acconcio
Sia partito o riparo; ognuno è ritto,
Nè seder sa nè favellar, che Achille
Sta tuttor su i lor occhi: alfin si mosse
Polidamante il provido che in senno 245
Come Ettorre in valor, tutt'altri avanza,
E sì parlò. Moltiplici consigli
Non fan d' uopo, o compagni, un sol ne scorgo

E schietto lo sporrò; tornisi a Troia,
Tempo non è di più restar, s'è desto 250
Achille, ognun sel vide, e il sol vederlo
Fu sconfitta per noi. Finch'ei si stava
Là nelle tende con Atride irato,
Anch'io godea di campeggiar, sperando
Di pur cacciar dalle Troiane piagge 255
Questi arrabbiati Achivi: or che si scosse
La mia speme si sgombra. Ah non indarno
Volle mostrarsi, a riparar s'accinge
Le sue dimore, e a disfogar su' Teucri
Del compresso furor l'orrida massa; 260
Che non de' Greci, ma di se, de' suoi
Dee vendicar l'onta e le stragi; a stento
Lo raffrena la notte, ah ma se all'alba
Ei qui ci coglie sprovveduti e sparsi,
Dei! che sarà? vorrem fuggir, ma tardo 265
Sarà il volerlo, e pagherem col sangue
Un ardir dissennato. Il ciel m' inspira,
Ubbiditemi amici; insin ch' è tempo
Schifiamo il nembo che s'accoglie e mugge
Su i nostri capi, la città n'invita. 270
Da salde mura, e da sbarrate porte
Colà difesi col nascente Sole
Schierati, e folti dalle torri in arme
Mostriamci ai Greci: allor minacci Achille,
Frema a sua posta, schernirem securi 275
La sua furia impotente; i suoi destrieri
Stanchi pur furibondo; invan col guardo
Si scaglierà sull' agognata preda
Tolta alle fauci sue; così foss' egli
Pasto de' cani, e lo fia forse. Andiamo, 280

Non a noi soli, alle consorti e ai figli
Dobbiam le vite, e in certo rischio estremo
Cercar gloria, è follìa. Dicea; ma torvo
Così Ettorre il ripiglia. Ognor degg' io
Udir da' labbri tuoi, figlio di Panto, 285
Consigli di viltade? e che? non basta
Pur anco a voi che per nov' anni chiusi
Fra cancelli di pietre appena al giorno
Non ch' altro, osaste uscirne? or via qual frutto
N'ebbe la patria? un vergognoso assedio 290
Della dianzi opulenta inclita Troia
Poter, gloria, ricchezze, e terre, e genti
Consumò, disertò: l' angustie nostre
Faremo eterne? e chi tentar non deve
Rischio incerto d' onor pria che vedersi 295
Vile perir di lenta peste e certa?
Ma che? sorte cangiò: periglio accerchia
Chi pria recollo, a me la gloria Giove
Diè di tal opra.; tra le navi e 'l mare
Stretta è l'oste de' Greci, e tu di fuga 300
Osi darne consigli? invan lo tenti,
Non fia chi t' ubbidisca. Alcun dal campo
Non si scosti, o Troiani, alcun nol curi,
Me me s' ascolti, io vostro Duce, io parlo:
Col cibo pria, poscia col sonno ai corpi 305
Diasi ristoro, ma le caute scolte
Errino intorno, e sien tra lor divisi
Della veglia gli ufizj: e come albeggi
Dubbioso il giorno, appo le navi in arme
Corriamo i Greci a flagellar; si compia 310
L' impresa omai. Se vera forma, o larva
Fosse colui che su quel muro apparve

Nol so, nol cerco, e sia pur egli Achille,
Scontrerassi in Ettór; ch'io 'l fugga, o 'l tema
Nol crede ei stesso, e sul destin d'entrambi 315
Fia pensosa la sorte: il gran cimento
Tutto sia mio, ch'è ben da me: tu saggio
Starai la pugna a risguardar da lungi.

Al foco di tai detti obbliano i Teucri
Il recente terror, da se diverso 320
Ciascun si crede, ed alto acclama. O cieche
Menti mortali, o inevitabil sempre
Voler de' Numi! alla lor possa arcana
Più che al proprio valor, cede in mal punto
L'Eroe di Troia; del destin ministra 325
Pallade avversa d'un coraggio insano
Empie gli spirti, e chi d'Achille un grido
Non sostenne pur or, l'arme n'attende.

Ma per le navi e per le tende in lutto
Passan la notte i mesti Achivi, e fanno 330
Al prosteso cadavere d'intorno
Sospirosa piagnevole corona.
Già rabbuffato coll'orror sul volto
S'accosta Achille, e nei cor tutti infonde
Alta e tetra pietà; tutti ad un segno 335
Gli occhi son volti, ei lunga pezza immoto
Contempla il morto amico, e su vi pende
Cogli sguardi e coll'anima, poi cade
Boccon sul caro corpo, e ne l'impronta
Dell'ardenti sue labbra, e 'l capo, e 'l petto 340
Con le man tante volte in sangue tinte
Preme e distringe, e coi singulti alterna
Fremiti di leon de' suoi figli orbo,
Pegni di morte al cacciatore; alfine

Dall'abbracciata salma alza la faccia 345
Segnata a solchi lagrimosi, e scoppia
In tai lamenti. O mio diletto, ah queste
Son le speranze onde calmai lo spirto
Del buon Menezio, il dì che alla mia fede
Ti commise dolente? io pur dicea 350
Ch'espugnator della superba Troia
Carco di gloria, e preziose spoglie
Al patrio Opunte, alle paterne braccia
Ricondotto t'avrei; così gli attendo
Le mie promesse? e a me tu così torni? 355
Giove crudele! ei de' consigli nostri
Ride securo, e troncar gode a mezzo
La più florida speme. Ah sì, già fisso
Era lassuso che d'entrambi il sangue
Beva la Troica arena: invan m'attende 360
L'antico Peleo, a te comune in Troia
Avrò la tomba; no lung'ora in vita
Senza te non sarò: così foss'io
Fatto già polve anzi sì negro giorno.
Ma poichè il fato nol sofferse, ascolta, 365
Patroclo amato, i giuri miei, vendetta
Avrai da me pria che sepolcro, è quella
Il più sacro dover; non fia che copra
La terra il cener tuo, se a te dinanzi
Prima non reco il sanguinoso teschio 370
Dell'abborrito Ettorre, e sul tuo corpo
Dodici scelte vittime di Troia
Sgozzate di mie man del proprio sangue
L'ombra tua non dissetano, e non danno
Al doglioso furor che mi divora 375
Sfogo e conforto. Or voi Dardanie donne

Che 'l comune valor, che l'armi nostre
Reser cattive, un cupo Inno funebre
Incominciate, un'armonia di morte
Che dia pasto al mio duol, tutto sia lutto 380
Dintorno a me, nella mia angoscia estrema
Sol pianti e strida a questo cor son cetre.
Disse, e ai fidi Mirmidoni commise
La cura del cadavere; quei pronti
Prestarsi ai cari ufizj. Un cavo bronzo 385
D'acqua ricolmo già gorgoglia e fuma
Pel foco che l'accerchia: essi con l'onda
Le vaghe membra d'atro tabo intrise
Lavar più volte, e rimondar, poi tutte
Le accarezzar con liquid'olio, e ferle 390
Morbide e lisce; nell'aperte piaghe
Quindi instillaro di licor fragrante
Stille d'incorruttibile virtude
Che il varco a sozza infezion contrasta.
Rimondo il corpo su funebre letto 395
Si corcò mollemente, e lo coperse
Stesa sopra finissima testura
Di peregrino lin, candida vesta.
Così giace Patróclo, e a lui d'intorno
Il coro de' Mirmidoni raccolti 400
Scordevole del sonno in lungi lai
I notturni silenzj attrista e rompe.
Tetide intanto dal bel piè d'argento
Giunse alla casa di Vulcan costrutta
Dall'artefice Dio, mole di bronzo 405
Di stellante chiaror. Stava egli inteso
Alla fucina di sudor grondante,
Ed i turgidi mantici premea

Con man callosa a sprigionarne il vento
Del foco irritator. L'industre Nume 410
L'arte arricchiva d'un novel portento:
Venti tripodi d'or che avean per base
Ruote pur d'oro, e che animati e spinti
Da una spontanea incomprensibil forza
La per l'Olimpo del maestro e padre 415
Andar doveano e ritornar sull'orme.
Presso al fine era l'opra allor che giunse
La Dea del mare: fra sorpresa e gioia
Carite vaga di Vulcano amica
Accorse ad incontrarla, oh tu qui? disse, 420
Nobil figlia di Nereo, e qual cagione
Sì da lungi t'addusse? il nostro albergo
Molt'è che non ti vide, or via t'inoltra,
Dritto egli è ben che un'ospite sì degna
Degnamente s'accolga: e sì dicendo 425
Locolla in seggio che d'argentee borchie
Splendea distinto, e sotto i piè le pose
Rilucente sgabello. indi correndo
Qua qua, disse Vulcan, Teti t'appella,
Essa ha d'uopo di te. Teti? rispose 430
Meravigliando (e dalle man l'arnese
Lasciò cadersi) oh grata nuova! ah vuolsi
Onorarla da noi: troppo le debbo;
Ben lo rammento. Se non sai, fu questa
Che mi campò, che me meschino accolse 435
Quando la madre zoppicante e infermo
Veggendomi apparir, quasi a ristoro
Mi scagliò dall'Olimpo, ond'io perissi
In qualche abisso, e non sozzassi il guardo
Di sì pia genitrice: e guai, se Teti 440

Con la sorella Eurinome (*a*) pietade
Non avea de' miei casi. In seno al mare
Precipitato, in un riposto speco
Stetti nov' anni presso lei, nascosto
Alla terra ed al ciel: qui prima il saggio 445
Feci dell' arte mia, che a sua richiesta
Passava i giorni a fabbricar ben cento
Leggiadri lavorii, vezzi ed anella
E collane e smaniglie: ella sin tanto
Che 'l mio esiglio ebbe fine, a me mostrossi 450
Nudrice e madre; ed or tal Dea soggiorna
Nella mia casa? ah giusto è ben ch' io mostri
Quanto profonda rimembranza e grata
Serbo de' merti suoi. Tu vanne e appresta
Larga mensa ospital, tosto m' accingo 455
E m' offro a lei. Dalla pesante incude
Levò ciò detto l' abbronzato corpo
Gravoso pondo all' egro piè, dal foco
Tosto ritrasse i mantici spiranti,
E il corredo fabril tutto ripose 460
Entro un' arca d' argento: a larga spugna
Poi dà di piglio d' acqua pregna, ed ambe
Le mani e 'l volto affumicato e lordo
E 'l nerboroso collo, e 'l petto irsuto
Lava premendo e ristropiccia, allora 465
Tonaca indossa sopraffina, a un grosso
Scetro s' appoggia, e zoppicon si tragge

(a) *Ninfa del mare, adorata in Arcadia, ove aveva un tempio e una statua, che verificava il detto d'Orazio,* desinit in piscem mulier formosa superne.

Fuor della soglia : a sostenerne i passi
Corron due scorte ancelle , ancelle appunto
Ben le diresti , ancor che d' or , sì vera 470
Di giovinette avean la forma , e in esse
Mercè d' arcani sovrumani ingegni
Era vita , era spirto , e voce , e forza :
Meraviglia de' Numi , opra stupenda
D' arte celeste che a natura è scorno (*b*). 475

Con vacillante fretta , ed informi orme
S' accosta alfine il divin fabro , e a Teti
Postosi accanto per la man la prende ,
E sì favella : o Dea cortese , o sempre
Venerata , adorata , ond' è che onori 480
L' albergo mio ? d' uopo hai di me ? ben lieto
Mi terrei di piacerti , ordina , imponi ,
Vulcano è tuo , tu mi salvasti , e quanta
E' l' arte mia , d' ogni tuo cenno è serva.
Parla , che chiedi ? Ah mio diletto alunno , 485
Teti soggiunse inumidita il guardo ,
Più tapina di me non vive al mondo
Nè Dea nè donna , la mia trista sorte
Assai t' è nota : ad uom mortal congiunta
Logoro dall' etade e dagli affanni , 490
Sgraziata sposa , e più sgraziata madre
Non respiro che angosce : il caro figlio
Deve in Troia perir , nè almeno in pace
Passa i brevi suoi giorni ; offeso a torto
Dall' orgoglioso Atride alle sue tende 495

(b) *V. il Testo T 7., p. 392., nota* (82), *come pure più sopra p. 382,, nota* (n 2).

Già si ritrasse, al lor destin lasciando
Gl' ingrati Greci; essi periano, alfine
Dalle preci di Patroclo commosso
Con le sue genti a ripulsar i Teucri
Mandò l' amico, e lo vestì dell' arme 500
Dell' arme sue, ben le conosci, eccelsa
Opra della tua man, di cui fè dono
Giove un tempo a Pelèo: con queste il Duce
Fece alte prove e memorande; alfine
L' invido Apollo per la man d' Ettorre 505
Di vita il tolse, e del Troian fur preda
Le famose sue spoglie. Ah come or posso
Pingerti Achille mio? trambascia, e piagne,
Freme, si strazia, odia la vita e 'l mondo,
Spira solo vendetta, al nuovo giorno 510
Vuol uscir contro Ettòr; ma come il puote
Spoglio dell' arme sue? per questo io vengo
Supplice a' tuoi ginocchi; abbi pietade
D' una madre dolente, ed altro arnese
Di te ben degno, e d' un tal uopo appresta 515
Al caro figlio, onde un ristoro almeno
Abbia all' aspra sua doglia, e il breve corso
Del viver suo, la tua mercè, compensi
La vendetta e la gloria: or dì, tal dono
Sperar posso da te? Se 'l puoi? lo devi, 520
Pronto Vulcano a lei; così potessi
Prolungar cogl' ingegni il fatal giorno
Di quell' Eroe, come sì splendid' arme
Per lui farò di tempra tal che avranne
Marte, non ch' altri, meraviglia ed ira: 525
Tosto men vo. Lascia la Diva, e torna
Alla fucina sua, dall' arca schiude

I mantici riposti, e già da venti
Ferrate bocche esce ad un tempo un soffio
Moltiforme, pieghevole, che a norma 530
Della man che lo regge o pieno o parco,
Cresce, o s' allenta, e venti fochi accende
Diversamente: in più fornaci immerse
Di fulgid' oro, e di forbito argento,
E schietto stagno, e rosseggiante bronzo 535
S' arroventan le masse, e dome e molli
Ne son poi tratte: allor l' incude il fabro
Ad un ceppo accomanda; ha nella manca
Salda tenaglia, e colla destra inalza
Pesante mole di martel che cala 540
Con grossi colpi, il docile metallo
Cede alla man che lo governa, e 'l segna
D' orme diverse, e a suo piacer l' informa.
E pria le cure del gran mastro alletta
Non più visto laver d' immenso scudo 545
Di tempra impenetrabile, e più d' arte
Che di materia prezioso: il cinge
D' oro fiammante un triplicato giro;
Cinque pur d' oro sovrapposte falde
Ne fanno il corpo, ma 'l più nobil fregio 550
E' quel che tutto lo figura e veste
Di scolti gruppi, e svariate forme
Sceltissimo vaghissimo contrasto,
Che il guardo inebbria ed il pensiero arresta.
Qui terra, e mare, e degli aerei campi 555
Vedi l' azzurra volta, il Sole eterno
Re della luce, e i candidetti rai
Della noturna amica Diva, e gli astri
Del cielo splendidissima ghirlanda,

L' Iadi

L'Iadi piovose (c), e a' naviganti amiche, 560
Le vaghe Pleadi, ed Orióne armato,
L'Orsa che intorno a se lenta s'avvolge
E guarda al cacciator, l'Orsa che sola
Sdegna lavarsi d'Océan ne' gorghi.
Poi due cittadi che in sembianze opposte 565
Stavansi a fronte, effigiò, nell'una
Pace fiorisce, e doppio offre allo sguardo
Di pace aspetto: ivi conviti e feste
Scorgi e letizia; leggiadretta sposa
Al bel chiaror delle notturne faci 570
Al desiato talamo si guida
Da uno stuol di congiunti: Imene Imene
Suona d'intorno: di garzoni un coro
Tesse liete carole, e bossi e cetre
Ne raddoppian la gioia, e in su le soglie 575
Garrula frotta di donzelle e donne
Mesce domande e meraviglie e plausi.
Ma d'altra parte il popolo frequente
Corre al foro in tumulto, ove s'alterca
Ai ministri di Temide dinanzi 580
Per impensata uccision: nel mezzo
Giace l'estinto: a lui daccanto stride
L'afflitta sposa, ma il canuto padre
Dell'uccisor chiede la pena; ei giura
Che assalito ferì, ciascuno ha seco 585
Chi 'l ravvalora, e sua ragion difende
Con dubbiosa tenzon; parteggia e grida

(c) *E' prezzo dell' opera consultar nella prima edizione T. 7., p. 399 tutte le note a questi cinque versi. Vedi note* (y 2, z 3, a 3 b 3, c 3, d 3)

La mobil turba, e i buoni araldi a stento
Pon raffrenarla: ma d'etade e senno
Maturi padri entro il sacrato cerchio (*d*) 590
Su lisce pietre chetamente assisi
Libran fatti e risposte, alfin sorgendo
Alzan lo scetro, e stendono a vicenda
La mano al voto, ognun sospeso incerto
Guarda i lor atti, e la sentenza attende. 595

Mostra di guerra travaglioso aspetto
L'altra cittade: ella d'assedio è cinta
Da squadra ostil che nel suo cor già certa
E' di pronta conquista, e sol consulta
Della sorte dei vinti e della preda. 600
Ma non per questo l'assediata gente
Perdea la speme: che un drappel de' forti
Gli altri lasciando per età men fermi
Le mura a custodir, furtivo agguato
Avea teso ai nemici, e in folta macchia 605
Stava acquattato e tacito aspettando
Che pur giungesse pastoral masnada
Che di cornuta, e di lanuta torma
Traeva al campo nutritivo aiuto.
Gli spensierati villanzon trastullo 610
Lieti prendean di lor zampogne, e al varco
S'eran già tratti in ripa al fiume, allora
Sbucan d'agguato i giovini nascosti
E van lor sopra, e di pastori e mandre
Fanno preda e macello. All'improvviso 615

(d) *Il seggio ove si rendea giustizia era un cerchio. Sofocle lo chiama acconciamente* il circolar trono del foro.

Romor d'arme e di grida il campo in fretta
I nemici abbandonano, e di botto
Corrono a quella volta: aspra battaglia
Qui sorge e dubbia, alle due schiere innanzi
Van Marte e Palla, e Dei li scorgi all'alto 620
Maggioreggiar della lor forma, in mezzo
E' 'l rio Fracasso e la Discordia insana
Lacera il manto, e l'inamabil Parca
Che un vivo abbatte, ed un ferito afferra,
Trae pel piede estinto, e d'uman sangue 625
Tinge la veste, e se ne lorda il volto.
Vero e vivo spettacolo che immoto
Mobil ti sembra, e non pur atti e forme
Ma figura i pensieri, e in ciò che appare
Quel che dianzi passò, rappella e arresta. 630
Di rustich'opre e di campestre vita
Grate vicende rappresenta altrove
L'atteggiato metallo: ampio là vedi
Ricco di pingui rammollite zolle
Stendersi un campo, in cui tre volte il dente 635
Fisse l'aratro; di cultor callosi
Robusta turba l'aggiogate coppie
Drizza pel solco e le punzecchia, alcuni
Giunser del campo in sul confin, qui lieto
Il buon padron gli attende, e lor presenta 640
Ricolma tazza, guiderdon dell'opra
E ristoro di lena, essi d'un sorso
La si votan giocondi, e più giocondi
Ricominciar la gara, ognun s'affretta
Ugual mercede a meritar: divisa 645
La terra in lievi tumuli colmeggia
Sotto l'aratro, e per mirabil arte

Vivido in suo fulgor l' oro s' imbruna.
Dei tesori di Cerere poc' oltre
Altro campo biondeggia, e vi stan sopra 650
Più mietitori coll' adunche falci.
Ai spessi colpi le recise spighe
Sul solco si riversano, raccorle
Gode scherzoso fanciullesco stormo
Ch' indi alla man di villanelle industri 655
Le trasmette a vicenda, e queste attente
Nodi formando delle vote paglie
Ne fan cataste di covoni e monti.
Cheto in disparte su d' un trono erboso
Siede il Re del villaggio, e lieto ammira 660
Le rusticali sue dovizie: intanto
Che i fidi servi le spezzate membra
Di pingue toro allo schidione infitte
Rammollano col foco ad imbandirne
Largo convito signoril; nè lente 665
Dei polverosi mietitor le mogli
E le figlie sollecite di bianco
Fior di frumento triturato e d' erbe
Sapide e pingui e di rappreso latte,
Non senza i doni del licor celeste 670
Che l' uom rintegra, agli anelanti sposi
In cui fame non dorme, apprestan mensa
Men lauta sì, ma più gioconda e cara.
Di là non lungi lussureggia e brilla
Vigneto floridissimo e già carco 675
D' uve mature, verdeggiar le foglie
Credi nell' oro, i grappoli pendenti
Vagamente nereggiano, le viti
Regge un lungo filar d' olmi d' argento.

Siepe di stagno lo ripara, e fosca 680
Di ceruleo metal fossa lo cinge.
Guida colà solo un sentier, per quello
Vengono e van le gaie villanelle
E i vispi giovinotti, e motteggiando
Sulle viti s' aggrappano, ed a prova 685
In bei canestri d' intessuti vinchi
Portano il frutto più che mel soave:
Mentre in mezzo un garzon lieve toccando
L' arguta cetra al tintinnio gentile
Mesce la voce dilicata; e insieme 690
Gioconda coppia con vivaci salti
Percote il suolo alternamente, e i moti
Dell' agil piede al dotto suono accorda.

Erboso pasco di cornuti armenti
Colà si scorge; stagno ad or frammisto 695
I buoi figura, a custodirli stanno
Quattro pastori in oro scolti e nove
Veloci veltri; la secura mandra
Pascea trescando appo un cannoso fiume,
Quando dal bosco due leoni ingordi 700
Sbucano, e al toro che alla torma è duce
Scagliansi al collo, il misero le corna
Ventilla a voto, e s'arrabatta e scrolla,
Ma cade oppresso: i suoi muggiti ascolti
Se credi al guardo, le voraci fere 705
Già la preda si sbranano, e nel sangue
Lordano il grifo.; alle lor fauci indarno
Tenta ritorla con bastoni e grida
Quello e questo pastore, indarno attizza
De' can la turba, essa ben corre, e addenta 710
L' aure vicine, ma se un passo avanza

Tre ne rincula, e pur latrando alterna
Alle fere al pastor pavido il guardo.
Ma più vago spettacolo giocondo
Offre amena valletta, ove belando 715
D' agnelletti e di pecore saltella
Candida greggia, una selvetta, un fonte
Prestan rezzo e bevanda, e sparse intorno
Vedi capanne, e pastorali tetti
Tranquilli alberghi d' innocenza e gioia. 720
Per vaghezza maggior lo sperto artefice
Un coro figurò variogirevole
Simile a quel che l' ingegnoso Dedalo
In Creta ordì per Arianna amabile *(e)*.
Qui giovinotti, e graziose vergini 725
Palma a palma stringendo un ballo intessono,
Quelle in gonne di lin sottile e candido,
Che scosse all' aura vagamente ondeggiano,
Questi in farsetti assettatucci e liscii
Per tinta d' olio dilicato e splendido. 730
Vaghe ghirlande a quelle il crine infiorano,
Coltella a questi di dorato manico
In guaine d' argento a' fianchi pendono.
Stretti uno all' altro a carolar poi mettonsi
Rapidamente in circolo volubile 735
Seguendosi fuggendosi qual fervida
Ruota che sopra se corre e s' avvoltola.
Ecco poi d' improvviso il cerchio fendesi,
Ed in più gruppi il coro solazzevole

(e) *Questa danza rappresentava i giri del Labirinto. Intorno di essa V. il Guys citato nella prima edizione T. 7, p. 430., nota (1 3).*

S' aggira e mesce, e si congiunge e spartesi 740
Con giri alterni, e braccia a braccia intrecciansi:
Ma due nel mezzo saltatori agevoli
Or col capo or col piè la terra appuntano
Con rapida vicenda; il canto innanima
E dà norma alla danza; applaude il popolo 745
Meravigliando, e fa tripudio e giolito.

Alfin dell' ampio scudo il lembo estremo
La vasta possa d' Oceán corona
Con le curve spumose onde d' argento.
Compita è la grand' opra, e non vi manca 750
La fiammante lorica, e i rilucenti
Schinieri, e l' elmo e 'l gran cimier che vibra
Dorati lampi, e in fulgid' oro ondeggia.

Superbo il Dio del suo lavoro, a' piedi
Reca l' arme di Teti, essa le accoglie 755
Cupida e lieta, e più cogli occhi e 'l volto
Che colle labbra al buon Vulcano attesta
Del core i sensi, indi del grato incarco
Grava gli omeri eburni, e giù discende
Rapida sì ch' aquila par che il volo 760
Drizzi al suo nido, e negli artigli apporti
L' atteso pasto alla stridente prole.

FINE DEL TOMO SECONDO.

CATALOGO

DE' LIBRI STAMPATI DA NICCOLO' ORCESI, ED ALTRI IN MAGGIOR NUMERO.

Lire Venete.

Acta, et decreta Synodi Dioecesanae Pistoriensis anni 1788. 8. T. 2. *Ticini R. 1782.* L. 10 —

Albergati (M.se Francesco) il Saggio Amico, Commedia 8. *Cremona 1770.* „ 1 10

Amore (dell') di Gesù, Meditazioni 12. *Piacenza 1789.* „ 2 10

Anima (l') in traccia del suo ultimo fine colla scorta della Fede 12. *Piacenza 1789.* „ — 8

Apologia de' delitti di Cesare Ottaviano fatta da Virgilio nella sua Eneide: Dissertazione dell' Arciprete Pier Paolo Botti ad uso della studiosa Gioventù. 12. *Piacenza 1795.* „ 1 —

Armastrong (Giorgio) Trattato sulle malattie più comuni ai Bambini dalla loro nascita sino alla pubertà ec. 8. *Londra 1792.* „ 4 —

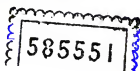
Austroborbonide, ovvero Fasti d'Europa 4. T. 2. *Modena 1770.* „ 14 —

Bambaccari (P Abbate) Quaresimale 4. T. 2. *Venezia 1742* „ 2 —

Billot (Sig.) Discorsi ridotti in pratica per tutte le Domeniche e Feste principali dell'anno 8. T. 5. *Piacenza 1797.* „ 24 —

detto *in carta di Londra fina.* „ 28 —

Biosio (Lodovico) Consolazione de' pusillanimi 24. *Cremona 1722* „ 1 10

Boeri (Giampaolo) l'Amore al Cuore

Santissimo di Gesù Cristo, accresciuto di altre orazioni e lodi cc. 8. bella edizione. *Piacenza 1799.* „ 1 10

Bulli (Georgii) Defensio Fidei Nicaenae ex scriptis Catholicor. Doctor. qui intra tria Ecclesiae Christianae Saecula floruerunt c. n. I. E. Grabe. 8. T. 3. *Ticini 1789.* „ 18 —

Caccia (D. Biagio) Saggio di Filosofia morale esposta in versi martelliani con altri componimenti 4. *Piacenza 1775.* „ 2 —

Capitani (Giacomo) Discorsi sull' Eloquenza 8. *Crema 1795.* „ 4 —

Carli (G. R.) Elementi di Morale 12. *Piacenza 1765.* „ 1 —

Carmina recentiorum Poetarum VII. e Societate Jesu, idest Julii Caesaris Cordarae, Raymondi Cunichii, Zamagnae Nicolai, Boscovichii Ruggeri, et Bartholomaei Roberti 8. *Cremona 1772* „ 3 —

Casali (Abb. Bartolommeo) Orazioni Panegiriche, e Discorsi morali 4. *Piacenza 1782.* „ 8 —

Catulli, Tibulli, Propertii Carmina, delectus Auctior, cui aliqua adduntur ex Ovidio &c. 12. *Placentiae 1795.* „ 3 —

Ciceronis (M. T.) Epistol. Select. 12. *Placentiae 1793.* „ — 15

—— Epistol. ad familiares 12. *Plac. 1793.* „ 2 10

Colucci (Abb. Giuseppe) Antichità Ascolane 4. *Torino 1792.* „ 40 —

Columna Theodosiana, quam vulgo Historiatam vocant, ab Arcadio Imperatore Constantinopoli erecta in honorem Imperatoris Theodosii Junioris a gentile Belino delineata nunc primum aere sculpta et in 18 Tabulas distributa „ 32 —

Condillac (M.r de) Logica con un' Appendice sulla probabilità del Sig. sGravesande con nuove aggiunte 8. *Piacenza 1800.* „ 4 —

Cornaro (Giuseppe) de' Parrochi 4. Pavia 1788. „ 8 —
Cornelii Nepotis Vitae eccellentium Imperatorum 12 Placentiae 1793. „ — 18
Cullen (Guglielmo) Synopsis nosologiae methodicae ex editione Joan. Petri Frank 8 Ticini 1790. „ 6 —
Dodici (D. Luigi) Panegirico per il B. Bernardo da Corleone; e l' Elogio del B. Lorenzo da Briudisi 8. 1787. „ 2 —
Domeniche di s Luigi 12. Piac. 1797. „ — 8
Donato Grammatico con li Distici Morali scritti da Catone, aggiuntivi gli Elementi Grammaticali 12 Piac. 1788. „ 1 —
detto piccolo ad uso de' principianti 12. Piacenza 1794 „ — 8
Dottrina Cristiana del Vescovo di Bobbio 12. Piacenza 1793. „ 1 —
detta, la prima e econda Classe ec. bella edizione 12. 1793. „ — 6
Duguet (Abbè Joseph) Conférences Ecclesiastiques sur les Auteurs, les Conciles, et la discipline des prémiers Siecles de l' Eglise 12. T. 6. Pavie 1779. a 1791. „ 36 —
— des Devoirs d'un Evêque 12. Pavie 1791. „ 3 —
Dufresne (Caroli D. du Cange) Glossarium ad Scriptores mediae et infimae latinitatis. Accedit dissertatio de Imperatorum Constantinopolitanorum seu de Inferioris Ævi Imperator. Numismatibus, Opera Monachorum S. Benedicti Fol. T. 6 Basileae 1792. „ 200 —
Ducreux (Sig. Abbate) I Secoli Cristiani ossia Storia del Cristianesimo ec. 8. T. 9 Venezia 1779. „ 36 —
Economia della Vita Umana 12. Parm. 1797. „ 2 —
Esercizio del Cristiano, con varie Laudi ad uso delle Missioni e con l'esercizio della Via Crucis 24. Piac. 1791. „ — 8

Estii (Gulielmi) in quatuor libros Sententiarum commentaria, quibus pariter S. Thomae Summa &c. 4. T. 6. *Venetiis 1777.* „ 44 —

Ferreri (Pietro Maria) Istruzioni in forma di Catechismo per la pratica della Dottrina Cristiana 12. T. 3. *Piacenza 1793.* „ 6 —

du Fot (Sig. Augier) Catechismo di Ostetricia per istruzione delle Mammane di Campagna 12. *Venezia 1787.* „ 1 10

Franck (Francesco) Considerazioni sulle Riflessioni del Sig. Gaetano Strambio ec. 8. *Pavia 1796.* „ 1 —

Furno (Fr. Anastasio) Istruzioni Morali dirette a' Mercanti e Negozianti ec. 4. T. 4. *Torino 1788* „ 36 —

Gaja (P. Pietro) Modo pratico per ben confessarsi, e comunicarsi, ed udire la Santa Messa 12. *Piacenza 1797.* „ — 6

Gesner nuovi Idilj in versi Italiani con una Lettera dello stesso sul dipingere li Paesetti, traduzione del P. Francesco Soave C. R. S. 8. *Piacenza 1790.* „ 2 10

Giribaldi (Sebastiani) Opera Omnia Moralia Fol. T. 5. *Venet. 1762.* „ 44 —

Goldoni (Avvocato Carlo) l' Amor Paterno, Commedia 8. *Venezia 1774.* „ 1 —

—— la Casa nuova *ivi* „ 1 —

—— la Guerra *ivi* „ 1 —

—— la Donna di maneggio *ivi* „ 1 —

—— il Curioso accidente *ivi* „ 1 —

Grazioli (Alessandro) Versi sciolti 8. *Parma 1761.* „ 2 10

le-Gros, Tractatus Dogmaticus, et Scholasticus de Ecclesia 12. T. 2. *Venetiis 1784.* „ 6 —

da Guastalla (P. Bonaventura) Aritmetica pratica con un Trattato di Geometria 4. *Piacenza 1774.* „ 9 —

Lugo (Joan Cardin.) Opera omnia Dog-

matico-Moralia Scholastica Fol. T. 7. Venetiis 1765. „ 90 —

Luino (Francesco) Lezioni di Matematica elementare 8. T. 3. Milano 1772. „ 20 —

Mabillon (Johannis) Annales Ordinis s. Benedicti Fol. Tom. 6. 1739. mezza legatura alla Francese. „ 190 —

Marcheselli (Fra Giuseppe Antonio) Il Mondano sforzato dalla brevità, o dal comando al ritiro di 10. giorni 12. Piacenza 1794. „ — 6

Mariani (P. Anton Francesco) Emulazione degli Angeli nell' innocenza di s. Luigi in dieci Considerazioni con la sua Novena 12. Piacenza 1760. „ — 8

Martene (Edmundi) de Antiqua Ecclesiae disciplina in Divinis celebrandis Officiis, addita Appendice Fol. Venetiis 1764. „ 15 —

Modo facile per imparare la Sacra Bibbia in ristretto 12. Piacenza 1789. „ 1 —

Obstraet (Jo.) Theologia Dogmatica Moralis Practic. et Scholastica 12. T. 6. Ticini 1787. „ 20 —

Officia propria Sanctorum Ecclesiae Placentinae 12 Placent 1764. „ 1 10

Ortografia Moderna Italiana per uso delle Scuole d'Italia, Raccolta in due Parti 4 Parma 1770. „ 4 —

Ovidii Nasonis de Tristibus 12 Placentiae 1794. „ — 12

Parini (Abb. Giuseppe) Odi Italiane 12. Piacenza 1791. „ 2 —

Partenio (Mariano) Mese di Maggio 12. Piacenza 1797. „ — 6

Perla (Dr. Luigi) Idillj Campestri 8. Piacenza 1793 „ 1 —

sarà continuato